



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM)

DOTTORATO DI RICERCA IN PATRIMONI STORICI E FILOSOFICI PER UNA
INNOVAZIONE SOSTENIBILE

CICLO XXXVIII

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/04

*LA MEMORIA DI GIACOMO MATTEOTTI: DALL'ANTIFASCISMO AL RIFORMISMO
SOCIALISTA*

Dottorando: Dott. Giacomo Giuseppe

Colaprice

Supervisore : Ch.mo Prof. Carlo Spagnolo

Coordinatore: Ch.mo Prof. Francesco Paolo De Ceglia

ESAME FINALE 2026

*Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 2 CUP_H91I22000450007
Investimento 3.3 D.M. n. 352 del 9 Aprile 2022 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Progetto: "Giacomo Matteotti
tra storia e memoria", cofinanziato dalla Fondazione di studi storici "Filippo Turati" di Firenze,
approvato dal MUR e presente nella piattaforma cineca e approvato dal collegio docenti.*

INDICE TESI

CAPITOLO 1. LA MEMORIA DI MATTEOTTI DURANTE IL FASCISMO

Introduzione.....	pag.4
1.1 La costruzione di un martire politico.....	pag. 18
1.2 Le proteste dopo il 10 giugno 1924 e le reazioni dei partiti.....	pag. 30
1.3 I funerali di Matteotti e il culto successivo.....	pag. 36
1.4 La «smatteottizzazione» e la memoria intima.....	pag. 44

CAPITOLO 2. LA RICEZIONE IN FRANCIA E ALL'ESTERO DI MATTEOTTI

2.1 L'esilio italiano in Francia.....	pag. 49
2.2 Il rapporto tra Matteotti e i socialisti francesi.....	pag. 56
2.3 L'eco del delitto e della figura di Matteotti in Francia.....	pag. 60
2.4 L'odonomastica e la toponomastica di Giacomo Matteotti in Francia.....	pag. 75
2.5 Il Fondo Matteotti e i Comité Matteotti.....	pag. 84
2.6 Non solo Francia. L'internazionalità di Matteotti.....	pag. 90

CAPITOLO 3. DALLA GUERRA AL DOPOGUERRA. "IL RITORNO" DI MATTEOTTI

3.1 La guerra civile in Spagna e la "vendetta" di Matteotti.....	pag. 96
3.2 La Resistenza e le "Brigate Matteotti".....	pag. 101
3.3 Il ritorno alle commemorazioni di Matteotti.....	pag. 111
3.4 La «religione civile» e la ricezione di Matteotti nella fase costituente.....	pag. 121

CAPITOLO 4. L'ODONOMASTICA E LA TOPONOMASTICA

4.1 Le ridenominazioni "matteottiane".....	pag. 130
4.2 L'incidenza di Matteotti nell'odonomastica nazionale.....	pag. 147
4.3 Comparazione tra il dato di Matteotti e di figure dell'antifascismo e del Risorgimento	pag.151
4.4 I monumenti dedicati a Matteotti.....	pag. 158

CAPITOLO 5. DALLA CONTESA PSI-PSDI AL RECUPERO DELL'ANTIFASCISMO. LA MEMORIA DI MATTEOTTI DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI DI PIOMBO

5.1 La scissione di Palazzo Barberini: recupero di una figura socialista-democratica...	pag.167
5.2 Dispute di memoria in Europa.....	pag. 175
5.3 La contesa della memoria di Matteotti.....	pag.178
5.4 Il ritorno alle commemorazioni condivise. 1956-1969.....	pag.187
5.5 Le celebrazioni ufficiali di Matteotti.....	pag. 192
5.6 Il revival dell'antifascismo. La memoria di Matteotti negli anni '70 e il film sul delitto...	pag.199

CAPITOLO 6. LA CREAZIONE DI UNA MOSTRA DIGITALE E IL CENTENARIO MATTEOTTI

6.1 Il fondo Matteotti nella Fondazione "Turati".....	pag. 209
6.2 Il lavoro di repository come nuova frontiera delle memoria e la mostra curata dalla Fondazione.....	pag. 212
6.3 Il centenario Matteotti.....	pag. 216
6.4 Commento alle ultime pubblicazioni.....	pag. 220

CONCLUSIONI.....	pag. 228
-------------------------	-----------------

BIBLIOGRAFIA E PERIODICI.....	pag. 231
--------------------------------------	-----------------

SITOGRAFIA.....	pag. 254
------------------------	-----------------

FONTI D'ARCHIVIO.....	pag. 260
------------------------------	-----------------

INTRODUZIONE

Giacomo Matteotti è la settima persona con più intitolazioni nello spazio pubblico italiano secondo uno studio Istat del 2011. «Luoghi della memoria», per usare un'espressione dello storico francese Pierre Nora¹, gli sono stati intitolati in tutta Italia, con circa 3200 strade², monumenti e piazze che portano il suo nome. Tradizione è, nel «Bel Paese», includere una frase che possa spiegare la rilevanza della persona da cui prende il nome lo spazio che gli è stato dedicato. Matteotti è stato, sin dalla sua morte avvenuta nel 1924, etichettato come «martire della libertà», sottolineando la posizione che la sua memoria occupa nelle narrazioni nazionali usate non solo nel processo di liberazione dal fascismo, ma anche, come vedremo in seguito, nel cementificare la democrazia italiana.

La rielaborazione della memoria di Giacomo Matteotti, attraverso questo progetto di dottorato, risponde a diverse finalità. È doveroso tuttavia fare una premessa: solo a fine anni '70 la storiografia ha cominciato ad interessarsi della figura del segretario del Partito Socialista Unitario Italiano. Non è semplice spiegare questo ritardo, ma una delle possibili ipotesi, che illustra lo storico socialista Gaetano Arfé in un contributo per l'«Avanti!» del 1977, è che gli studi su Matteotti siano stati da una parte condizionati dall'aura del mito che ha oscurato diversi aspetti dell'attività politica, dall'altra dalla predominanza della storiografia crociana e marxista nel secondo dopoguerra. Nonostante il ritardo, esiste oggi una letteratura che può essere suddivisa in filoni di indagine. Il primo, quello più numeroso, riguarda il rapimento e l'omicidio. Rientrano in questo filone, l'opera di Chabod³, che individua in Mussolini il principale mandante della morte del deputato nativo di Fratta Polesine, cui si aggiunge quella di Sabatucci⁴, che si concentra anche sui risvolti politici, sia sul fronte fascista che su quello antifascista, successivi all'evento. Sempre in quest'area, è da menzionare *Il Delitto Matteotti* dello storico Mauro Canali⁵, che collega la morte di Matteotti alla vicenda relativa alla denuncia del deputato di tangenti incassate dalla petroliera Sinclair Oil. Il secondo campo è quello che fa riferimento a Gaetano Arfé e a Maurizio Degl'Innocenti. Nelle opere di Degl'Innocenti⁶, nello specifico, viene tratteggiato non solo il profilo dell'eroe o il martire, ma soprattutto il personaggio politico: uomo di prima linea contro il fascismo nel Polesine e socialista riformista, favorevole ad un approccio graduale della lotta di classe che avrebbe dovuto instaurarsi in un contesto democratico. Una terza impostazione individuabile, relativa all'uso della memoria di Matteotti, è quella di Stefano

¹ P. Nora, *Le lieux de memoire*, Parigi, Galimard, 1984, pp.1-5.

² Consultabile a questo link, www.istat.it/it/archivio/104317 (consultato il 27 maggio 2023).

³ F. Chabod, *L'Italia Contemporanea 1918-1948*, Torino, Einaudi, 2002.

⁴ G. Sabatucci, *Il delitto Matteotti*, Bari, Laterza, 2007.

⁵ M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2015.

⁶ M. Degl'Innocenti, *Matteotti eroe socialista*, Roma, Agra, 2014; M. Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Franco Angeli, 2022.

Caretti⁷, curatore delle opere di Matteotti e autore di diversi contributi sull'esponente socialista. Gli studi di Caretti sono utili per comprendere il ruolo delle commemorazioni nella costruzione della memoria di Matteotti e il conseguente tentativo da parte del regime fascista di «smatteottizzare» l'Italia, non tralasciando di sottolineare nemmeno il lavoro di sintesi che emerge della vasta quantità di documenti in suo possesso.

Nel periodo compreso tra il 2022 e il 2024, in occasione del centenario del suo assassinio, si è assistito a una significativa proliferazione di studi e pubblicazioni dedicate alla sua figura. Tali contributi, pur adottando approcci metodologici e focalizzazioni differenti, convergono nell'offrire una rinnovata interpretazione del ruolo di Matteotti nella storia politica e culturale italiana ed europea. L'analisi delle principali opere pubblicate in questo arco temporale consente di delineare nuove traiettorie di ricerca e di mettere in luce aspetti inediti, talvolta controversi, del suo pensiero e delle sue azioni, contribuendo in modo determinante a una rielaborazione storiografica della sua immagine. Il volume di Mimmo Franzinelli⁸, ad esempio, si distingue per una ricostruzione dettagliata e comparata delle biografie di Matteotti e Mussolini, focalizzando l'attenzione sulle prime convergenze ideologiche tra i due e individuando nell'adesione alla Prima Guerra Mondiale un punto di rottura decisivo, preludio alla successiva affermazione del fascismo. L'autore approfondisce inoltre il contesto postumo all'assassinio di Matteotti, analizzando gli esecutori materiali, i depistaggi e le manipolazioni politiche che ostacolarono l'accertamento della verità storica.

Federico Fornaro⁹, nella sua monografia, esamina l'evoluzione politica di Matteotti e il suo rapporto con gli esponenti della sinistra italiana. Fornaro interpreta l'opposizione al fascismo come esito naturale di una più ampia lotta per la democrazia, che travalica i confini nazionali e si inserisce in una dimensione europea. Particolare rilievo è attribuito all'analisi critica della memoria pubblica di Matteotti, evidenziando i meccanismi di rimozione e "amnesia" collettiva che hanno per lungo tempo oscurato la sua figura. Mirko Grasso¹⁰ pone l'accento sul lungo processo politico e intellettuale che condusse Matteotti a una opposizione radicale al regime fascista. L'autore sottolinea la coerenza della sua visione riformista e la rilevanza del suo impegno politico, che lo resero una delle voci più temute dal regime. L'analisi di Grasso offre un quadro esaustivo di Matteotti come protagonista di una lotta per la democrazia, estesa anche oltre i confini nazionali.

⁷ S. Caretti, *Matteotti Il mito*, Pisa, Nistri Lischi, 1994; S. Caretti, *Matteotti*, in M. Isnenghi (a cura di) *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1997, pp.187-205.

⁸ M. Franzinelli, *Matteotti e Mussolini. Vite Parallele*, Milano, Mondadori, 2024, pp.15-30.

⁹ F. Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2024, pp.10-22.

¹⁰ M. Grasso, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp.8-17.

Enzo Fimiani¹¹ propone una rilettura problematica della figura di Giacomo Matteotti, articolata in tre principali sfide intellettuali. Innanzitutto, invita a decostruire il mito di Matteotti in tutte le sue forme - ideale, politico, celebrativo e ideologico - per ricondurlo alla complessità storica e alle molteplici variabili del suo contesto. In secondo luogo, suggerisce di “normalizzare” l’assassinio, sottraendolo alla percezione di evento eccezionale, non per sminuirne l’importanza, ma per inserirlo in un quadro storico più ampio e articolato, restituendo così un significato più profondo alla sua esistenza. Infine, riflette sul destino politico di Matteotti come icona del Novecento, figura irriducibile e “cattiva coscienza” delle contraddizioni di tutte le famiglie politiche, da cui nessuno può appropriarsi senza riconoscere una “macchia” o una “colpa”.

Nonostante la diversità degli approcci, le opere pubblicate nel periodo del centenario condividono alcune linee interpretative che evidenziano i nodi fondamentali della figura politica e intellettuale di Matteotti. In primo luogo, Matteotti si configura come una figura centrale nel contesto politico e sociale del Polesine, una terra che egli considerava un laboratorio privilegiato per l’attuazione delle sue idee riformiste. La sua profonda identificazione con le problematiche dei contadini polesani, appartenenti alle classi meno privilegiate, lo rese un punto di riferimento per chi cercava un’alternativa al radicalismo massimalista. Inoltre, un elemento ricorrente è la sua netta opposizione all’ingresso dell’Italia nella Prima Guerra Mondiale: fin dai primi interventi pubblici, Matteotti denunciò il carattere strumentale del conflitto, sostenendo la necessità di rifiutare la violenza come strumento di risoluzione dei conflitti. Tale posizione, sebbene impopolare in un clima di forte mobilitazione nazionalista, attestò la coerenza della sua visione politica, fondata sul rispetto delle libertà democratiche e sulla difesa dei diritti delle classi subalterne. Infine, le ricerche più recenti mettono in luce la dimensione europea del suo impegno e la complessità della sua memoria pubblica, caratterizzata da processi di rimozione e successiva riscoperta anche a livello internazionale.

Il progetto si propone di indagare l’eredità di Giacomo Matteotti non solo come fatto storico, ma soprattutto come fenomeno di memoria culturale e politica, analizzando le molteplici modalità attraverso cui il suo ricordo è stato elaborato, trasmesso e reinterpretato nel tempo, sia in Italia che in ambito internazionale, con particolare attenzione al caso francese. L’elaborazione memoriale, infatti, non si riduce a un semplice atto di commemorazione, ma rappresenta un processo complesso, stratificato e spesso conflittuale, in cui si intrecciano dimensioni individuali, collettive e istituzionali. Tornando all’espressione, «luogo della memoria», Nora definisce questi luoghi come spazi fisici o mentali, materiali o simbolici, dove una comunità riconosce sé stessa e la propria storia tramite un forte aggancio con la memoria collettiva. Questi luoghi possono essere musei, archivi, monumenti,

¹¹ E. Fimiani, *Un’idea di Matteotti. Un secolo dopo*, Bologna Casa Editrice Marietti 1820, 2024, pp.255-260.

anniversari, ma anche miti, personaggi o date significative, un orizzonte culturale e simbolico che definisce l'identità di una nazione o comunità. Per Nora, tali luoghi rappresentano un modo per fermare il tempo e contrastare il lavoro dell'oblio, cristallizzando eventi e valori fondamentali.

Dopo il 1991, con il crollo del comunismo e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il tema dei conflitti memoriali ha assunto un'importanza crescente nella discussione pubblica e accademica. Il crollo dei regimi comunisti ha portato alla formazione di nuovi stati, riaccendendo memorie nazionali e politiche che erano state negate o riformulate sotto il dominio sovietico. Questo ha generato una serie di conflitti memoriali, ovvero tensioni sulle modalità di ricordare e interpretare il passato, che sono diventate centrali nelle società post-comuniste. La rivalutazione delle memorie nazionali, spesso in forme contrapposte e contestate, ha posto al centro del dibattito il ruolo della memoria storica come campo di confronto identitario, politico e culturale. Questi mutamenti hanno trasformato i luoghi della memoria anche in spazi di negoziazione e di disputa culturale, rivelando la natura instabile e plurale delle memorie collettive nel mondo contemporaneo¹².

Seguendo la prospettiva di Maurice Halbwachs, la memoria collettiva va intesa come il risultato di un'elaborazione sociale, che si costruisce all'interno di specifici "quadri sociali" e che, pur radicandosi nell'esperienza dei singoli, assume un significato condiviso solo in quanto patrimonio di un gruppo o di una società. Questa memoria, come sottolinea il filosofo e sociologo francese, non è mai neutra, ma risponde a esigenze identitarie e narrative, selezionando, valorizzando o rimuovendo elementi del passato in funzione delle dinamiche del presente. A questa riflessione si affianca la nozione di "regime di storicità" proposta da François Hartog, secondo cui il rapporto tra passato, presente e futuro non è mai fisso, ma varia a seconda dei contesti storici e culturali. Hartog invita a interrogare le forme dell'esperienza del tempo e della memoria, mostrando come la contemporaneità sia segnata da un "presentismo" che tende a reinterpretare il passato alla luce delle urgenze e delle sensibilità attuali, spesso in una tensione tra commemorazione, oblio e conflitto¹³. L'analisi dell'eredità di Matteotti, dunque, si inserisce in questo quadro teorico, interrogando non solo ciò che viene ricordato, ma anche le modalità, i linguaggi e le finalità della memoria pubblica. La scelta di focalizzarsi sull'area francofona, in particolare su Francia e Belgio, risponde all'esigenza di seguire le traiettorie della diaspora italiana nei principali paesi di accoglienza dell'Europa occidentale e di analizzare come la memoria di Matteotti sia stata elaborata, trasmessa e reinterpretata in contesti migratori profondamente segnati dalla lingua e dalla cultura francese. Questo approccio trova una delle sue espressioni più significative proprio nel caso belga, dove la presenza di una numerosa comunità italiana, composta sia da esuli politici sia da lavoratori dell'industria mineraria e

¹² P. Nora, *Le lieux de memoire*, op.cit, pp.1-5.

¹³ F. Hartog, *Regimi di storicità*, Palermo, Sellerio, 2007, pp.45-50.

manifatturiera, ha favorito la costruzione di una memoria condivisa e transnazionale della figura di Matteotti. Un esempio emblematico di questa elaborazione memoriale è rappresentato dal monumento a Giacomo Matteotti inaugurato l'11 settembre 1927 alla Casa del Popolo di Bruxelles. A questa riflessione, se ne aggiunge un'altra: se in Italia gli studi dedicati a Giacomo Matteotti sono numerosi e articolati, non si registra, tuttavia, lo stesso livello di attenzione all'estero. Al di fuori dei confini nazionali, infatti, le ricerche e le analisi sulla figura e sulla memoria di Matteotti sono piuttosto scarse e frammentarie. Eccezion fatta per gli studi di Anna Rita Gabellone, che ha approfondito in modo significativo la ricezione di Matteotti in Inghilterra, il panorama internazionale presenta poche opere che rientrano nello stesso filone di indagine¹⁴. Si menziona, in tal senso, lo studio dello storico francese Virgile Cirefice¹⁵, il quale si è soffermato sulla funzione della memoria del segretario socialista a livello identitario in chiave antifascista. Comparativo, invece, l'approccio della ricercatrice inglese Amy King¹⁶, che ha colto analogie e differenze nella sua ricerca tra la memoria del martirio del 1924 e quello del rogo di Primavalle del 1973. Questo lavoro, dunque, si pone come obiettivo ulteriore quello di inserirsi in un quadro storico che riserva ancora molto spazio di approfondimento, in particolare per quanto riguarda la ricezione di Giacomo Matteotti all'estero.

Per questa ricerca, il punto di partenza fondamentale è stato il fondo Giacomo Matteotti conservato presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze, ente cofinanziatore della borsa di dottorato ai sensi del DM 352/22 del Ministero dell'Università e della Ricerca. Questo archivio, che si configura come un vero e proprio archivio familiare, raccoglie un vasto insieme di carte, lettere, materiali fotografici e cimeli originali appartenuti a Matteotti e alla sua famiglia, nonché una ricca rassegna stampa curata dalla vedova Velia e successivamente integrata dalla Fondazione. La documentazione include corrispondenze personali, materiali commemorativi e fonti di prima mano indispensabili per un'analisi approfondita della memoria politica e culturale di Matteotti. Accanto a questo nucleo centrale, è stata condotta un'ampia consultazione di fonti presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove sono conservati documenti ufficiali e processuali relativi al contesto politico dell'epoca, e presso alcune testate giornalistiche italiane dell'epoca come *L'Avanti!*, *L'Unità*, *La Giustizia*, *Il Popolo* e *Il Mondo*, fondamentali per ricostruire il dibattito pubblico e le reazioni politiche successive al delitto Matteotti.

¹⁴ A.R. Gabellone, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna(1924-1939)*, Roma, Franco Angeli, 2022.

¹⁵ V. Cirefice, *L'Espoir Quotidien. Cultures et imaginaires socialistes en France et en Italie (1944-1949)*, Roma, École Française de Rome, 2022.

¹⁶ A. King, *Italy's secular martyrs: the construction, role and maintenance of secular martyrdom in Italy from the twentieth century to the present day*, <https://research-information.bris.ac.uk/en/persons/amy-king> (consultato in data 26 giugno 2023).

Per quanto riguarda le fonti francesi, si è fatto uso degli Archives Nationales, che conservano documenti diplomatici e politici rilevanti per la ricezione internazionale del caso Matteotti, e del portale digitale Gallica.fr, che offre accesso a numerosi giornali francesi degli anni '20 e '30, consentendo di analizzare la percezione e l'elaborazione memoriale in Francia attraverso fonti contemporanee. Ulteriore supporto è stato fornito dall'Istituto Internazionale di Storia Sociale (IISG) di Amsterdam, che custodisce carte relative all'Internazionale Operaia Socialista, inclusi materiali specifici sul fondo Matteotti, offrendo così una prospettiva transnazionale e comparata sulle reti antifasciste europee. Infine, per il Belgio, è stata utile la consultazione dell'archivio digitalizzato della Biblioteca Reale Belga, che permette di accedere a fonti documentarie e periodiche utili a comprendere il contesto migratorio e memoriale in cui si è inserita la memoria di Matteotti in terra belga. Questa pluralità di fonti, distribuite tra archivi familiari, istituzionali e digitali, italiani e stranieri, ha consentito di costruire un quadro multidimensionale della memoria di Matteotti, rispettando l'obiettivo di indagare la sua eredità non solo a livello nazionale, ma anche in una prospettiva internazionale e transnazionale.

Primo aspetto analizzato nella tesi è quello relativo al culto che si instaura dopo la sua morte, che fa di Matteotti il Martire antifascista per eccellenza. Il Martire, scritto con la M maiuscola non a caso, considerando che nei confronti del deputato nativo di Fratta Polesine si instaura un culto quasi religioso: il «morire per la patria», il «sacrificio per il riscatto», la «risurrezione dopo la sua morte», con chiaro riferimento alla semantica cristiana ma anche ad un lungo filone inaugurato con il Risorgimento¹⁷, in cui viene esaltato il sacrificio per la Nazione. La morte di Matteotti costituisce, inevitabilmente, uno spartiacque nella storia del Ventennio. All'ondata di sdegno e di commozione nei giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa, e di cui costituiscono testimonianza alcuni discorsi e produzioni di militanti e intellettuali quali Gobetti, Turati, Nenni¹⁸, Croce, Gramsci seguono i tentativi di controversa lotta contro il regime attraverso la secessione dell'Aventino e il successivo esilio di numerosi intellettuali al di fuori dei confini nazionali.

Alla Francia e al periodo di lotta oltralpe, viene dedicato spazio nel secondo capitolo, chiarendo in primis cosa intendiamo con 'culto' di Matteotti. In questo contesto, il termine si riferisce alla costruzione di una memoria collettiva e alla venerazione pubblica di Giacomo Matteotti come simbolo di opposizione al fascismo e di sacrificio per la democrazia. Le testate clandestine, come «Giustizia e Libertà», «Avanti!» e la «Rivoluzione Liberale», alcune di queste digitalizzate sul web, e quelle francesi come «L'Oeuvre», «Le Populaire», offrono più livelli di indagine per la ricerca. Da

¹⁷ M. Ridolfi *Le feste nazionali nell'Italia contemporanea. Dalla Monarchia alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹⁸ P. Nenni, *L'assassinio di Matteotti e il processo al regime*, Milano, Collezione Avanti, 1924.

una parte la discussione si incentrerà, infatti, sulle diverse iniziative indirizzate a Matteotti, ponendo interrogativi sui soggetti che producono memoria e sulle differenze che intercorrono tra essi: frequente il parallelismo con Jean Jaurès, eroe del socialismo francese, a cui spesso vengono dedicati comizi di ricordo negli anniversari della morte di Matteotti¹⁹. Dall'altra, invece, sulla figura del martire di Fratta Polesine come «trait d'union» per il composito fronte antifascista, rappresentato dal 1927 al 1934 dalla Concentrazione antifascista, caratterizzata dalla presenza inizialmente di PSI, PRI e PSULI e, successivamente, dall'adesione del movimento fondato da Carlo Rosselli (il quale spenderà parole significative nei confronti di Matteotti, ricordato come «Eroe tutto prosa», ma anche come il personaggio importante a cui ispirarsi per fondare il nuovo partito socialista «Giustizia e Libertà»). Un'analisi approfondita delle fonti archivistiche ha rivelato una dimensione complessa e articolata, che si estende oltre i confini nazionali, in particolare nel contesto francese. Tra i documenti consultati presso gli Archives Nationales, non pochi erano quelli che rivelavano l'esistenza piani di progetti di omicidio, soprattutto tra gruppi di esuli italiani e fra simpatizzanti antifascisti, che avrebbero potuto maturare in Francia come reazione alla morte di Matteotti, assassinato dal regime fascista italiano. La consultazione diretta dei fondi archivistici e il lavoro sul campo in Francia sono stati affiancati dalla collaborazione a distanza con diversi dipartimenti e istituzioni francesi, che hanno contribuito a raccogliere informazioni cruciali per una comprensione più completa della questione. Questo approccio ha permesso non solo di esplorare le tracce delle reazioni politiche alla morte di Matteotti, ma anche di ricostruire l'odonomastica legata al suo nome in Francia. Le intitolazioni di strade, piazze e monumenti dedicati a Matteotti hanno costituito un indicatore importante della sua ricezione e della sua memoria nel contesto francese, dimostrando come la sua figura fosse vissuta e celebrata tra le comunità italiane all'estero, ma anche dai francesi impegnati nella lotta contro il fascismo. Al tempo stesso, una scelta, in termini di impostazione metodologica ha riguardato i casi francese e belga: l'esclusione sistematica delle memorie private degli esuli antifascisti operanti al di là delle Alpi e dei riferimenti a Matteotti all'interno del dibattito della SFIO durante i Fronti Popolari. Tale opzione, pienamente consapevole delle sue implicazioni epistemologiche, si radica in un paradigma interpretativo che privilegia l'analisi dei processi di visibilità pubblica e istituzionalizzazione della memoria. In parallelo, la fase dei Fronti Popolari – periodo di intensa effervescenza politica transnazionale, con rilevanti intersezioni ideologiche e organizzative – è stata trattata in modo sintetico nell'elaborato, rinunciando a un'esplorazione esaustiva che pure meriterebbe in un contesto di ricerca comparata più ampio.

¹⁹ G. Candar, V. Duclert, *Jean Jaurès*, Fayard, Parigi, 2014

Dopo l'armistizio di Cassibile si aprì una fase nuova per la ricezione del martire, attraverso il movimento partigiano che legò la figura di Matteotti al senso di riscatto, di cui fu emblema la nascita delle «Brigate Matteotti» (con evidente richiamo al Battaglione Matteotti della guerra civile spagnola) e la successiva assunzione di connotati ufficiali attraverso l'intitolazione di piazze e monumenti, che proliferano inevitabilmente nell'immediato dopoguerra (1943-1945). Il terzo capitolo si propone di inquadrare Giacomo Matteotti all'interno della memoria resistenziale e della successiva "narrazione egemonica" antifascista, espressione utilizzata da storici come Maier e Woolf per indicare il discorso pubblico dominante che si consolidò in Italia a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. Tale narrazione, infatti, si sviluppò soprattutto nel corso della fase costituente e nella nascita della Repubblica, quando nuovi soggetti politici e culturali – in particolare i partiti antifascisti protagonisti dell'Assemblea Costituente – promossero un racconto unitario della Resistenza come fondamento identitario e valoriale della nuova Italia democratica²⁰. Dal punto di vista metodologico, nel terzo capitolo si è optato per una delimitazione precisa, rinunciando a un approfondimento dell'eco di Giacomo Matteotti nella Spagna repubblicana o della memorialistica privata della Resistenza. Tale scelta risponde a un criterio di focalizzazione tematica, mirata a elucidare i meccanismi attraverso cui la memoria matteottiana si è resa operativa nella guerra civile iberica e, in Italia, nel contesto della Resistenza partigiana. Questa impostazione non implica una svalutazione di altre dimensioni – come le risonanze ispaniche o le narrazioni private resistenziali –, che pure meriterebbero indagini autonome e approfondite.

La memoria pubblica della guerra, affermatasi nell'Italia repubblicana, ebbe le proprie radici nella raffigurazione del conflitto tracciata dalle forze antifasciste già all'indomani dell'armistizio proclamato l'8 settembre 1943²¹. Tale immagine ebbe origine da alcune fondamentali necessità politiche condivise dall'intero fronte antifascista, tanto dalla monarchia e dal governo Badoglio, fuggiti da Roma e rifugiatisi nell'Italia meridionale liberata dagli Alleati, quanto dai risorti partiti antifascisti, prima riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale e poi protagonisti dei nuovi scenari politici. L'esigenza di controbattere la propaganda della Repubblica sociale italiana che presentò l'armistizio come «tradimento» della nazione, l'esigenza di mobilitare il paese nella lotta contro la Germania e l'esigenza di rivendicare dagli Alleati il superamento dello *status* armistiziale dell'Italia ebbero, come risposta, un intenso sforzo propagandistico²². Slogan, luoghi comuni, narrazioni, che, nel «Bel Paese» come in tutta Europa, vengono caratterizzati da una parallela costruzione di un unico

²⁰ C. Maier, *Fare giustizia, fare storia: epurazioni politiche e narrative nazionali dopo il 1945 e il 1989*, in «Passato e Presente», XIII, 1995, 34, pp. 23-32, e S. Woolf, *Memoria, narrazione egemonica e pluralismo europeo*, pp. 32-3

²¹ F. Focardi, *La guerra della memoria: la resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Bari, Laterza, 2005, pp. 15-22.

²² P. Jedlowski, *Memoria individuale e memoria collettiva*, in N. Gallerano (a cura di), *La Resistenza fra storia e memoria*, Milano, Mursia, 1999, pp. 19-30.

nemico: la Germania di Hitler²³. Come si inquadra Matteotti dunque in questo macro-tema? Il giovane deputato di Fratta Polesine viene considerato il «protomartire» di quella che è considerata una «seconda guerra» o «secondo Risorgimento» che sarebbe idealmente partita con l'opposizione al fascismo nei primi anni del Ventennio e, operativamente, con la Resistenza, considerata il vero conflitto combattuto dagli italiani. A celebrarla, un ceto politico e intellettuale che di quella lotta fu protagonista e che da lì trasse la propria approvazione come classe dirigente del Paese. Ogni forza politica commemorò i propri martiri caduti: Matteotti trovò il suo spazio in un corposo pantheon antifascista accanto a Gobetti, ai Rosselli, a Gramsci, a don Minzoni, ad Amendola, e ai martiri di guerra, Bruno Buozzi, i don Morosini, i sette fratelli Cervi. Al di là dell'appartenenza politica, il ricordo di questi personaggi venne spesso celebrato congiuntamente, in questa fase, dalle forze politiche che, per usare un'espressione di Pisanty, diventarono i principali guardiani della memoria²⁴. Questo capitolo adotta una metodologia multidisciplinare, che si avvale di una serie di fonti primarie e secondarie per ricostruire non solo gli eventi commemorativi, ma anche il contesto e le motivazioni che hanno guidato la scelta del nome "Matteotti" da parte delle brigate partigiane e nelle prime celebrazioni ufficiali. Un aspetto stimolante della ricerca è stato l'approfondimento della letteratura secondaria relativa alle *Brigate Matteotti*, la cui adozione del nome del martire italiano non deve essere letta solo come una mera scelta simbolica, ma come un atto carico di significato ideologico e politico. L'obiettivo, pertanto, non è stato tanto quello di ricostruire i singoli eventi legati alle brigate, ma di cogliere le dinamiche attraverso cui il suo nome è stato associato alla Resistenza, cercando di comprendere il profondo legame che univa la memoria di Matteotti alla lotta per la liberazione. L'utilizzo di fonti quali i documentari e le immagini conservate nell'Archivio Luce, così come la consultazione dei periodici dell'epoca, ha permesso di analizzare non solo la diffusione della memoria di Matteotti nelle prime fasi della Resistenza e nelle celebrazioni post-belliche, ma anche le modalità narrative con cui essa veniva veicolata nel dibattito pubblico. Tuttavia, è necessario sottolineare che queste fonti presentano alcune limitazioni e specificità che influenzano la rappresentazione della memoria. In primo luogo, l'Archivio Luce, essendo un organo di produzione audiovisiva connesso all'apparato statale e successivamente alla costruzione dell'identità repubblicana, tende a privilegiare una narrazione ufficiale e celebrativa, che enfatizza il ruolo unificante e simbolico di Matteotti come eroe antifascista, a scapito di una rappresentazione più articolata e conflittuale delle diverse memorie politiche e sociali legate alla sua figura. Questo può portare a una parzialità nella ricostruzione storica, dove emergono soprattutto le versioni egemoni e istituzionalizzate della memoria.

²³ T.Judt, *L'età dell'oblio: sulle rimozioni del '900*, Bari, Laterza, 2008, pp 60-62.

²⁴ V.Pisanty, *I guardiani della memoria*, Milano, Bompiani, 2020, pp.91-94.

In parallelo, l'analisi delle fonti conservate nell'Archivio Centrale dello Stato ha consentito di tracciare il contesto in cui si svolsero le prime celebrazioni ufficiali in onore di Matteotti, in particolare durante il periodo costituente. Qui, la documentazione relativa agli interventi parlamentari, alle discussioni e alle risoluzioni approvate in quell'epoca ha rivelato come Matteotti divenne un simbolo non solo per gli antifascisti, ma anche per la nuova classe politica impegnata nella costruzione della Repubblica Italiana. L'archivio della Camera dei deputati, in particolare, si è rivelato essenziale per comprendere come le istituzioni abbiano contribuito alla memoria di Matteotti, sottolineando l'importanza che il suo sacrificio ebbe nella definizione dell'identità repubblicana e democratica del Paese. La riflessione sulla costruzione della "religione civile" intorno a Giacomo Matteotti e ad altre figure simboliche dell'antifascismo, nonché sull'evoluzione della toponomastica e dell'odonomastica in Italia, è al centro del quarto capitolo della tesi. L'analisi delle intitolazioni a Matteotti e la loro diffusione attraverso i decenni permetteranno di approfondire come la memoria di questo martire della democrazia si sia radicata nel tessuto urbano italiano, accompagnando la costruzione della nuova identità nazionale post-bellica. Il capitolo esaminerà le tre principali fasi di intitolazioni a Matteotti, partendo dal periodo 1943-1948, segnato dalla proliferazione delle sue commemorazioni a seguito della liberazione dal fascismo, per proseguire con gli anni 1950-1955, quando le intitolazioni si concentrano soprattutto nelle periferie urbane in concomitanza con l'espansione delle città italiane. Infine, il capitolo esplorerà anche il revival dell'antifascismo degli anni '70, periodo che ha visto una nuova attenzione alla memoria di Matteotti, inserendola nel contesto di un rinnovato impegno politico e sociale contro il neofascismo. L'utilizzo dell'Archivio Nazionale dei Numeri Civici e delle Strade Urbane, realizzato dall'Istat e aggiornato al 2011, come strumento per mappare la diffusione delle intitolazioni e confrontarle con altre figure significative della storia italiana, come Antonio Gramsci, Carlo Rosselli e gli eroi risorgimentali, consentirà di tracciare un quadro completo di come Matteotti sia stato celebrato e ricordato nelle diverse epoche, e di come la sua memoria si inserisca all'interno di un processo più ampio di costruzione di una memoria collettiva antifascista e democratica.

La guerra fredda e, nello specifico per la sinistra italiana, la «scissione di Palazzo Barberini», segnata dall'uscita dal PSI dell'ala riformista capeggiata da Giuseppe Saragat (che poi fonderà il PSLI e che muterà la denominazione in PSDI nel 1952), costituirono un importante snodo anche per una figura, condivisa in toto fino a quel momento, come quella di Matteotti, che divenne divisiva sul piano politico per socialisti e socialdemocratici e vennero riscoperti valori differenti da un antifascismo che comunque non si sopì. La necessità di un approccio graduale per la realizzazione delle riforme, l'attenzione per una discussione con i ceti medi e la prospettiva di un rilancio di alleanze a livello continentale divennero, a distanza di più di vent'anni dall'assassinio, nuovamente preminenti per il PSLI. Costituì un *exemplum* in tal senso, una pubblicazione di Saragat che, nel suo *Quarant'anni di*

*lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1965*²⁵, attuò un chiaro passaggio tra la venerazione del martire nella fase Costituente, e quella del socialista democratico a cui ispirarsi per rifondare l'Italia, servendosi del suo volto e delle sue frasi anche a fini elettorali. Un passaggio cruciale per un cambiamento di prospettiva, che non mise in discussione la memoria dell'antifascismo in senso stretto ma segnò un'importante battuta d'arresto, fu la crisi della «narrazione» antifascista dopo il 1945. La frattura all'interno del fronte antifascista, cui si fa riferimento come elemento cruciale nella crisi della «narrazione» antifascista dopo il 1945, non è un fenomeno improvviso né esclusivamente determinato dalla Guerra Fredda, ma ha radici che precedono il conflitto bipolare. In primo luogo, la divisione tra le forze antifasciste si manifestò già durante la Resistenza stessa, con tensioni ideologiche e politiche tra comunisti, socialisti, azionisti e cattolici, che pur condividendo l'obiettivo comune della lotta contro il fascismo, avevano visioni differenti sul progetto politico postbellico e sulla natura stessa della democrazia da costruire. Queste divergenze si acuirono nel dopoguerra, in particolare con la fase costituente, quando emersero contrasti profondi sulle forme istituzionali e sulle politiche economiche e sociali da adottare. La Guerra Fredda rappresentò un momento di accelerazione e di esasperazione di questa frattura, trasformandola in una divisione strutturale e duratura che influenzò pesantemente la narrazione antifascista. Non si trattò quindi della nascita di una rottura ex novo, ma piuttosto di un processo di cristallizzazione di tensioni preesistenti, che portarono alla polarizzazione politica e culturale del Paese e alla progressiva marginalizzazione di alcune componenti antifasciste a favore di altre, in un contesto internazionale segnato dalla contrapposizione tra blocco occidentale e blocco sovietico.

In questo nuovo contesto internazionale, i partiti antifascisti furono costretti a operare scelte di campo, contribuendo così a un progressivo indebolimento della coesione narrativa antifascista. Il rilancio dei valori dell'antifascismo si inquadra nel settennato della presidenza Gronchi (1955-1962), caratterizzato da alcuni episodi significativi. In primis, l'invasione dell'Ungheria da parte dell'URSS, che rappresentò non solo la fine di ogni tentativo di convergenza tra socialisti e comunisti, ma anche la ripresa del dialogo con i socialdemocratici, che portò poi alla riunificazione del 1966 (nascita del PSU). La maggior parte delle fonti per il quinto capitolo è caratterizzata dai giornali (alcuni di questi digitalizzati come «Avanti!» o «Il Popolo», altri invece consultabili in loco presso la Fondazione «Turati» come l'«Umanità» o la «Rivoluzione Socialista»), da documenti di partito depositati presso i fondi del PSI e del PSDI e da materiale audiovisivo consultabile presso il sito web dell'Istituto Luce. Ritornando al contesto nazionale, l'esperienza del governo Tambroni, segnata da tensioni e scontri, e la successiva formazione del centro-sinistra organico favorirono un rinnovato richiamo al paradigma

²⁵ G.Saragat, *Quarant'anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi (1925-1965)*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1966, pp.123-127.

antifascista. Questo si manifestò, in particolare per quanto riguarda Matteotti, attraverso nuove intitolazioni a corsi e monumenti, in un periodo coincidente con le celebrazioni per il trentennale della Resistenza.

Questa fase si rivelò particolarmente intensa: da un lato, le iniziative di Sandro Pertini, esponente di rilievo della Resistenza e del socialismo italiano, che ribadì più volte di essersi ispirato a Matteotti nella sua lotta politica; dall'altro, la discussione sulla Costituzione promossa da Bettino Craxi durante il suo quadriennio alla presidenza del Consiglio. Questi eventi influenzarono inevitabilmente la narrazione antifascista, che si sviluppò in un contesto caratterizzato da un vivace dibattito sulle riforme costituzionali, coinvolgendo anche il futuro segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Allo stesso tempo, questo clima politico si inserì in una dimensione più ampia di opposizione al comunismo, riflettendo le tensioni ideologiche dell'epoca. Furono gli anni in cui venivano portati avanti i primi lavori su Matteotti da Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, e in cui giornali come l'«Avanti!» o «Mondoperaio» (quest'ultimo particolarmente importante come supporto durante la direzione Coen e Pellicani) compresero che fossero maturati i tempi per porre al centro quel riformismo, quel gradualismo, che divenne, almeno dal punto di vista ideologico, un possibile nuovo terreno da battere per il socialismo in un contesto di profonde trasformazioni sociali. Tentativo che non riuscì del tutto, mentre la necessità di veicolare la ricezione di Matteotti con nuovi strumenti produsse alcuni effetti importanti. Degni di nota, il concorso Matteotti 100 nelle Scuole (promosso dalla Fondazione «Turati») o il Premio Matteotti, finalizzato proprio al rilancio della memoria al di fuori dei confini meramente celebrativi, e, parallelamente, al contrasto verso un utilizzo ridondante di essa e legata ad un uso meramente celebrativo. Per quanto concerne la ricerca relativa alla ricezione e alla costruzione della memoria di Giacomo Matteotti nel periodo successivo al secondo dopoguerra, si è fatto ricorso ai principali periodici e organi di stampa ufficiali appartenenti ai grandi partiti politici che hanno segnato la Prima Repubblica italiana, allo scopo di cogliere le diverse forme di ricezione, interpretazione e valorizzazione della figura di Matteotti all'interno dei rispettivi immaginari politici.

L'utilizzo di tali fonti periodiche consente di analizzare il dibattito interno ai partiti, le strategie comunicative e le linee editoriali che hanno contribuito a definire una memoria politica pluralista e in evoluzione, mettendo in rilievo tensioni, contestazioni e modalità di riappropriazione del mito matteottiano. Va sottolineato che questa ricostruzione è integrata dall'accesso a cruciali fonti istituzionali, in particolare ai resoconti stenografici disponibili negli archivi digitali ufficiali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, che offrono una preziosa panoramica delle discussioni parlamentari, degli interventi e dei riferimenti a Matteotti nel discorso politico e legislativo. A ciò si aggiungono i materiali conservati nell'Archivio della Presidenza della Repubblica, che permettono di approfondire le dimensioni più istituzionali e cerimoniali del ricordo

di Matteotti, contribuendo così a un quadro articolato e multilivello dell'elaborazione memoriale. Tuttavia, è necessario esplicitare che l'indagine si è concentrata primariamente su questi ambiti documentaristici privilegiati, ponendo al centro dunque la dimensione politica e istituzionale della memoria di Matteotti nel secondo dopoguerra, mentre resta un terreno aperto a future esplorazioni lo studio sistematico di altri contesti e fonti, quali ad esempio le memorie orali, le rappresentazioni cinematografiche, la letteratura non istituzionale e le pratiche commemorative locali o di base. Questi ambiti, pur assolutamente rilevanti, sono stati considerati nell'ottica di delimitare un perimetro di ricerca che potesse garantire l'approfondimento critico e metodologicamente rigoroso dei principali vettori di produzione e diffusione della memoria politica nel quadro ufficiale della Prima Repubblica. La periodizzazione adottata in questa ricerca si estende fino agli anni '70 con l'obiettivo di far emergere in modo progressivo e articolato l'evoluzione della memoria di Giacomo Matteotti. In particolare, si è voluto sottolineare come l'immagine del "Matteotti riformista", in grande ascesa tra la seconda metà degli anni '40 e gli anni '50, abbia progressivamente perso terreno nell'ambito del discorso politico e commemorativo entro la fine degli anni '70. Questa svolta segna un momento cruciale nella ricezione delle molteplici identità matteottiane, evidenziando come processi di selezione e accentuazione del ricordo influenzino la costruzione del mito pubblico e politico. A partire dagli anni '80, e in concomitanza con il progressivo disfacimento dei grandi partiti della Prima Repubblica, si registra una sempre minor frequenza nel richiamo a Matteotti quale punto di riferimento essenziale per la sinistra riformista. Tale declino testimonia le trasformazioni profonde nei paradigmi politici e memoriali che investono la scena italiana, lasciando spazio a nuove configurazioni narrative e simboliche della memoria storica.

Nell'ultimo capitolo, sarà dato spazio al lavoro di repository presso la Fondazione «Turati», la cui finalità, in linea con il D.M.352/22 del Ministero dell'Università e della Ricerca, è la costruzione di una mostra attraverso la digitalizzazione delle fonti primarie e secondarie, delle forme simboliche e di commemorazione relative alla ricezione di Matteotti. La creazione di una raccolta digitale su Matteotti prevede una sistematica schedatura dei documenti, organizzati in base al riferimento temporale, alla tipologia (come fonti scritte, fotografie, ecc.) e a una numerazione che faciliti la consultazione.

Questo approccio offre un ulteriore spunto di riflessione per la discussione nella tesi di dottorato: l'importanza delle nuove tecnologie, se utilizzate in modo appropriato, nel veicolare la memoria storica nel contesto attuale. Le nuove modalità di fare memoria, come la creazione di mostre digitali, rappresentano infatti un punto di svolta nella conservazione e nella trasmissione del patrimonio culturale. Attraverso la digitalizzazione e la costruzione di esposizioni virtuali, è possibile rendere accessibile un ampio corpus di materiali storici a un pubblico molto più vasto e diversificato rispetto

ai tradizionali spazi fisici. Le mostre digitali, come quelle sviluppate dalla Fondazione Turati, consentono non solo di mostrare documenti e immagini con una qualità altissima, ma anche di integrare multimedialità e interattività, offrendo ai visitatori esperienze immersive e personalizzate. Questo favorisce una fruizione più attiva e partecipata della memoria storica, che si traduce in un rafforzamento della consapevolezza civile e nella valorizzazione di figure chiave come quella di Giacomo Matteotti. Le tecnologie digitali permettono inoltre di organizzare e sistematizzare le fonti in modo funzionale, attraverso strumenti che indicano provenienza, datazione, categoria e contenuto, facilitando tanto la ricerca scientifica quanto la fruizione pubblica. L'archivio digitale diventa così una piattaforma viva e dinamica, capace di stimolare riflessioni, approfondimenti e nuove narrazioni, adattandosi alle esigenze contemporanee di comunicazione culturale.

CAPITOLO 1: IL MITO DI MATTEOTTI

1.1 La costruzione di un martire politico

Nella prima parte del capitolo, l'analisi si concentra sull'uso dei giornali per ricostruire le commemorazioni che hanno avuto luogo nei giorni immediatamente successivi alla morte di Giacomo Matteotti. In quel periodo, la stampa rappresentava uno dei principali canali per esprimere il cordoglio pubblico e per alimentare il dibattito politico riguardo alla sua uccisione, un evento che suscitò forti reazioni in tutta Italia. I giornali come «Il Mondo», «Avanti!», L'Unità e «La Giustizia» giocano un ruolo fondamentale nel ricostruire l'eco del delitto Matteotti e le prime forme di commemorazione che ne seguirono. Tuttavia, a partire dal 1925-1926, con l'intensificarsi della censura da parte del regime, la circolazione di tali giornali è stata severamente ridotta e manipolata. Ciò ha obbligato a un ripiegamento verso forme di comunicazione meno visibili ma altrettanto significative, come la creazione di una memoria collettiva più privata e intima. Per arricchire e approfondire questa analisi, sono stati integrati studi di opuscoli privati e carte personali che riguardano Velia Matteotti, contenuti nel fondo Matteotti della Fondazione «Turati» di Firenze²⁶. Questa documentazione ha permesso di ricostruire un aspetto della memoria storica legato alla sfera privata, lontano dal dominio pubblico controllato dal regime fascista. In particolare, sono stati studiati i modi con cui la figura di Matteotti veniva tenuta viva nella memoria dei cittadini, non solo attraverso il racconto pubblico, ma anche tramite pratiche quotidiane più intime, come la costruzione di piccoli santuari domestici o l'uso di santini raffiguranti il martire. Tale approccio ha permesso di osservare come la memoria di Matteotti, pur essendo ostacolata dalla censura e dalla repressione fascista, non venisse annientata. Anzi, la commemorazione della sua figura ha trovato espressione in forme più sotterranee e simboliche, che si manifestavano nelle case e nelle piccole comunità. Questo fenomeno ha reso possibile il mantenimento di una memoria alternativa, che ha avuto il potere di resistere e di sfidare le narrazioni ufficiali imposte dal regime. In questo contesto, è stato messo in luce il contrasto tra la memoria pubblica, manipolata dal regime, e quella privata, che persisteva e si alimentava non solo attraverso il culto di Matteotti, ma anche attraverso una rete di solidarietà e di resistenza che trovava espressione nelle pratiche più quotidiane. L'analisi di queste forme di commemorazione privata ha offerto un'importante chiave di lettura per comprendere come la memoria di Matteotti sia sopravvissuta e si sia perpetuata al di fuori dei confini consentiti dalla politica fascista.

²⁶ Fondo Matteotti, Carte Velia Matteotti, bb.4, fasc.17, registri 1, fotografie 16 e album 4, volumi 16, cimeli 1 (1912-1938)

«Quello che era cosa nostra, è diventato anche cosa nostra, è divenuto anche la cosa vostra, l'uomo di tutti, l'uomo della storia. E, ingrandito così, quasi è tolto a noi, come alla famiglia dolorante, perché è divenuto un simbolo. Il simbolo di un oltraggio che riassume ed eterna cento e centomila altri oltraggi, tutti gli altri oltraggi fatti ad un popolo; la figura che compendia tutti gli altri trucidati e percossi per lo stesso fine, da Di Vagno a Piccinini²⁷, agli infiniti altri oscuri; il simbolo di una stirpe che si riscuote; il simbolo di un passato che si redime, di un presente che si ridesta, di un avvenire che si annunzia, della immortale democrazia, della indefettibile giustizia sociale, che si rimettono in cammino; dell'Italia che, dopo una parentesi di spaventoso Medioevo, risale nella luce dell'età moderna, rientra tra le genti civili. [...] La sua ombra sarà placata... Lui giovane, lui forte, lui armato di tutte le armi civili, lui temerario nel coraggio, lui che si fece volontario della morte, lui figlio di una madre antica, che geme; lui, sposo di una sposa giovine, che paventa di smarrire il senno; lui, padre di tre teneri bimbi, virgulti inconsci, che un giorno metteranno le spine, verso i quali egli aveva tenerezze di madre. [...] E gli giuri, a nome di voi tutti, che la sua ombra, presto, sarà placata»²⁸.

Questo è un estratto del lungo discorso di Filippo Turati che il, 27 giugno del 1924, ricordò con queste parole, pronunciate presso la «sala della Lupa» di Montecitorio, il martirio di Giacomo Matteotti. Nello stesso giorno, circa centotrenta deputati d'opposizione decisero comunemente di abbandonare i lavori parlamentari finché il governo non avesse chiarito la propria posizione sulla scomparsa del corpo del segretario del PSU. «Il simbolo di una stirpe che si riscuote», «l'ombra che presto sarà placata», «l'avvenire che si annunzia», il «volontario della morte»: parole afferenti alla semantica cristiana e di influenza risorgimentale. In un opuscolo dello scrittore Mario Mariani si parlava, citando testualmente, di «sangue di Matteotti che affogherà Mussolini»²⁹, mentre nel libricino dell'antifascista Simona Martini³⁰ erano ricorrenti ed espliciti i parallelismi tra Matteotti e Cristo, oltre a molteplici riferimenti alla sacralità delle spoglie del corpo contenute nel cimitero di Fratta Polesine. Matteotti fu un martire politico, un martire che, nella sua ricezione e nel culto che si instaurò nei giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa, risentì dell'influenza del Risorgimento, che a sua volta fu debitore della Rivoluzione francese. Per diciotto secoli, il termine martire fu riservato a coloro che versavano il proprio sangue per difendere la propria fede religiosa; il martire era colui che moriva con il nome di Cristo sulle labbra. Con l'avvento dell'età dei nazionalismi, si verificò un

²⁷ Giuseppe Di Vagno, politico socialista ucciso dalle squadre di Peppino Caradonna a Mola di Bari nel 1921. Antonio Piccinini, politico e sindacalista ucciso, dopo esser stato sequestrato, dai fascisti nel 1924.

²⁸ A.A.V.V., *Le opposizioni parlamentari nel presente momento politico / discorsi di Giacomo Matteotti riprodotti nel loro testo ufficiale ; aggiuntavi la dichiarazione 27 giugno 1924 delle opposizioni alla Camera*, Milano, Edizioni Corbaccio, 1924, pp.10-11.

²⁹ M. Mariani, *I quaderni dell'antifascismo*, Parigi, Cecconi, 1925, pp.5-13.

³⁰ S. Martini, *Rosario*, Milano, Edizione La Giustizia, 1925, pp-7-12.

significativo «trasferimento del sacro», come osservato da Ozouf³¹. Questo fenomeno segnò un passaggio dalla fede tradizionale a una nuova forma di religiosità, in cui la patria e la nazione assunsero un ruolo centrale. La sacralità non era più esclusivamente legata all'aldilà, ma si manifestava nella dedizione e nel sacrificio per la propria nazione. Questo cambiamento portò a un'ideologizzazione del concetto di martirio, trasformando coloro che morivano per la patria in figure sacre, simili ai martiri religiosi, e alimentando un senso di identità nazionale profondo e potente, che contribuì a giustificare conflitti e guerre nel nome della nazione. In questa fase, come evidenziato da Lucy Riall³² e George Mosse, si assistette a una crescente fusione tra nazionalismo, militarismo e mascolinità. Tuttavia, la posizione di Mosse è più complessa e articolata di quella di Riall³³. Egli sostenne che il nazionalismo non solo valorizzò il sacrificio nella guerra come evento sacro, ma intrecciò anche le dinamiche di genere, in cui la mascolinità veniva definita attraverso il coraggio e il sacrificio in nome della patria. In questo contesto, il combattente non era semplicemente un soldato; rappresentava un ideale virile che, legando la sua identità a quella della nazione, contribuiva a consolidare una narrativa di unità e di devozione.

In Italia, gli anni 1830-31 e, in particolare, la nascita del mazziniano, conferirono una forma tangibile al martirologio risorgimentale. Tale forma era delineata attraverso un linguaggio politico-religioso ispirato da Mazzini. Nel giuramento del 1831 della Giovine Italia, Mazzini invocava, fin dai primi passi, non solo il "nome di Dio e dell'Italia", ma anche il «nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide, straniera o domestica»³⁴. Secondo Alberto Mario Banti³⁵, il sacrificio divenne il nucleo profondo della sacralizzazione della politica e il binomio «sacrificio-martirio» assunse una dimensione cristologica, segnata soprattutto dall'influenza della tradizione cattolica italiana e dal culto dei santi. La sacralizzazione della nazione, avviata in Europa dalla rivoluzione francese, pose in una nuova prospettiva i rapporti fra politica e religione, conferendo carattere religioso alla politica e una missione educatrice allo Stato³⁶. Iniziava, in tal modo, un'epoca nuova di rivalità e conflitti fra la «vecchia» religione tradizionale e la «nuova» religione civile. Del resto, la chiosa del *Dei Sepolcri*³⁷ di Foscolo sintetizzava, in modo esaustivo, il cambiamento in atto: «ove fia santo e lagrimato il sangue per la patria versato». Il martirologio

³¹ M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria, 1789-1799*, trad. it. Di F. Cataldi Villari, Bologna 1982 (ed. orig. Paris 1976), pp.20-27.

³² L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Bari-Roma, Laterza, 2007, pp.4-11.

³³ G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari-Roma, Laterza, 1990, pp.122-130.

³⁴ G.Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, II, Cooperativa tipografico-editrice P. Galeati, Imola, 1907, pp. 54-55

³⁵ A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità, onore alle origini dell'Italia Unita*, Torino, Einaudi, 2000; A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bari, Laterza, 2011

³⁶ T. Calì, *Una terra di martiri. Narrazioni agiografiche e industria culturale nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2022, pp.62-67.

³⁷ U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, Bettoni, Brescia, 1807, vv.293-295, pp.80-81.

risorgimentale andò di pari passo con questo cambiamento e fu amplificato e vivificato dalla sua prima documentazione e storicizzazione eroizzante. Atto Vannucci, ex sacerdote, erudito studioso e patriota di spicco, si distinse tra i primi, più prolifici e influenti storici di quella epoca. Inizialmente legato all'area mazziniana negli anni Quaranta, successivamente, dopo l'unificazione, divenne senatore con una ispirazione cavouriana. Con la sua opera³⁸, Vannucci riuscì ad inventare un genere letterario, costruito sull'incontro tra biografia ed elogio funebre: il martirologio. Ebbe il pregio di raccontare in un pantheon letterario varie istanze, attinte dai diversi campi di espressione della retorica risorgimentale: dagli elogi funebri alle testimonianze biografiche. La lezione di Vannucci, nonostante l'evidente scarto temporale, è ancora valida per uno studio sul martirio di Giacomo Matteotti. In primo luogo, lo studioso ottocentesco sottolineava il primato della volontà sul corpo. Il politico socialista naturalmente non sapeva di morire, nonostante i precedenti pestaggi e il celebre discorso del 30 maggio 1924, e questo dato inevitabilmente marcava alcune differenze nel confronto tra quello di Matteotti e altri celebri delitti politici. Per esempio, Silvio Pellico, nella sua opera *Le mie prigioni*³⁹, esprimeva (parlando di sé stesso) «una chiara intenzione di ricevere l'orrendo colpo mortale», mentre nella *Storia dei fratelli Bandiera narrata da Giuseppe Ricciardi* si faceva riferimento ad una preparazione verso un solenne atto religioso, quale appunto la morte⁴⁰. Niente di tutto questo in Matteotti, che il 10 giugno 1924, intorno alle ore 16:15, uscì a piedi dalla propria residenza di via Pisanelli 40, nel Quartiere Flaminio, per dirigersi verso Montecitorio, prima di essere caricato di soprassalto su una macchina ed essere poi ucciso. Eppure, come visto precedentemente, Turati e,⁴¹ nella sua pubblicazione dedicata al segretario del PSU, Piero Gobetti denominarono Matteotti «il volontario della morte». La morte sarebbe stata di conseguenza un atto fatale, necessaria per indicare a tutti gli italiani quale via intraprendere nella lotta al fascismo. Claudio Treves, altro importante esponente dell'ala riformista del socialismo, intitolò un suo articolo per «Critica Sociale»⁴², indirizzato proprio al deputato di Fratta Polesine, *Luce di martirio*. La sua scomparsa sarebbe stata un bagliore nell'oscurità per gli italiani e sarebbe coincisa con il primo atto della caduta del fascismo. In realtà poi le cose, come è noto, non sarebbero proprio andate così e i gruppi dirigenti distinti all'interno dei principali partiti di opposizione, liberali, popolari, socialisti, comunisti, si sarebbero ben presto dovuti ricredere. Altro passaggio importante, secondo l'opera di Vannucci, fu quello di chiarire le differenze tra eroe e martire. Lo snodo era caratterizzato dalla presenza del dolore,

³⁸ A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* : memorie raccolte da Atto Vannucci, E. Treves, Milano, 1872, pp.10-13.

³⁹ R. Pertici, *Nazione e religione in Silvio Pellico*, in «Società e Storia», XXVII, ottobre-dicembre 2004, pp. 687-704

⁴⁰ G. Ricciardi, *Storia dei fratelli Bandiera e consorti*, Felice Le Monnier, Firenze, 1863, pp.15-20.

⁴¹ P. Gobetti, *Matteotti*, Editore da Piero Gobetti, Torino, 1924, pp 1-5.

⁴² C. Treves, *Luce di Martirio*, in «Critica Sociale», 16 giugno 1924, pag.1.

considerato una tappa necessaria per la strada verso la salvezza collettiva. Rende vano idea le parole del politico Meuccio Ruini⁴³, pronunciate in onore di Matteotti nel primo anniversario della sua morte: «Ma il sacrificio del Martire non fu vano; ed indica la via lenta, di tenacia, di dolore, di lotta, che si deve percorrere ancora per gettare le basi salde della nostra libertà. Giacomo Matteotti, che fu soprattutto un carattere, è una grande luce in quella fiera di viltà e di accomodamento, in quella tragedia o farsa di carattere che è oggi la vita nazionale. Rivolgersi direttamente al popolo; ridestare la forza dell'enorme maggioranza contraria all'odierno regime; suscitare la coscienza e la fede di una lotta di resistenza e di trincea-ed insieme di alacre organizzazione- che può, essa sola, sbloccare alla vittoria liberatrice: questa è l'eredità liberatrice, questa è l'eredità spirituale che ha lasciato Giacomo Matteotti. E questa deve essere la sua commemorazione». L'aver patito e l'esser morto, spesso violentemente, era un tratto che marcava la figura del martire, che di conseguenza era anche un eroe perché capace di combattere nel suo campo valorosamente. Il martire moriva, come lo stesso significato originale del termine del resto suggerisce ancor oggi, testimoniando. Il messaggio lasciato da Matteotti, e che l'avrebbe accompagnato fino a creare un vero e proprio mito, fu quello della libertà: una libertà accessibile solo attraverso lotta e resistenza.

Un primo interrogativo sorge spontaneo: perché applicare categorie del Risorgimento ad un martirio dell'immediato dopoguerra? Per lo storico Guri Schwarz⁴⁴, pensiero condiviso da Janz e Klinkhammer, dopo la Grande Guerra l'enfatica celebrazione del sacrificio collettivo alimentò il rito patriottico dandogli nuovo spazio. Il culto nazionale fu spogliato dal carattere di «rito di rimpianto» per un passato grandioso e conquistò un'inedita potenza evocativa divenendo rito di rigenerazione e rinascita. La tragedia della guerra e l'esperienza della morte di massa favorirono il risveglio del sentimento religioso tradizionale e determinarono la formazione di nuove correnti di religiosità laica. Queste correnti si svilupparono direttamente dal conflitto, rivestendo di rinnovata sacralità i miti della nazione e diffondendo nuove forme di «religione civile» attraverso la propaganda patriottica e la celebrazione del culto dei martiri e degli eroi che si erano immolati per la patria. In questo contesto, la figura di Giacomo Matteotti giocò un ruolo cruciale nella creazione di una religione civile fondata sull'antifascismo. La sua morte non rappresentò solo un tragico evento individuale, ma divenne un simbolo di resistenza contro il regime fascista. La memoria di Matteotti si intrecciò con l'ideale di una nazione democratica e giusta, contribuendo a forgiare un nuovo significato per il culto dei caduti, dove il sacrificio non era solo quello dei soldati, ma includeva anche quello di coloro che lottavano per i valori democratici e sociali. La celebrazione di Matteotti si rifletteva nei rituali commemorativi,

⁴³ *Giacomo Matteotti: nel 1. anniversario del suo martirio*, Comitato centrale delle opposizioni(a cura di), Bologna, Forni, 1976, pp.1-3.

⁴⁴ G.Schwarz, *Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*, Torino, UTET, 2010, pp.7-14.

che divennero un'importante espressione della religione della patria. Le cerimonie e i monumenti dedicati a Matteotti, insieme alle intitolazioni, non solo onoravano il suo sacrificio, ma si proponevano anche di trasmettere un messaggio di resistenza e lotta per la libertà. Questo culto contribuì a conferire una dimensione profondamente nazionale all'attività rituale e simbolica dedicata all'antifascismo, integrando la sua figura in una narrazione collettiva più ampia⁴⁵.

Tuttavia, la diffusione della religione civile antifascista avvenne in un contesto già dominato da una religione civile ufficiale e fascista. Questo clima, come sottolineato da Emilio Gentile⁴⁶, era caratterizzato da un forte culto della nazione e da una sacralizzazione dei miti legati al regime, che si erano radicati profondamente nella società italiana. Mentre la memoria di Matteotti si affermava come simbolo di resistenza e lotta per la libertà, il fascismo consolidava la propria narrazione attraverso rituali e celebrazioni che esaltavano il sacrificio dei soldati e i valori nazionalisti. Questa ebbe origine dallo stato di effervescenza prodotto dalla guerra, con il culto della nazione e il mito della guerra che si insediarono stabilmente nella formazione della mitologia fascista. In questo modo, il fascismo si presentò come l'erede e il continuatore del radicalismo nazionale, il protagonista della lotta per l'interventismo e l'interprete dei combattenti, affermandosi come difensore della «nuova Italia». La religione fascista fu abile a codificare questi miti unendoli sincreticamente, incentrandoli sulla sacralità della nazione. Così, mentre il culto di Matteotti e le celebrazioni antifasciste cercavano di mantenere viva la memoria di una lotta per la libertà e la giustizia, il fascismo si appropriò della sacralità della nazione per legittimare il proprio dominio, trasformando il sacrificio in guerra in un atto sacro al servizio di un'ideologia oppressiva.

Seguì un percorso diverso, ma che andò poi sovrapponendosi alla religione civile, la religione laica socialista. In un articolo dal significativo titolo *Gesù Cristo rivoluzionario e socialista*⁴⁷, pubblicato su «La Giustizia» del 5 febbraio 1888, Camillo Prampolini, uno degli esponenti storici del socialismo italiano, scrisse: «Sì, Gesù fu socialista [...]. Egli proclamò che gli uomini sono tutti uguali; non ammetteva la proprietà privata né la conseguente divisione dei cittadini in padroni e servi, ricchi e poveri, gaudenti e affamati, e predicava la comunione dei beni ecclesiastici». Cristo fu recuperato dai socialisti come apostolo di giustizia e uguaglianza, come “primo vero socialista”, spesso in contrasto con il prete protetto dai padroni. Altri valori recuperati e attinti dalla sfera del Cristianesimo furono quelli della pace e dell'uguaglianza. Segnale che richiamarsi alla dottrina religiosa, nonostante la laicità del socialismo e l'ateismo di molti suoi illustri esponenti, significasse rinsaldare il proprio

⁴⁵O. Janz, L. Klinkhammer, *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Bari, Laterza, 2008, pp.10-16.

⁴⁶E. Gentile, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2008, pp.80-85.

⁴⁷C. Prampolini, *Gesù Cristo rivoluzionario e socialista*, in «La Giustizia», 5 febbraio 1888

ideale di appartenenza verso un partito fortemente ideologizzato e segnato da vincoli forti come quelli religiosi. Un motivo che costituirà il tema centrale del più celebre tra gli scritti prampoliniani, quella *Predica del Natale*⁴⁸ che conobbe una straordinaria diffusione. Nell'opuscolo, pubblicato nel 1899, Prampolini ribadì: «Questo, o lavoratori, questo era il pensiero e questa fu la predicazione di Cristo. Un odio profondo per tutte le ingiustizie, per tutte le iniquità, un desiderio ardente di uguaglianza, di fratellanza, di pace e di benessere fra gli uomini; un bisogno irresistibile di lottare, di combattere per realizzare questo desiderio - ecco l'anima, l'essenza, la parte vera, santa del cristianesimo [...]. Sì, voi sarete con noi, voi lotterete tutti al nostro fianco, perché noi socialisti siamo oggi i soli e veri continuatori della grande rivoluzione sociale iniziata da Cristo». Alle parole seguì una vera e propria iconografia, con i suoi simboli e con le sue allegorie. Oltre alle illustrazioni e alle vignette dei giornali socialisti, alcune testimonianze infatti ricordarono il *Cristo dei lavoratori* affisso spesso accanto al ritratto Marx, oltre a raffigurazioni di eroi come Garibaldi, profilo legato a livello ideologico e strategico alla sinistra, sotto le sembianze di Gesù⁴⁹. Fu una conseguenza naturale dunque per buona parte dei socialisti, ma più in generale per l'area laica, commemorare Matteotti e altri martiri, attingendo dalla sfera cristologica. In modo particolare, fu Turati ad attingere con maggiore frequenza dalla semantica cristiana nelle commemorazioni, politico di lungo corso che era stato sicuramente influenzato dal pensiero di Prampolini. Secondo Vannucci, infine, era all'anima del martire che spettava il compito di sovrastare la debolezza della carne, sulla quale incidevano i segni della crudeltà dell'oppressore. Diverse, in tal senso, le analogie tra le commemorazioni di Mazzini e Rosselli, rispettivamente su Carlo Pisacane e Giacomo Matteotti, entrambi martiri socialisti. Il primo ricordò Pisacane⁵⁰, facendo riferimento ad un incontro tenutosi nel 1849: «La fronte e gli occhi di Carlo Pisacane parlavano a prima giunta per lui; la fronte rivelava l'ingegno; gli occhi scintillavano di energia, temperata di dolcezza e d'affetto. [...] Il sorriso frequente, singolarmente sereno, tradiva una onesta coscienza di sé e l'animo consapevole di una fede da non violarsi in vita né in morte. Era la fede italiana: la fede nella patria avvenire, nell'unità repubblicana d'Italia e nel popolo per fondarla». Nel celebre saggio scritto per Almanacco Socialista intitolato *Eroe tutto prosa*, Rosselli esaltò le qualità del compianto segretario del PSU⁵¹: «Era magro, smilzo nella persona, non assumeva pose gladiatorie, rideva volentieri, ma da tutto il suo atteggiamento e, soprattutto, da certe sue dichiarazioni brevi si sprigionava una grande energia. [...] Niente esasperò più i socialisti del metodo di analisi di Matteotti che sgonfiava uno dopo l'altro tutti i loro palloni. Era fatale quindi che morisse l'antifascista-tipo Matteotti, eroe tutto prosa. Come dovevano morire nello stesso torno di tempo

⁴⁸ C. Prampolini, *Predica del Natale*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp.2-4.

⁴⁹ *Ritratto di Garibaldi del 1850* (Roma, Museo centrale del Risorgimento)

⁵⁰ G. Mazzini, *Ricordi su Carlo Pisacane*, in *Scritti editi ed inediti*, LIX, 1931, pp.15-22.

⁵¹ C. Rosselli, *Eroe tutto prosa*, Almanacco del Partito Socialista, Milano-Roma, "Avanti", 1934, pp.2-7.

Amendola e Gramsci. [...] Uccidendo Matteotti ha indicato all'antifascismo quali devono essere le sue preoccupazioni costanti e supreme». L'anima era in grado di prevalere sul corpo, ma anche sulla morte stessa, grazie alla presenza della fede: nel caso di Pisacane per l'Unificazione; l'antifascismo per Matteotti.

A caricare di pregnanza simbolica e politica il sacrificio del martire di Fratta Polesine la costruzione, immediatamente successiva alla secessione dell'Aventino, di una narrazione che si fondasse su un'idea di continuità storica e ideale tra il primo Risorgimento e un cosiddetto «secondo Risorgimento» incentrato sulla lotta antifascista. Tale narrazione, lungi dall'essere mera idealizzazione postuma, si articolò attorno alla figura di uomini isolati e minoritari, i quali, pur immersi in un clima generale di rassegnazione e repressione, seppero indicare una direzione e mantenere viva la tensione ideale verso la democrazia e la libertà.

In questa prospettiva, se Carlo Pisacane morì per mano dello straniero, ma in nome di un ideale superiore, quello dell'Unità nazionale, allo stesso modo Matteotti fu ucciso dall'oppressore Mussolini che, similmente allo straniero risorgimentale, incarnò l'«alterità» rispetto alla «vera Italia», intesa come comunità politica fondata su principi di giustizia, legalità e partecipazione democratica. Tuttavia, la continuità tra il sacrificio di Matteotti e la successiva Resistenza non si dovette intendere come un passaggio immediato o lineare, bensì come un processo storico complesso e articolato, segnato da un ventennio di repressione sistematica, isolamento politico e marginalizzazione delle forze antifasciste. Nel corso di tale lungo periodo, la memoria e il valore simbolico di Matteotti si conservarono e si alimentarono grazie a una ristretta cerchia di intellettuali e militanti antifascisti – quali Amendola, Gobetti, Gramsci e altri – che, pur operando in condizioni di estrema difficoltà e spesso pagando con la vita o con la detenzione il loro impegno, mantennero vivo il filo ideale e politico dell'opposizione al regime. Essi rappresentarono un nucleo di resistenza morale e culturale, capace di conservare e trasmettere l'eredità di Matteotti, fungendo da ponte tra la fase iniziale di opposizione parlamentare e la mobilitazione di massa che si manifestò con la Resistenza.

La Resistenza, pertanto, si configurò come il compimento e la concretizzazione operativa di quella lotta antifascista iniziata idealmente con Matteotti. Essa non fu un evento improvviso o scollegato dal passato, bensì la manifestazione collettiva e popolare di un'opposizione che, pur minoritaria e frammentata durante il ventennio, seppe trasformare il sacrificio individuale in una lotta di liberazione nazionale e democratica. In questo senso, la Resistenza rappresentò il coronamento del «secondo Risorgimento», una rinascita politica e morale che affondò le proprie radici nel martirio di Matteotti e nei successivi sacrifici degli antifascisti, segnando così una continuità ideale e storica che unì il Risorgimento all'antifascismo e alla costruzione della Repubblica democratica.

Questi uomini furono considerati precursori della lotta antifascista da una vasta gamma di attori politici e sociali, tra cui intellettuali, partiti politici di sinistra, movimenti giovanili e gruppi di resistenza che si formarono in risposta all'oppressione fascista. La loro eredità venne celebrata da storici, attivisti e figure pubbliche che riconobbero il loro sacrificio come fondamentale per il risveglio della coscienza democratica in Italia. Questo gruppo di martiri della libertà fu visto come parte di un «secondo Risorgimento», un'epoca di riscatto nazionale che avrebbe liberato l'Italia nel periodo tra l'8 settembre del 1943 e il 1945. Per questo motivo, l'accostamento con personaggi di altra epoca, come quello fatto tra Matteotti e lo stesso Pisacane su «Critica Sociale»⁵² nel 1946, non deve oggi stupire, così come si inseriva in questo filone il richiamo di Calamandrei in fase Costituente al nuovo Risorgimento, di cui la morte di Matteotti rappresentò il primo snodo importante e il punto di riferimento per quella opposizione morale, originatasi l'indomani dell'omicidio del deputato socialista, e poi muscolare, che confluì tra le generazioni che si formarono nel corso del Ventennio⁵³. In un'analisi comparativa tra Matteotti e altri martiri dell'antifascismo italiano occorre partire da un dato importante: il suo protomartirio. Nonostante il suo omicidio seguisse, in ordine cronologico, quello del sindacalista fiorentino Spartaco Lavagnini nel febbraio del 1921, del deputato socialista Giuseppe Di Vagno nel settembre del 1921 e del parroco Don Minzoni nell'agosto del 1923, la considerazione pubblica di Matteotti fu quella del «protomartire» tale da creare un vero e proprio mito nei suoi confronti. Il mito, come evidenziato da Stefano Caretti⁵⁴, nacque praticamente subito, nel momento in cui alcuni deputati attribuirono a Matteotti le parole: «Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai. I miei figli si glorieeranno del loro padre. Gli italiani benediranno il mio cadavere. Viva il socialismo!». La prima motivazione che poté spiegare la nascita di un mito-Matteotti fu da collegare, come visto precedentemente prendendo alcuni estratti di discorsi parlamentari, a una presunta volontà di morire. Il deputato avrebbe accettato consapevolmente di andare all'esecuzione per rivelare la vera natura del fascismo, come descrissero enfaticamente le prime testimonianze che si espressero sul delitto. Allo stesso modo, si diffuse un'altra risposta che, secondo le ricostruzioni, Matteotti avrebbe dato poco dopo il suo discorso ai colleghi parlamentari: «Ora potete preparare il mio elogio funebre»⁵⁵. Una seconda motivazione fu da collegare all'assenza del corpo. Il fatto che il cadavere di Matteotti non venisse ritrovato immediatamente alimentò le

⁵² Anonimo, *Matteotti come Pisacane*, «Critica Sociale», 1 luglio 1946

⁵³ P. Calamandrei, *La Resistenza è stata possibile perché Matteotti è stato assassinato*, <https://fondazionematteotti.altervista.org/la-resistenza-e-stata-possibile-perche-matteotti-e-stato-pugnalato-pietro-calamandrei/>, (consultato il 13 luglio del 2023)

⁵⁴ S. Caretti, *Matteotti*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1997, pp.187-205

⁵⁵ G. Matteotti, *Discorso alla Camera dei deputati del 30 maggio 1924*. Fondazione Giacomo Matteotti, 2015, <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Discorso-Matteotti-compressed.pdf>, (consultato il 7 luglio 2023).

ipotesi sugli abusi che avrebbe subito e quindi contribuì nel forgiare la sua aura di martirio. Il terzo dato, come vedremo più approfonditamente in seguito, nacque perché il segretario socialista fu considerato il grande oppositore di Mussolini e conquistò parte del sacro prestigio annesso al Duce. Nel contesto della santificazione della politica sotto il fascismo, si sviluppò il culto di Matteotti parallelamente a quello di Mussolini, che i contemporanei confrontarono rapidamente. Già dal 1928, Gaetano Salvemini⁵⁶ prevede che "lo spettro di Matteotti" avrebbe perseguitato Mussolini per tutta la vita. L'unico in grado di sfidare pubblicamente il dittatore in un'aula parlamentare e a metterne in forte discussione il prestigio fu proprio il martire di Fratta Polesine. Del resto la morte di Matteotti non fu spartiacque solamente per le opposizioni, che avrebbero deciso di ritirarsi sull' «Aventino» qualche giorno dopo, ma anche per lo stesso regime che, tra il 24 dicembre 1925 e il 25 novembre 1926⁵⁷, emanò le leggi fascistissime, passo significativo per la trasformazione giuridica del Regno d'Italia e per l'avvio della dittatura.

Il mito matteottiano si diffuse presto nel resto del mondo, contribuendo ad alimentare quell'aura celebrativa nei suoi confronti al pari delle narrazioni agiografiche che si diffusero grazie a manifesti, a messaggi di cordoglio inviati alla moglie da parte di sezioni di partito o di militanti, oppure ad opuscoli come quello di Italo Toscani, che si presentava come storia narrata ai fanciulli: «E questo morto come pesa, come pesa, con la sua povera figura di un uomo illuminata da un'aureola di sacrificio che lo insegue e lo irraggia come una corona di immortalità. Ah non lui, non lui sente l'orrore della tragica notte: non lui; ma i suoi disgraziati assassini che egli guarda con le pupille profonde ed immote [...] Ma poiché da quell'angolo di terra abbandonata e macerata sorgeva e si diffondeva intorno il sottile splendore del martirio, in un grande attimo di pietà e di venerazione, gli uomini si inginocchiano adorando; da vicino e da lontano. Il martire compiva il miracolo e il sogno; anche nella morte, vinceva. Dopo il martirio, la vittoria. Egli che guarda specialmente voi, fanciulli, e voi, giovani, che avete le mani per raccogliere le messe di bene germogliate dalla sua tomba di sangue». L'immortalità, la sacralità, l'esempio, la vittoria: campi semantici ricorrenti nelle celebrazioni di Matteotti nel corso del Ventennio.

Il mito, tuttavia, accompagnato dalle modalità del crimine, dalle circostanze sul ritrovamento e dalle ipotesi alternative sul movente, finì per distogliere l'attenzione degli studiosi dalla vicenda umana e politica del deputato socialista. Oggi infatti si può dire che sia vastissima la produzione legata all'omicidio, ma per diverso tempo gli unici riferimenti a Matteotti furono da ricollegare al profilo

⁵⁶ G. Salvemini, *Scritti vari 1900-1957*, Milano, Feltrinelli, 1958, pp.40-48.

⁵⁷ Con la legge del 24 dicembre 1925, n. 2263 venne affermata la supremazia del potere esecutivo sul potere legislativo; fu istituito con la legge 25 novembre 1926, n. 2008 (Provvedimenti per la difesa dello Stato), il Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

tracciati da Gobetti e l'antologia *Reliquie*, entrambi del 1924. Solo agli inizi degli anni Cinquanta, il PSI impegnato, dopo un periodo di subalternità ai comunisti, ad affermare una propria autonomia, parve richiamarsi nuovamente all'esempio di Matteotti e riscoprire i valori della tradizione storica socialista. La destalinizzazione sembrò aprire una strada promettente per la ricezione di Matteotti, ma solo nel 1969 fu stampato per la prima volta un suo testo in inglese⁵⁸ e, sei anni dopo a New York, venne organizzato il primo convegno di studi sulla sua figura. Segno che il mito condizionò e continua oggi a condizionare un tentativo di rielaborazione culturale, cosa che in parte accadde con altri martiri come i fratelli Rosselli ad esempio, nonostante i diversi punti d'incontro tra le due vicende. Quando nel pomeriggio dell'11 giugno 1937 la notizia della tragica morte di Carlo e Nello Rosselli divenne di dominio pubblico, l'accostamento con il segretario del PSU fu pressoché immediato da parte di tutta la stampa antifascista, anche grazie a naturali riscontri oggettivi. Innanzitutto, gli omicidi si svolsero a quasi esattamente 13 anni di distanza: Matteotti, il 10 giugno 1924, mentre Rosselli, il 9 giugno 1937. Per «Giustizia e Libertà», questa «simbolica coincidenza» suggerì una raccapricciante identità nella preparazione e nell'esecuzione dell'assassinio». Numerosi osservatori fecero addirittura confusione fra le date: in alcuni casi l'errore fu involontario, in altri casi si fece ricadere l'anniversario nello stesso giorno, a suggerire una coincidenza fatale. Per lo storico Diego Diletto⁵⁹, che ha recentemente cercato di comparare le due modalità di ricezione, è possibile riconoscere tre grandi tipologie nei paralleli necrologici tra il principale esponente di Giustizia e Libertà e il segretario del PSU. Una prima tendenza «apolitica» fu costituita da quegli antifascisti non riconducibili a nessun partito oppure, come per quanto riguarda i comunisti, preoccupati di preservare l'unità dell'antifascismo nel contesto del Fronte popolare, ma non si riconoscevano nell'ideologia politica del segretario socialista. La seconda categoria fu invece caratterizzata da interventi più consensuali, cioè riconducibili a quei partiti che, a seconda delle fasi, avevano intrattenuto rapporti di collaborazione o di concorrenza con GL: in questo filone s'inseriva il paragone con Matteotti. Un articolo del socialista Giuseppe Emanuele Modigliani fu significativo in tal senso⁶⁰. Alla lettura del titolo (*Comme Matteotti*) si potrebbe dedurre che ci fosse un sentito richiamo al martire di Fratta Polesine. Tuttavia, nella narrazione si percepiva un certo malessere nel momento in cui veniva raccontato il periodo giellista. La terza tipologia fu quella “integralmente politica”, in quanto intendeva fornire una valutazione complessiva sull'operato e sull'eredità di Rosselli in relazione a quella di Matteotti. Gli autori erano membri di GL e s'iscrivevano nello schema della continuità tra

⁵⁸ G. Matteotti, *The fascisti exposed. A Year of Fascist Domination*, traduzione di E. W. Dickes, Londra, Howard Fertig, 1969.

⁵⁹ D. Diletto, *Carlo Rosselli e i “miti” di Giacomo Matteotti*, in «Rivista storica del socialismo», nuova serie, anno II, numero 1, maggio 2017, p. 131-153

⁶⁰ G.E. Modigliani, *Comme Matteotti*, in “Nuovo Avanti”, 19 giugno 1937.

l'attività del segretario del PSU e quella giellista. Il mito di Rosselli, tuttavia, non offuscò la ricezione della sua ideologia e teoria politica: tuttavia, se si considera la produzione storiografica specificamente dedicata al delitto Rosselli, si osserva che essa risulta quantitativamente più limitata rispetto a quella relativa al delitto Matteotti⁶¹. A partire dalla fine degli anni Sessanta, si assistette a una significativa proliferazione di pubblicazioni dedicate agli scritti di Carlo Rosselli, fra cui un ruolo di primo piano fu svolto dalla casa editrice Einaudi, che curò la ristampa e la diffusione di *Socialismo liberale*. Quest'opera, originariamente pubblicata a Parigi nel 1930 e successivamente tradotta e ristampata in numerosi paesi, rappresentò un contributo fondamentale alla riflessione politica del Novecento, ponendo al centro il problema della conciliazione tra libertà individuale e giustizia sociale. Tale attenzione editoriale e critica segnò una netta differenza rispetto alla ricezione del pensiero di Matteotti, la cui figura, sebbene oggetto di un'attenzione più costante nelle commemorazioni pubbliche e politiche, non godette di una diffusione altrettanto ampia e internazionale dei suoi scritti. Discorso simile per un confronto tra Matteotti da una parte e Gramsci dall'altra, maggiormente utilizzato e commentato dalla sinistra italiana. Non giovò sicuramente, nel caso di Matteotti la lacerazione tra PSI e PSLI (poi PSDI) seguita alla «scissione di palazzo Barberini» con i due partiti che, come vedremo, saranno pronti a rivendicarne l'eredità politica, ma con una scarsa motivazione a pubblicare i suoi scritti. Un altro dato importante, che condizionò implicitamente altri possibili lavori sul martirio politico italiano nel Novecento, fu la pesante eredità della guerra fredda, che introdusse nella società e negli studi una forte ideologizzazione. Questo impedì una presa di distanza critica dai grandi martiri che ogni partito si diede, elemento necessario per esaminare le strutture retoriche dei discorsi e delle rappresentazioni. Non è un caso dunque che ci siano pochi studi (alcuni proprio negli ultimi anni) su Spartaco Lavagnini⁶² o Giuseppe Di Vagno⁶³, così come scarsi sono i riferimenti, per scelta della stessa DC nell'immediato dopoguerra, su Don Minzoni. Un risultato che si pone in contrasto con quello facente riferimento ad altri paesi europei (Francia e Spagna su tutti), e che è sicuramente frutto di un tratto distintivo emerso nel progressivo passaggio dal XIX al XX secolo: il ruolo attribuito alle vittime piuttosto che agli eroi o ai martiri. Siamo entrati in quella che, per Annette Wievorka, è l'era del testimone, sempre più identificato con la vittima.⁶⁴ L'affermarsi della memoria della Shoah o di altre stragi nel singolo paese di riferimento fece in modo che queste si rimodellassero attorno a quello che Giovanni De Luna⁶⁵ identificò come

⁶¹ M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*. Milano, Mondadori, 2017; G. Fiori. *Casa Rosselli*. Bari-Roma, Laterza, 2022.

⁶² L. Tomassini, *Lavagnini Spartaco*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. III, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 68-71; A. Mazzoni, *Spartaco il ferroviere. Vita morte e memoria del ragioniere Lavagnini antifascista*, Prato, Pentalinea, 2021.

⁶³ G. Di Vagno, *Scritti e interventi. 1914-1921*, Guido Lorusso (a cura di), Roma, Camera dei Deputati, 2006, pp.25-32.

⁶⁴ A. Wievorka, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999, pp.60-63.

⁶⁵ G. De Luna, *La Repubblica del dolore: le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp.130-136.

«paradigma vittimario». Si produsse così un ricordo «dissimmetrico», caratterizzato dalla glorificazione di vittime e testimoni (come i sopravvissuti nei campi di concentramento) che per anni erano stati ignorati, e lo scarso interesse, che influenzò la storiografia, verso gli eroi come quelli caduti nella lotta contro il nazi-fascismo⁶⁶. Nel contesto italiano questa dinamica si manifestò in modo particolarmente evidente, come dimostrano l'istituzione di ricorrenze ufficiali quali il Giorno del Ricordo (10 febbraio), dedicato alle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, la Giornata della Memoria (27 gennaio), che commemora le vittime dell'Olocausto, e la Giornata del Ricordo delle vittime del terrorismo (19 marzo). Queste celebrazioni, pur fondamentali per la preservazione della memoria storica, riflettono una tendenza a focalizzarsi sulle vittime e sul dolore, piuttosto che sulle azioni e sulle esperienze degli attori protagonisti della lotta antifascista.

1.2 Le proteste dopo il 10 giugno 1924 e le reazioni dei partiti

La notizia del rapimento e dell'assassinio di Matteotti del 10 giugno 1924 provocò un'ondata di commozione e sdegno che avvolse tutta l'Italia e sembrò, almeno in un primo momento, mettere in forte discussione il fascismo. Molti fascisti si tolsero il distintivo, mentre altri decisero di rientrare nelle organizzazioni del partito, ma furono bollati per sempre come «quartarellisti», appellativo preso dal nome del luogo in cui fu ritrovato il corpo senza vita di Matteotti nel successivo agosto. Nel governo si registrarono le prime frizioni tra Mussolini e alcuni ministri. condizionati da un'opinione pubblica che si schierò in aperta opposizione al fascismo. Degno di nota non solo l'atteggiamento di giornali di partito come «Il Mondo» di Amendola⁶⁷, la «Giustizia» del PSU⁶⁸, «Avanti!» del PSI⁶⁹, «L'Unità» per il PcdI⁷⁰, ma anche di alcuni quotidiani di caratura nazionale come il «Corriere della Sera»⁷¹ e «La Stampa» che manifestarono tutta loro disapprovazione per il misfatto. Il popolo italiano intuì immediatamente il coinvolgimento del regime e reagì attraverso scioperi, come a Roma il 17 giugno, o attraverso scontri che insanguinarono le piazze di Milano⁷², Bologna⁷³ e Napoli⁷⁴. Il 27 giugno seguente, il sindacato della Confederazione Generale del Lavoro chiese ai lavoratori di onorare Matteotti con uno sciopero di dieci minuti alle 10. Nello stesso momento, folle riunitesi nel luogo del rapimento trascorsero cinque minuti in ginocchio in preghiera prima di lasciare spazio ai gruppi successivi. Nella sua lettera alla Turati del 27 giugno, la Kuliscioff⁷⁵ descrisse l'evento

⁶⁶ F.Conti, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini Editore, 2017, pp.24-29.

⁶⁷ G.Amendola, *Il corpo di Matteotti si deve trovare*, in «Il Mondo», 17 giugno 1924.

⁶⁸ Anonimo, *Il cadavere di Matteotti non si restituisce*, in «La Giustizia», 19 giugno 1924.

⁶⁹ Anonimo, *Il delitto Matteotti solleva l'indignazione dell'opinione pubblica*, in «Avanti!», 14 giugno 1924.

⁷⁰ Anonimo, *Abbasso il governo degli assassini*, in «L'Unità», 17 giugno 1924.

⁷¹ Anonimo, *Proteste dei socialisti unitari e dei popolari*, in «Corriere della Sera», 15 giugno 1924.

⁷² Anonimo, *Crescente sdegno della cittadinanza di Milano*, in «Avanti!», 17 giugno 1924.

⁷³ Anonimo, *Violenze tra fascisti e socialisti a Bologna*, in «Avanti!», 18 giugno 1924.

⁷⁴ Anonimo, *Episodi di violenza a Napoli*, in «Il Sereno», 21 giugno 1924.

⁷⁵ F.Turati, A.Kuliscioff, *Carteggio*, op.cit, pag.235.

milanese: «La folla si è radunata in Piazza del Duomo per lo sciopero di dieci minuti, alzando il cappello omaggio a Matteotti. Fermati tram, autobus e carrozze e funzionari in uniforme si è avvicinato ai ciclisti per chiedere loro di rispettare lo sciopero. Una barricata è stata posta sopra l'ingresso alla Galleria in Piazza del Duomo per incoraggiare le persone a venire si fermò, ma alcuni simpatizzanti fascisti si rifiutarono di collaborare, gridando invece *Viva Mussolini!* Le persone in lutto rimasero in silenzio nonostante l'interruzione». Lo stesso giorno si riunirono le opposizioni presso Montecitorio, nonostante il divieto da parte del PNF per ogni forma di commemorazione in Parlamento, per dare un indirizzo concreto e politico alla protesta aventiniana iniziata già qualche giorno prima. L'incontro fu segnato dal discorso di Turati⁷⁶, che fornì un classico esempio di traslazione di significato futuro della morte di un martire. Il riferimento alla vita eterna dopo un grande sacrificio e il richiamo al proprio dovere di commettere il sacrificio estremo furono un mezzo per incoraggiare l'impegno collettivo. La causa per la quale Matteotti sacrificò la sua vita, ovvero la libertà, fu sostenuta come forza dominante da seguire e caratterizzò, come vedremo in seguito, anche le commemorazioni internazionali, occasioni per esprimere non solo la devozione verso il martire, ma anche per ribadire la lotta contro il fascismo.

Le parole attribuite dall'immaginario popolare a Matteotti sul punto di morte furono stampate su migliaia di volantini, così come tanti furono i messaggi giunti da ogni parte d'Italia per i famigliari e le corone di fiori provenienti da sezioni di partito. Il luogo del rapimento del segretario del PSU, il Lungotevere "Arnaldo da Brescia" divenne luogo di pellegrinaggio per intere famiglie, che manifestarono il proprio cordoglio e la propria commossa partecipazione. Fu, secondo Gaetano Salvemini, «una di quelle reazioni spontanee di tutto un popolo, che nessun regime può impedire né tentare di soffocare con la forza»⁷⁷. Il ritratto di Matteotti, addobbato da fiori o candele votive, fu conservato e venerato con la stessa devozione riservata ad una reliquia santa. Dal giorno della sua scomparsa, furono deposti e, in un secondo momento rimossi, omaggi floreali. L'argine del Lungotevere divenne il principale "luogo della memoria" e, sul muro di terrapieno, venne disegnata una croce rossa ad indicare il delitto compiuto. Le ghirlande rosse e i singoli garofani, che simboleggiavano il socialismo, ebbero la funzione di indicatori pubblici del sostegno antifascista in quello spazio pubblico tanto caro, parallelamente, al regime per manifestazioni che esaltavano la potenza fascista. La presenza dei fiori sul luogo del cordoglio fu così significativa che lo stesso Farinacci, nel difendere Dumini (tra i responsabili della morte di Matteotti), si esprime in questo modo⁷⁸: «Fu allora, giudici popolari, quando molti avvocati rinunciavano a difendere costoro, quando

⁷⁶ Anonimo, *Raccoglimento in onore di Matteotti (10 minuti di silenzio)*, "La Voce Repubblicana", 27 giugno 1924.

⁷⁷ G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, vol I, R. Vivarelli (a cura di), Milano, Feltrinelli, 1961, pp.626-627.

⁷⁸ Roberto Farinacci, *Il processo Matteotti alle assise di Chieti*, Cremona, Società Editoriale Cremona Nuova, 1926.

le dame, per ipotecarsi la benevolenza dei vincitori del domani, si recavano con ostentazione a portare fiori al Lungotevere Arnaldo da Brescia, che assunsi risolutamente, in segno di legittima reazione, la difesa di questo processo». Di fronte a questo carico di emotività in crescendo, i fascisti decisero subito di passare alle contromisure. A Bologna, il 20 giugno 1924, ci furono violenze contro le edicole contenenti i giornali antifascisti, mentre, sette giorni dopo, si presentò una situazione simile a quella del rapimento del 10 giugno. Un militante socialista di nome Giuseppe Maccaferri⁷⁹ fu sequestrato da un gruppo di fascisti bolognesi, che lo sottoposero ad un lungo interrogatorio con il fine di svelare i nomi di alcuni esponenti considerati sovversivi. Non conseguito l'obiettivo, fu abbandonato il giorno seguente presso il canale del Reno di Bologna in uno stato di incoscienza. Sorte peggiore toccò al ferroviere milanese Attilio Oldani⁸⁰, ucciso dai fascisti perché reo di essersi associato alla manifestazione di Matteotti del 27 giugno 1924.

In tale data, i gruppi di opposizione, tra i quali i liberali, gli amendoliani, i comunisti, i socialisti massimalisti e i riformisti, decisero di abbandonare la Camera dei Deputati come atto di protesta, fino a che non fosse stata ripristinata la legalità e non fosse stata fatta chiarezza sul delitto. Fu l'inizio della cosiddetta «secessione dell'Aventino», che tuttavia non riuscì nel suo intento di mettere in discussione il regime, trovando un ascolto pressoché nullo da parte della monarchia. Anche l'associazione repubblicana «Italia Libera» decise di aderire attivamente all'Aventino, scegliendo così di schierarsi con fermezza contro il regime fascista. L'associazione si posizionò quindi all'avanguardia della lotta antifascista e, nel corso della seconda metà del 1924, raggiunse il culmine della sua espansione e del suo peso politico. Pur essendo stata inizialmente costituita da ex-combattenti, «Italia Libera» attirò anche aderenti che non appartenevano a questa categoria, tra cui socialisti massimalisti e alcuni elementi del Partito Comunista d'Italia. I gruppi territoriali dell'associazione raggiunsero il numero di 150, con circa 15.000 iscritti ufficiali e diverse migliaia di simpatizzanti non iscritti. Il 1° settembre 1924, il periodico Italia Libera divenne settimanale e toccò le 20.000 copie, consolidando così la sua presenza nel panorama politico dell'epoca. Tra luglio e agosto del 1924, un settore di «Italia Libera», composto da figure come Alfredo Morea, Peppino Garibaldi e suo nipote Decio Canzio, cercò di dotare i gruppi territoriali dell'associazione di una struttura militare che fosse in grado di organizzare e guidare un'azione insurrezionale contro il fascismo.

La posizione dei comunisti che aderirono all'Aventino si rivelò invece molto più complessa, caratterizzandosi per una maggiore autonomia e differenziazione rispetto ad altre forze politiche. «Vi è una espressione incisiva del compagno Radek, da lui usata nel commemorare, in una assemblea di

⁷⁹ Anonimo, *Mistero di Bologna con la sparizione di Maccaferri*, in «La Giustizia», 26 giugno 1924.

⁸⁰ Anonimo, *La prova*, in «Avanti!», 28 giugno 1924.

comunisti, al congresso della Internazionale, un militante del nazionalismo tedesco fucilato nella Ruhr dai nazionalisti francesi che ci torna a mente ogni volta che pensiamo al destino di Giacomo Matteotti. Peregrino del nulla'' chiamava il compagno Radek il combattente sfortunato, ma tenace fino al sacrificio di sé, di una idea la quale non può condurre i suoi credenti e militanti ad altro che ad un inutile circolo vizioso di lotte, di agitazioni, di sacrifici senza risultato e senza via di uscita. Peregrino del nulla appare a noi Giacomo Matteotti quando consideriamo la sua vita e la sua fine in relazione con tutte le circostanze che danno ad esse un valore non più «personale», ma di indicazione generale e di simbolo». Così Antonio Gramsci, segretario del PcdI, si esprime sul sacrificio di Matteotti. Il «peregrino del nulla» di cui parlò Gramsci aveva un significato più ampio: alludeva al fatto che se non ci fosse stata una lotta, una presa di coscienza da parte della classe operaia, la morte del deputato nativo di Fratta Polesine sarebbe stata inutile. Alcuni studiosi, tra cui Maurizio Degl'Innocenti⁸¹ in una sua recente pubblicazione, hanno comunque sottolineato l'ambiguità della frase di Gramsci, estratta da un articolo scritto per «Stato Operaio» del 28 agosto 1924⁸².

Ambiguità che nasceva da un rapporto complicato, in quanto Matteotti se rilanciò con forza l'unità con i socialisti da una parte, dall'altra non aprì mai le porte ai comunisti nel corso della sua breve carriera politica. Nell'aprile del 1923, ad una proposta di collaborazione da parte del PCI, il segretario di Fratta Polesine rispose con una lettera indirizzata a Togliatti: «Riceviamo la vostra lettera contenente la solita proposta poligrafata per tutte le occasioni. L'esperienza delle altre volte, e dell'ultima in particolare, ci ha riconfermati nella convinzione che codeste vostre proposte, apparentemente formulate a scopo di «fronte unico», sono in sostanza lanciate ad esclusivo scopo di polemica coi partiti socialisti, e di nuove inutili dispute. Ciò può recare piacere o vantaggio a voi, come al governo fascista, dominante con gli stessi metodi di dittatura e di violenza che voi auspicate. Ma non fa piacere né a noi né alla classe lavoratrice che subisce il danno delle vostre disquisizioni e dei riaccesi dissensi. Chi ha moltiplicato e inasprito le ragioni di scissione di discordia nella classe lavoratrice, è inutile e ridicolo si torni a camuffare da unitario e da fronte unico. Restiamo ognuno quel che siamo: voi siete comunisti per la dittatura per il metodo della violenza delle minoranze: noi siamo socialisti per il metodo democratico delle libere maggioranze».⁸³ Sul fronte comunista, i rapporti con Giacomo Matteotti durante la sua vita furono caratterizzati da una complessità che rifletteva le tensioni politiche dell'epoca. Sebbene si registrassero critiche e polemiche nei confronti delle forze socialiste e riformiste, il concetto di «socialfascismo» come categoria denigratoria e linea politica ufficiale non era ancora stato adottato. Infatti, il termine «socialfascismo» venne per la prima

⁸¹ Articolo non firmato ma riconducibile a Gramsci, in «Stato Operaio», 28 agosto 1924.

⁸² M. Degl'Innocenti, *Matteotti eroe socialista*, op.cit., pag 5.

⁸³ G.Matteotti, *Epistolario 1904-1924*, S.Caretti(a cura di), Pisa, Plus Editore, 2012.

volta formulato in una risoluzione del Presidium del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista sulla questione tedesca, datata 9 gennaio 1924, ma fu solo in seguito, durante il VI Congresso del Comintern svoltosi a Mosca nel 1928, che questa definizione divenne una linea politica ufficiale.

In tale contesto, il «socialfascismo» indicava i partiti socialisti e socialdemocratici, accusati di rappresentare «l'ala sinistra della borghesia» e di essere nemici della classe operaia più insidiosi dei fascisti stessi, in quanto ostacolavano la rivoluzione proletaria attraverso politiche riformiste e collaborazioniste⁸⁴. Questa posizione si inseriva nella strategia del cosiddetto «Terzo periodo», che privilegiava la lotta «classe contro classe» e la separazione netta dai partiti riformisti. Nel 1924, tuttavia, i comunisti italiani non adottarono ancora ufficialmente questa linea. La polemica con i socialisti fu intensa e complessa, ma non si tradusse in un'identificazione sistematica dei socialisti con il fascismo. Palmiro Togliatti, tra i principali dirigenti comunisti, si oppose all'uso del termine «socialfascismo», ritenendolo divisivo e controproducente per l'unità del movimento operaio antifascista. Alcuni esponenti, come Amadeo Bordiga, sostennero posizioni più radicali, ma tali tesi non divennero mai linea ufficiale del Partito Comunista Italiano. Solo con il VI Congresso del Comintern nel 1928 la teoria del socialfascismo fu formalmente adottata come linea politica, segnando una svolta radicale nella strategia comunista verso i partiti socialisti e socialdemocratici, fino ad allora considerati possibili alleati nel fronte unico. Per quanto riguarda l'Italia nello specifico, i comunisti sottolinearono la critica dell'ala «turatiana» nei confronti del «biennio rosso» e delle fabbriche.

Nel pensiero comunista, Giacomo Matteotti fu considerato una figura da cui avrebbe potuto dipendere la soluzione della crisi italiana, intesa come l'unica possibilità per il proletariato di conquistare il proprio Stato, lo «Stato Operaio». Tuttavia, Matteotti venne anche valutato come non pienamente idoneo a guidare tale trasformazione, riflettendo così la contraddizione interna al movimento operaio che, pur riconoscendo la necessità di opporsi al fascismo, non seppe manifestare una compattezza sufficiente per instaurare un nuovo ordine politico. La sua morte fu interpretata non solo come un sacrificio eroico, ma anche come l'ultima occasione per il movimento operaio di non perdere un'opportunità storica, nonostante le divisioni e le difficoltà che ne avevano segnato la traiettoria politica. Per questo scopo occorreva, stando al programma de *L'Ordine Nuovo*⁸⁵, «un'organizzazione di combattimento» costituita dagli «elementi migliori della classe lavoratrice» e attorno alla quale le masse potessero «stringersi fiduciose e sicure», capace di un lavoro politico metodico fino a conseguire la «conquista del potere, la distruzione dello Stato». Pertanto, con l'illustre delitto, l'idea

⁸⁴ S. Neri Serneri, *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, Roma, Viella, 2016, pp.220-226.

⁸⁵ Anonimo, *Il programma de L'Ordine Nuovo*, «Lo Stato Operaio», 1-15 aprile 1924.

che il fascismo avesse definitivamente mostrato il suo vero volto e che fossero contestualmente maturati i tempi per attuare la rivoluzione bolscevica in Italia, circolò con forza tra gli ambienti comunisti. Rivoluzione che sarebbe passata da quella redenzione⁸⁶ del popolo italiano successiva alla restituzione del corpo del martire, a cui fu data grande importanza⁸⁷.

Per tutti questi motivi, la notizia della sparizione e dell'uccisione di Matteotti fu accolta con grande emotività anche da parte del PCI, che decise di entrare prima dei comitati d'opposizione e poi di aderire alla «secessione dell'Aventino», pur mantenendo una posizione maggiormente autonoma e d'iniziativa concreta rispetto alla maggioranza gradualista del fronte. Dalle colonne dell'«Unità», si ravvisa tutta l'attenzione riservata non solo alle proteste e alla fase istruttoria del processo Matteotti, ma anche ad una discussione crisi della piccola borghesia che sarebbe stata determinante per la caduta del fascismo⁸⁸: «La crisi politica determinata dall'assassinio dell'on. Matteotti è tutt'ora in pieno sviluppo e non si può ancora dire quali saranno i suoi sbocchi conclusivi. Essa presenta aspetti diversi e molteplici. Rileviamo innanzitutto la lotta che si è accesa intorno al Governo tra le forze avverse del mondo plutocratico e finanziario per la conquista da parte degli uni e conservazione da parte degli altri di un'influenza predominante nel governo dello Stato. [...] Si tratta in sostanza di un gruppo di pescicani non meno nefasti degli altri, che sotto la maschera d'indignazione per l'assassinio di Matteotti ed in nome della "giustizia" muovono all'arrembaggio delle casse dello Stato. Dal punto di vista della classe operaia il fatto più importante è un altro e precisamente la ripercussione fortissima che gli avvenimenti di questi giorni hanno avuto nei ceti medi e piccolo borghesi: la crisi della piccola borghesia precipita». Interessante fu lo spazio dato dalla testata di riferimento del PCI alle direttive del V Congresso dell'Internazionale Comunista che si svolse proprio nei primi di luglio del 1924⁸⁹. Tra le indicazioni, l'imminenza di «lotte gravi tra proletariato e capitalismo» per una situazione dichiarata «obiettivamente rivoluzionaria» per il cui esito non poteva che dipendere dalla coscienza rivoluzionaria e dall'azione dei partiti comunisti. Al tempo stesso, il Congresso non risparmiò accuse contro i dirigenti riformisti, tra cui Turati e Modigliani, per aver predicato, anche in questo caso, alla «sottomissione e alla pazienza»⁹⁰, così come già avrebbero fatto in occasione altre violenze perpetrate ai danni degli operai da parte degli squadristi.

L'azione netta e contraria a qualsiasi compromesso fu riproposta dai comunisti nel composito fronte antifascista che si formò dopo il 10 giugno 1924, senza tuttavia trovare un accordo nel metodo e nel merito con gli stessi riformisti e gradualisti, e rientrare dopo pochi mesi (26 novembre) in Parlamento.

⁸⁶ Anonimo, *Lotta a fondo contro il fascismo*, in "L'Unità", 18 giugno 1924.

⁸⁷ Anonimo, Riferimento al cadavere di Matteotti non ancora restituito, in "L'Unità", 14 giugno 1924.

⁸⁸ Anonimo, *Dall'Internazionale comunista*, in "L'Unità", 2 luglio 1924.

⁸⁹ Anonimo, *Sul V Congresso dell'Internazionale comunista*, in "L'Unità", 8 luglio 1924.

⁹⁰ Anonimo, *Invito dei socialisti unitari alla calma*, in "Il Mondo", 17 giugno 1924.

Alcuni studiosi legati alla storiografia comunista sostengono ancor oggi che le masse non fossero pronte a una reazione che scalzasse davvero Mussolini dal potere. La paura di far ricorso alle masse, di fare un salto avventato, di uscire dal quadro costituzionale, di provocare un'ondata eversiva che ripetesse la situazione del «biennio rosso», dominò l'opposizione democratica, frenò ogni iniziativa, ma soprattutto, sempre secondo alcuni storici, mantenne quel legame conservatore che stringeva assieme l'Aventino (dai socialdemocratici agli amendoliani ai popolari) coi liberali salandrini e giolittiani rimasti nell'aula. In questa direzione spingevano, come noto, la monarchia, i gruppi industriali, il Vaticano. Quello che i comunisti riuscirono a cogliere, secondo Spriano, fu l'importanza della proposta di uno sciopero generale⁹¹, l'unica che avrebbe offerto la possibilità, se sostenuta da tutte le opposizioni, di sconfiggere il partito dominante⁹². Mossa che non andò a buon fine per la mancanza di un'organizzazione nazionale, per l'allora giovane partito, che fosse in grado di attuare la proposta di sciopero.

Nonostante l'ottimismo iniziale, come ravvisabile da questo estratto di una lettera scritta da Turati nel carteggio con la sua compagna Anna Kuliscioff: «Stamane, scendendo alle 5 da Roma alta era una tal festa di cielo, di fronde, di alberi, che mi parve la celebrazione della nuova Primavera. Ma non è possibile che non sia così. Il regno di Satana muore. Si pensa già al domani: e se tu vedessi come tutto muta d'attorno»⁹³, Mussolini uscì rafforzato dall'assenza di un'opposizione parlamentare, dall'imbarazzo della Chiesa nell'esporsi sul tema e dall'assenza di segnali da parte del re. Preludio al celebre discorso del 3 gennaio in cui il presidente del Consiglio si assunse la responsabilità morale del delitto Matteotti.

1.3 I funerali di Matteotti e il culto successivo

Il fascismo decise poi di ostacolare gli accessi di culto e della memoria del martire, rimuovendo e oltraggiando gli omaggi floreali e allontanando tutti coloro colti in fragrante mentre ponevano dediche presso il Lungotevere. Quella di Matteotti era dunque «un'ombra che faceva paura»⁹⁴, un'ombra che avrebbe potuto destabilizzare un intero regime, che, dall'altra parte, cominciò ad organizzare contromanifestazioni. Il 19 giugno a Roma i fascisti toscani sfilarono per Roma gridando, *Viva Dumini* e cantando, *Con la carne di Matteotti ci faremo i salsicciotti*, passando poi sotto l'abitazione del deputato per minacciare la vedova. Altri squadristi tracciarono scritte murali di *Viva Dumini e Abbasso Matteotti*, mentre, in un secondo momento, fu la fotografia di Matteotti ad essere spesso

⁹¹ P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1997, pag.447.

⁹² Anonimo, *Sullo sciopero generale*, in 'L'Unità', 17 giugno 1924.

⁹³ F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*, Torino, Einaudi, 1949.

⁹⁴ Anonimo, *L'omaggio popolare alla "croce di Matteotti" invano ostacolata dal governo fascista*, La Voce Repubblicana, 1 luglio 1924.

oltraggiata⁹⁵. A Bologna, dopo il ritrovamento e il funerale, furono emanati, nell'agosto successivo, una serie di provvedimenti che proibirono il culto matteottiano⁹⁶, situazione analoga a Roma, in cui partirono i primi arresti per «scritte inneggianti a Matteotti». Nel reggiano, le squadracce perquisirono case solo perché temevano ci potessero essere ritratti o foto di Matteotti⁹⁷. Altro episodio drammatico fu quello registrato ad Anzio, che vide come protagonista il corrispondente del «Popolo», Italo Montecchiesa⁹⁸. Questi fu fermato da tre giovani militanti che, estratta una foto del martire, intimarono al cronista di sputacchiarla. Dopo il rifiuto, Montecchiesa riportò contusioni alla testa. A Firenze, come riportava un articolo di «Italia Libera», l'immagine di Matteotti, esposta da un gruppo di combattenti appartenente alla «Nazario Sauro» in una cappella privata⁹⁹, fu asportata dalle camicie nere. Sempre ad agosto del 1924, venne cancellata la grande croce rossa dipinta sul parapetto del Lungotevere e, nel novembre successivo, una corona di fiori venne gettata nel fiume da alcuni fascisti. Cominciò dunque l'iniziativa di mettere fiori e omaggi sulle tombe di altri personaggi: documentata la pratica a Reggio Emilia¹⁰⁰ di deporre foto e corone dedicate a Matteotti presso il luogo di sepoltura di Antonio Piccinini, altro martire antifascista considerato «meno pericoloso» rispetto al segretario del PSU. A rappresentare un ulteriore allarme per il PNF fu, il 16 agosto del 1924, il ritrovamento del corpo presso il bosco della Quartarella a Riano¹⁰¹. Non appena la notizia si diffuse, si formò un raduno nei pressi del sito e fu creata una croce di quercia improvvisata. Nonostante il parere dei famigliari, la salma fu trasportata di notte, in tutta fretta, dal cimitero di Riano alla stazione di Monterotondo e, successivamente, fu fatta proseguire con un treno speciale verso Fratta Polesine. Il governo, con questa mossa, cercò di impedire omaggi lungo il tragitto e raduni lungo i binari, stabilendo l'unica condizione che non venissero esposte camicie nere durante il percorso. Tuttavia, nonostante le disposizioni, un folto gruppo di squadristi, durante la fermata del treno a Bologna, occupò i vagoni e cominciò a inneggiare cori contro Matteotti e i parlamentari socialisti. La gente arrivò a Fratta a piedi, attraversando i campi per sfuggire alle camicie nere, che cercavano di impedire la formazione di assembramenti durante il corteo. Anche se il capo di Rovigo della polizia diede ordine di non indossare simboli di alcuna formazione politica, quel giorno diverse persone si riunirono con fiori rossi e bandiere socialiste. Personaggi del PSU, deputati di buona parte delle formazioni politiche dell'epoca e consiglieri regionali si unirono per formare un corteo che attraversava la città per andare verso il cimitero. Coloro che guidavano la processione portavano in mostra dei bastoni con il logo

⁹⁵ Anonimo, *Giovinezza*, in «Avanti!», 10 settembre 1924.

⁹⁶ Anonimo, *La grave situazione di Bologna*, «Avanti!», 27 agosto 1924.

⁹⁷ Anonimo, *Perquisizioni nel Reggiano per una fotografia di Matteotti*, in «Avanti!», 3 settembre 1924.

⁹⁸ Anonimo, *Sull'episodio di Firenze*, in «Italia Libera», giugno 1924.

⁹⁹ Anonimo, *Sulla vicenda di Montacchiesa*, «Il Popolo», 25 ottobre 1924.

¹⁰⁰ Anonimo, *Perquisizioni nel reggiano per una fotografia di Matteotti*, in «Avanti!», 3 settembre 1924.

¹⁰¹ S. Caretti, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, Manduria, Lacaita Editore, 2004, pp.80-82.

della Camera dei Deputati, alcuni lanciarono fiori sulla bara, mentre altri sventolavano le bandiere commemorative che avevano preparato per l'occasione.

Lino Rizzieri¹⁰², che diventerà partigiano della resistenza polesana, consigliere regionale e, infine, senatore, del Psi, descrisse il momento in cui la bara di Matteotti fu sollevata alla presenza della vedova: «È stato il momento in cui, nel silenzio generale, si è sentito il sacrificio di un martire che diventava simbolo di libertà e che richiamava tutti al dovere, non dico di vendicarlo, ma certo di combattere perché fossero restituiti al popolo italiano i suoi diritti, calpestati dal fascismo». È possibile fare un parallelismo tra il funerale di Matteotti e quello di Andrea Costa, descritto dallo storico Dino Mengozzi¹⁰³. Nonostante le inevitabili differenze nelle modalità, fu pronunciata una breve frase in occasione delle esequie del socialista imolese: «Di Andrea Costa non ci resta solo un pugno di cenere bianca: Ci rimane la Memoria! Ci resta l'Idea! E l'Idea non muore, col trapassar degli uomini: è divina, immortale»¹⁰⁴. Dalle parole di Rizzieri e da quelle spese in occasione del funerale di Costa si evinceva che, per i socialisti, l'evento avesse un valore più alto rispetto al semplice ricordo della vittima. Doveva tradursi in azione civica, ricordando quell'idea che non moriva e che diventava divina. Nel suo libro del 1975, lo storico e partigiano rodigino Ives Bizzi¹⁰⁵, stimò il numero delle persone partecipanti in 20.000, sebbene la maggior parte delle fonti citi circa 10.000 presenti, una cifra comunque tre volte superiore alla popolazione dell'epoca di Fratta Polesine. Al termine della cerimonia, i fascisti compirono atti di violenza nei confronti di piccoli gruppi che stavano facendo ritorno alle loro case. La giovane antifascista Simona Martini, in un opuscolo clandestino oggi contenuto presso il fondo Matteotti della Fondazione «Turati», ricordò così alcuni momenti di quella giornata. «Scompare in una meteora sanguigna e ascese all'empireo dei liberi e dei forti. Mani incallite si congiunsero e lo benedirono; occhi affondati e appassiti piansero; corpi logorati dagli ultimi artefici della ricchezza, menti alacri dei pensatori, anime coraggiose dei combattenti, spiriti retti dei lavoratori del pensiero, cuori passionali e ribelli dei giovani, si unirono per formare un solo drappello, incamminato dietro un'insegna ed un esempio: l'esempio del 10 giugno, l'insegna della libertà. [...]Di quel sacro luogo (cimitero di Fratta), sembra cadere su noi una pioggia lenta, di scintille invisibili, smaglianti. Per renderci atti a continuare la lotta e degni della vittoria¹⁰⁶. L'attenzione verso ogni singolo movimento compiuto dai presenti, il comportamento delle donne, la risurrezione: quello

¹⁰² I. Bizzi, *Da Matteotti a Villamarzana: 30 anni di lotte nel Polesine (1915-1945)*, Treviso, Giacobino, 1975, pag 155

¹⁰³ D.Mengozzi, *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa*, Manduria, Lacaita Editore, 2000, pp.45-58.

¹⁰⁴ *I funerali di Andrea Costa*, in «Issu», https://issuu.com/rivista.militare1/docs/opera_omnia_-_vol._3_-_benito_mussolini/s/19687823 (consultato il 22 luglio 2023)

¹⁰⁵ I. Bizzi, *Da Matteotti a Villamarzana: 30 anni di lotte nel Polesine (1915-1945)*, op.cit., pag 155-156.

¹⁰⁶ S.Martini, *Rosario*, op.cit.,pp.20-26.

di Matteotti fu un funerale particolarmente sentito¹⁰⁷, visto come rito di passaggio tra la chiusura definitiva di una vita e l'inizio metaforico di un'altra, fondata sulla salvezza del popolo italiano.

In realtà, questo passaggio non fu semplice, in quanto proprio l'ultimo saluto fu l'ultima occasione pubblica per ricordarlo. Si inasprirono violenze nei confronti di tutti coloro che ricordassero Matteotti e non ci furono riti commemorativi in occasione del primo anniversario della sua morte. La vecchia madre Isabella fu costretta, a causa dell'iniziativa di alcuni fascisti, a rimuovere la bara inizialmente ospitata in una cappella privata, e a farla temporaneamente collocare in un altro settore ignoto del cimitero. Anche alla Quartarella, come descrisse un giovane Sandro Pertini, si accanì qualche mese prima la reazione fascista: alcune legioni asportarono la croce posta dalla vedova, distrussero gli arredi floreali e gettarono dentro la cappella degli escrementi. Tutti i «luoghi di memoria» di Matteotti furono presi d'assalto, come del resto accadde per il lungotevere «Arnaldo da Brescia», deturpato da rifiuti gettati dai fascisti. Fu un progressivo passaggio da una memoria non pubblica, ma sicuramente collettiva, a una «memoria negata», «clandestina»¹⁰⁸. La tomba di Matteotti continuò ad allarmare le autorità per diverso tempo e il controllo dei carabinieri, esteso spesso anche nelle ore notturne, si intensificò quando iniziarono a correre voci sul progetto di trasferire la salma in Francia, terra di approdo di numerosi esuli antifascisti. Se il podestà di Fratta si mostrò maggiormente disponibile, fu il prefetto di Rovigo ad opporre resistenza ad ogni richiesta dei famigliari di traslazione del corpo. Solo nel 1929, dopo diverse peripezie e il coinvolgimento in prima linea dei socialisti belgi, iniziarono i lavori per la costruzione di un sarcofago. Tuttavia Matteotti, anche da morto¹⁰⁹, continuò a fare paura e, fino alla caduta del fascismo, le autorità emanarono provvedimenti e direttive per una vigilanza del cimitero: andando oltre i confini italiani, una situazione simile toccò in Germania alle tombe di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, il cui memoriale venne danneggiato dai nazisti già nel febbraio del 1933¹¹⁰.

Si sviluppò un'attenzione particolare verso il corpo e la sua sacralizzazione, fenomeno che derivò dalla Prima Guerra Mondiale a causa del profondo impatto emotivo e culturale del conflitto, il quale portò alla valorizzazione dei corpi dei soldati caduti e alla loro commemorazione come simboli di sacrificio nazionale. Questo processo non risparmiò nemmeno l'Italia. Corpi feriti, corpi uccisi, corpi dissepoliti: tutti gli Stati liberali d'Europa rifondarono il patto nazionale sulle reliquie senza nome, elette come sacre e collocate sul più rilevante monumento nazionale¹¹¹. Un esempio di costruzione di reliquia sacra fu l'ostensione, da parte dei fascisti, del corpo del letterato Alfredo Oriani, fino a farne

¹⁰⁷ Anonimo, *Il corpo di Matteotti che ora ha pace sosta per un giorno nella casa natia*, "Il Mondo", 21 agosto 1924.

¹⁰⁸ S. Caretti, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, op.cit., pp.20-26.

¹⁰⁹ Anonimo, *Un morto che fa paura sempre (Commemorazione di Matteotti a Roma)*, "Avanti!", 26 giugno 1927

¹¹⁰ Anonimo, *Il cadavere che fa paura*, "Avanti!", 20 giugno 1924

¹¹¹ B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Bologna, Il Mulino, 1998, pag.39

il precursore dell'ideologia fascista. Rimosso dal sepolcro del piccolo cimitero di Casola, il corpo venne collocato in un sarcofago di granito sopraelevato alla sommità di una gradinata ed esterno alla casa: il Cardello. Un sagrato che ben presto per i fascisti divenne un'area cerimoniale, destinata a discorsi e raduni, ma soprattutto di pellegrinaggi fino alla scenografica marcia al Cardello del 27 aprile del 1924. Fu questo l'atto con cui Mussolini si identificò proprio nell'uomo nuovo del quale Oriani fu uno dei maggiori teorici delle sue opere, presentando sé stesso sotto l'urgenza della storia in atto¹¹².

Anche il corpo di Matteotti divenne sacro, benché, a differenza di altre personalità come Lenin e Oriani, venerare i suoi resti significò tramandare il ricordo di un promotore della pace e della libertà e non quello di una guida politica. Sin dai tempi delle lotte politiche e sociali nel Polesine del «biennio rosso» distruggere fisicamente il segretario del PSU divenne un obiettivo primario da perseguire da parte degli squadristi. Non si trattò solamente di causarne la morte, ma di annientarlo attraverso una lunga serie di attacchi, culminati nel supremo oltraggio della violenza fisica. L'attenzione verso le condizioni della salma circolò anche tra gli ambienti giornalistici romani all'indomani del ritrovamento presso la Quartarella¹¹³ e restituì un'atmosfera fatta non solo da uno scontro di corpi, ma di annientamento, smembramento e di consumo di corpi. Circolò immediatamente lo slogan tra i fascisti: «Della carne di Matteotti noi faremo i salsicciotti», a simboleggiare il fatto che le membra del nemico antifascista venissero trattate con il sacrilego dispregio per i cadaveri che molti fascisti avevano maturato nelle trincee della Prima Guerra Mondiale. Bevevano, mangiavano e dormivano accanto alla poltiglia di soldati uccisi. Parallelamente, la stampa insisté sul tema dell'esigenza, per la famiglia e per i cari, di piangere il corpo di Matteotti. In particolare, l'«Italia», quotidiano di orientamento cattolico, evidenziò le differenze sulla manifestazione del lutto tra Maria di Nazareth e la moglie del deputato di Fratta Polesine, sull'assenza della salma da piangere¹¹⁴. Compreso ben presto che quello di Matteotti non fosse un allontanamento volontario, ma un vero e proprio delitto, anche giornali di ispirazione laica come «Il Mondo» e «La Giustizia» esortarono i responsabili dell'omicidio a consegnare il corpo. *Il corpo di Matteotti si deve trovare*, intitolò il giornale di Amendola il 17 giugno del 1924¹¹⁵, mentre il quotidiano di riferimento del PSU, sempre nel numero dello stesso giorno, precisò che il primo passo verso la giustizia fosse la restituzione del cadavere alla famiglia¹¹⁶. In chiosa, sempre «Il Mondo», tra il 19 agosto e il 21 agosto 1924 (giorni immediatamente successivi al rinvenimento), attinse dalla semantica cristiana per parlare di «apostolato»,

¹¹² A. Campi, *Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 2001, pag.24.

¹¹³ Anonimo, *A Roma si sciopera*, in «Avanti!», 17 giugno 1924.

¹¹⁴ Anonimo, *Velia Matteotti come Maria di Nazareth*, in «L'Italia», 14 giugno 1924.

¹¹⁵ Anonimo, *Il corpo di Matteotti si deve trovare*, in «Il Mondo», 17 giugno 1924.

¹¹⁶ Anonimo, *Restituite il cadavere di Matteotti*, «La Giustizia», 17 giugno 1924.

«resurrezione» e di «serenità ritrovata»¹¹⁷. La motivazione fu duplice: non solo un nuovo parallelismo tra Matteotti e Gesù, sui corpi dei quali c'erano stati sfregi da parte dei nemici, ma anche l'eredità della guerra: piangere un cadavere divenne una triste realtà per numerose famiglie private di un proprio caro nel corso del conflitto. Nel primo anniversario del martirio di Matteotti, Giovanni Amendola invitò a commemorare intimamente il compianto parlamentare «perché ripugna alla nostra umanità accrescere la pietà già così grande della sua tragedia offrendo ancora il suo povero nome mortale all'odio insonne che straziò il suo povero corpo e non rispettò nemmeno la tomba; ma Giacomo Matteotti vivo non ha bisogno di essere commemorato per trovarsi sempre vivo e presente nel cuore di milioni di italiani, e per grandeggiare dinnanzi all'avversario, la cui intolleranza della sua memoria è pari al timore ch'essa suscita, ed equivale al più eloquente dei riconoscimenti»¹¹⁸. Emblematica, ancora una volta, la descrizione di Simona Martini¹¹⁹ sul comportamento delle donne dinnanzi alla salma: «Esse vorrebbero vagliarlo e ricomporne pietosamente i resti, per cancellare, con pure mani, il sacrilegio consumato sul suo corpo da altre inique mani. Ricomporlo vorrebbero, per una grande gloria, per una novella vita». Nell'immaginario dell'Italia antifascista, il rinvenimento della salma di Matteotti fu considerato l'«inizio» della morte di Mussolini. Vari ritratti del duce, affissi nelle vie di Roma, vennero ritoccati con tinta rossa, a simboleggiare le gocce di sangue che presagivano la sua fine che, tuttavia, sarebbe avvenuta solo più di vent'anni dopo. Un curato di campagna in Puglia, sempre durante il periodo aventiniano, compose un poemetto in cui il duce veniva respinto da San Pietro alle porte del Paradiso e andasse in malora. Ugo Ojetti, uno dei giornalisti più accreditati dell'epoca, parlò di una duplice morte, quella di Mussolini e Matteotti, e che l'Italia fosse divisa in due, «quelli che piangono per la morte dell'uno, quelli che piangono per la morte dell'altro»¹²⁰. L'omaggio all'uomo politico assunse, come detto precedentemente, i caratteri tipici del culto religioso, mentre il luogo di sepoltura a Fratta Polesine divenne il sepolcro da cui si sarebbe rinnovato il miracolo, citando testualmente le parole di Turati pronunciate in occasione del funerale¹²¹. «Si leva-spiegò parlando di quello che fu il suo «delfino» politico- con il sembiante della nemesi storica e tanto più serve ai seguaci come guida, quanto più la sua salma resta assente e celata». Nel volume, *Il corpo del duce*, curato da Sergio Luzzatto¹²², viene evidenziata una suggestiva analogia tra le manifestazioni di cordoglio organizzate dagli antifascisti dopo la morte di Matteotti e,

¹¹⁷ Anonimo, *L'apostolato*, in 'Il Mondo', 19 agosto 1924.

¹¹⁸ *Giacomo Matteotti: nel I. anniversario del suo martirio*, Comitato centrale delle opposizioni (a cura di), Bologna, Forni, 1976

¹¹⁹ S. Martini, *Rosario*, op.cit, pp.27-29.

¹²⁰ U. Ojetti, *I taccuini*, Torino, Aragno Editore, 2019, pp.26-29.

¹²¹ *Commemorazione di Filippo Turati del 27 giugno 1924*, opuscolo clandestino contenuto presso il Fondo Matteotti della Fondazione di Studi Storici 'Filippo Turati'

¹²² S. Luzzatto, *Il corpo del duce: un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 10-22.

paradossalmente, quelle che i neofascisti riservarono nel secondo dopoguerra alla salma di Mussolini. Luzzatto sottolinea inoltre la corrispondenza tra le contromisure adottate dal regime fascista per impedire il culto della memoria matteottiana e quelle messe in atto dalla Repubblica per ostacolare commemorazioni e rielaborazioni attorno alla figura di Mussolini, vietate dall'articolo quattro del Codice Penale¹²³. Tuttavia, sebbene il confronto abbia un valore interpretativo interessante, non si può mettere sullo stesso piano il culto postumo di Mussolini e quello di Matteotti, poiché essi rispondono a dinamiche e significati profondamente diversi. Matteotti, vittima del regime fascista, divenne un simbolo di opposizione democratica e antifascista, incarnando il sacrificio per la libertà e la legalità. Le manifestazioni di cordoglio a lui dedicate rappresentarono un atto di resistenza morale e politica contro la dittatura. Al contrario, il culto riservato a Mussolini, soprattutto da parte dei neofascisti nel dopoguerra, si configura come una forma di mitizzazione e sopravvivenza simbolica del dittatore, che rimase in qualche misura «vivo» nella memoria collettiva attraverso un culto postumo carico di ambiguità e tensioni politiche. La salma di Mussolini divenne oggetto di un'attenzione morbosa e di una manipolazione simbolica che rifletteva la persistenza di un'ideologia autoritaria e di un conflitto irrisolto nella società italiana. Inoltre, la repressione del culto matteottiano da parte del regime aveva lo scopo di cancellare un simbolo di opposizione e di impedire la formazione di un mito antifascista, mentre le misure adottate dalla Repubblica per occultare e controllare la memoria di Mussolini miravano a neutralizzare un potenziale luogo di aggregazione per nostalgici e neofascisti, evitando che la salma diventasse un centro di culto e di legittimazione politica. In entrambi i contesti, inizialmente lo scontro si concentrò sul sito del crimine, eletto a luogo di memoria e di compianto, in assenza di una tomba: rispettivamente il lungotevere Arnaldo da Brescia, dove Matteotti venne rapito dalla Ceka, e il cancello della villa Belmonte di Giulino, dove Mussolini venne fucilato e dove si svolsero messe in onore del duce ininterrottamente dal 1957¹²⁴ al 2020¹²⁵. La sofferta e complessa conquista di un sepolcro per i due morti mise in moto dinamiche di pellegrinaggi dei seguaci, di schedature poliziesche e di tafferugli tra fascisti/neofascisti e antifascisti: vietata fu la visita a Matteotti presso il cimitero di Fratta Polesine, mentre del reato di apologia fascista furono accusati diversi nostalgici che con slogan, gesti e scritte, accompagnarono la loro visita al cimitero di Predappio, luogo delle spoglie di Mussolini. In ultimo, entrambe le sepolture conobbero piani di trafugamento: detto del progetto antifascista che terminò ben presto senza successo, quello neofascista per la traslazione dei resti del duce, quando ancora erano tumulati nel cimitero milanese

¹²³ Art. 4 della legge Scelba attuativa della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione

¹²⁴ La salma di Benito Mussolini fu trasferita nella tomba di famiglia per decisione di [Adone Zoli](#) nel 1957.

¹²⁵ M. Palumbo, *Mussolini, niente messa. La prima volta dopo 36 anni*, https://www.laprovinciadilecco.it/stories/premium/Cronaca/mussolini-niente-messa-la-prima-volta-dopo-36-anni_1350038_11/, (consultato il 19 settembre 2022).

di Musocco, ebbe invece esiti concreti¹²⁶. I morti non pesano, sopravvivono: di questo monito, lanciato da Turati, si appropriarono gli antifascisti italiani degli anni venti e trenta. Alcuni di loro, soprattutto i più colti, trovarono in una frase di Karl Marx: «le mort saisit le vif»¹²⁷, il modo per esprimere la soggezione del destino del carnefice alla nemesi, alla giustizia della vittima. L'assunzione di responsabilità da parte di Mussolini, nel discorso del 3 gennaio 1925, diede ulteriore prova, nella memoria collettiva di molti italiani, della criminosità del regime. Il dolore e la rabbia per l'uccisione del segretario del PSU attecchirono maggiormente tra i giovani delle classi subalterne, generando vocazioni antifasciste che avrebbero portato all'uso della violenza. Ben presto infatti, tra gli ambienti di opposizione al fascismo, maturò il sogno di un delitto Mussolini. Nelle intense settimane di indagini per la scomparsa del parlamentare, la convinzione che il duce non fosse estraneo al fatto portò all'idea di un attentato, orchestrato dal socialista Tito Zaniboni¹²⁸, ma che ebbe anche l'approvazione de «Il Popolo», Giuseppe Donati. L'attentato, attuato nel 1925 ma senza successo, simboleggiò quello che fu il sentire diffuso dell'Italia antifascista: il recupero delle libertà perdute, di cui emblema fu l'omicidio di Matteotti, poté essere realizzato soltanto con la morte di Mussolini. Rentrò nell'organizzazione dell'attentato anche Gaetano Salvemini¹²⁹ che, già dai primi tempi dell'esilio, cercò di scoprire la complicità di Mussolini nel delitto del giugno del 1924. Lo storico pugliese trascorse buona parte della propria vita misurandosi con il problema della sopravvivenza fisica o simbolica di Mussolini. Un problema, quello del corpo in vita del duce, che coinvolse anche Sandro Pertini¹³⁰. Nel 1925, dopo essere rimasto profondamente turbato dalla barbara uccisione di Giacomo Matteotti, viene arrestato perché sorpreso a distribuire un foglio contrario al regime, dal titolo: *Sotto il barbaro dominio fascista*. La successiva condanna fu di otto mesi di carcere. Infine, Leonardo Sciascia, all'epoca del delitto ancora bambino, parlò di sé stesso come affascinato dal ritratto di Matteotti affisso sulla parete del soggiorno della casa della zia, ma turbato al tempo stesso dal fatto che fosse stato idealmente ammazzato da Mussolini. Durante il secondo dopoguerra, lo scrittore siciliano avrebbe insistito ancora sui destini annunciati del deputato socialista e del dittatore: «un uomo che muore tragicamente è, in ogni punto della sua vita, un uomo che morirà tragicamente».¹³¹

¹²⁶ F. Tettamanti, 1946, *Commando a Musocco, Rubata la salma del duce*, in "Corriere della Sera", 18 giugno 2008.

¹²⁷ K. Marx, *Il Capitale*, Roma, Newton Compton Editori, 2015, Capitolo 1, pp.10-12.

¹²⁸ T. Zaniboni, *Testamento spirituale - Ricominciamo a vivere (se vi pare)*, Milano, Baldini & Castoldi Editori, 1949.

¹²⁹ G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Roberto Vivarelli (a cura di), Collana Universale Economica, Milano, Feltrinelli, aprile 1966, pp.50-54.

¹³⁰ Sandro Pertini, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2021/09/Sandro-Pertini-85f678be-eb8d-4a3a-b389-21a361c38e54.html>, (consultato il 20 settembre 2023).

¹³¹ Giacomo Matteotti e le vecchie zie di Leonardo Sciascia, <https://www.amicisciascia.it/publicazioni/item/483-giacomo-matteotti-e-le-vecchie-zie-di-leonardo-sciascia.html#:~:text=Ci%20sono%20degli%20italiani%20con,%C3%A8%20senz'altro%20Giacomo%20Matteotti.> (consultato il 21 settembre 2023).

1.4 La «smatteottizzazione» e la memoria intima di Matteotti

Il fascismo, fortemente improntato sui riti e sulla simbologia si affrettò ben presto a vietare la commemorazione pubblica del suo più importante avversario. Divenuta ormai impossibile ogni forma pubblica di ricordo, si concretizzò un passaggio verso una forma più intima di memoria, che si concentrò negli spazi domestici in tutta Italia. Furono diverse le lettere che ricevette la signora Matteotti da famiglie che richiedevano fotografie del martire per l'inclusione nei santuari privati all'interno della casa. Una vignetta di Scalarini sull'«Avanti!» del 6 luglio 1924 ritrasse proprio un padre e i propri bambini nell'atto della preghiera ai piedi di un altarino con al centro il ritratto di Matteotti¹³². L'immagine più comune fu quella di Matteotti con la giacca e cravatta, con sguardo rivolto verso l'obiettivo¹³³. Questo ritratto, che rappresentava il deputato di Fratta Polesine con abito da parlamentare, fu diffuso in tutto il Paese, attraverso opuscoli commemorativi e articoli di giornale, e fu ritagliato dagli italiani per includerlo in piccoli santuari domestici accanto a ceri votivi e fiori. La motivazione della scelta del ritratto del Matteotti parlamentare suggerì che, con la sua scomparsa, non fosse solo morto l'uomo, ma la democrazia stessa.

Queste immagini contribuirono allo sviluppo di quello che Caretti ha definito «culto dell'immagine matteottiana»¹³⁴, evidenziando la centralità dell'individuo attraverso l'uso di questo termine. Le numerose lettere inviate a Velia Matteotti, che descrivevano il momento di raccoglimento attorno al ritratto o alla foto di Matteotti, suggerirono che la commemorazione privata e intima del martire fosse una componente particolarmente importante della memoria antifascista clandestina durante il ventennio, e presto Matteotti emerse come il martire più importante del movimento. Questo fu sicuramente frutto della tempistica, in quanto il martirio di Matteotti avvenne in un momento in cui la resistenza antifascista cominciò ad organizzarsi in risposta alla svolta del regime verso la dittatura. La sua immagine divenne quindi un simbolo opportuno per unire il movimento e ispirare piccoli gesti quotidiani di resistenza negli spazi domestici. L'eco del delitto poté spiegare il perché venissero prodotte, anche al di fuori dell'Italia, cartoline commemorative con l'immagine di Matteotti da organizzazioni antifasciste e ritrovate fino in America. La maggior parte di queste carte includeva anche il suo nome e la data di morte. Dato il loro utilizzo, relegato alla sfera del privato, ricordarono le immaginette dei santini sia nella forma che nella funzione, senza dimenticare le didascalie. Nel caso delle carte Matteotti, però, più che alcuni passi di preghiere, furono citate le sue ultime parole, che, nell'immaginario collettivo si diffusero ancor prima del ritrovamento del cadavere. La loro

¹³² Anonimo, *Più che mai si impone al Paese che vuole giustizia il dovere di condurre a fondo il processo al regime*, 'in 'Avanti!', 6 luglio 1924.

¹³³ Anonimo, *Ritratto di Matteotti*, Milano, Fondazione Kuliscioff, 1925, pp.10-13.

¹³⁴ S. Caretti, *Matteotti Il mito*, Pisa, Nistri Lischi, 1994, pp.200-202.

l'inclusione sui biglietti di preghiera, proprio come nei santini, rifletté il modo in cui il linguaggio religioso e l'iconografia furono usati per rappresentare il suo sacrificio in nome del socialismo e della libertà. Il culto di questa immagine non fu privo di rischi. Scrivendo a Velia il 13 luglio 1925, una giovane lavoratrice Elena Borghi spiegò che lei e un collega avevano perso il lavoro (dopo sette anni di impiego per aver commemorato Matteotti, non rinunciando tuttavia ad allestire un piccolo santuario in casa. L'immagine di Matteotti continuò ad attirare l'attenzione delle autorità fino alla caduta del fascismo. Per fare un esempio, una copia del citato opuscolo dell'avvocato della famiglia Modigliani, *Perché l'opposizione non è a Chieti*¹³⁵, recava in copertina il ritratto di Matteotti. In un tentativo (infruttuoso) di eludere la polizia nell'intercettazione, il mittente aveva incollato una cartolina commemorativa di un cardinale morto e una fotografia di una donna nella parte anteriore dell'opuscolo per nascondere l'immagine di Matteotti. Il culto di Matteotti nei santuari domestici fu di conseguenza importante perché consentì un'espressione privata di resistenza al fascismo, in un momento in cui gli italiani sarebbero stati puniti nel dichiarare pubblicamente la propria avversione.

Il ripiegamento intimo riguardò il ricordo di altri martiri del fascismo, come ad esempio Don Minzoni. Per quanto riguarda il parroco d'Argenta, Sergio Raimondi¹³⁶ sottolineò che, dopo una certa ipocrisia da parte del fascismo nel mostrare vicinanza alla famiglia del sacerdote e all'intera comunità, fu proprio il delitto Matteotti a cambiare diametralmente la situazione. Grazie anche all'inchiesta de «Il Popolo»¹³⁷, all'epoca coordinato da Giuseppe Dossetti, fu richiesta trasparenza sulle indagini relative alla morte del parroco avvenuta l'anno prima e anche il suo nome da morto cominciò a fare paura alle autorità fasciste. Altarini con l'immagine di Don Minzoni, sicuramente in quantità minore rispetto a quelli di Matteotti, si diffusero nelle case degli italiani e negli ambienti clericali, mentre solo nel 1943 avvenne la prima commemorazione pubblica del martire d'Argenta¹³⁸. Già dalla fine del 1924 (cosa che si sarebbe protratta fino alla caduta del fascismo) infatti, cominciò il processo di «smatteottizzazione», quando, in linea con un clima fattosi ancor più rovente in seguito alla morte del deputato fascista Casalini (ucciso per mano del comunista Attilio Corvi¹³⁹ che gridò all'atto dello sparo «Vendetta per Matteotti»), furono bandite commemorazioni e riti pubblici dedicati a Matteotti e agli altri martiri antifascisti. Il termine «smatteottizzazione» fu utilizzato per la prima volta dal quotidiano socialista «Avanti!» per indicare la forma di ostracismo che si delineò nelle iniziative per il primo anniversario della morte di Matteotti¹⁴⁰. A Bologna furono perquisiti negozi e fabbriche per

¹³⁵ E. Modigliani, *Il delitto Matteotti. Perché l'opposizione non è a Chieti*, 1926, ACS sezione di Bologna, Gabinetto di Prefettura, anno 1926, busta 1435, categoria 7, fascicolo 'Scomparsa dell'onorevole Matteotti (varie).

¹³⁶ S. Raimondi, *Don Minzoni: martire antifascista*, Ariano nel Polesine, Società artigiana per la Stampa, 1973, pag.110.

¹³⁷ Anonimo, L'inchiesta per il delitto di Don Minzoni, in «Il Popolo», 23 agosto 1924.

¹³⁸ A. Comuzzi, *Don Minzoni: il Matteotti Cattolico*, Padova, EMP, 1985.

¹³⁹ Anonimo, *Vogliono lavare i panni di Matteotti*, in «Il Messaggero», 13 settembre 1924.

¹⁴⁰ Anonimo, *La smatteottizzazione*, in «Avanti!», 12 giugno 1925.

sequestrare foto e medagliette del compianto martire socialista, mentre a Milano la commemorazione fu repressa nel sangue dalla polizia¹⁴¹. Arresti si verificarono anche a Firenze, dove alcuni militanti decisero simbolicamente di porre dei fiori ai piedi del monumento dedicato a Garibaldi, e a Bari, Genova e Sassari. Sempre nel capoluogo toscano, il 10 giugno 1925 i cittadini si svegliarono vedendo sospese immagini di Matteotti lungo l'Arno. La sera prima, alla vigilia del primo anniversario del suo rapimento, la sezione locale dell'organizzazione antifascista «Italia Libera» aveva appeso un lenzuolo con sopra il suo ritratto dall'altra parte del fiume che lo attraversava. Non mancarono, nel primo anno di commemorazione, altre significative forme di ricordo, come una lettera indirizzata alla moglie Velia, in cui venne promesso che il nome del martire sarebbe stato tramandato ai posteri come quello di Gesù Cristo. In un'altra corrispondenza, un prete siciliano spiegò la sua decisione di recarsi a Roma per commemorare Matteotti sull'Arnaldo da Brescia e, dopo esser stato impedito di accedere al sito dalle camicie nere, decise invece di commemorare Matteotti nel corpus domini del giorno successivo. Un'edizione del giornale antifascista «Non Mollare»¹⁴², pubblicato in occasione del primo anniversario, si aprì: «Milioni di italiani commemorano oggi nel chiuso del loro cuore la memoria di Colui che in sé riassume gli infiniti patimenti, le persecuzioni, il martirologio del popolo italiani». Questa estrapolazione del significato collettivo dalla morte individuale consentì l'ascesa di Matteotti alla posizione di martire nazionale nell'Italia del dopoguerra. La mutilazione del corpo, il leggendario scontro finale e la forma privata del ricordo resero l'elaborazione della ricezione di Matteotti in linea con il paradigma del martirio religioso. Un dato non del tutto attribuibile ad un Paese ancora fortemente clericale e non secolarizzato, e all'iconografia socialista che si era appropriata di quella facente riferimento alla Chiesa, ma fu il fatto che la memoria fosse stata bandita dal regime e fosse diventata un affare privato (o limitato a un gruppo ben specifico) a rendere il ricordo di Matteotti un atto della resistenza claustrale. Se la commemorazione fosse stata consentita in pubblico, molti italiani avrebbero potuto visitare il sito del rapimento o della sepoltura di Matteotti. Tuttavia, a causa dell'instaurazione della dittatura dopo il 1925, ogni manifestazione pubblica di dissenso divenne inammissibile, costringendo le persone a rifugiarsi nel privato per onorare la memoria di Matteotti, conservando ritratti e ricordi nelle loro case. In seguito al divieto, la commemorazione assunse molte delle qualità di culto religioso: il rapporto tra l'individuo e l'idolo era in gran parte privato, il culto era rituale (che implicava pellegrinaggio e preghiera) e al suo centro c'era un'iconografia specifica. Matteotti divenne un riferimento per un gruppo di persone che continuarono a tramandarne il ricordo, simile a come i fedeli preservano la memoria di figure significative. Tuttavia, non tutti coloro che lo

¹⁴¹ Anonimo, *Le commemorazioni di Matteotti nel primo anniversario*, in «Avanti!», 11 giugno 1925.

¹⁴² Anonimo, *Milioni di italiani commemorano oggi nel chiuso del loro cuore la memoria di Colui che in sé riassume gli infiniti patimenti, le persecuzioni, il martirologio del popolo italiani*, in «Non Mollare», giugno 1925.

commemorarono lo consideravano un profeta; la sua figura suscitava opinioni diverse, e non era paragonabile a quella di Garibaldi.

Tra il 1926 e il 1929, anni in cui il fascismo completò la sua trasformazione in regime, le misure nei confronti degli oppositori si inasprirono. Per questo motivo, varie persone furono arrestate, confinate o deferite al Tribunale Speciale. Non si trattò, stando agli atti del Tribunale Speciale per lo Stato contenuti nell'Archivio del Ministero della Difesa¹⁴³, di manifestazioni, ma soltanto di canti, manifesti, scritte, tutte inneggianti a Matteotti, oltre al possesso di sue immagini o di periodici che riportavano notizie sul delitto. Nello specifico nel 1929, anno che coincise con il quinto anniversario del delitto di Roma e con l'apoteosi fascista nelle consultazioni elettorali, fu segnalato a tutti i prefetti «la diffusione in città di talloncini gommati riproducenti l'effigie di Matteotti» con la scritta: «Non votate i miei assassini, Matteotti». A Faenza una donna fu arrestata per aver lasciato un bigliettino con la scritta «Viva Matteotti» su una tomba di fascisti morti nel cimitero locale. Nel biennio 1930-1931, a causa anche degli effetti della crisi economica che minò la serenità del governo, si intensificarono i richiami a Matteotti¹⁴⁴. In questo clima, il questore di Milano, nel maggio del 1930, informò il prefetto che manifestini di «Giustizia e Libertà» erano stati attaccati sui tramvai, latrine, muri e automobili, e che identiche segnalazioni provenivano da altre città¹⁴⁵. Un quadro riassuntivo della polizia descrisse che in tutta Italia vennero distribuiti volantini e opuscoli celebrativi e apparvero scritte inneggianti a Matteotti¹⁴⁶. A Nerviano, un tale Mario Rescaldoni, trovato in possesso di una medaglia d'argento con l'effigie di Matteotti, venne arrestato, mentre a Domodossola si arrivò a smontare una finestra su cui era scritto il nome del martire di Fratta Polesine. Nel febbraio del 1931 una donna fu incarcerata a Badia Polesine dopo il rinvenimento di una cassetina contenenti opuscoli e una foto di Matteotti con la dicitura «Giacomo Matteotti ai suoi carnefici»¹⁴⁷.

Episodi analoghi si ripeterono con intensità fino al 1935, quando il regime, grazie all'impresa etiopica, raggiunse apici di consenso in Italia. Nonostante il periodo sfavorevole, non mancarono processi al Tribunale Speciale per commemorazioni clandestine di Matteotti¹⁴⁸. Fu la guerra di Spagna a dare un nuovo impulso a una forte ripresa della diffusione degli omaggi clandestini¹⁴⁹, cui il regime rispose con misure ancora più repressive. La «damnatio memoriae» trovò il suo compimento nel 1939, quando il fascismo si preoccupò di cancellare riferimenti al compianto segretario del PSU,

¹⁴³ Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, Decisioni emesse nel 1927, Roma, Ministero della Difesa.

¹⁴⁴ S.Caretti, *Matteotti Il Mito*, op.cit., pag 168.

¹⁴⁵ Anonimo, *Commemorazioni di Matteotti*, in "La Libertà", 21 giugno 1930.

¹⁴⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, 1930-1931, b.337.

¹⁴⁷ Ibid.

¹⁴⁸ S.Caretti, *Matteotti Il Mito*, op.cit., pag.168.

¹⁴⁹ Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, decisioni emesse nel 1933.

disponendo il sequestro della «Nuovissima Enciclopedia Italiana Illustrata», dell'«Enciclopedia Moderna Illustrata» e dell'«Enciclopedia Universale Illustrata», colpevoli, secondo il Ministero della Cultura, di avere semplicemente inserito la voce «Giacomo Matteotti, deputato di Fratta Polesine, ucciso a Roma all'età di 39 anni». Il 10 giugno 1940, sedicesimo anniversario della morte di Matteotti, Mussolini annunciò l'ingresso dell'Italia in guerra, quasi a voler esorcizzare quel giorno in cui il fascismo venne messo sotto pressione dall'indignazione popolare. Nemmeno l'evento bellico¹⁵⁰, tuttavia, riuscì ad oscurare l'«ombra» di Matteotti, richiamato alla memoria da volantini e scritte che continuarono a circolare in forma clandestina. Invece di garantire l'oblio, la reazione di Mussolini creò il più importante, a livello di riferimenti e di tangibilità del suo peso nell'organizzazione per l'opposizione al fascismo, martire antifascista italiano. Gli atti di memoria furono espressione di resistenza e il martirio divenne un mezzo per combattere simbolicamente il regime in Italia. Sebbene gli italiani non potessero commemorare apertamente Matteotti, non ricorrendo né ad atti di guerriglia di memoria né a venerazione privata e domestica, gli antifascisti internazionali furono in grado di costruire monumenti, tenere cerimonie e pubblicare materiale commemorativo, come vedremo più approfonditamente nei prossimi capitoli¹⁵¹.

¹⁵⁰Anonimo, *Commemorazione Matteotti*, Turati, Treves, in «Avanti!», 8 giugno 1940.

¹⁵¹Anonimo, *Un assente presente*, in «La Libertà», 1 maggio 1927.

CAPITOLO 2. LA RICEZIONE IN FRANCIA DI MATTEOTTI

2.1 L'esilio italiano in Francia

L'oggetto del secondo capitolo della presente tesi si fonda su un approccio multidisciplinare che integra l'analisi di fonti primarie e secondarie, al fine di ricostruire la memoria di Giacomo Matteotti e la sua ricezione in contesti internazionali, con particolare riferimento alla Francia e al Belgio. Il capitolo si concentra sulla diffusione e la commemorazione della sua figura nelle comunità politiche e negli ambienti degli esuli italiani, in un periodo storico caratterizzato dalla forte tensione antifascista e dalle dinamiche politiche di esilio. In primis, si è fatto ricorso all'analisi di periodici francesi come «Le Populaire» (organo della Section Française Internationale Ouvrière), insieme ad altri periodici di orientamento socialista e comunista, per esplorare la diffusione della figura di Matteotti nel contesto politico francese¹⁵². Questi periodici, che riflettevano le posizioni della sinistra antifascista e dei gruppi operai, offrono testimonianze circa le modalità di commemorazione di Matteotti, specialmente nel periodo immediatamente successivo al suo assassinio. L'analisi di queste fonti ha permesso di indagare l'impatto della sua morte non solo sulla politica francese, ma anche sul movimento antifascista internazionale, dando conto di come la sua figura sia stata adottata come emblema della lotta contro il fascismo.

In parallelo, è stata condotta una ricerca sui periodici italiani all'estero, come «La Libertà» e «Giustizia e Libertà»¹⁵³, che, circolando tra gli esuli italiani in Francia e in altri paesi, hanno giocato un ruolo cruciale nella preservazione e diffusione della memoria di Matteotti. Questi giornali sono stati fondamentali non solo per documentare le commemorazioni ufficiali, ma anche per osservare come la memoria di Matteotti venisse alimentata da un'intensa attività propagandistica che si rivolgeva agli esuli italiani, rinvigorendo in loro il senso di giustizia e il desiderio di vendetta contro il regime fascista. L'analisi di questi testi ha permesso di comprendere come il sacrificio di Matteotti fosse centralizzato nel discorso politico degli esuli antifascisti e come questa memoria venisse utilizzata nella lotta contro Mussolini. Una componente di questa ricerca è stata la consultazione presso gli Archives Nationales di Parigi, dove sono conservati documenti rilevanti riguardanti la risposta delle autorità francesi agli esuli italiani e le attività di resistenza contro il fascismo¹⁵⁴. Tra questi, i rapporti della polizia francese hanno fornito informazioni su gruppi di esuli italiani che progettavano

¹⁵² La Bibliothèque Nationale di Parigi fornisce una consultazione dei periodici digitalizzati attraverso il portale Gallica <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb34393339w/date>.

¹⁵³ Per una consultazione dei periodici italiani durante l'esilio francese è stato utile attingere dalla Biblioteca Gino Bianco, <https://www.bibliotecagino.bianco.it/>.

¹⁵⁴ Per una ricerca attraverso l'area digitale degli Archives Nationales, <https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/rechercheconsultation/recherche/ir/rechercheGeneralisteResultat.action?etatsauvegarde=&triValue=&inSearchPage=false&formCaller=GENERALISTE&searchUdOnly=false>.

attentati contro Mussolini in segno di vendetta per la morte di Matteotti. Questi documenti offrono uno spaccato delle dinamiche di violenza politica e di mobilitazione antifascista che si sviluppavano nel contesto dell'esilio italiano, contribuendo a contestualizzare la memoria di Matteotti in relazione alle azioni concrete di opposizione al regime fascista. L'analisi di queste fonti ha permesso di integrare la dimensione simbolica della sua memoria con le pratiche politiche concrete che segnavano l'epoca. In aggiunta, è stato possibile ricostruire l'impatto di Matteotti nella toponomastica e nell'odonomastica francese, attraverso la consultazione degli archivi dipartimentali. Le intitolazioni di strade e piazze a Matteotti, rintracciabili in alcune località francesi, sono state oggetto di un'analisi che ha permesso di esplorare non solo la ricezione della sua figura da parte delle comunità italiane in esilio, ma anche il ruolo che Matteotti ha assunto come simbolo della resistenza al fascismo in un contesto transnazionale. Questa parte della ricerca è consistita in un lavoro in loco, attraverso consultazione diretta di archivi in Francia, e a distanza, attraverso il reperimento di documentazione fornita da varie istituzioni archivistiche. L'esame di queste fonti ha consentito di identificare i luoghi in cui la memoria di Matteotti è stata istituzionalizzata nella toponomastica urbana, contribuendo a una comprensione del legame tra memoria e spazio pubblico. Come indicato nell'introduzione, una cornice decisiva entro cui si svilupparono le intitolazioni legate a Giacomo Matteotti fu quella del Fronte Popolare in Francia, un'alleanza politica che, tra il 1936 e il 1938, unì comunisti, socialisti e radicali contro la minaccia fascista e nazista. Attraverso un'analisi quantitativa (come i registri comunali e i bollettini municipali del periodo), emerge un impatto a livello urbano del toponimo Matteotti tra il 1936 e il 1937, coincidente con la vittoria elettorale del Fronte Popolare. Tuttavia, per una comprensione esaustiva del fenomeno, risulta proficuo, in altra sede, misurare quanto Matteotti fosse pervasivo nelle memorie collettive dei socialisti d'Oltralpe e degli esuli antifascisti.

Un analogo approccio è stato applicato per il Belgio, in particolare per la regione della Vallonia, dove sono state intitolate dieci vie a Matteotti¹⁵⁵. Il lavoro sui periodici locali ha permesso di esplorare il significato di tali intitolazioni, che si inseriscono in un contesto più ampio di commemorazione delle vittime del fascismo e di adesione ai valori antifascisti. Le intitolazioni in Belgio, così come in Francia, testimoniano l'estensione della memoria di Matteotti ben al di fuori dei confini italiani, facendo emergere un fenomeno transnazionale di costruzione di memoria legato alla sua figura, particolarmente efficace in un'area, soprattutto quella della Vallonia, caratterizzata da una grande tradizione di rivendicazioni operaie. Infine, per quanto riguarda altri contesti internazionali, la

¹⁵⁵ La Royal Library of Belgium fornisce una consultazione dei periodici digitalizzati attraverso il portale Belgicapress, https://www.belgicapress.be/pressshow.php?adv=0&all_q=&any_q=&exact_q=&none_q=&from_d=&to_d=&per_lang=&per=&per_type=0&lang=EN.

consultazione della letteratura secondaria ha fornito informazioni utili a comprendere la diffusione della sua figura e il suo impatto in altri paesi europei.

La sua ricezione in Francia fu influenzata da una molteplicità di fattori, ma la componente principale fu la presenza di numerosi immigrati italiani e fuorusciti politici installatisi oltralpe. All'indomani della guerra la Francia divenne il paese principale per l'accoglienza di immigrati in tutto il mondo. Dopo le enormi perdite umane e distruzione materiale subite durante il conflitto, «la richiesta di lavoro straniero divenne [...] una necessità vitale»¹⁵⁶. Gli italiani, già ampiamente presenti in Francia prima della Prima Guerra Mondiale - erano 420.000, secondo il censimento del 1911. Sono dati interessanti e che testimoniano che il potere pubblico francese scelse di fare affidamento sulla manodopera straniera e, in particolar modo, italiana. Fu lo Stato transalpino che si fece carico della gestione dell'offerta di lavoro straniero, mentre il principio della libera immigrazione, proclamato con la legge del 20 ottobre 1888, prevalse prima del 1914. L'appello della Francia alla manodopera italiana arrivò in un momento in cui i Paesi come gli Stati Uniti e la Svizzera, che accolsero prima della guerra molti emigranti italiani, decisero di limitarla fortemente. Queste componenti orientarono i flussi verso la Francia, che aumentarono a dismisura per le conseguenze della guerra. Il numero degli italiani che si stabilì nel vicino Stato transalpino crebbe molto rapidamente nel 1920 e raggiunse l'apice all'inizio del decennio successivo. Nel 1931 furono, secondo i dati di censimento, 808.000 gli immigrati presenti (ma circa 1 milione, se aggiungiamo i clandestini) e costituirono circa un terzo della popolazione straniera¹⁵⁷. Dal 1931 al 1936 il loro numero diminuì a causa della crisi economica, e dal ritorno di diversi emigrati in Italia, prosciugando i flussi di arrivo. Nel censimento del 1936 furono infatti 720.926 (a cui si aggiungono tutti coloro che, per motivi diversi, sfuggirono al conteggio totale)¹⁵⁸. I due anni successivi videro la ripresa del flusso migratorio italiano verso la Francia, che permise di pensare che all'inizio del 1939 la popolazione di origine italiana fosse più numerosa rispetto al 1936. Diminuiro drasticamente durante la guerra: nel 1946 c'erano 270.000 unità in meno rispetto al 1936, anche se a pesare furono naturalmente le naturalizzazioni¹⁵⁹.

Una parte di questa immigrazione fu caratterizzata dalla presenza di rifugiati politici che lasciarono l'Italia per sfuggire alle violenze fasciste e alla dittatura. Questo esodo cominciò tra il 1920 e il 1921, prima ancora dell'arrivo di Mussolini al potere, e continuò dopo il 1922, con dei ritmi che dipesero dall'evoluzione della congiuntura politica in Italia. Provenienti soprattutto dal nord e dal centro della

¹⁵⁶ B. Groppo, *Entre immigration et exil : les réfugiés politiques italiens dans la France de l'entre-deux-guerres*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n°44, 1996, pp.29-34.

¹⁵⁷ A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari-Roma, Laterza, 1955, pp.5-10.

¹⁵⁸ S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1988, pp.62-72.

¹⁵⁹ M.C. Blanc-Chaleard, *Les mouvements d'italiens entre la France et l'étranger*, in *Exils et migrations italiens en France*, P.Milza e D.Peschansky (a cura di), Parigi, L'Harmattan, pag.73.

penisola, i fuorusciti si diressero verso la Francia non solo in ragione della vicinanza geografica e culturale o perché pensassero di trovare più facilmente un lavoro, ma anche perché un'importante colonia era già installata e poteva facilitarne l'accoglienza. Al livello dell'immaginario politico, d'altra parte, la Francia rappresentava per loro la patria della rivoluzione e dei diritti dell'uomo, la Comune, la democrazia e la libertà, senza contare che quella era già stata una terra d'asilo per molti italiani nel XIX secolo e ancora all'inizio del XX secolo. All'inizio, la maggior parte di questi rifugiati pensarono a un'installazione provvisoria, non a un esilio di lunga durata: un'illusione che coltivarono anche, dieci anni dopo, gli esuli del Terzo Reich. Due tipi di emigrazione, economica e politica, coesistero dunque e si sovrapposero, in seno alla colonia italiana, senza che fosse sempre possibile distinguerli nettamente. Secondo Pierre Milza¹⁶⁰, tra i più eminenti storici francesi dell'immigrazione italiana, furono cinque le grandi categorie per quanto riguarda le modalità dell'emigrazione italiana: 1) gli stati maggiori politici in esilio; 2) i militanti e i simpatizzanti politici, soprattutto lavoratori manuali, che fecero attività militante; 3) militanti e simpatizzanti politici che arrivarono in Francia perché perseguitati in Italia, ovvero i fuorusciti; 4) quelli che vollero fare politica a stretto contatto con i fuorusciti; 5) l'immensa massa di immigrati italiani non politici. Una differenza importante, che non può essere ignorata, tra immigrati «economici» e «fuorusciti», è che i primi potevano ritornare liberamente in Italia, mentre per i secondi un simile progetto significava esporsi a torture e a condanne. Il problema del ritorno meritava quindi attenzione, soprattutto perché fu al centro di tensioni contraddittorie.

A svolgere un ruolo fondamentale per la ricezione e la produzione in termini di memoria del ricordo e dell'eredità di Matteotti furono i fuorusciti. La storiografia distingue generalmente tre ondate di arrivo¹⁶¹. La prima, composta principalmente da attivisti del movimento operaio, si svolse nel 1921-1922. Dalla metà del 1921, scrive Pierre Milza, «la violenza delle squadre armate del fascismo portò ad un primo esodo di massa di sindacalisti e attivisti organizzazioni di sinistra. Il fenomeno proseguì dopo la marcia su Roma, con l'arrivo in Francia di numerose vittime dell'esilio e di tutti coloro che si sentivano minacciati da questa crescente ondata di violenza nelle province dopo l'arrivo al potere di Mussolini. Questa emigrazione dispersa è essenzialmente quello dei dirigenti del movimento del lavoratore [...], il più preso di mira dal terrore fascista¹⁶²». La seconda ondata, tra la fine del 1924 e l'autunno del 1926, riguardò soprattutto le personalità dell'opposizione politica, come ad esempio Francesco Nitti, Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Giuseppe Donati, Giovanni Amendola. La terza,

¹⁶⁰ P. Milza, *L'immigration italienne en France de 1914 à 1940*, Roma, Collezioni dell'Ecole Française de Rome, 1986, pp.1-42.

¹⁶¹ A. Bechelloni, *L'intégration italienne en France: un siècle de présence italienne dans trois régions françaises : 1880-1980*, Bruxelles, Editions Complexe, 1995, pp.10-40.

¹⁶² P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Parigi, Payot, pp.219-221.

che ebbe carattere di massa come il primo, si svolse tra la fine del 1926 e la fine del 1927, conseguente all'entrata in vigore delle leggi di eccezione (le «leggi fascistissime»), che posero fine agli ultimi resti della democrazia e la dittatura fascista si consolidò. Questa ondata incluse anche esponenti politici e sindacali importanti, tra i quali Pietro Nenni, Bruno Buozzi, Filippo Turati, Giuseppe Modigliani, Nullo Baldini, Oddino Morgari, Claudio Treves, Giuseppe Saragat¹⁶³. Poi il flusso rallentò, ma non si interruppe mai. In generale, i fuorusciti si diressero verso le zone dove già c'era una colonia italiana fortemente consolidata. Parigi, capitale dell'immigrazione italiana, divenne anche la capitale dell'antifascismo italiano in esilio. Il numero dei fuorusciti fu dunque difficile da valutare, principalmente a causa dell'impossibilità, già sottolineata, di distinguere chiaramente tra emigrazione economica ed emigrazione politica. Si trattò, allo stesso tempo, di una minoranza ristretta rispetto alla totalità dell'immigrazione italiana, ma anche un fenomeno considerevole, fortemente politicizzato, all'interno di una massa di immigrati che, nel complesso, preferivano stare fuori dalla politica. È necessario considerare anche che la situazione non fu fissa, ma in continua evoluzione. Alcuni fuorusciti, come ad esempio il repubblicano Fernando Schiavetti, restarono soltanto temporaneamente in Francia, prima di stabilirsi in altri Paesi. Altri, come parte dei volontari italiani che andarono a combattere in Spagna nelle brigate internazionali, furono solo di passaggio, anche se questo significava finire nei campi di internamento francese dopo la caduta della repubblica spagnola. La durata dell'esilio influi inevitabilmente sugli impegni politici e sulle aspettative delle persone interessate. All'inizio si sperimentò l'esilio, in generale, come situazione temporanea che si immaginava fosse di breve. Come sottolineato dallo storico Éric Vial, «l'esilio è un rifugio provvisorio per l'antifascista, integrarlo equivarrebbe ad ammettere la sconfitta come definitivo»¹⁶⁴. I fuorusciti continuarono a guardare infatti verso l'Italia, dove avevano intenzione di tornare presto, convinti di una caduta del fascismo da concretizzarsi nel giro di pochi anni. Il regime, tuttavia, non solo non crollò, ma riuscì a consolidarsi e a superare la crisi economica degli anni '30. L'esilio proseguì, mentre la prospettiva del ritorno si allontanò rapidamente. In questa situazione, dove la speranza dell'imminente caduta del fascismo si indebolì e dove l'orizzonte internazionale, soprattutto negli anni '30, si oscurò causa l'avvento di Hitler, i profughi reagirono in molti modi. Parte di loro restarono rivolti verso l'Italia, ritenendo che, se si continuasse a combattere all'estero, questo avrebbe contribuito ad accelerare la caduta del fascismo e ad accelerare il loro ritorno in Italia.

Dopo la loro dissoluzione per le leggi fascistissime, i movimenti di opposizione ripresero la propria attività in esilio. La Confederazione generale del lavoro, dissolta in Italia nel gennaio 1927, fu

¹⁶³ P. Alatri, *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, pp.61-81.

¹⁶⁴ E. Vial, *L'Union populaire italienne, 1937-1940. Une organisation de masse du parti communiste en exil*, Roma, École française de Rome, 2007, pp.350-352.

ricostituita in Francia ma si scisse in due movimenti, uno di ispirazione riformista e l'altro dominato dai comunisti. Nel 1936, i principali esponenti delle due confederazioni, Buozzi e Di Vittorio, segnarono una piattaforma d'azione per una CGL unica. Dal 1922, i socialisti furono divisi attraverso la formazione di due partiti, il PSI massimalista e il PSU riformista¹⁶⁵. Le loro sezioni furono trasferite all'estero e l'«Avanti!» tornò ad essere pubblicato a Parigi nel dicembre 1926. I due dirigenti storici del partito riformista, Claudio Treves e Filippo Turati, arrivarono in Francia alla fine del 1926. Ormai avanti con l'età, non giocarono più un ruolo di primo piano. Il PSU e il PSI passarono *de facto* alla direzione di Giuseppe Saragat e Pietro Nenni. Installati a Parigi dal 1926, il primo difese il principio di alleanza con i partiti borghesi, secondo lo schema proposto in Francia dallo storico segretario della SFIO Léon Blum, mentre il secondo mantenne posizioni massimaliste. I due uomini, che saranno tra i protagonisti assoluti della storia repubblicana, capirono che sarebbe stata necessaria la riunificazione in un unico grande partito, cosa che avvenne tra il 19 e il 20 luglio 1930¹⁶⁶. Il Partito Comunista Italiano, costretto anch'esso alla clandestinità dal fascismo, organizzò il suo terzo congresso a Lione nel gennaio 1926, in presenza dei suoi principali esponenti. Poco dopo, tuttavia, Gramsci e Bordiga furono arrestati e imprigionati, insieme alla maggior parte dei parlamentari comunisti, per un totale di ventitré deputati incarcerati. Il partito organizzò un centro estero a Parigi sotto la guida di Palmiro Togliatti, che fondò la rivista «Stato Operaio» con Angelo Tasca e Ruggiero Greco. Particolarmente attivi in questo periodo a Nizza e Marsiglia furono gli anarchici, che si raccolsero attorno alla pubblicazione di «Non Mollare»¹⁶⁷. Nel 1927 furono alla testa della battaglia internazionale per la liberazione di Sacco e Vanzetti. Il 23 agosto dello stesso anno, giorno dell'esecuzione, organizzarono manifestazioni cruente, saccheggiando bar e profanando la tomba del milite ignoto. Infine, degno di nota fu anche il ruolo delle Legioni garibaldine, un'associazione di volontari creata dai tre figli di Garibaldi, Sante, Ricciotti e Peppino. Dopo l'assassinio di Matteotti, i tre figli si installarono in Francia e iniziarono a organizzare attività in opposizione al fascismo. Tuttavia, il loro ruolo fu ambiguo e molto discusso, subendo diversi cambiamenti nel tempo. Inizialmente coinvolti nel reclutamento di fuorusciti italiani, modificarono progressivamente le loro posizioni, come evidenziato nei lavori di Mauro Canali¹⁶⁸. Nonostante ciò, beneficiarono in alcune fasi dell'appoggio del primo ministro francese Herriot.

La frammentazione dei diversi movimenti antifascisti rese poco efficace la loro azione e diverse personalità italiane richiamarono la costituzione di un fronte comune. La Lega italiana dei diritti

¹⁶⁵ L. Rapone, *Da Turati a Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Roma, Franco Angeli, 1992, pp.150-157.

¹⁶⁶ S. Neri Serneri, *Democrazia e Stato: l'antifascismo liberaldemocratico e socialista dal 1923 al 1933*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp.227-235.

¹⁶⁷ M. Franzinelli, *«Non Mollare» (1925)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp.40-45.

¹⁶⁸ M.Canali, *Le Spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp.90-92.

dell'uomo (LIDU) giocò un ruolo fondamentale in questo¹⁶⁹. Creata nel 1922 dal giornalista Luigi Campolonghi sul modello della sua omologa francese, essa inizialmente servì a favorire l'installazione degli antifascisti e fungere da mediatrice con le autorità transalpine. Nell'ottobre del 1926, Campolonghi e il segretario della LIDU Alceste De Ambris organizzarono a Nérac una riunione in cui furono poste le basi per un «cartello» che riunisse i partiti e le associazioni dei fuorusciti¹⁷⁰. La Concentrazione d'azione antifascista vide così la luce nell'aprile del 1927 e stabilì il suo quartier generale nel Faubourg Saint-Denis a Parigi. Il comitato esecutivo incluse due rappresentanti per ciascuna delle organizzazioni aderenti: Treves e Modigliani per il PSULI, Nenni e Balabanoff per il PSI, Pistocchi e Schiavetti per i repubblicani, Buozzi e Quaglino per la CGL, De Ambris e Cianca per la LIDU. L'organizzazione ebbe come testata di riferimento «La Libertà» e si diede come obiettivo quello di coordinare l'assistenza materiale alle vittime del fascismo e di mantenere i contatti con le masse italiane¹⁷¹. Nonostante le diverse adesioni, il nuovo organismo dovette far fronte a numerose critiche dall'esterno nei suoi sette anni di vita, in quanto rifiutò sin dall'inizio lo slogan di «Repubblica socialista» o di «cartello rivoluzionario»¹⁷². Nel luglio 1929, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti riuscirono a scappare dal confino nelle isole di Lipari¹⁷³ e giunsero a Parigi nel mese successivo. Raggiunti da Alberto Tarchiani e Alberto Cianca, crearono Giustizia e Libertà (GL), un nuovo movimento politico che cercò di aggregare i componenti laici della sinistra repubblicana. Nel 1930, Rosselli pubblicò a Parigi *Socialismo Liberale*, che difese l'esistenza di un socialismo nella libertà, prendendo le distanze dal modus operandi massimalista e comunista. Dopo una serie di polemiche, GL entrò nella Concentrazione antifascista il 31 ottobre 1931, ma i suoi rapporti con i socialisti non furono semplici, soprattutto dopo la morte di Turati (1932) e quella di Treves (1933). Le tensioni tra i partiti e i loro principali esponenti portarono alla dissoluzione della Concentrazione antifascista nel 1934¹⁷⁴. I fuorusciti cercarono di convincere che il fascismo fosse un pericolo per la pace europea e che dovesse essere affrontato su scala internazionale. La loro opposizione si fece attraverso delle conferenze e degli incontri pubblici, documentati attraverso articoli nei giornali francesi come «Le Quotidien», «Le Populaire», «L'Oeuvre» o «Le Radical». Queste campagne suscitarono non pochi malumori al governo italiano, ma non costituirono un ostacolo per quanto

¹⁶⁹ E. Vial, *La Ligue italienne des droits de l'homme, de sa fondation à 1934*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940* (Pierre Milza a cura di), Roma, Collezioni de l'Ecole Française de Rome, 1986, pp.407-430.

¹⁷⁰ E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp.70-72.

¹⁷¹ S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista*, Milano, Feltrinelli, pp.27-32.

¹⁷² G. Bertrand, J.Y. Fretigné, A. Giaccone, *La France et l'Italie : histoire de deux nations sœurs de 1660 à nos jours*, Parigi, Armand Colin, pp.220-225.

¹⁷³ M. Santuliana, *Fuga da Lipari. L'incredibile evasione di Emilio Lussu, Nitti e Rosselli quel sabato 27 luglio 1929*, <https://laletteraturaenoi.it/2020/01/03/fuga-da-lipari-lincredibile-evasione-di-lussu-nitti-e-rosselli-quel-sabato-27-luglio-1929-2/> (consultato il 17/09/2024).

¹⁷⁴ S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista*, op.cit., pp.81-83.

riguarda le relazioni tra i due Paesi, soprattutto dopo l'ascesa di Hitler e l'iniziale posizione comune di Italia e Francia che videro nel nuovo cancelliere un potenziale nemico per l'Europa.

2.2 Il rapporto tra Matteotti e i socialisti francesi

A costituire una motivazione importante per la ricezione di Matteotti in Francia non fu solo l'emigrazione, che rappresentò una parte rilevante come «terreno» per le manifestazioni, le commemorazioni e per ogni forma di produzione legata al segretario socialista, ma influi sicuramente anche il rapporto con i socialisti francesi che riuscì a instaurare nel corso della sua carriera politica. La collaborazione e l'affinità ideologica tra Matteotti e i suoi omologhi come Léon Blum (amico personale di Matteotti) alimentata da un comune impegno nella lotta per la democrazia e contro il totalitarismo, non solo rafforzarono i rapporti internazionali tra i movimenti socialisti, ma contribuirono anche a mantenere viva la sua eredità e il suo esempio di integrità morale e politica.

Come sottolineato da Caretti¹⁷⁵, Matteotti enunciò già dal 1914 la sua posizione di «neutralità assoluta, neutralità ad ogni costo nei confronti dell'ingresso italiano nella Prima Guerra Mondiale». Tuttavia, gli eventi storici italiani e il corso della guerra lo costrinsero, nel 1917, a confrontarsi con le contraddizioni del nuovo ordine internazionale, plasmato dalle conseguenze della rivoluzione russa e dalle ideologie promosse dal presidente statunitense Woodrow Wilson. Egli interpretò la rivoluzione d'ottobre non solo come una riconsiderazione della tradizione marxista, ma anche come un'opportunità di rinnovamento ideologico. A deludere le sue aspettative furono proprio i negoziati di Parigi successivi al primo conflitto mondiale. Egli non intravide alcuna trasformazione concreta degli ideali wilsoniani in realtà tangibili, ma considerò la guerra come una catastrofe che non avesse risolto né i problemi nazionali né quelli sociali. Il risultato prevalente, secondo la sua analisi, fu l'enorme distruzione di ricchezza o il trasferimento di questa in sovrapprofitti, anziché un reale avanzamento verso la pace e la giustizia sociale. A minare gli equilibri europei, immediatamente dopo la fine del primo conflitto mondiale, fu l'annosa questione della Ruhr. La regione, situata nella Germania occidentale, era un importante centro industriale produttore di carbone e acciaio. Dopo la Prima Guerra Mondiale, il trattato di Versailles impose alla Germania pesanti riparazioni di guerra, che essa non riuscì a pagare integralmente. Di fronte al mancato pagamento delle riparazioni, la Francia e il Belgio occuparono militarmente la regione nel 1923, con l'intento di garantire il pagamento dei debiti tramite il controllo diretto delle risorse industriali tedesche. Tale mossa provocò una profonda crisi economica e sociale in Germania, alimentando tensioni politiche e nazionalistiche. Matteotti prevedeva che l'umiliazione subita dalla Repubblica di Weimar avrebbe innescato una reazione revisionistica nel popolo tedesco, senza che fossero chiare le implicazioni di questo

¹⁷⁵ S. Caretti, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, op.cit, pp.63-65.

sentimento. Dal punto di vista economico, osservò che la Germania avesse accettato l'armistizio di Compiègne sulla base dei 14 punti di Wilson, nessuno dei quali prevedeva il pesante onere delle riparazioni. La decisione presa a Versailles rappresentò quindi un ulteriore aggravio delle condizioni di pace, complicato ulteriormente dall'imposizione del pagamento delle pensioni di guerra alle famiglie delle vittime. Matteotti condivideva l'interpretazione di Francesco Saverio Nitti, vedendo in queste misure le radici di futuri problemi¹⁷⁶. Tra i primi in Italia a riconoscere la portata delle critiche avanzate da un giovane economista inglese, John Maynard Keynes – destinato a diventare una delle figure più influenti della finanza mondiale – fu proprio il deputato socialista. Nel suo celebre saggio del 1919, *The Economic Consequences of the Peace*, Keynes denunciava la natura punitiva delle condizioni imposte alla Germania dal Trattato di Versailles, definendole una vera e propria “pace cartaginese”¹⁷⁷. Secondo l'economista britannico, le riparazioni eccessive e le restrizioni economiche avrebbero compromesso la ripresa tedesca e, di riflesso, la stabilità dell'intera Europa, ponendo le basi per future tensioni e conflitti.

Matteotti, pur transitando da una posizione di socialismo intransigente a una più riformista¹⁷⁸, mostrò di condividere la preoccupazione per gli effetti destabilizzanti di una pace punitiva. Tuttavia, la sua analisi differiva in modo significativo da quella keynesiana, sia per impostazione teorica sia per orizzonte politico. Se Keynes si concentrava principalmente sugli aspetti economici e finanziari del trattato, Matteotti inseriva la questione nel più ampio contesto della lotta tra capitalismo nazionale e delle responsabilità sistemiche del capitalismo internazionale nell'innescare la guerra. Per Matteotti, la pace di Versailles rappresentava anche il prodotto di una logica imperialistica e di dominio che avrebbe perpetuato le disuguaglianze e i conflitti tra le nazioni. Inoltre, mentre Keynes auspicava una revisione delle condizioni economiche per favorire la ripresa europea, rimanendo nell'alveo di una prospettiva liberale e pragmatica, Matteotti si spingeva oltre, individuando nella solidarietà internazionale tra i lavoratori e nella trasformazione socialista della società le uniche vie per una pace duratura.

Nel corso del congresso di Lille della SFIO, il deputato socialista fu tra i delegati italiani a partecipare. Matteotti, che già aveva avuto modo di viaggiare nel corso della sua attività politica, era riuscito a tessere una fitta rete di contatti con autorevoli esponenti socialisti: in modo particolare, Léon Blum per la Francia ed Émile Vandervelde per il Belgio. Al XX congresso della SFIO del 1923, Matteotti si unì ai socialisti francesi per lanciare un appello alla pace, chiedendo l'intervento della Società delle

¹⁷⁶ Matteotti, *la guerra e l'Europa*, Fondazione “Turati”, https://www.fondazionestudistoriciturati.it/wp-content/uploads/2017/09/MATTEOTTI_Strasburgo.pdf, (consultato il 13/12/2023).

¹⁷⁷ J. M. Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, New York, Harcourt Brace and Howe, 1920.

¹⁷⁸ M. Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, op.cit, pp.14-15.

Nazioni affinché si impegnasse per prevenire nuovi conflitti in Europa. Criticò il governo francese di Raymond Poincaré e l'influenza del movimento di estrema destra Action Française, ribadendo l'importanza di mantenere una posizione di distacco dalle derive autoritarie in Europa¹⁷⁹. Il segretario del PSU sosteneva che il conflitto tra le nazioni non potesse concludersi in modo definitivo fino a quando il socialismo non avesse affrontato e risolto le contraddizioni che ne stavano alla base. Tuttavia, esprimeva una crescente disillusione riguardo alla possibilità di realizzare un sistema socialista completo, ritenendo che le condizioni attuali rendessero difficile il raggiungimento di questo obiettivo. Egli riteneva che il compito primario dei socialisti fosse quello di ricostruire e distribuire equamente la ricchezza, ma questa aspirazione si scontrava con la dura realtà. Era pervaso da una profonda sfiducia riguardo alla possibilità che all'interno del mondo operaio emergesse l'energia necessaria per raggiungere obiettivi così ambiziosi. L'inevitabile successione di crisi nell'attuazione delle disposizioni di Versailles, soprattutto in relazione alla Germania e al tema delle riparazioni, divenne per Matteotti, così come per i comunisti sovietici, un modello interpretativo per comprendere gli avvenimenti sia all'interno dei singoli Paesi europei sia nelle loro relazioni internazionali. Nonostante il rifiuto del governo fascista di concedere il passaporto per partecipare al congresso socialista di Amburgo del 1923, Matteotti e altri dirigenti socialisti continuarono a cercare vie alternative per far sentire la loro voce e mantenere i legami con le organizzazioni socialiste internazionali. Egli ribadì le sue posizioni nel corso delle due visite che Léon Blum fece a Roma tra aprile e giugno del 1923. In modo particolare, pensava che l'avversione dei socialisti alla guerra, un tema che egli aveva intimamente condiviso, li avesse esposti all'accusa di essere contro la patria, di avere voluto la sconfitta dell'Italia, come presupposto per la rivoluzione. Ma ora la sua conclusione era del tutto antitetica e lo portava a pensare che «la nazione è una realtà geografica e storica, economica e politica, entro cui tutti viviamo e cresciamo». Ignorare questa realtà significava per lui immaginare che il proletariato italiano potesse vivere indifferentemente in un paese a sviluppo capitalistico o nel centro coloniale dell'Africa. Secondo la visione di Matteotti, il compito dei socialisti diventava quello di operare per «trasformare il regime da oligarchia a collettività», cioè «operare e cooperare mantenendo il patrimonio di prosperità di sviluppo, di progresso della Nazione» poiché ciò rispondeva non solo all'istinto dei cittadini ma all'interesse del socialismo.

Durante il corso della sua esperienza parlamentare, Giacomo Matteotti si distinse per il suo impegno nel testimoniare i pericoli delle derive autoritarie in Europa, in particolare nel contesto italiano. Nel periodo compreso tra il 1923 e il 1924, il regime fascista accentuò ulteriormente le misure repressive

¹⁷⁹ J. Vigne, *Les socialistes, l'union des gauches et la question du pouvoir*, Fondation Jean-Jaurès, 2021, www.jean-jaures.org (consultato in data 3 ottobre 2024).

contro gli oppositori politici, e lo stesso Matteotti subì attacchi personali.¹⁸⁰ Il suo discorso a Lille non solo affrontò la questione della situazione nella regione della Ruhr, ma sottolineò anche la fragilità della classe operaia,¹⁸¹ indicando come tale vulnerabilità avesse agevolato l'ascesa del fascismo in Italia. Matteotti evidenziò la necessità di un'unità del proletariato al di là delle differenze ideologiche per contrastare l'estremismo di destra, che minacciava di diffondersi in tutta Europa. Le conversazioni del segretario del PSU con socialisti francesi rivelavano il suo intento di trasmettere un messaggio chiaro riguardo alla situazione politica italiana. Descrisse il clima di intimidazione e violenza perpetuato dal regime fascista, che rendeva praticamente impossibile l'esercizio dei diritti democratici e la partecipazione a elezioni libere, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Egli sottolineò inoltre le restrizioni imposte ai sindacati e le discriminazioni subite dai lavoratori che mantenevano fedeltà alla Confederazione Sindacale del Lavoro e si opponevano al regime fascista. Nel corso dei suoi incontri con i laburisti inglesi (tra cui Henderson) nell'aprile 1924 a Londra¹⁸², Matteotti focalizzò l'attenzione sui principi essenziali della sua esperienza politica e sulla crisi che stava attraversando il socialismo italiano. Egli promosse il superamento del massimalismo e l'opposizione alle tendenze corporative del vecchio riformismo, sostenendo l'importanza del volontarismo contro il fatalismo e la necessità di una rottura con la tradizione positivista e deterministica del socialismo italiano. Infine, l'esponente socialista esprime il suo rifiuto nei confronti dell'esperienza comunista e del leninismo, evidenziando la sua adesione a un'ideologia socialista rinnovata e orientata verso la difesa dei valori democratici e dei diritti umani fondamentali. Nel maggio del 1924, un mese prima di morire, commentò, come si evince dalle colonne del «Le Populaire»¹⁸³, l'esito delle elezioni legislative francesi. La tornata elettorale coincise con la vittoria della coalizione di sinistra, composta dal Partito Radicale e dal Partito Socialista, guidata dal primo ministro Édouard Herriot¹⁸⁴. Queste elezioni furono significative perché segnarono il ritorno della sinistra al potere dopo un periodo di predominio della destra moderata. La coalizione di sinistra ottenne una maggioranza assoluta alla Camera dei deputati, consentendo a Herriot di formare un governo stabile. La vittoria della coalizione di sinistra nelle elezioni legislative francesi del 1924¹⁸⁵, sebbene non equiparabile all'esperienza del Fronte Popolare, rappresentò un momento significativo che attirò l'attenzione di Giacomo Matteotti. In un periodo caratterizzato dalle tensioni politiche e

¹⁸⁰ Cronologia di Giacomo Matteotti, disponibile al sito <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Cronologia-di-Giacomo-Matteotti.pdf>, (consultato in data 29 aprile 2024).

¹⁸¹ Anonimo, *Le XXe Congrès National du Parti Socialiste s'ouvrira ce matin à Lille*, in «Le Populaire», 3 febbraio 1923.

¹⁸² A. Bernabei, *Fu quel viaggio clandestino a Londra a condannare Matteotti alla morte?*, <https://www.patriaindipendente.it/servizi/fu-il-viaggio-clandestino-di-matteotti-a-londra-a-condannarlo-a-morte/>, (consultato il 3 ottobre 2024).

¹⁸³ Anonimo, *Comment des socialistes unitaires italiens*, in «Le Populaire», 14 maggio 1924.

¹⁸⁴ J.M. Mayeur, *La Vie politique sous la Troisième République 1870-1940*, Parigi, Le Seuil, 1984, pp.32-33.

¹⁸⁵ A. Philippe, *Histoire de France 1918-1938*, Paris, Éditions Mana, 1938, pp.82-84.

dalla minaccia di una possibile svolta autoritaria anche in Francia, riconobbe nella capacità di sintesi della sinistra francese un importante argine contro tale deriva. La sua prospettiva sovranazionale e condivisa da esponenti come Filippo Turati si dimostrò particolarmente lungimirante. Quest'approccio implicava un'interpretazione graduale delle lotte di classe, tenendo conto delle specificità di ciascun contesto nazionale, ma ponendo come punto fermo l'opposizione al fascismo. Nel contesto italiano, i rapporti costruttivi instaurati da Matteotti con figure di spicco del socialismo francese come Roger Salengro e Léon Blum contribuirono ad elevare il suo ricordo e la sua eredità politica in Francia¹⁸⁶. La sua visione rifletteva una comprensione profonda delle dinamiche politiche transnazionali e dei legami tra movimenti socialisti in Europa. La sua capacità di intuire il potenziale di una cooperazione internazionale nella lotta contro il fascismo costituì un esempio di lungimiranza politica che merita di essere studiato e apprezzato.

2.3 L'eco del delitto e della figura di Matteotti in Francia

La notizia della scomparsa di Matteotti si diffuse rapidamente in Francia, suscitando un forte sentimento di indignazione e commozione tra la popolazione. I socialisti furono i primi a reagire, con le principali figure Léon Blum e Paul Faure¹⁸⁷ che intervennero in Parlamento denunciando l'evento come un vero e proprio attentato alla democrazia¹⁸⁸. Le sezioni locali dei partiti, in particolare la SFIO e i socialisti radicali, organizzarono commemorazioni e osservazioni di minuti di silenzio in onore di Matteotti, oltre a inviare telegrammi di condoglianze alla moglie e alla madre del deputato socialista. Mancò tuttavia una presa di posizione ufficiale del governo Herriot¹⁸⁹, che evitò di pronunciarsi per non innescare una crisi diplomatica con l'Italia. Questo atteggiamento di cautela caratterizzò costantemente i governi francesi negli anni successivi, desiderosi di mantenere buoni rapporti con Mussolini, nonostante le pressioni dei partiti di sinistra e dell'opinione pubblica. I comunisti francesi non adottarono una posizione unitaria sulla vicenda, ma le sezioni locali organizzarono autonomamente iniziative in memoria di Matteotti. «Le Gaulois»¹⁹⁰, un giornale conservatore francese, riportò di una manifestazione svoltasi il 22 giugno 1924 a Ménilmontant, nel 20° arrondissement di Parigi, che precedentemente si sarebbe dovuta svolgere a Prè-Saint Gervais (ma fu impedita dalla polizia).

¹⁸⁶ Anonimo, *Communications*, in "Le Populaire", 13 luglio 1927.

¹⁸⁷ Paul Faure (1878-1960) fu tra i più importanti dirigenti della SFIO e ne divenne segretario negli anni '20

¹⁸⁸ Anonimo, *Le crime fasciste*, in "Le Populaire", 2 luglio 1924.

¹⁸⁹ Anonimo, *Matteotti, Herriot et Mussolini*, in "Le Journal du Midi", 27 giugno 1924.

¹⁹⁰ Anonimo, *Démonstration communiste interdite..à Paris*, in "Le Gaulois", 21 giugno 1924.

Una seconda commemorazione, organizzata dai comunisti ma non dagli altri partiti della sinistra, si tenne nuovamente nella capitale il 5 luglio 1924 e riscosse grande successo in termini di adesioni con oltre 30mila presenti, ma non riuscì a raggiungere l'obiettivo prefissato dal gruppo dirigente. Analogamente a quanto accadde in Italia infatti, il PCF promosse uno sciopero generale che non ebbe successo¹⁹¹. Dopo la scomparsa del segretario socialista, a Parigi si creò il «Comitato italiano di azione e propaganda antifascista»¹⁹². Il comitato fu alla base della pubblicazione di un numero unico, *Matteotti*, il 10 luglio 1924, e dei due numeri del giornale che ne seguono, *Campagne a stormo*, il 23 settembre e il 25 ottobre 1924. All'interno del comitato e della redazione del giornale, si avviò un tentativo di unione delle forze antifasciste, compito che fu poi portato avanti dalla Concentrazione.



Fig.1 Prima pagina del numero unico *Matteotti*

Le iniziative di commemorazione in Francia seguirono sostanzialmente due linee principali. Da un lato, vi fu una produzione italiana legata all'immigrazione e al fuoruscitismo, che non sempre si integrò con la politica locale, ma che trovò terreno fertile prevalentemente a Parigi, divenuta un vero e proprio quartier generale dell'antifascismo italiano. Dall'altro, vi fu una sinergia tra gli italiani e le sezioni locali della SFIO, come accadde, ad esempio, a Tolosa. Il capoluogo dell'Occitania, con una forte tradizione socialista, fu profondamente coinvolto dal delitto e si fece promotore di numerose iniziative¹⁹³. Di particolare rilievo fu la grande manifestazione a Piazza Dupuy del 13 luglio 1924¹⁹⁴,

¹⁹¹ Anonimo, *Fino a quando?*, in "L'Humanité", 5 luglio 1924.

¹⁹² L. Stecchetti, *Matteotti*, numero pubblicato a cura del "Comitato italiano d'azione e propaganda antifascista" nel trigesimo dell'assassinio, seconda edizione, Parigi, 10 luglio, 2024, IISG Amsterdam, 648.

¹⁹³ Anonimo, *L'Italie va-t-elle se resaissir?*, in "Le Midi Socialiste", 25 giugno 1924.

¹⁹⁴ Anonimo, *Pour Matteotti=Contre le Fascisme. Tous, ce matin, à 10 heures, Place Dupuy*, in "Le Midi Socialiste", 13 luglio 1924.

considerata la più importante al di là delle Alpi. Questa manifestazione vide la partecipazione, grazie a un accordo comune, della Lega dei diritti dell'uomo, della Borsa del Lavoro, della Federazione Radicale Socialista, delle logge massoniche e del Partito Socialista, che fu il principale organizzatore dell'evento. Anche i comunisti, dopo un iniziale impasse, si unirono alla commemorazione, che si svolse sotto la sorveglianza della polizia e senza creare particolari disordini.



Fig.2 La prima pagina del «Le Midi Socialiste» del 13 luglio 1924

La Federazione della SFIO del sud-ovest¹⁹⁵ fu attiva nell'organizzare commemorazioni in memoria di Matteotti nel corso degli anni, non solo il 10 giugno, anniversario della sua scomparsa, ma anche il 31 luglio¹⁹⁶, giorno dell'assassinio di Jean Jaurès. Queste commemorazioni congiunte riflettevano un profondo parallelismo tra le figure di Matteotti e Jaurès, entrambi simboli di lotta per la giustizia sociale e la democrazia. Nel corso delle celebrazioni, veniva posto in risalto da una parte il martirio di Jean Jaurès, considerato il «martire della pace», e dall'altra quello di Giacomo Matteotti, considerato il «martire della libertà». Secondo le modalità di produzione della memoria, il martirio di Matteotti si collocava temporalmente successivo a quello di Jaurès, e commemorare entrambi divenne un potente simbolo della resistenza contro l'oppressione e dell'impegno per i diritti umani. Questa commemorazione non aveva solo una valenza politica, ma anche identitaria. Jaurès¹⁹⁷, nativo di Castres, un piccolo comune nei pressi di Tolosa, era una figura particolarmente popolare in Occitania, rendendo il parallelismo quasi naturale. Vi erano anche altri punti di contatto tra Matteotti e Jaurès. Come Jaurès, anche Matteotti fu conteso tra due partiti di sinistra per la sua eredità politica

¹⁹⁵ Anonimo, *Utile commémoration du meurtre de Matteotti*, "La Depeche", 13 giugno 1925.

¹⁹⁶ Anonimo, *Albi, qui garde sa dépouille, Carmeaux qu'il représenta aujourd'hui pleurent et célèbrent Jean Jaurès assassiné il y a 10 ans*, in "Le Midi Socialiste", 27 luglio 1924.

¹⁹⁷ Sul parallelismo tra Matteotti e Jaurès, "La Lanterne", 5 agosto 1924.

(PCF e SFIO per Jaurès, PSI e PSDI per Matteotti), ma entrambi divennero figure condivise nel pantheon nazionale tra gli eroi dei rispettivi Paesi. Le commemorazioni organizzate dalla Federazione della SFIO del sud-ovest, specialmente a Tolosa, città con una radicata tradizione socialista, non solo onoravano il sacrificio di Matteotti e Jaurès, ma servivano anche a ispirare le generazioni future a proseguire la lotta per la giustizia sociale e la democrazia. Un altro aspetto non di poco conto fu il forte impatto dell'emigrazione italiana tra le due guerre in Occitania, che contribuì a diffondere la popolarità di Matteotti in quest'area. La città di Tolosa, situata nel sud-ovest della Francia, divenne un rifugio per molti esuli italiani in fuga dal regime fascista di Mussolini. Tra questi emigrati vi era una significativa componente di intellettuali, attivisti e politici che trovarono a Tolosa non solo un luogo di asilo, ma anche un terreno fertile per continuare la loro lotta contro l'oppressione. Uno dei personaggi chiave di questa diaspora fu Silvio Trentin, un intellettuale e attivista antifascista di rilievo. Trentin, professore universitario e fervente oppositore del fascismo, lasciò l'Italia nel 1926 per evitare la persecuzione politica. Stabilitosi nel capoluogo occitanico, si immerse nella vita accademica e politica della città, diventando una figura centrale per la comunità italiana in esilio¹⁹⁸. La sua presenza fu determinante per organizzare e coordinare le attività antifasciste, fungendo da ponte tra gli esuli italiani e i movimenti socialisti locali. In questo quadro si inserì la decisione di dedicare a Matteotti un circolo¹⁹⁹. Il circolo «Giacomo Matteotti» di Tolosa divenne un punto di riferimento per gli esuli italiani e per gli attivisti locali, incarnando lo spirito di resistenza e di solidarietà internazionale. Il circolo fungeva anche da centro di aggregazione per la comunità italiana in esilio, offrendo supporto e assistenza agli immigrati e favorendo l'integrazione con la popolazione locale.



Fig 3 La prima pagina del «Le Midi Socialiste» del 27 luglio 1924

¹⁹⁸ S. Trentin, *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie: de l'installation du Tribunal spécial à l'établissement de l'Empire*, Parigi, Editions sociales internationales, 1937.

¹⁹⁹ Anonimo, *Un manifeste du parti socialiste italien*, in "Le Midi Socialiste", 12 giugno 1940.

Un'altra area che fu particolarmente attiva nel preservare il ricordo di Matteotti fu quella dell'Alta Francia. Il dipartimento del Nord, in particolare Lille, dimostrò un'attenzione particolare per diverse ragioni che si intrecciano tra fattori storici, politici e sociali. Innanzitutto, Lille e l'Alta Francia possedevano una forte tradizione operaia e socialista, che li rendeva particolarmente sensibili alle vicende che coinvolgevano i movimenti di sinistra e la lotta per la giustizia sociale²⁰⁰. Inoltre, il Nord della Francia aveva una significativa popolazione di immigrati italiani, molti dei quali erano fuggiti dal regime fascista e avevano trovato rifugio in città come Lille. La comunità italiana, con il suo attivismo politico, trovò un alleato naturale nei socialisti francesi, che condividevano gli stessi ideali e la stessa determinazione nel combattere il fascismo. Le celebrazioni di Matteotti organizzate in questa città non solo onoravano la sua memoria, ma servivano anche a consolidare i legami tra i movimenti socialisti francesi e italiani, rafforzando una rete di solidarietà internazionale contro il fascismo. A giocare un ruolo importante, infine, fu l'impronta personale e significativa che Matteotti lasciò nel capoluogo del Nord francese, partecipando, come visto precedentemente al congresso socialista del 1923. La sua partecipazione non fu soltanto simbolica, ma evidenziò il suo impegno a livello internazionale nella lotta contro il fascismo e per la promozione dei diritti dei lavoratori²⁰¹.



Fig 4 «La Bataille» del 29 giugno 1924

La ricezione di Matteotti nell'area dell'Alta Francia fu così tangibile che Lille e i comuni limitrofi gli dedicarono numerosi riferimenti toponomastici, testimoniando l'impatto duraturo della sua figura nella memoria collettiva locale. Nel 1926 fu creato il «Gruppo Matteotti», un'iniziativa che rifletteva l'importanza della sua memoria nella città. Il Gruppo Matteotti svolse un ruolo di coordinamento per

²⁰⁰ Anonimo, *Le meeting socialiste de Lille a obtenu un grand succès*, in "Le Populaire", 23 novembre 1928.

²⁰¹ Anonimo, *Giacomo Matteotti*, in "La Bataille", 18 febbraio 1923.

le attività antifasciste nella regione, unendo le forze dei movimenti di sinistra per contrastare l'espansione della dittatura fascista.²⁰² Oltre a essere un centro di dibattito politico e culturale, forniva sostegno pratico agli esuli italiani fuggiti dal regime, facilitando la loro integrazione nella comunità locale e promuovendo legami di solidarietà tra i socialisti italiani e francesi. Un altro aspetto significativo che coinvolse Lille fu che, a partire dal 1927, il giornale dell'«Unità» fu stampato proprio nel capoluogo dell'Alta Francia²⁰³.

Questo dato evidenziava un clima favorevole all'interno di tutte le componenti della sinistra per commemorare la figura di Matteotti, diversamente da quanto accadde in altre aree francesi. Il 19 giugno 1927, infatti, si tenne a Marsiglia una manifestazione commemorativa per celebrare il terzo anniversario dell'assassinio²⁰⁴. L'evento fu organizzato dai socialisti italiani presenti in Francia e vide la partecipazione di migliaia di italiani, essendo il capoluogo della Provenza terra naturale d'approdo. Durante l'evento, stando alla ricostruzione de «Le Populaire» una folla di comunisti italiani intervenne violentemente contro i socialisti, accusandoli di essere «socialfascisti» e di collaborare con il fascismo italiano²⁰⁵. L'episodio sfociò in una vera e propria rissa ed ebbe ricadute negative sui rapporti tra i due principali partiti della sinistra, rafforzando le divisioni tra di essi. Prima di questo evento, che ebbe un'accoglienza rilevante dalla stampa francese, se ne verificò un altro a Parigi l'11 giugno 1926, ma di portata minore²⁰⁶. A testimoniare che non sempre la ricezione di Matteotti fu accolta positivamente dalle sezioni locali del PCF francese, che, fino alla metà degli anni '30, reagirono diversamente, muovendosi talvolta in linea con le direttive di Mosca in quel periodo, talvolta con una posizione più autonoma. A costituire un intralcio per il ricordo di Matteotti in Francia furono anche i legami della destra francese con il fascismo. Negli Archivi Nazionali di Parigi²⁰⁷, è presente un resoconto della polizia in merito a un tale Ottello Pellegrini, volontario della legione italiana di Grenoble²⁰⁸, che ostacolò ogni modalità di commemorazione potendo contare sull'appoggio di un centinaio di membri fascisti e il sostegno dell'Opera Bonomelli.

«Ho l'onore di annunciare -si legge nel rapporto del commissario di polizia -che i miliziani italiani del fascismo organizzarono a Grenoble un gruppo il cui primo capo fu il signor Ottello Pellegrini,

²⁰² Anonimo, *A l'action pour le Populaire*, in «Le Populaire», 24 agosto 1939.

²⁰³ Anonimo, *Internazionalità*, in «L'Unità», 3 settembre 1927

²⁰⁴ Anonimo, *Des communistes italiens empêchent la célébration de Matteotti*, in «Le Petit Provençal», 20 giugno 1927

²⁰⁵ *Da Marsiglia, Il compagno Schironi ferito in un'aggressione effettuata dai fascisti rossi*, in «Avanti!», 31 luglio 1927

²⁰⁶ Anonimo, *Une réunion commémorant la mort de Matteotti troublée par les communistes*, in «Paris Soir», 12 giugno 1926

²⁰⁷ Archives Nationales, Intérieur ; Direction de la Sûreté générale. Fichier central : dossiers du coffre dit fonds Panthéon (1880-1945), Benito Mussolini, Cotes: F/7/15924-F/7/16028/2

²⁰⁸ La legione italo-francese attiva a Grenoble e riconducibile al fascismo era la cosiddetta Legione Italiana di Grenoble (Légion italienne de Grenoble), un corpo paramilitare formato da esuli italiani filo-fascisti presenti in Francia durante il periodo tra le due guerre e la Seconda guerra mondiale.

volontario nella legione italo-francese il 25/08/1914, poi sergente maggiore delle forze italiane e capitano delle milizie fasciste. Questo straniero aveva la carta d'identità e lavorava in fabbrica. In seguito a difficoltà con i connazionali e, pare, a seguito di indelicatezze commesse in Italia, venne espulso dal fascismo. Durante una precedente manifestazione di protesta contro il caso Matteotti, un gruppo di italiani aveva insultato il signor Agnelli, commerciante di grammi di Grenoble, considerato all'epoca rappresentante e segretario del partito fascista che si era ritirato dai militanti. Il suo collaboratore sembrava in declino, la sua organizzazione venne presa in mano dal Sig. Pannella Leonardo e dalla Sig.ra Maria Panisis. Suo collaboratore fu A.Panelli. Il gruppo ha il sostegno morale dell'Opera Bonomelli».

La polizia francese, pur lasciando una relativa autonomia ai partiti, alle organizzazioni sindacali e ai fuorusciti, cercò comunque di monitorare la situazione. Il 21 aprile 1928, il commissario della Gare du Nord di Parigi inviò questa missiva al direttore della Sicurezza Nazionale²⁰⁹: «Il servizio doganale di Parigi mi ha informato dell'arrivo in Francia di 6 pacchi postali, inviati dalla Tipografia a M.Jarblum, 2 rue Etienne Marcel Prolongée a Parigi. Questi pacchi contengono cartoline rappresentanti il ritratto di Matteotti, con la scritta in inglese e tedesco. L'Esecutivo dell'Internazionale Socialista e Laburista ha deciso di lanciare questa carta per il 1° maggio 1928 e di destinare il ricavato al Fondo Matteotti, fondo internazionale per aiutare il movimento operaio nel paese senza democrazia». Si trattava di una presa di contezza sulla presenza di cartoline in Francia, ma i rapporti non si limitarono a questo tipo di segnalazioni. Negli anni '30 furono redatti documenti relativi a organizzazioni sul suolo francese di possibili attentati a Mussolini per vendicare la morte di Matteotti, il primo in ordine cronologico a Parigi nel 1935: «Facendo seguito alle mie precedenti circolari di segnalazione di terroristi-recita il comunicato emanato dal direttore per l'agenzia della sicurezza nazionale-mi prego comunicarvi di seguito un nuovo elenco di soggetti sospettati: Ulderico Orzali, nato a Lucca il 4 luglio 1881, residente nelle Alpi Marittime, definendosi ingegnere-architetto. Si è lusingato di organizzare un attentato contro il capo del governo italiano. Denunciato il 9 ottobre 1935 come pericoloso agente provocatore. La sua espulsione è imminente. Boris Hristoff, agente di Orim. Si definiva un commerciante di legname. Infine, il terrorista macedone Ivette Krastoff». Un secondo comunicato, questa volta redatto a Nizza il 17 novembre 1938, prevede di sorvegliare, tra i tanti, personalità importanti dell'antifascismo italiano quali²¹⁰: «Emilio Lussu²¹¹-si legge nel rapporto di

²⁰⁹ Carte Postale représentant Giacomo Matteotti (1928), in Archives Nationales, Intérieur ; Direction générale de la Sûreté nationale. Dossiers du 2e et du 3e bureau relatifs à la police administrative, Rapport du Commissaire spécial, Paris 15 avril 1928, Cotes : 19940494/63, dossier 4558

²¹⁰ Archives Nationales, Notes de rapports de police sur les activités de l'intéressé au sein des mouvements révolutionnaires italiens, notamment en Suisse avant son arrivée au pouvoir, 1903-1913 ; notes de rapports de police sur la prise de pouvoir, 1922-1926 ; affaire MATTEOTTI (un rapport) ; coupures de presse, 1915, 1922-1928, Cotes : F/7/15986/2.

²¹¹ F. Casula, *Emilio Lussu* in *Uomini e donne di Sardegna*, Alfa Editrice, Quartu Sant'Elena, 2010, pp.282-330.

polizia-nato il 4 dicembre 1890 ad Armungia, ex deputato italiano, evaso dalle Isole Lipari il 27 luglio 1929, in compagnia di Rosselli Carlo e Nitti Francesco, è segnalato nella Brigata Politica, poiché vigilato dai nostri servizi, nel mese di settembre del 1935, mentre si trovava a Nizza, con Fernando Schiavetti, nato a Roma il 24 agosto 1892, giornalista, allora residente a Zurigo, fondatore di un gruppo chiamato «L'Italiano». Francesco Nitti²¹², nato il 2 settembre 1899 a Pisa, nipote dell'ex presidente del consiglio italiano. Risulta nel fascicolo della Brigata Politica, con la seguente annotazione: antifascista, evaso dalle Isole Lipari in compagnia dei nomi Emilio Lussu, Carlo Rosselli. I nominativi di Silvio Trentin e la sua donna nata come Giuseppina Nardari; Tullo Tulli e la sua compagna Anna Colombo; Luigi Gazzoli e il signor Giacobbe, sono stati vanamente cercati dalla polizia». Infine, una segnalazione per un nuovo possibile attentato a Marsiglia nel 1939²¹³: «Con riferimento alla presente comunicazione, mi pregio informarVi che, con nota del 21 marzo, l'Ambasciata d'Italia ha informato il mio Dipartimento che, secondo nuove informazioni che sarebbero pervenute negli ambienti antifascisti ed in particolare in quello di Giustizia e Libertà» e «Giovane Italia», si continua a parlare con insistenza di un'incursione seria su Roma, per provocare incidenti italo-francesi. L'Ambasciata italiana aggiunge che il caso verrebbe preparato a Marsiglia e che il punto di partenza previsto sarebbe una località della Corsica; tra gli organizzatori di queste incursioni comparirebbero in particolare i nomi di Emilio Lussu e Francesco Venturi²¹⁴ (sic!). Le sarei grato se volesse tenermi informato sui risultati dell'indagine che riterrà opportuno svolgere a seguito di questa nuova comunicazione nonché sulle ulteriori misure che riterrà necessarie». Risposta del Ministro degli Interni rivolta al prefetto di polizia: «Ho l'onore di inviarLe, sotto questa busta, copia di una lettera n. 577, datata 27 marzo 1939, del Ministro degli Affari Esteri, riguardante una comunicazione dell'Ambasciata d'Italia secondo la quale sarebbe stata effettuata una seria incursione a Roma organizzato da elementi antifascisti, profughi italiani in Francia, tra cui Venturi Francesco (sic!) e Lussu Emilio, domiciliati a Parigi. Quest'ultimo figura nel 2° elenco delle persone sospettate di attività terroristiche. La prego di comunicarmi quanto prima ogni informazione che dovesse avere sul suddetto Venturi Francesco (sic!) e sull'attuale attività svolta dal predetto Sig. Emilio Lussu».

Come scritto da Eric Vial, «il buon immigrato è colui che si fa dimenticare e non fa politica». Di conseguenza, pur non mancando tentativi estremi per vendicare il martire socialista, la maggior parte

²¹² C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1945.

²¹³ Archives Nationales, Notes de rapports de police, affaire MATTEOTI(un rapport) ; coupures de presse, 1915, 1922-1928, Cotes : F/7715986/3.

²¹⁴ Franco Venturi (1914-1994), storico ed esule antifascista. Si trasferì con la famiglia a Parigi nel 1932 dove conobbe numerosi esponenti dell'emigrazione antifascista e aderì a Giustizia e Libertà. Arrestato al confine spagnolo nel 1940 e estradato in Italia, fu confinato fino al 1943. Dopo la fuga, partecipò alla Resistenza in Piemonte come membro del Comitato esecutivo del Partito d'Azione, ispettore delle formazioni GL e responsabile della stampa azionista, curando testate come "Voci di officina". Dopo la Liberazione, lavorò a Mosca come addetto culturale all'ambasciata russa, prima di fare ritorno in Italia nel 1950, esercitando la professione di docente universitario.

della produzione di memoria riguardò perlopiù la sfera celebrativa, stando anche ai riferimenti relativi al deputato socialista presenti sulla testata «La Libertà», organo di riferimento della Concentrazione antifascista dal 1927 al 1934. L'1 maggio 1927, in occasione del primo numero del quotidiano «La Libertà», fu dedicata a Matteotti la prima pagina intitolata *Un assente presente*, con al centro foto del busto dello scultore Spat²¹⁵. Una scelta sicuramente simbolica e che indicava che la nuova realtà politica si ponesse in diretta continuità con il Comitato delle opposizioni instauratosi dopo l'Aventino del giugno 1924. A unire un fronte composito e segnato dalla presenza di più anime differenti tra di loro, sarebbe stato il ricordo della personalità più importante dell'antifascismo.



Fig.5 Busto di Giacomo Matteotti realizzato da Spat

Il 10 giugno 1927, a Parigi, si svolse la prima commemorazione indetta dalla Concentrazione antifascista e che vide anche la partecipazione della Lega dei diritti dell'uomo. L'evento ebbe una portata non indifferente, venendo presentato come la prima occasione degli antifascisti italiani per commemorare pubblicamente Matteotti. A intervenire fu Filippo Turati, con un discorso che si mosse in linea con quelli precedenti da lui pronunciati: parlò di «momento che arriverà», di «salvezza nel nome di Matteotti», «il primo martire e «la nostra guida»²¹⁶. La commemorazione, andando oltre i discorsi dei politici, rappresentò un momento di coesione e ribadì che, nel ricordo di Matteotti, sarebbe stata portata avanti un'azione politica unitaria e che in Francia avrebbe posto le sue basi. Non fu l'unico incontro promosso, ma furono diverse le occasioni per ricordarlo. In modo particolare, l'1 maggio del 1929 fu commemorato, insieme ad Amendola, in una celebrazione a Nérac, che

²¹⁵ E. Vial, *Italiani di Francia. L'emigrazione tra le due guerre*, Milano, Giunti Editore, 1989, pp.20-25.

²¹⁶ Anonimo, *Le meeting organisé hier soir a obtenu un grand succès*, in «Le Populaire», 11 giugno 1927.

simbolicamente era stato il luogo in cui tre anni prima, come visto precedentemente, furono fatti i primi passi per la costituzione della concentrazione²¹⁷. Ad esporre un discorso appassionante fu Luigi Campolonghi, fondatore della LIDU.

Nel 1930, tra il 19 luglio e il 20 luglio, si tenne nella capitale francese il congresso dell'unificazione socialista. Dall'ultima scissione, quella del 1922, erano passati otto anni, ma la realtà era talmente mutata che sembravano trascorsi decenni. Mentre gli unitari tennero il loro primo congresso in esilio a Parigi il 18 e 19 dicembre 1927, assumendo il nome di partito socialista unitario dei lavoratori italiani (PSULI), i massimalisti del PSI giunsero all'appuntamento dell'unificazione dopo due assise decisive: il congresso di Marsiglia, del 8-9 gennaio 1930, di carattere organizzativo e quello più politico di Grenoble del 16-17 marzo²¹⁸. Dall'ultima scissione, quella del 1922, erano passati otto anni, ma la realtà era talmente mutata che sembravano trascorsi decenni. La convergenza si realizzò attorno a due temi: la riconquista della libertà, ricercando tutte le alleanze possibili in campo democratico, come pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro obiettivo e l'adesione all'Internazionale. All'evento parteciparono l'Internazionale Operaia Socialista (IOS), rappresentata dal suo presidente Emile Vandervelde e dal segretario Friedrich Adler, oltre a influenti delegazioni dei principali partiti socialisti europei. Il programma politico fu strutturato su due assi principali: il primo, riguardante l'Italia, prevedeva un'azione capillare in tutti i luoghi di lavoro, con l'obiettivo, indicato da Bruno Buozzi, di promuovere agitazioni volte a riconquistare la libertà sindacale. Il secondo asse, di carattere internazionale, puntava a isolare il regime mussoliniano sul piano morale, politico ed economico. Nonostante Nenni e Saragat fossero i protagonisti principali del congresso, a dominare la scena fu il ritratto di Giacomo Matteotti²¹⁹. Turati sottolineò che «l'unità dei socialisti fosse stata fatta nel nome di Giacomo Matteotti»²²⁰. Questa fu la prima occasione in cui non ci si limitò a commemorare Giacomo Matteotti come martire antifascista, ma si scelse di valorizzare il suo contributo politico come dirigente del socialismo italiano. Se fino a quel momento la sua memoria era stata associata quasi esclusivamente al sacrificio contro il regime mussoliniano, in questa circostanza si fece luce sul ruolo centrale che Matteotti aveva avuto nel promuovere l'unità delle forze socialiste, nonostante la scissione del 1922 e la nascita del Partito Socialista Unitario. Si ricordò come Matteotti credesse che solo attraverso la convergenza delle idee e delle azioni delle varie anime socialiste il proletariato avrebbe potuto difendere la democrazia e opporsi efficacemente alla rivoluzione borghese instaurata dal fascismo. Le commemorazioni precedenti, infatti, avevano teso a

²¹⁷ Anonimo, *Gli italiani emigrati celebrano il 1 maggio, decidendo di intensificare la lotta contro il fascismo, per l'Italia repubblicana e socialista*, in "La Libertà", 12 maggio 1929.

²¹⁸ F. Montanari, *Parigi 1930: la riunificazione socialista*, in "La Giustizia", 27 gennaio 2024
<https://lagiustizia.net/parigi-1930-riunificazione-socialista/> (consultato il 18/09/2024).

²¹⁹ Anonimo, *Il 21mo congresso a Parigi (20-21 luglio 1930)*, in "Mondo Operaio" n.18, 1952.

²²⁰ Anonimo, *Sul congresso del 1930*, "L'Umanità", 13 giugno 1948.

presentarlo come un simbolo universale della lotta contro l'oppressione e l'autoritarismo, un martire quasi 'neutro' dell'antifascismo, buono per quasi tutte le fazioni democratiche. Tuttavia, in questa occasione specifica si volle rimarcare la sua identità politica ben precisa come esponente del socialismo riformista e la sua visione per un futuro in cui le forze progressiste avrebbero lavorato insieme per un'alternativa concreta al fascismo. In questo modo, la memoria di Matteotti venne arricchita da una dimensione più politica e meno iconica, rivelando i caratteri plurali della sua eredità: da una parte, il simbolo del martire antifascista, dall'altra, il dirigente socialista impegnato nella costruzione di un fronte unito per la difesa della democrazia.²²¹



Fig.6 «Mondo Operaio» n.18, 1952. Congresso di Parigi. Domina un ritratto di Matteotti²²²

Tra i principali promotori di manifestazioni per Matteotti ci fu anche il partito di Giustizia e Libertà, fondato a Parigi da Carlo Rosselli nel 1929. L'obiettivo di Giustizia e Libertà era quello di preparare le condizioni per una rivoluzione antifascista in Italia che non si limitasse a restaurare il vecchio ordine liberale, ma in grado di creare un modello di democrazia avanzato e al passo con i tempi, aperto agli ideali di giustizia sociale sapendosi inserire nella realtà nazionale e in particolare raccogliendo l'eredità del Risorgimento. L'articolo pubblicato l'8 giugno 1934²²³ sull'omonimo giornale, «Giustizia e Libertà» sottolineò l'importanza di coltivare le idee di Giacomo Matteotti, affermando che egli incarnasse i principi di «Repubblica, Socialismo e Libertà». Questo riconoscimento poteva essere interpretato attraverso diverse prospettive che riflettevano l'eredità politica di Matteotti e il contesto storico in cui il movimento di Giustizia e Libertà operava.

²²¹ Congresso di Parigi. Domina un ritratto di Giacomo Matteotti, utilizzato anche per le iniziative per il decennale della sua scomparsa. Si nota Filippo Turati, in «Mondo Operaio», n.1, 1990.

²²² Congresso di Parigi. Domina un ritratto di Giacomo Matteotti, utilizzato anche per le iniziative per il decennale della sua scomparsa. Si nota Filippo Turati, in «Mondoperaio», n.1, 1990.

²²³ ANONIMO, *Niente commemorazioni: lo spirito di Matteotti dev'essere negli atti nostri di ogni giorno*, in «Giustizia e Libertà», 8 giugno 1934.

Innanzitutto, la celebrazione delle idee del segretario socialista come fondamentali per il movimento si inseriva nel quadro di un'aspirazione repubblicana che si opponeva al regime monarchico sostenuto dal fascismo. Matteotti, con la sua costante lotta contro l'autoritarismo fascista e la sua visione di una società basata sui principi democratici, rappresentava un punto di riferimento per coloro che auspicavano un'Italia repubblicana e libera dall'oppressione monarchica e dittatoriale. In secondo luogo, la sua visione socialista, orientata verso una società più giusta e equa, risuonava profondamente con gli obiettivi di Giustizia e Libertà, che mirava a promuovere riforme sociali e a contrastare le politiche oppressive del regime fascista. Infine, come già detto, la menzione della libertà come uno dei principi rappresentati dal socialista polesano sottolinea il suo impegno incrollabile per i diritti civili e le libertà fondamentali. Questa operazione non fu soltanto un tributo alla memoria di un martire antifascista, ma anche una strategia per legittimare e rafforzare il movimento attraverso l'associazione con i valori e i principi incarnati da Matteotti. Il titolo, «Niente commemorazioni, lo spirito di Matteotti dev'essere negli atti nostri di ogni giorno», rappresentava un segnale forte della volontà di Giustizia e Libertà di evitare che la figura di Matteotti venisse relegata a semplice oggetto di celebrazione rituale. Invece, il movimento intendeva trasformare il ricordo di Matteotti in un motore propulsivo per l'azione concreta. Questo passaggio era emblematico di una strategia che non si accontentava della venerazione del passato, ma mirava a utilizzare il sacrificio del deputato socialista come catalizzatore per l'impegno presente e futuro. La partecipazione alla guerra civile spagnola di Rosselli e la fondazione del «Battaglione Matteotti», come vedremo, in seguito si inquadrò proprio in questa strategia: coltivare un tipo di resistenza attiva²²⁴. Questo approccio implicava la necessità di mobilitare le masse, andando oltre i circoli ristretti degli intellettuali e dei militanti politici. L'articolo suggeriva infatti che il ricordo di Matteotti dovesse servire a sensibilizzare e coinvolgere ampi strati della popolazione nella lotta antifascista, creando un movimento di resistenza di massa e capace di esercitare una pressione significativa sul regime attraverso una partecipazione diffusa e organizzata.

²²⁴ L. Coursant, *De Toulouse*, in "La Depeche de Toulouse", 13 febbraio 1937.



Fig.7 «Giustizia e Libertà» dell'8 giugno 1934

Con la morte dei fratelli Rosselli l'accostamento con Matteotti fu naturale, non solo per le modalità dell'omicidio ma anche in termini cronologici, essendosi il delitto consumato il 9 giugno. Questo parallelo fu frequentemente sottolineato dal giornale anarchico «Paris Soir»²²⁵, nella testata degli emigrati «L'Operaio Italiano»²²⁶ e persino nei giornali conservatori francesi come «Le Petit Journal», che evidenziarono le somiglianze tra i due delitti²²⁷. Un ulteriore elemento di riflessione fu la continuità del delitto politico, un aspetto sviluppato dal periodico «La Defense» (organo della sezione francese del soccorso rosso internazionale), che dedicò la prima pagina del numero del 25 giugno 1937 a Matteotti, Amendola, Sozzi e Rosselli²²⁸. Una partecipazione sentita avvenne il 16 giugno 1937 a Nizza, dove 2000 operai francesi parteciparono a una manifestazione in memoria di Rosselli e Matteotti²²⁹. Questo raduno rivestì particolare importanza non solo per la posizione strategica della città, considerata una roccaforte per i numerosi fascisti italiani presenti, ma anche perché rappresentò l'ultima grande commemorazione sul suolo francese prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

²²⁵ Anonimo, *Mon evasion de l'Île Lipari avec Carlo Rosselli*, in «Paris Soir», 20 giugno 1937.

²²⁶ Anonimo, *Giacomo Matteotti-Carlo e Nello Rosselli*, in «L'Operaio Italiano», 5 giugno 1938.

²²⁷ Anonimo, *Deux victimes*, in «Le Petit Journal», 12 giugno 1937.

²²⁸ Anonimo, *Gramsci, Matteotti, Amendola, Rosselli*, in «La Defense», 25 giugno 1937.

²²⁹ Anonimo, *2.000 travailleurs niçois célèbrent le souvenir de Matteotti, Rosselli, Gramsci*, in «Le Populaire», 16 giugno 1937.



Fig.8 «La Defense», foto con i ritratti di Gramsci, Matteotti, Rosselli e Amendola

La figura di Giacomo Matteotti ebbe una rilevanza significativa anche nelle colonie francesi, dove divenne un simbolo di resistenza e lotta per la democrazia. L'«Echo d'Alger», un giornale progressista di Algeri, dedicò ampio spazio al processo Matteotti, sottolineando la brutalità del regime fascista e il coraggio del deputato socialista²³⁰. Le commemorazioni annuali in ricordo di Matteotti divennero un appuntamento fisso in città, consolidando la sua memoria anche nelle colonie. In Marocco, la sua influenza manifestò in modo significativo. Nel decennale della sua morte, nel 1934, Casablanca fu teatro di una grande celebrazione in onore di Giacomo Matteotti, dimostrando la diffusione e la persistenza del suo messaggio oltre i confini italiani. L'evento vide la partecipazione di Neri in rappresentanza dei socialisti italiani, Chaignaud per i socialisti francesi, e anche di operai marocchini²³¹. Inoltre, nel 1944, nacque il «Gruppo Matteotti», un'organizzazione attiva nel movimento di Resistenza francese nelle colonie, che adottò il nome del politico italiano come emblema della lotta contro il fascismo. Questo tipo di organizzazioni durante la Seconda Guerra Mondiale era spesso costituito da gruppi eterogenei di antifascisti e attivisti socialisti che adottavano simboli come quello di Matteotti per rafforzare il legame tra la loro lotta e figure storiche riconosciute a livello internazionale per l'opposizione al fascismo. L'episodio più significativo si verificò il 7 gennaio 1932, quando Italo Balbo²³², Ministro dell'aeronautica del Regno d'Italia, fu accolto in Algeria con un clamoroso «Viva Matteotti» proveniente dalla folla²³³. Questo gesto simbolico, avvenuto durante una visita ufficiale di una delle figure di spicco del regime fascista, rappresentò una

²³⁰ Anonimo, *Sur Matteotti*, in «L'Echo d'Alger», 20 giugno 1934.

²³¹ Anonimo, *Les travailleurs de Casablanca commémorent l'anniversaire de Giacomo Matteotti*, in «Le Populaire», 12 giugno 1934.

²³² Anonimo, *Manifestation antifasciste*, in «Les Annales Coloniales», 9 gennaio 1932.

²³³ Anonimo, *Le ministre fasciste Balbo est accueilli aux cris de «Vive Matteotti»*, in «Le Populaire», 8 gennaio 1932.

netta dichiarazione di dissenso e un tributo alla memoria di Matteotti. L'accoglienza della folla non solo evidenziò l'impatto profondo e duraturo della sua figura, ma si inserì in un contesto più ampio di riconoscimento internazionale, simile a quello tributato da intellettuali come Romain Rolland e Louis Aragon, che avevano anch'essi espresso solidarietà nei confronti della sua lotta per la libertà e la giustizia. Lo scrittore francese esprime forti reazioni al delitto Matteotti, riconoscendo l'importanza e il coraggio del parlamentare socialista nella lotta contro il fascismo²³⁴. Rolland dichiarò che l'assassinio di Matteotti era stato una dimostrazione della natura violenta e dittatoriale del regime fascista, che non tollerava alcuna opposizione. Egli sottolineò che il sacrificio di Matteotti non sarebbe stato vano, poiché avrebbe rafforzato la determinazione dei democratici e dei socialisti in tutta Europa nella loro lotta contro il fascismo. Il poeta Aragon gli dedicò un componimento al fine di celebrare la memoria di un martire della libertà e della democrazia, protestare contro il fascismo e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di combattere l'oppressione²³⁵.

Que disent-ils quels noms de la foule renaissent

Que mêlent au sang las le vin de la jeunesse

Gramsci Matteotti ce ne sont ni des rois

ni des chanteurs Ils n'ont pour

flambeaux que leurs croix

La mémoire du coeur dont il a la pratique

Est sa grammaire au peuple et sa mathématique

Gramsci Matteotti chantent sur l'Italie.

Martyrs rien ne se perd rien ne s'oublie.

Le menzioni al parlamentare socialista da parte della politica francese nel dopoguerra furono meno frequenti, come se avesse perso la sua funzione di martire dell'antifascismo e del socialismo una volta terminato il secondo conflitto mondiale e sconfitto il nazifascismo²³⁶. Nonostante ciò, Léon Blum ricordò Giacomo Matteotti in un discorso pronunciato a Stresa nel 1948, sottolineando l'importanza della memoria storica e riconoscendo il sacrificio di tutti coloro che avevano perso la vita nella lotta contro il nazifascismo. Blum volle sottolineare l'importanza dei valori democratici e antifascisti che

²³⁴ R. Rolland, *Matteotti*, in "New York Times", 23 giugno 1932.

²³⁵ L. Aragon, *La nuit de juillet*, in *La Diane française* (pubblicata per la prima volta nel 1944), Parigi, Seghers, 2012.

²³⁶ V. Cirefice, *L'Espoir Quotidien. Cultures et imaginaires socialistes en France et en Italie (1944-1949)*, Roma, Ecole Française de Rome, 2022.

avevano guidato la lotta contro i regimi totalitari, collegandoli alla costruzione di una nuova Europa basata su quei stessi ideali²³⁷.

2.4 L'odonomastica e la toponomastica di Giacomo Matteotti in Francia

La figura di Giacomo Matteotti trovò una significativa risonanza internazionale sul piano delle intitolazioni stradali e dei monumenti. In Francia, territorio che maggiormente ne onora la memoria, si contano ventuno odonimi a lui dedicati, per lo più collocati in aree con una forte tradizione politica di sinistra, a testimonianza del legame tra la sua figura e i valori progressisti radicati in quei territori. Tra le regioni, l'Alta Francia si distingue per la più alta concentrazione di odonimi legati a Matteotti, con sei strade o piazze che portano il suo nome.

Dipartimento	Regione	Numero di Riferimenti	Città
Nord	Alta Francia	5	Loos, Anstaing, Wallers, Lille, Ronchin
Ardèche	Alivernia-Rodano-Alpi	1	Le Teil(avenue)
Aube	Grand Est	1	Romilly-sur-Seine
Bouches du Rhone	Provenza-Alpi-Costa Azzurra	1	Les Pennes Mirabeau
Cher	Centro-Valle della Loira	1	Vierzon
Gironde	Nuova Aquitania	2	Bordeaux, Talence
Herault	Occitania	1	Beziers
Indre et Loire	Centro-Valle della Loira	1	Tours(impasse, rue)
Loire	Alivernia-Rodano-Alpi	1	Roanne
Pas de Calais	Alta Francia	1	Carvin(place)
Seine et Marne	Ile de France	2	Villeparisis(avenue), Champs-sur-Marne(place)

²³⁷ L. Blum, *Construire l'Europa pour aller vers le socialisme*, L'Ours, 9 avril 1948, <https://www.lours.org/archives/defaultcac.html?pid=373>, (consultato il 19/09/2024).

Tarn	Occitania	2	Castres, Graulhet
Val de Marne	Ile de France	1	Champigny sur Marne
Yvelines	Ile de France	1	Houilles

Fig.9 Tabella riferimenti Matteotti in Francia per dipartimenti

Regione	Numero Riferimenti
Alta-Francia (cap.Lille)	6
Ile de France (cap.Parigi)	4
Occitania (cap.Tolosa)	3
Alivernia-Rodano-Alpi (cap.Lione)	2
Centro-Valle della Loira (cap.Orléans)	2
Nuova Aquitania (cap. Bordeaux)	2
Grand Est (cap.Strasburgo)	1
Provenza-Alpi-Costa Azzurra (cap.Marsiglia)	1

Fig.10 Tabella di riferimenti Matteotti in Francia per regioni

La distribuzione degli odonimi dedicati a Giacomo Matteotti in Francia, come ricostruita attraverso un'attenta analisi dei dati del portale ufficiale di La Poste²³⁸ francese, evidenzia una memoria diffusa ma con intensità variabili nelle diverse regioni. Oltre all'Alta Francia, già identificata come la regione con la più alta concentrazione di odonimi legati a Matteotti, si distingue l'Ile de France, che con la capitale Parigi ospita quattro odonimi. Questo dato assume un significato particolare, considerata la presenza storica e radicata di comunità antifasciste a Parigi, città che, oltre ad essere un centro politico e culturale di primo piano, accolse numerosi esuli e intellettuali italiani oppositori del regime fascista. Tale contesto favorì la diffusione della memoria di Matteotti, rendendolo una figura simbolica di resistenza anche oltre i confini nazionali. L'Occitania, già discussa in precedenza come area caratterizzata da una forte tradizione di sinistra, conferma questo aspetto con la presenza di tre odonimi dedicati al compianto socialista, consolidando ulteriormente il legame tra la sua figura e i valori storicamente radicati nella regione²³⁹. Le regioni dell'Alvernia-Rodano-Alpi e del Centro-Valle della Loira, ciascuna con due odonimi dedicati a Matteotti, mostrano un impegno nella conservazione della sua memoria. Questi territori, che comprendono città come Lione e Orléans, sono caratterizzati da una lunga tradizione di attivismo politico che ha favorito l'omaggio a questa figura. Anche la

²³⁸ Dati forniti da laposte.fr.

²³⁹ ANONIMO, *Inauguration du terrain Matteotti*, in 'Le Midi Socialiste', 26 maggio 1935.

Nuova Aquitania, con due intitolazioni, e le regioni del Grand Est e della Provenza-Alpi-Costa Azzurra, con un odonimo ciascuna, contribuiscono a mantenerne vivo il ricordo.

Per quanto riguarda la periodizzazione relativa alle intitolazioni degli odonimi dedicati Matteotti o «Matteoti», come spesso trascritto in una forma più vicina alla pronuncia e all'ortografia francese, si possono individuare due principali archi temporali che hanno segnato la diffusione di tali omaggi in Francia. Il primo periodo significativo di intitolazioni a Giacomo Matteotti in Francia si colloca tra il 1926 e il 1931, un quinquennio caratterizzato da un'intensificazione delle intitolazioni di rue, ma anche di place e avenue, in diverse città. Questo fenomeno rifletteva un crescente impegno antifascista e la formazione di quella che Tatiana Zhurzhenko definisce una vera e propria «geopolitica della memoria», in cui lo spazio pubblico diventava un terreno di confronto e affermazione di valori politici e ideologici.

Il contesto politico francese di quegli anni era segnato da una forte instabilità e da un clima di tensione internazionale. La Terza Repubblica, pur consolidata, affrontava difficoltà legate alla crisi economica, alle divisioni interne e alla minaccia crescente dei regimi autoritari in Europa, tra cui il fascismo italiano. Le maggioranze parlamentari oscillavano tra coalizioni di centro-sinistra e governi più moderati, ma era evidente una crescente sensibilità verso i temi dell'antifascismo e della difesa della democrazia, soprattutto nelle aree urbane e nelle amministrazioni locali a guida socialista e comunista.

In questo quadro, le intitolazioni a Matteotti assumevano un valore simbolico forte, rappresentando non solo un omaggio a una vittima del fascismo, ma anche un segnale politico di opposizione ai regimi autoritari e di solidarietà con le lotte per la libertà e la giustizia sociale. Le amministrazioni comunali progressiste, in particolare nelle grandi città come Parigi, Lione e Marsiglia, utilizzavano lo spazio pubblico per affermare questi valori, contribuendo così a costruire una memoria collettiva antifascista che si rifletteva nelle scelte onomastiche. Questa fase iniziale di intitolazioni si inserì quindi in un contesto di mobilitazione politica e culturale, in cui la Francia cercava di definire la propria identità democratica e antifascista attraverso simboli pubblici e commemorazioni, sottolineando il ruolo centrale di Matteotti come icona di resistenza e martirio²⁴⁰. Tuttavia, è importante distinguere tra la sfera governativa e le dinamiche locali: se da una parte molti comuni francesi adottarono atti simbolici di opposizione al regime di Mussolini, il governo centrale mantenne relazioni diplomatiche relativamente pacifiche con l'Italia fascista. Questo contesto fece sì che, pur tollerando manifestazioni antifasciste nelle città, lo Stato francese chiudesse un occhio sulle attività

²⁴⁰T. Zhurzhenko, *Shared Memory Culture? Nationalizing the 'Great Patriotic War' in the Ukrainian-Russian borderlands*. In Pakier Małgorzata, Wawrzyniak Joanna (a cura di), *Memory and Change in Europe: Eastern Perspectives*, Oxford, Berghahn, 2016, pp. 169-192.

di spionaggio e repressione condotte da agenti fascisti, che occasionalmente operavano su suolo francese senza grandi impedimenti.

Il secondo periodo significativo di intitolazioni a Giacomo Matteotti in Francia si colloca tra il 1934 e il 1936, in concomitanza con la formazione e l'ascesa del Fronte Popolare francese. Questo momento storico fu caratterizzato da una forte mobilitazione delle forze di sinistra – socialisti, comunisti e radicali – unite nella lotta contro le minacce autoritarie interne e impegnate nella difesa della democrazia in un clima di crisi economica e tensioni sociali²⁴¹. Nel quadro del Fronte Popolare francese, la figura di Matteotti venne recuperata nelle città che scelsero di dedicargli un odonimo, riconoscimento di un punto di riferimento che univa le diverse anime della sinistra (socialisti, comunisti, radicali) in un'alleanza antifascista.

La prima città a dedicare un riferimento stradale a Matteotti fu Bordeaux²⁴². Le ricerche effettuate presso i fondi del Comune di Bordeaux, conservati presso l'Archivio di Bordeaux Métropole, hanno rivelato che, nella seduta del consiglio comunale del 16 luglio 1926, fosse stata adottata all'unanimità una proposta avanzata da Adrien Marquet, sindaco di Bordeaux affiliato alla SFIO (Sezione Francese dell'Internazionale Operaia) dal 1925. La proposta prevedeva l'intitolazione del Chemin de Richelieu, situato nel quartiere della riva destra della Bastide, a Rue Giacomo Matteotti, in onore dell'illustre politico socialista italiano. Nella stessa sessione consiliare, vennero altresì resi omaggi ad altre figure di spicco afferenti alla medesima corrente politica, quali Jean Jaurès, Jules Guesde, Calixte Camelle e Anatole France, attraverso la denominazione di vie cittadine a loro dedicate. Tuttavia, sotto il regime di Vichy, il consiglio comunale, nella seduta dell'11 ottobre 1941²⁴³, deliberò la ridenominazione di Rue Giacomo Matteotti in Rue Auguste Brutails, in memoria di Auguste Brutails, ex archivista dipartimentale e membro dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Tale modifica toponomastica rifletteva il contesto politico e culturale dell'epoca, caratterizzato dalla volontà di cancellare le tracce della precedente intitolazione, che celebrava una figura simbolica del socialismo e della resistenza antifascista. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e la restaurazione della democrazia in Francia, il consiglio comunale di Bordeaux, nella seduta del 28 giugno 1946²⁴⁴, decise di ripristinare la denominazione dedicata al socialista italiano. Il 31 luglio del 1926, come riportato dal quotidiano «La Bataille»²⁴⁵, si tenne a Lille una solenne cerimonia per l'intitolazione di due nuove vie, Rue Ferrer e Rue Matteotti. L'evento vide la partecipazione del primo cittadino socialista Roger Salengro. La presenza di Salengro conferì ulteriore rilevanza alla commemorazione, che si inseriva

²⁴¹ Anonimo, *Rue Matteotti*, in «La Volonté», 21 novembre 1926.

²⁴² Archives de Bordeaux Métropole, résolution municipale du 16 juillet 1926.

²⁴³ Archives de Bordeaux Métropole, résolution municipale du 11 octobre 1941.

²⁴⁴ Archives de Bordeaux Métropole, résolution municipale du 28 juin 1946.

²⁴⁵ ANONIMO, *Intitulation de rue Ferrer e de rue Matteotti*, in «La Bataille», 7 agosto 1926.

in una serie di iniziative volte a onorare la memoria di Matteotti nel dipartimento del Nord francese. Nel novembre dello stesso anno fu dedicato a Matteotti un secondo odonimo, questa volta nel dipartimento della Loira nella città di Saint Etienne, sotto la spinta dell'amministrazione guidata da Louis Soulié, esponente repubblicano socialista. La mancanza di fonti documentarie esaustive non consente di chiarire con certezza le ragioni per cui oggi non esista più una Rue Matteotti a Saint-Étienne.

È plausibile ipotizzare che, durante il regime di Vichy, alcune delle vie intitolate a Giacomo Matteotti abbiano subito cambiamenti di denominazione, come avvenne per molti odonimi legati a figure politiche antifasciste o di sinistra. Diversamente da altri casi, tuttavia, alcune di queste modifiche non furono successivamente revocate nel dopoguerra, e l'intitolazione originaria a Matteotti cadde in disuso. Un esempio rilevante può essere osservato a Saint-Étienne, dove l'amministrazione gollista guidata da Alexandre de Fraissinette tra il 1947 e il 1964 probabilmente non ebbe particolari motivazioni per ristabilire il nome di Matteotti. In questo contesto, il colore politico delle amministrazioni locali giocò un ruolo fondamentale nelle decisioni riguardanti la toponomastica. Come attestato dagli archivi municipali, nel comune di Castres, città natale di Jean Jaurès, una via fu dedicata a Giacomo Matteotti su proposta del sindaco Henri Sizaire, con una delibera del Consiglio comunale datata 5 settembre 1931²⁴⁶. Tuttavia, durante il regime di Vichy, la strada fu rinominata Rue Jean Mermoz il 17 ottobre 1940²⁴⁷. Successivamente, con la liberazione della città, il 28 ottobre 1944, la via riassunse il nome originario di Rue Matteotti²⁴⁸.

La formazione dei Fronti Popolari in Francia negli anni '30, come già evidenziato, non solo segnò una svolta politica e sociale di grande rilievo, ma favorì anche una rinnovata attenzione e valorizzazione di figure emblematiche come quella di Matteotti. Nel 1935, nel dipartimento della Val de Marne in Ile de France, fu Champigny de Marne a intitolare una nuova Rue Matteotti. La città, all'epoca guidata dal sindaco socialista Gaston Chardin, volle rendere omaggio al deputato italiano attraverso una delibera del 7 novembre 1935²⁴⁹. Come testimoniano le carte di archivio, a svolgere un ruolo importante in tal senso fu il socialista Albert Thomas, esponente di spicco della SFIO che dettava le linee politiche nella sua città di origine, già segretario dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro). Nel 1940, durante la Seconda Guerra Mondiale, la città fu occupata dai tedeschi. Un'altra delibera fu presa dalla delegazione speciale del comune il 30 novembre 1940: «considerando che le circolari prefettizie vietano formalmente qualsiasi designazione di strade o

²⁴⁶ Archives municipales de Castres, délibération du 5 septembre 1931.

²⁴⁷ Archives municipales de Castres, délibération du 17 octobre 1940.

²⁴⁸ Archives municipales de Castres, délibération du 28 octobre 1944.

²⁴⁹ Archives municipales de Champigny de Marne, délibération du 7 novembre 1935, 1D21, folio 361.

edifici che richiamino in qualsiasi modo la Terza Internazionale, decide che Rue Matteotti riprenderà immediatamente la sua antica denominazione di Rue de Brétigny²⁵⁰. Infine, durante la liberazione del 1944, uno dei primi provvedimenti prese dal nuovo consiglio comunale (guidato da Jean Marlene), il 15 ottobre 1944, riguardò la nuova denominazione delle strade comunali: «considerando che vi è motivo di ripristinare il vecchio nome: da Rue de Brétigny a Rue de Matteotti»²⁵¹. Sempre su impulso dei socialisti fu la cerimonia di intitolazione di un odonimo a Houilles, località situata nella regione dell'Île-de-France²⁵². In occasione della cerimonia, Giuseppe Modigliani, che in quel periodo risiedeva a Parigi, pronunciò un discorso commemorativo.



Fig.11 Trafiletto del «Le Populaire». Si parla dell'intitolazione a Houilles del 6 luglio 1936

Oltre alle numerose intitolazioni di vie e piazze, la memoria di Matteotti venne onorata anche attraverso la realizzazione di busti commemorativi. Il 16 giugno 1931, la Federazione Socialista Italiana di Meurthe-et-Moselle inaugurò a Nancy²⁵³ un busto, inserendo l'evento all'interno di una settimana di iniziative commemorative in onore del deputato socialista italiano. La serie di eventi ebbe inizio il 13 giugno con un'assemblea durante la quale intervennero figure di rilievo del socialismo, tra cui André Lévy, segretario della Federazione Socialista, Pietro Nenni e Amedeo Modigliani. Secondo quanto riportato da «Le Populaire», la scultura fu decorata con piante, ghirlande e bandiere rosse, simboli che sottolineavano l'identità socialista. La cerimonia fu inoltre accompagnata dalla presenza di musicisti italiani provenienti dal Nord della Francia, contribuendo a

²⁵⁰ Archives municipales de Champigny de Marne, délibération du 30 novembre 1940, 1D22, folio 287.

²⁵¹ Archives municipales de Champigny de Marne, délibération du 15 octobre 1944, 1D23, folio 65.

²⁵² Anonimo, *A Houilles on inaugure demain une rue Matteotti*, in «Le Populaire», 6 luglio 1936.

²⁵³ Anonimo, *L'inauguration à Nancy d'un buste de Matteotti*, «Le Populaire», 17 giugno 1931.

creare un'atmosfera solenne e commemorativa. A suggellare l'evento, gli appassionati discorsi di Nenni e Modigliani, che ribadirono l'importanza della figura di Matteotti nella lotta contro il fascismo e nella difesa dei valori democratici.



Fig.12 Si parla dell'inaugurazione di un busto per Matteotti a Nancy

Un'altra iniziativa si svolse a Marsiglia, come trattenuto dall'edizione del 2 febbraio 1931 del quotidiano «Le Petit Provençal». In questa occasione, si celebrò l'inaugurazione della nuova sede del Partito Socialista Italiano nel capoluogo della Provenza²⁵⁴, accompagnata dalla presentazione di un busto dedicato a Matteotti, la cui immagine venne pubblicata sul giornale e che oggi risulta purtroppo disperso. La cerimonia si svolse alla presenza di esponenti di spicco del socialismo francese e italiano, tra cui Filippo Amedeo, figura centrale del PSI che, a seguito del suo esilio, si stabilì proprio a Marsiglia.



Fig.13 Trafiletto de «Le Petit Provençal» dedicato all'inaugurazione di un busto a Marsiglia

Di particolare interesse e fonte di un acceso dibattito nel sud-ovest della Francia, è stata l'inaugurazione di un busto dedicato a Giacomo Matteotti avvenuta nel 2021 a Béziers, una cittadina situata nel dipartimento dell'Hérault, in Occitania. L'aspetto controverso dell'evento risiedeva nel fatto

²⁵⁴ Anonimo, *A la mémoire de Matteotti*, in "Le Petit Provençal", 2 febbraio 1931.

che il monumento fosse stato inaugurato da Robert Ménard, sindaco di estrema destra affiliato al Rassemblement National. Durante la cerimonia, il primo cittadino aveva elogiato Matteotti come un esempio di coraggio intellettuale, sottolineando la sua capacità di «prendere uno per uno gli argomenti del regime fascista e smontarli, davanti agli occhi di chi sapeva di poter garantire che non avrebbe vissuto»²⁵⁵. Questo discorso, insieme ad altri pronunciamenti pubblici e alla pubblicazione sul «Journal de Béziers (JDB)»²⁵⁶, rivelava chiaramente una strumentalizzazione politica della figura di Matteotti, in una narrazione che appariva forzata e in contrasto con la sua eredità storica. Ménard aveva contrapposto l'immagine di Matteotti come un vero antifascista agli «antifascisti spazzatura che si proclamavano resistenti», cercando di appropriarsi di una figura simbolica popolare, soprattutto in Occitania.

Nel complesso, l'analisi delle intitolazioni e dei monumenti dedicati a Giacomo Matteotti in Francia mostra come la memoria pubblica del deputato socialista sia stata il risultato di processi storici distinti, ma accomunati da una forte connotazione politica. Sia nella fase immediatamente successiva al suo assassinio, sia durante gli anni del Fronte Popolare, le iniziative commemorative rispecchiarono le dinamiche e le priorità delle amministrazioni locali, spesso influenzate dagli equilibri politici e dalle strategie identitarie delle forze di sinistra. Va sottolineato come, in entrambi i periodi, la presenza socialista sia stata determinante: i socialisti francesi furono costantemente in prima linea nel promuovere la memoria di Matteotti, sia attraverso l'odonomastica sia tramite la realizzazione di busti e monumenti. Tale impegno rifletteva non solo la vicinanza ideale tra Matteotti e il socialismo riformista francese, ma anche la volontà esplicita delle amministrazioni socialiste di riservare a Matteotti uno spazio pubblico significativo, riconoscendolo come uno dei propri martiri politici.

²⁵⁵ G.S., *Dévoilement du buste de Giacomo Matteotti*, <https://www.lepetitjournal.net/34-herault/2021/06/01/devoilement-du-buste-de-giacomo-matteotti/> (consultato il 17 settembre 2024).

²⁵⁶ «Journal de Beziers», 15 maggio 2021, https://www.ville-beziers.fr/fileadmin/mediatheque/kiosque/magazine/JDB_15_MAI_02_SITE.pdf (consultato il 18 settembre 2024).



Fig.14 Foto inaugurazione monumento Matteotti a Bezières del 2021

2.5 Il Fondo Matteotti e i Comité Matteotti

Negli anni '20, la memoria di Giacomo Matteotti non fu solo commemorativa o celebrativa, ma si concretizzò attraverso iniziative politiche e organizzative come la creazione di un «Fondo Matteotti» e due «Comitati Matteotti». Le carte relative al Fondo Matteotti sono conservate nell'archivio dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale (IISG) di Amsterdam, che ospita documenti relativi all'Internazionale Operaia Socialista²⁵⁷. Le menzioni riguardanti il Fondo Matteotti sono limitate, con un'eccezione significativa rappresentata dal contributo di Bruno Groppo nel volume «Les solidarités internationales»²⁵⁸. Quest'opera raccoglie diverse prospettive sulle istituzioni di assistenza che sorsero tra il primo e il secondo dopoguerra, come il Soccorso rosso internazionale e il Fondo di solidarietà internazionale, offrendo un'analisi approfondita delle dinamiche di solidarietà politica e sociale in quel periodo.

Creato attraverso una delibera dell'11 aprile 1926, il comitato esecutivo dell'IOS espone le ragioni che determinarono la creazione di questa istituzione: «I lavoratori di tutti i Paesi lottano contro la reazione in queste condizioni difficili. Ma la lotta è particolarmente dura e difficile nei Paesi dove la democrazia è particolarmente oppressa, dove non solamente il diritto di aggregazione e la libertà di stampa sono negati, ma un'accusa formulata in Parlamento contro il regime autocratico non è allo stesso tempo capace di raggiungere le masse. Questi Paesi non hanno bisogno di altro che di una testimonianza di solidarietà internazionale della classe operaia. L'Esecutivo dell'Internazionale socialista e operaia ha, di conseguenza, deciso di creare un fondo per la realizzazione di questo

²⁵⁷ IISG Amsterdam, Labour and Socialist International Archives, ARCH01368.

²⁵⁸ B. Groppo, *Le Fonds Matteotti et l'action de solidarité de l'Internationale ouvrière socialiste (1926-1934)*, in J. Gotovitch e A. Morelli (a cura di), *Les Solidarités Internationales : histoire et perspectives*, Bruxelles, 2003, pp.79-86.

compito. Sarà chiamato: Fondo Matteotti, Fondo Internazionale per l'aiuto al movimento operaio nei Paesi senza democrazia»²⁵⁹. La proposta fu approvata all'unanimità dall'esecutivo dell'IOS. I principali promotori dell'iniziativa provenivano da diverse nazioni europee: tra questi spiccarono gli austriaci, rappresentati segretario dell'IOS Adler, i francesi (sostenuti dalla SFIO), i belgi (con a capo esponenti del Partito Operaio Belga) e i tedeschi, tra cui Otto Wels del Partito Socialdemocratico di Germania (SPD). Il Fondo Matteotti si configurava come un'iniziativa concorrente al Soccorso Rosso Internazionale (SRI), legato all'Internazionale Comunista. La competizione tra queste due organizzazioni rifletteva le profonde divergenze ideologiche e strategiche tra l'Internazionale Operaia e Socialista (IOS) e l'Internazionale Comunista (Comintern).

Il nome di Matteotti fu particolarmente appropriato per accompagnare l'azione di solidarietà internazionale prevista dall'Internazionale. Dal suo appello dell'1 maggio 1926, l'Esecutivo sottolineava che i socialisti dei Paesi dove la democrazia fosse stata completamente messa in discussione avrebbero avuto bisogno, più degli altri, di una testimonianza di solidarietà internazionale e che sarebbe convenuto offrire loro un aiuto materiale «per salvarli dalla più profonda miseria». I partiti aderenti all'IOS furono dunque invitati a elargire le prime somme per il 10 giugno 1926, all'occasione del secondo anniversario della morte di Matteotti. Il fondo doveva funzionare infatti grazie ai contributi volontari delle formazioni socialiste europee e, in via ausiliaria, attraverso contributi di altre organizzazioni. Non riceveva alcun contributo diretto dall'IOS, che si limitava a prendere a suo carico i costi di amministrazione. A differenza del Soccorso Rosso Internazionale, l'organizzazione di sussidio economico diretta dall'Internazionale comunista, il Fondo Matteotti non aveva dietro uno Stato che gli fornisse un cospicuo finanziamento diretto. L'azione di solidarietà messa in atto dai socialisti funzionava in modo diverso e si basava sul principio di volontariato. La conseguenza fu che il Fondo Matteotti dovette dipendere sostanzialmente dalla volontà dei differenti partiti socialisti europei, che non potevano contare sulle stesse risorse: la partecipazione di questi fu in alcuni casi molto attiva (es. Francia, Inghilterra e Belgio)²⁶⁰, in altri poco significativa (es. Georgia, Ungheria). A livello generale, l'estensione dei bisogni superò largamente la capacità del fondo di soddisfarli. Questo «spacco» si aggravò fortemente negli anni '30, in conseguenza alla crisi del 1929 e alla progressione dei fascismi in Europa. La distruzione del movimento operaio tedesco nel 1933 e austriaco l'anno successivo significò, dal punto di vista finanziario, una forte diminuzione dei ricavi del Fondo Matteotti, e dall'altra parte un aumento eccezionale delle spese, in particolare per venire

²⁵⁹ IISG Amsterdam, Manuskripte und Korrekturbogen von Teilen des Berichtes für den Kongreß, 104, Le Fonds Matteotti. 14 BL.

²⁶⁰ IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in London. 11-12. Februar 1929, 323, Bericht des Komitees zur Verwaltung des Matteottifonds. 7 BL.

in aiuto ai numerosi rifugiati politici. Con la presa del potere di Hitler²⁶¹, la situazione dell'IOS si fece sempre più difficile. Paralizzata da forti divergenze interne, stentò a definire una linea politica comune per il composito movimento socialista: l'ultima grande riunione dell'Internazionale si svolse a Parigi nel 1933, in seguito non ci furono più né conferenze né congressi²⁶².

Come detto precedentemente, il Fondo Matteotti fu progettato all'inizio per venire in aiuto soprattutto alle vittime del fascismo italiano e per qualche anno furono i socialisti italiani a beneficiarne maggiormente. Tuttavia, nella prassi, il quadro di riferimento per l'azione di solidarietà fu più largo, visto che comprendeva tutti i «Paesi senza democrazia, includendo l'URSS dove i socialisti erano fortemente perseguitati. Il fondo, amministrato da una commissione composta dal segretario dell'IOS Friedrich Adler, dallo svizzero Robert Grimm e dal belga Joseph Van Roosbroeck, ebbe degli inizi difficili, da una parte perché il suo avvio coincise a livello temporale con uno sciopero generale in Inghilterra²⁶³ che mobilitò sforzi di solidarietà, dall'altra perché diversi partiti socialisti si dimostrarono poco propensi a contribuire versando cifre poco significative. In generale, le formazioni afferenti all'IOS furono invitate a contribuire al fondo destinando il 10% della quota annuale versata all'IOS, ma non furono mai obbligate a farlo, dal momento che le condizioni economiche deficitarie di numerosi Paesi resero impossibili delle misure obbligatorie²⁶⁴. Quanto ai partiti che operavano all'interno di contesti antidemocratici, furono esentati dal versamento del contributo e figurarono, al contrario, come i primi destinatari dei sussidi. Tra le modalità immaginate per raccogliere fondi a favore del Fondo, vi era la pubblicazione (a cura del Direttivo della IOS) di una *carta Matteotti* in occasione del 1° maggio 1928, venduta in più di 200.000 copie: la metà del prezzo di vendita (imposta da ciascuna delle parti interessate) dovevano essere versati al fondo²⁶⁵. Per quanto riguarda le spese, la Commissione amministrativa aveva adottato il principio secondo cui «tutte le risorse del fondo dovrebbero essere destinate esclusivamente a scopi umanitari e che tutte le spese amministrative e di propaganda sarebbero a carico del fondo generale dell'IOS». Non mancarono comunque eccezioni a questo *modus operandi*, considerando che l'imponente monumento dedicato a Matteotti e inaugurato a Bruxelles nel 1927 fu finanziato per larga parte con risorse provenienti da fondo²⁶⁶.

Richiedere l'accesso al Fondo Matteotti non rappresentava un'operazione né automatica né priva di difficoltà. Nel 1928, ad esempio, la richiesta avanzata dal Partito Socialista Georgiano venne respinta

²⁶¹ IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in Brüssel. 27. Mai 1934, 428, Rapport par la Commission Administrative du Fonds Matteotti. 3 Bl.

²⁶² E. Collotti, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli(1983-1984). *L'Internazionale Operaia Socialista tra le due guerre*, Milano, Feltrinelli, 1985.

²⁶³ Anonimo, *L'esempio dell'Inghilterra*, in "La Critica Politica", anno VI, numero 5, maggio 1926, pp.203-204

²⁶⁴ IISG Amsterdam, Manuskripte und Korrekturbogen von Teilen des Berichtes für den Kongreß, 104, Le Fonds Matteotti.14 Bl.

²⁶⁵ Ibid.

²⁶⁶ Anonimo, *Giacomo Matteotti, un monument à la maison du peuple di Bruxelles*, in "Le Populaire", 1 maggio 1926.

a causa della presenza di due partiti socialisti distinti in Georgia²⁶⁷. Questo episodio evidenziò le complessità legate alla gestione del Fondo, in particolare quando le istanze provenivano da contesti politici frammentati, dove la pluralità di soggetti rappresentanti ideologie simili poteva generare incertezze nell'assegnazione delle risorse. Nel motivare il rifiuto, la Commissione precisò, citando testualmente, che «tutti i sussidi di questo genere implicano per così dire un'attitudine politica, e in certa misura una riconoscenza positiva della politica del partito in questione da parte dell'Internazionale, salvo nei casi in cui si tratta di un atto di beneficenza propriamente detto, in favore dei prigionieri nella miseria». I finanziamenti diminuirono nel 1929 e a poco servì l'appello alla solidarietà pubblicato attraverso un comunicato dall'IOS in occasione di una riunione nel febbraio dello stesso anno²⁶⁸: «La marcia in avanti del proletariato non segue lo stesso ritmo. In Inghilterra riuscì ad arrivare al punto di prendere il potere. In alcuni Paesi, come Belgio, Germania, Austria, Francia, esercita una forte influenza sullo Stato e sulla società. In altri Paesi come Polonia, Lituania, Jugoslavia, Spagna, le forze dittatoriali ostacolano il movimento socialista. Infine, ci sono Paesi in cui i lavoratori sono privati di ogni diritto. In Italia, la rabbia cieca della reazione e del capitalismo, annienta materialmente o spiritualmente i socialisti e il socialismo. Purtroppo anche nella Russia dei Soviet i proletari sono vittime di un regime di terrore ispirato dalla fallace convinzione che massacrando e mettendo fuori legge un gran numero di cittadini si possa realizzare il socialismo. I proletari dei Paesi democratici, dove i lavoratori hanno libertà di movimento politico, hanno, al massimo grado, un doppio dovere. Soprattutto, mantenimento e sviluppo delle democrazie come solide fortezze contro la reazione! Anche la distruzione dei democratici e la repressione di tutto ciò che è contrario alla politica nei Paesi governati da dittature costituisce un enorme pericolo per la pace nel mondo. La dimostrazione di solidarietà internazionale è dunque più importante che mai, per permettere ai Paesi senza democrazia di conservare la loro capacità di resistenza. Noi compagni dei Paesi senza democrazia doniamo al mondo intero un esempio di fedeltà alle convinzioni».

Alla fine del 1930, il Fondo Matteotti si trasformò in una istituzione comune dell'IOS che l'aveva ideata e creata, e della Federazione Sindacale Internazionale (FSI) che raggruppava i sindacati europei (qualcuno anche non europeo) vicini agli ambienti socialisti. Questa operazione fu pianificata in occasione del congresso tenuto a Stoccolma nel luglio 1930, che aveva messo l'accento sulla necessità di aiutare materialmente e moralmente le vittime delle dittature e che aveva citato come esempio l'opera del Fondo Matteotti. Il mese successivo, l'Esecutivo dell'IOS si disse pronto, nel caso la FSI non avesse avuto intenzione di creare una propria istituzione, a fare una proposta per la gestione

²⁶⁷ IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in London. 11-12. Februar 1929, 320, Dokumente betr. die Ablehnung eines Subventionsgesuches der SDAP Georgiens durch die Verwaltungskommission des Matteottifonds, 70 Bl.

²⁶⁸ IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in London. 11-12. Februar 1929, 320, Bericht des Komitees zur Verwaltung des Matteottifonds, 7 Bl.

comune del fondo, che fu accettata formalmente il 30 settembre del 1930²⁶⁹. La nuova commissione, costituita ufficialmente il 23 gennaio del 1931, fu composta da tre rappresentanti dell'IOS e tre, Walter Schevenels, Léon Jouhaux e Martin Meister della FSI. Nel 1933, con l'instaurarsi della dittatura nazista e l'inizio delle persecuzioni contro gli oppositori politici, tra cui molti socialisti e intellettuali tedeschi, alcuni Paesi europei, come la Francia, assunsero un ruolo chiave nell'accoglienza degli esuli provenienti dalla Germania. In questo contesto, la Francia, particolarmente coinvolta per ragioni geografiche e politiche, acquisì un ruolo di crescente autonomia nell'ospitalità di rifugiati politici. Tra le iniziative create per sostenere questi esuli, nacque il «Comité Matteotti», una sezione del più ampio Fondo Matteotti, istituito per offrire sostegno finanziario e logistico ai socialisti tedeschi in fuga dalla dittatura nazista²⁷⁰. Questo comitato si configurava come un'organizzazione di solidarietà internazionale, volta a favorire il sostentamento e l'integrazione di tali esuli in territorio francese²⁷¹. Attualmente, la documentazione relativa a queste attività è conservata presso gli Archivi Nazionali di Parigi, fornendo un'importante risorsa per lo studio delle reti di supporto politico e sociale agli esuli antinazisti nell'Europa degli anni '30²⁷². Come si evince dal rapporto del segretario generale della polizia parigina, il Comité Matteotti nacque a Parigi il 16 agosto 1933 ed ebbe come obiettivo quello di creare i presupposti per accogliere i rifugiati socialisti tedeschi, ma anche i membri dei sindacati liberi e riformisti e gli esponenti della Reichsbanner la cui organizzazione fu dissolta dal governo di Hitler. «Soccorse-come si legge dal rapporto di polizia- circa 120 rifugiati tedeschi, con l'aiuto della C.G.T. (Confederation Generale du Travail) tedesca (Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund, ovvero la Confederazione Generale dei Sindacati Tedeschi) disponendo sia di capitali propri sia di risorse provenienti dal Fondo Matteotti, che aveva sede a Zurigo. Le persone soccorse alloggiano principalmente al rifugio dell'Armée du Salut che riceve dal comitato la somma di 45 franchi a settimana». L'organigramma del Comité Matteotti riportava il nome del socialista alsaziano Salomon Grumbach come presidente onorario e come maggiore ideatore dell'istituzione, del sindacalista Walter Schevenels come presidente, del tesoriere Kurt Pflieger e del segretario Gerhard Kreyssig, questi ultimi provenienti dalla Germania. Altri membri furono Benedict Berger, Hans Venedez e Felix Dupont, tutti legati al socialismo internazionale. Nel rapporto della polizia parigina si sottolineava come la vocazione socialista del Comité Matteotti fosse inequivocabile, evidenziando così la stretta associazione tra l'organizzazione e gli ideali del socialismo.

²⁶⁹ IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in Zürich. 21.-22. Februar 1931, 378, Aufruf des Komitees zur Verwaltung des Matteottifonds. 2 Bl.

²⁷⁰ Anonimo, *Un appel du Comité Matteotti français*, in "Le Populaire", 12 gennaio 1934.

²⁷¹ Anonimo, *Comité Matteotti*, in "Le Midi Syndicaliste", 1 febbraio 1933.

²⁷² Archives Nationales, Intérieur ; Direction générale de la Sûreté nationale. Archives du Contrôle général des services de police administrative (1883-1940), Groupements anti-hitlériens à Paris, Cotes : 20010216/119, Dossier n.3159

Il Comité cessò le sue attività nel 1934, probabilmente a causa della scarsità di fondi necessari per continuare il sostegno agli esuli politici e altre iniziative antifasciste. Anche se mancano fonti certe che indichino le esatte ragioni della chiusura, sembra più plausibile che la difficoltà di reperire risorse economiche abbia giocato un ruolo cruciale. Nel 1935, il Fondo Matteotti fu ridenominato «Fondo di Solidarietà Internazionale» con l'obiettivo di rilanciare l'istituzione e abbracciare una prospettiva più ampia e inclusiva a livello internazionale.²⁷³ Anche dopo la formazione dei Fronti Popolari, il Fondo di Solidarietà Internazionale e il Soccorso Rosso Internazionale rimasero distinti e, spesso, in competizione tra loro. Nonostante l'apertura verso una maggiore collaborazione tra comunisti e socialisti promossa dal VII Congresso del Comintern, le due organizzazioni mantennero le loro identità separate e le rispettive linee politiche. La guerra civile spagnola rappresentò infine l'ultima grande prova per il Fondo, che, gravato da risorse sempre più limitate, si sciolse definitivamente nel 1940, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale. In Francia sorse un secondo Comitato Matteotti tra il 1930 e il 1933, con sede a Parigi, nato come filiale del World International Matteotti's Committee, fondato a Londra il 1° maggio 1930 su iniziativa di Silvio Corio e Sylvia Pankhurst²⁷⁴. Come sottolineato dallo storico Michel Dreyfus, questo comitato aveva tra i suoi principali obiettivi quello di occuparsi dei perseguitati dal fascismo, persuadere i governi europei a intercedere presso il governo italiano per porre fine alle violenze contro gli antifascisti, e sostenere la famiglia Matteotti²⁷⁵. Grazie ai proficui rapporti sviluppati dalla Pankhurst, il comitato riuscì a stabilire una rete di contatti internazionali. Questo portò, in tempi brevi, alla fondazione di altre filiali, come l'Association de Mujeres Españolas «Velia Matteotti» a Madrid nel 1932, una sede a Berna guidata da Selene Odene, e il Comité Matteotti in Francia. Nello Stato transalpino, questo secondo Comité Matteotti, fu animato dalla suffragetta Adrienne Marchand. Nata nel 1882 (o 1884), militante del Partito Socialista SFIO, Adrienne Marchand fu anche membro della Ligue internationale des femmes pour la paix et la liberté (LIFPL). Pianista di formazione, conosceva bene l'Italia per numerosi viaggi intrapresi. Il suo antifascismo radicato spiegò probabilmente il suo impegno come animatrice del Comitato Matteotti dalla fine del 1932 e all'inizio del 1933. Il comitato ricevette l'adesione di esponenti vicini al movimento femminista come Marc Sangnier, Victor Basch, Camille Drevet, Andrée Viollis, Félicien e Jeanne Challaye, Louise Guyesse, la sezione italiana della LIFPL, Henry La Fontaine, e Théodore Ruysen, presidente dell'Associazione «La Paix par le droit».

L'attivista francese, che intratteneva frequenti rapporti con l'Ambasciata francese in Italia, si impegnò attivamente, come documentato nella sua corrispondenza con Gaetano Salvemini, per facilitare

²⁷³ AA.VV., *International Labor and Working Class History*, Stati Uniti, Study Group on International Labor and Working Class History, 2005, pp.96-101.

²⁷⁴ A.R. Gabellone, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna(1924-1939)*, op.cit, pp.80-85.

²⁷⁵ M. Dreyfus, *L'Europe des socialistes*, Parigi, Editions Complexe, pp.76-78

l'espatrio di Velia Matteotti in Francia²⁷⁶. Velia Matteotti era esposta a gravi rischi in Italia a causa delle continue persecuzioni politiche e delle minacce da parte del regime fascista. In questo contesto, Marchand, che utilizzò lo pseudonimo di Madeleine Denisse, cercò di mobilitare risorse e supporto per permettere a Velia di lasciare il Paese e stabilirsi in Francia. Fu espulsa dall'Italia nel 1928²⁷⁷ e continuò poi la sua attività politica nel 1933, prima che la polizia francese sciogliesse il Comité Matteotti. Tale organizzazione ricevette infine il supporto dello scrittore francese Romain Rolland, che avviò una corrispondenza con la Marchand e più volte sollecitò l'opinione pubblica francese e italiana per sostenere economicamente e moralmente la vedova di Matteotti. Il progetto, tuttavia, non riuscì e Velia morì poco dopo, nel 1938.²⁷⁸

2.6 Non solo Francia. L'internazionalità di Matteotti

La famiglia Matteotti ricevette numerosi telegrammi di solidarietà non solo dalla Francia, ma anche da diversi Paesi come Belgio, Paesi Bassi, Inghilterra e Germania. Le comunità di esiliati politici organizzarono commemorazioni e manifestazioni in varie località, eventi che furono attentamente monitorati dalle ambasciate e dai consolati italiani preoccupati per l'ampiezza del fenomeno e per il suo impatto sull'opinione pubblica internazionale. Nei giorni immediatamente successivi al delitto, a Roma iniziarono a circolare vignette satiriche, tra cui quelle realizzate da Hahn per il settimanale olandese «De Notenkraker»²⁷⁹ e quelle pubblicate dal periodico tedesco «Simplicissimus» di Monaco di Baviera²⁸⁰. Queste illustrazioni spesso raffiguravano Matteotti e presentavano caricature di Mussolini, utilizzando la satira per denunciare l'omicidio e criticare il regime fascista²⁸¹. La data del 10 giugno divenne simbolica, spingendo alla riflessione sulla crescente minaccia del fascismo in Europa e sull'urgenza di unire le forze per fermarne l'avanzata. In questo contesto, Turati, insieme a Salvemini e altri esuli, promosse una mostra di giornali antifascisti in occasione dell'Esposizione internazionale della stampa a Colonia, inaugurata proprio il 10 giugno 1928 e successivamente trasferita a Vienna²⁸².

Il delitto Matteotti, il processo di Chieti e il ricordo dell'accaduto ispirarono poeti, scrittori e artisti come Miguel de Unamuno, Marguerite Yourcenar, Stefan Zweig, George Orwell, Diego Rivera e Trude Waehner, oltre ai disegnatori più famosi dell'epoca. Mentre era confinato a Fuerteventura per la sua opposizione alla dittatura di Primo de Rivera, lo scrittore spagnolo Unamuno si rivolse a Turati,

²⁷⁶ G. Tamburrano, *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassino*, Torino, UTET, 2004, pag.150.

²⁷⁷ S. Caretti, *Lettere a Giacomo*, Pisa, Nistri-Lischi, 2000, pag.30.

²⁷⁸ M. Dreyfus, *Adrienne Marchand*, <https://maitron.fr/spip.php?article120041#>, SOURCE : Renseignements communiqués par Yvonne Sée (consultato il 20/09/2024).

²⁷⁹ A. Hahn, *Matteotti Herdenking*, in «De Notenkraker», 17 settembre 1927.

²⁸⁰ T. Heine, *Matteotti*, in «Simplicissimus», n.24, 1924.

²⁸¹ Vignetta satirica che ritrae Mussolini, in «L'Oeuvre», 25 ottobre 1937.

²⁸² S. Caretti, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, op.cit, pag.154.

definendolo «campione» del socialismo italiano, e richiamò il sacrificio di Matteotti in un testo dimenticato per lungo tempo. Con parole toccanti, scrisse: «Sereni e soli, in riva all'Atlantico ruggente. Unamuno saluta la grande ombra di Matteotti. O mio fratello! Insieme ci opponemmo all'ignominia. Tu hai irrorato col tuo nobile sangue il cuore inaridito del tuo popolo: e da quel cuore, dal tuo sangue, oggi germogliano rami immortali. Tu sei l'Italia, o mio grande fratello... No! Tu sei molto di più: sei la protesta dell'anima del mondo. Ave fratello!». Marguerite Yourcenar, nel suo romanzo del 1934 ambientato a Roma, raccontò di un attentato contro Mussolini, compiuto da una donna nel ricordo del sacrificio del padre antifascista e di Matteotti²⁸³. Lo scrittore austriaco Zweig, come riportato nel suo libro *Il mondo di ieri*²⁸⁴, ricordò il suo impegno per aiutare Giuseppe Germani, arrestato mentre cercava di far espatriare in Francia la famiglia Matteotti. George Orwell, nel suo lavoro per la BBC, adattò per la radio il racconto di Silone *Der Fuchs*, evidenziando, attraverso il dialogo tra una spia del regime e la figlia di un antifascista esiliato (probabilmente pensava a sé stesso) in Svizzera²⁸⁵, la potente influenza del mito del martirio²⁸⁶. L'artista austriaca Trude Waehner dedicò nel 1927 una delle sue opere della serie *Libertà e Diritto* all'assassinio del 10 giugno 1924. Questa opera si inseriva in un contesto di forte impegno politico e artistico, simile a quello del pittore messicano Diego Rivera, che dipinse un murale nel 1933 raffigurante i martiri pugnalati dai sicari del regime fascista, con Matteotti e Rosselli in primo piano. Il soggetto includeva anche la presenza di Papa Pio XI, simboleggiando i legami tra la Chiesa e il fascismo. Questa opera fu commissionata nel 1933 per la New Workers School di New York, riflettendo le crescenti preoccupazioni per il fascismo in Europa e il suo impatto sulle lotte sociali²⁸⁷.

²⁸³ M. Yourcenar, *Moneta del sogno*, Milano, Bompiani, 1959.

²⁸⁴ S. Zweig, *Il mondo di ieri*, Milano, Mondadori, 2017

²⁸⁵ Sull'esilio antifascista la letteratura è particolarmente ricca. E. Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano Franco Angeli, 1983; S. Neri Serneri, *Democrazia e Stato. L'antifascismo liberaldemocratico e socialista dal 1923 al 1933*, Milano, Franco Angeli, 1983.

²⁸⁶ Anonimo, *Mondoperaio*, n.4, luglio-ottobre 2002, pp.106-115.

²⁸⁷ E. Gianeri, *Il Cesare di cartapesta. Mussolini nella caricatura*, Torino, Grandi Edizioni Vega, 1945, pp.75 e 94.

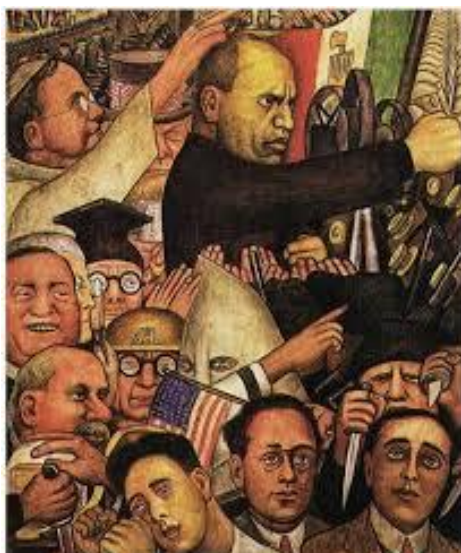


Fig.15 *Mussolini-New Worker School-New York*

Un ruolo centrale nella commemorazione di Giacomo Matteotti fu assunto dal Belgio. In questo Paese, come precedentemente accennato, venne inaugurato presso la Casa del Popolo di Bruxelles il più significativo monumento a Matteotti all'estero²⁸⁸. Nel corso della cerimonia commemorativa dell'11 settembre 1927, fu collocata una stele in marmo dello scultore Van Asten nella parte finale della sala²⁸⁹. La scultura, racchiusa tra due bandiere su cui figurava il berretto frigio, rappresentava un cuore ardente, con una figura femminile e una maschile che pronunciavano la frase simbolica: «questo cuore ardente batteva per te, o libertà». Al di sotto, un medaglione con l'effigie di Giacomo Matteotti era sormontato dalla parola «Liberté», a simboleggiare la connessione tra la sua figura e la lotta per la libertà. La cerimonia vide la partecipazione di numerosi rappresentanti dell'Internazionale, tra cui il presidente Arthur Henderson e il segretario Fritz Adler, seduti in prima fila. Per la delegazione italiana, erano presenti esponenti di spicco come Filippo Turati, Giacomo Treves e Modigliani. Inoltre, giunsero rappresentanti qualificati di numerosi partiti socialisti provenienti da tutta Europa e dalle Americhe, a testimonianza dell'ampia solidarietà internazionale.

La cerimonia si aprì con l'esecuzione dell'adagio dall'opera 18 N.1 di Beethoven, accompagnata dalla scopertura della stele, che segnò l'inizio della serie di discorsi commemorativi. Il primo a prendere la parola fu Arthur Henderson, presidente dell'Internazionale, che, dopo aver ricordato i martiri delle lotte contro il fascismo e il bolscevismo, concluse con un potente messaggio di resistenza e speranza: «Matteotti non è morto invano, perché la sua morte ci ha lasciato, non solo un ricordo imperituro, ma ha conferito al socialismo internazionale la vitalità, l'energia di pensiero e d'azione che fecero di lui,

²⁸⁸ Anonimo, *Il y a cinq ans Giacomo Matteotti a été assassiné*, in "Le Populaire", 11 giugno 1929.

²⁸⁹ Anonimo, *L'inauguration du monument Matteotti à la Maison du Peuple de Bruxelles*, in "Le Peuple", 2 settembre 1927

nella vita, una incomparabile forza del nostro movimento internazionale». Il segretario del Partito Socialista Belga, J. Van Roosbroeck, ripercorse il memorabile episodio del 20 aprile 1924, quando Matteotti, nonostante il passaporto revocato dalle autorità fasciste, riuscì a entrare in Belgio per partecipare al congresso del partito. In quella occasione, il suo intervento rimase impresso nella memoria dei 600 delegati presenti, segnando un momento di straordinaria forza politica e morale²⁹⁰.

Successivamente, fu la volta di Filippo Turati, che, parlando in francese, tenne un lungo e articolato discorso che esplorava la figura di Matteotti, il suo pensiero e il suo sacrificio. Turati espresse la sua soddisfazione per il fatto che la cerimonia si svolgesse proprio in Belgio, un paese che Matteotti aveva sempre considerato una seconda patria. Dopo aver condiviso ricordi personali e tracciato il profilo umano del segretario del PSU, Turati sottolineò la sua straordinaria capacità di essere presente simultaneamente in molteplici ambiti: «Matteotti valeva tutti, perché, in qualche modo, egli solo rappresentava l'intero partito, possedendo il dono dell'ubiquità di certi santi: era insieme in città e in campagna, in Italia e all'estero, al Congresso nazionale e alle riunioni dell'Internazionale, quasi nello stesso tempo»²⁹¹. Concludendo il suo intervento, Turati esortò alla resistenza, dichiarando che il monumento non sarebbe stato un semplice ornamento architettonico, ma un simbolo vivo che avrebbe parlato ai giovani del Belgio e a quella gioventù borghese che comprendeva l'ingiustizia dei privilegi di classe. L'intervento si chiuse con il grido di solidarietà: «Viva Matteotti! Viva l'Internazionale dei Lavoratori!». Al termine dei discorsi, l'Internazionale risuonò nell'aria mentre venivano deposte corone di fiori ai piedi del monumento. La prima corona, portata da Claudio Treves, recava la scritta «A Giacomo Matteotti, i suoi compagni», seguita da altre corone provenienti da diverse organizzazioni, tra cui la Concentrazione Antifascista, la Commission Syndicale, la Fédération Gandoise, la Centrale des Métallurgistes e il Syndicat des Métallurgistes de Bruxelles. Infine, una lunga fila di compagni di lotta, in silenzio e con il viso segnato dalla commozione, rese omaggio al martire della causa socialista²⁹².

Nel secondo dopoguerra, a seguito della demolizione della Casa del Popolo di Bruxelles, il monumento venne trasferito a Colfontaine, dove è tuttora collocato accanto a quello di Vincent Van Gogh²⁹³. La memoria di Matteotti in Belgio si manifestò inoltre attraverso la fondazione di un coro a lui dedicato, una canzone popolare che celebrava il «nostro valoroso Matteotti» e l'intitolazione di

²⁹⁰ Anonimo, *Tous les travailleurs, tous les défenseurs de la démocratie et de la liberté s'associeront aujourd'hui, par leur présence en pensée, à la commémoration de Giacomo Matteotti*, in "Le Peuple", 11 settembre 1927

²⁹¹ Anonimo, *In memoriam. Giacomo Matteotti*, in "Le Peuple", 13 settembre 1927

²⁹² Anonimo, *Le mémorial Giacomo Matteotti a été inauguré dimanche à la Maison du Peuple de Bruxelles par l'Internationale Ouvrière Socialiste. Une Cérémonie émouvante de grandeur et de simplicité*, in "La Wallonie", 12 settembre 1927

²⁹³ Anonimo, *Monument Giacomo Matteotti*, <https://7340.be/monument-giacomo-matteotti/> (consultato il 20/09/2024).

dieci strade in suo onore²⁹⁴. Il Belgio, secondo solo alla Francia per numero di riferimenti toponomastici dedicati, presenta una concentrazione significativa di tali intitolazioni nella regione della Vallonia con ben tredici riferimenti, in particolare nella provincia dell'Hainaut. Le ragioni di questa diffusione si devono a diversi fattori storici, sociali e politici. In primo luogo, la tradizione socialista, fortemente radicata in Vallonia, favorì la ricezione di Matteotti, considerato un simbolo della lotta contro il fascismo e per la giustizia sociale. La sua figura trovò grande risonanza tra i movimenti operai e socialisti belgi, che lo recepirono come modello di resistenza politica e impegno per i diritti dei lavoratori²⁹⁵. In secundis, l'emigrazione italiana in Belgio, in particolare nelle aree minerarie dell'Hainaut²⁹⁶, contribuì alla diffusione della memoria di Matteotti. Lavoratori italiani, molti dei quali antifascisti, giunsero in Belgio a partire dagli anni '20 e '30, stabilendo legami con la comunità socialista locale²⁹⁷. Questo processo non solo rafforzò i legami tra il Belgio e le lotte antifasciste italiane, ma incentivò anche la commemorazione di figure emblematiche come Matteotti nelle zone ad alta concentrazione di emigrati italiani²⁹⁸.

Riferimento	Città	Regione del Belgio
Rue Matteotti	Morlanwelz	Vallonia
Rue Matteotti	Seraing	Vallonia
Place Matteotti	La Louvière	Vallonia
Rue Matteotti	Leval-Trahegnies(Binche)	Vallonia
Rue Matteotti	Trahegnies(Binche)	Vallonia
Rue Matteotti	Mouscron	Vallonia
Place Matteotti	Ans	Vallonia
Place Matteotti	Soumagne	Vallonia
Place Matteotti	Jumet	Vallonia
Rue Matteotti	Grace Berleur	Vallonia
Rue Matteotti	Boussu-Bois	Vallonia
Rue Matteotti	Chenee-Thiers	Vallonia
Place Matteotti	Charleroi	Vallonia

Fig.16 Tabella con i riferimenti onomastici di Matteotti in Belgio

²⁹⁴ Anonimo, *La lutte elettorale à Bruxelles*, in "Le Peuple", 18 settembre 1926.

²⁹⁵ Anonimo, *Une foule enorme proteste contre l'assassinat de Matteotti*, in "Le Peuple", 5 luglio 1924.

²⁹⁶ M. Labbate, *Uomini per carbone. La storia dell'emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra, dai patti bilaterali alla tragedia di Marcinelle*, La Ricerca, <https://laricerca.loescher.it/uomini-per-carbone-l-emigrazione-dall-italia-al-belgio-nel-dopoguerra/>, (consultato il 16/09/2024).

²⁹⁷ A. Morelli, *Fascismo e antifascismo in Belgio*, Roma, Bonacci Editore, pp.110-112.

²⁹⁸ Per i riferimenti onomastici di Matteotti in Vallonia, <https://geoportail.wallonie.be/home.html> (consultato il 10/03/2024),



Fig.17 Prima pagina de Le Peuple (giornale vicino al Parti Ouvrier Belge), 11 settembre 1927

In Austria, oltre a una piazza e a una scultura di Charoux, il municipio socialista di Vienna volle dedicargli un intero quartiere operaio, il «Matteottihof». Realizzato tra il 1926 e il 1927 dagli architetti Heinrich Schmid e Hermann Aichinger, fu un omaggio alla lotta contro il fascismo nel periodo della «Vienna Rossa». Durante una breve parentesi storica, con la dittatura di Engelbert Dollfuß, il complesso fu rinominato «Giordanihof», ma alla fine della Seconda Guerra Mondiale, recuperò il suo nome originale. Il Matteottihof si distingue per la sua struttura imponente, con 452 appartamenti che contribuiscono a creare un quartiere distintivo a Margareten. Una delle caratteristiche suggestive è l'entrata monumentale sulla Fendigasse, che funge quasi da porta della città, e ospita un rilievo di bronzo di Matteotti, rimosso nel 1934 e ripristinato nel 1966²⁹⁹.



Fig.18 Matteottihof di Vienna

²⁹⁹ Anonimo, *Matteottihof*. ViennaPodcast, <https://www.loquis.com/en/loquis/2504949/Matteottihof>, (consultato il 21 settembre 2024).

La ricezione dell'assassinio di Giacomo Matteotti ebbe un'eco significativa anche in Sudamerica, specialmente nei Paesi che accoglievano le comunità di emigrati italiani³⁰⁰. In particolare, nel 1925, a Buenos Aires, venne pubblicato un numero unico commemorativo in occasione del primo anniversario della sua morte, a cura del Circolo «Giacomo Matteotti». La copertina di questa pubblicazione, realizzata dal pittore socialista Publio Zanelli, anch'egli emigrato in Argentina come molti altri connazionali, presentava un ritratto di Matteotti incorniciato da una pioggia di garofani rossi, simbolo del movimento socialista. Nel medesimo numero, il Circolo esprimeva l'intento di diffondere tra i lavoratori italiani in Argentina il messaggio di Matteotti, descritto come «martire socialista e portatore di un ideale di riscatto per le classi umili». Il testo recitava: «Il Circolo Giacomo Matteotti [...] scese fra i lavoratori italiani in Argentina per portare le parole del martire socialista che voleva fosse per gli umili da redimere, Egli che tutto diede per noi, contadini e operai, e che non disperò mai della nostra capacità d'emanciparci, così come non si stancò mai di lottare, avrà in noi prosecutori tanto modesti quanto devoti e fedeli al suo verbo d'amore e di giustizia».³⁰¹

Per onorare la memoria di Matteotti, fu promossa una sottoscrizione tra i lavoratori e iscritti al partito socialista, grazie alla quale venne realizzato un busto in bronzo dello stesso, opera dello scultore e deputato socialista Gaetano Zirardini³⁰². Tale opera fu collocata presso la sede del Circolo, ma andò distrutto negli anni '50 dai peronisti. Infine, sempre in Sudamerica, in segno di omaggio alla memoria di Giacomo Matteotti, furono intitolati a suo nome diversi odonimi. A Montevideo, gli fu dedicata una piazza situata nel centro della città nel 1944, ospitando una scultura in bronzo opera di Enna Vanoni, un'emigrata originaria di Pievepelago (Modena). Trasferitasi in Uruguay nel 1931, Enna Vanoni lavorò per la Fundición Vignale, collaborò con il riconosciuto scultore José Belloni e infine morì nel 1970. Nella targa commemorativa a Matteotti viene sottolineato lo spirito di sacrificio per il popolo italiano contro la tirannia e in difesa della libertà³⁰³.

³⁰⁰ *Il Circolo Matteotti a Buenos Aires*, «Il Socialista», <http://www.ilsocialista.com/storia-il-circolo-g-matteotti-a-buenos-aires-s-45.html> [consultato il 16/09/2024].

³⁰¹ *Buenos Aires inaugura un monumento a Giacomo Matteotti*, "La Libertà", 31 luglio 1927.

³⁰² *Casa del pueblo: danos en su solar*, La Nacion, 19 gennaio 1992.

³⁰³ Anonimo, *Conclusi i lavori di riqualificazione di Plaza Matteotti a Montevideo* <https://www.genteditalia.org/2020/11/28/conclusi-i-lavori-di-riqualificazione-della-plaza-matteotti-a-montevideo/>, (consultato il 20/09/2024).



Fig.19 Targa di Matteotti sita in Plaza Matteotti a Montevideo

CAPITOLO 3

3.1 La guerra civile in Spagna e la “vendetta” di Matteotti

Il terzo capitolo si prefigge, come esplicitato nelle sezioni introduttive, di delineare il compimento di una memoria operativa della figura di Giacomo Matteotti, intesa come il processo di attualizzazione performativa mediante il quale la sua eredità simbolica – forgiata nei contesti transnazionali antifascisti – si converte in pratiche politiche e militari concretamente efficaci. Tale transizione si manifesta paradigmaticamente nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939), dove Matteotti funge da referente ideologico per le Brigate Internazionaliste garibaldine, e nella Resistenza partigiana italiana (1943-1945), attraverso l'evocazione del suo lascito nei manifesti clandestini e nelle strategie di legittimazione armata. La scelta metodologica di attingere a un corpus selezionato e limitato di fonti primarie per l'esame della ricezione matteottiana in questi frangenti risponde a un criterio epistemologico stringente: far luce sul progressivo passaggio dalla componente resistenziale al “ritorno di Matteotti” sulla scena pubblica a partire dal secondo dopoguerra (1945 e seguenti), centrale per l'elaborato.

Durante la guerra civile spagnola infatti, la memoria di Giacomo Matteotti compì il definitivo passaggio verso un impegno politico e militante. Il suo nome e il suo lascito morale vennero assorbiti nella lotta antifascista internazionale, diventando un simbolo di resistenza attiva accanto alle forze repubblicane. L'adozione del nome Matteotti per un battaglione non rappresentò soltanto un atto di ricordo, ma un segnale dell'importanza della sua figura come guida ideale per chi interpretava il suo sacrificio come un richiamo all'azione concreta. In questo contesto, la guerra civile spagnola assunse un ruolo centrale nel consolidamento di una memoria viva e dinamica, che superava la dimensione

rituale per tradursi in una difesa concreta dei principi di libertà, giustizia e democrazia contro il fascismo³⁰⁴.

Tra i principali artefici di questa trasformazione commemorativa si colloca Carlo Rosselli, il quale svolse un ruolo determinante nella costituzione del battaglione omonimo. Per il politico e intellettuale fiorentino, la difesa della Repubblica spagnola contro il colpo di stato franchista rappresentava una priorità strategica e simbolica di primaria importanza per la resistenza antifascista europea. In seguito all'insurrezione militare guidata da Francisco Franco nel luglio 1936, Rosselli si attivò per organizzare una colonna composta da circa 140 volontari, che il 28 agosto dello stesso anno partecipò al suo primo scontro armato a Monte Pelato, in Aragona, una delle zone iniziali di resistenza repubblicana. Il fondatore di Giustizia e Libertà intrattenne un confronto principalmente con gli anarchici italiani guidati da Camillo Berneri, con i quali instaurò una collaborazione di natura strategica, pur senza riuscire a superare completamente le profonde divergenze politiche e organizzative. Le tensioni interne a questa alleanza condussero, nel dicembre dello stesso anno, allo scioglimento della colonna originaria e alla successiva formazione del Battaglione Matteotti, contraddistinto dalla presenza di una nuova formazione anarchica autonoma. Successivamente, Rosselli e altri esponenti della Legione Italiana — composta da oltre 500 volontari socialisti, comunisti e repubblicani — tentarono di ricomporre l'eterogeneo fronte antifascista italiano sotto un'unica bandiera, nonostante le significative difficoltà di coesione politica e organizzativa³⁰⁵. La Legione Italiana stessa si suddivise in quattro compagnie e venne dislocata nei pressi di Madrid per contribuire alla difesa della capitale, evidenziando il passaggio dal pensiero antifascista alla dimensione concreta della lotta armata.

Il 13 novembre 1936, Carlo Rosselli pronunciò da Radio Barcellona un discorso destinato a diventare emblematico, noto come *Oggi in Spagna, domani in Italia*. Nel suo intervento, non solo aggiornò gli ascoltatori italiani sull'andamento dei combattimenti e sull'aumento dei volontari italiani impegnati a fianco della Repubblica spagnola, ma enfatizzò la dimensione transnazionale della lotta antifascista, sottolineando come essa non dovesse limitarsi al solo territorio iberico. Egli evocò nel pubblico italiano una prospettiva risorgimentale, richiamandosi alla tradizione degli esuli che, nei momenti di maggiore repressione, riuscivano dall'estero a stimolare il riscatto nazionale. Rivolse un appello ai connazionali affinché boicottassero l'invio di armamenti ai franchisti e si preparassero a un impegno

³⁰⁴ Sull'uso della memoria di Matteotti in Spagna. M. Canali, *Il delitto Matteotti*, op.cit, pp.312-315; S. Caretti, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, op.cit, pp.178-183.

³⁰⁵ M. Puppini, *In Spagna per la libertà. Antifascisti friulani, giuliani e istriani nella guerra civile spagnola, 1936/1939*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1986, pp.141-142. Sul ruolo dei volontari italiani, si veda: S. Attanasio, *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Milano, Mursia, 112-135; E. Acciai, *Anarchismo e volontariato in armi: Biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Roma, Viella, pp.208-2009 (2022).

diretto nella lotta antifascista, auspicando una mobilitazione che avrebbe potuto estendersi dall'oggi in Spagna al domani in Italia:

«E come nel Risorgimento, nell'epoca più buia, quando quasi nessuno osava sperare, dall'estero vennero l'esempio e l'incitamento, così oggi noi siamo convinti che da questo sforzo modesto ma virile dei volontari italiani, troverà alimento domani una possente volontà di riscatto. È con questa speranza segreta che siamo accorsi in Ispagna. Oggi qui, domani in Italia [...]. È la riscossa antifascista che si inizia in Occidente. Dalla Spagna guadagnerà l'Europa. Arriverà innanzitutto in Italia, così vicina alla Spagna per lingua, tradizioni, clima, costumi e tiranni. Arriverà perché la storia non si ferma, il progresso continua, le dittature sono delle parentesi nella vita dei popoli, quasi una sferza per imporre loro, dopo un periodo d'inerzia e di abbandono, di riprendere in mano il loro destino [...]. Quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa»³⁰⁶.

Nel suo appello, Rosselli affermò che «dalla Spagna guadagnerà l'Europa» e che «quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa», delineando non un generico invito alla libertà, ma una visione di trasformazione politica e sociale che si sarebbe concretizzata alcuni anni dopo con la costituzione delle Brigate Matteotti e delle altre formazioni partigiane. Il Battaglione Matteotti, infatti, venne formalmente costituito nel dicembre 1936 a Castellon, a seguito di una scissione interna alla Colonna Italiana, nota anche come Colonna Italiana Rosselli³⁰⁷. La scissione che portò alla nascita del Battaglione Matteotti derivò da tensioni interne alla Colonna Italiana, in particolare dalla componente anarchica che si oppose all'assegnazione del comando a Ottorino Orlandini, antifascista di matrice cattolica. Tale opposizione nacque dal rifiuto di riconoscere in Orlandini la figura di ufficiale comandante, evidenziando così profonde divergenze ideologiche e organizzative all'interno del movimento dei volontari italiani impegnati in Spagna. In seguito a questi eventi, la componente anarchica si separò, dando origine a una formazione autonoma, mentre il Battaglione Matteotti riunì repubblicani, socialisti, comunisti e militanti di *Giustizia e Libertà*. Personalità di rilievo, quali Libero Battistelli, Angelo Monti e lo stesso Orlandini, contribuirono ulteriormente a consolidare l'identità plurale e composita del battaglione³⁰⁸. La scelta di intitolarlo a Matteotti offriva una continuità ideale: il suo nome evocava un'eredità di coerenza e dedizione, che andava oltre le appartenenze politiche, ponendosi come un riferimento per tutti coloro che si opponevano al regime.

³⁰⁶ A. Landuyt, *Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista*, Milano, Giunti, 1996, pag.58

³⁰⁷ M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli: anatomia di un delitto politico*, op.cit., pp.57-59.

³⁰⁸ L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana, l'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2001, pag.206

Il battaglione prese parte a diverse campagne di rilievo nella guerra civile spagnola, distinguendosi in scontri decisivi che ne evidenziarono la tenacia e l'impegno. Fu inizialmente coinvolto nella difesa di Madrid e, successivamente, ben si disimpegnò a Teruel e a Carrascal di Huesca, dove i volontari italiani si ritrovarono ad affrontare condizioni estreme e una notevole disparità di forze³⁰⁹. Nel 1936, venne inoltre redatto l'inno, frutto della collaborazione tra José Santacreu, ufficiale dell'esercito repubblicano e commissario politico del battaglione, e Abel Mus, violinista valenziano, che si occupò della composizione musicale³¹⁰.

*Audaces, bravos leones,
guerreros como el buen Cid,
en Castellón se agruparon
para al fascismo batir;
y un nombre digno buscaron
que les sirviera de aliento
y el nombre de Mateotti
sonó oportuno y señoero.
El fascio es vil enemigo
de la paz y la cultura:
suprime libros y escuelas
y es de la ciencia la tumba.
Batallón Mateotti.
al fascismo aplastará
con honor y gallardía
en bien de la Humanidad.
Batallón Mateotti.
al fascismo aplastará*

³⁰⁹ C. Francovich, *Ottorino Orlandini (Maestri e compagni)*, pagg.288-289, in *La Resistenza in Toscana 9-10*, Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Numero speciale pubblicato con il concorso della Giunta Regionale della Toscana), Firenze, La Nuova Italia, 1974.

³¹⁰ *Himno del Batallon Matteotti*, <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=46387&lang=it>, (consultato il 10/10/2023)

*con honor y gallardía
en bien de la libertad.
El bienestar de los pueblos
pretende, torvo, alterará
para que el mundo se encienda
en una guerra mundial,
y el pueblo dijo, rotundo,
con ira y sed de venganza:
"El fascio no pasará, NO,
en estas tierras de España!
Por el, honor de los muertos
Y de las mozas violadas.
y de los niños sin padres,
vengüemos tales infamias''.*
Batallón Mateotti.
*al fascismo aplastará
con honor y gallardía
en bien de la Humanidad.*
Batallón Mateotti.
*al fascismo aplastará
con honor y gallardía
en bien de la libertad.*

La dichiarazione «Bataillon Matteotti al fascismo aplastará» («Il Battaglione Matteotti schiaccerà il fascismo») assumeva una forte valenza simbolica e politica. In tale contesto, il termine «schiaccerà» non si limitò a indicare un'azione militare concreta, ma rappresentò anche un'aspirazione profonda a sradicare un regime oppressivo che minacciava le libertà civili e democratiche.

Il Battaglione Matteotti conflui il 30 aprile 1937 nelle Brigate Garibaldi per motivi sia organizzativi che identitari³¹¹. Questo cambiamento rispondeva alla necessità, condivisa dai vertici delle milizie repubblicane, di migliorare il coordinamento e l'efficacia delle unità straniere combattenti per la Repubblica, evitando una dispersione di forze tra vari battaglioni. La confluenza del Battaglione Matteotti nelle Brigate Garibaldi comportò anche la fusione della Colonna Italiana, rinforzando ulteriormente il ruolo delle Brigate Garibaldi come unica formazione militante italiana nelle file repubblicane. Questa unificazione attrasse numerosi volontari, inclusi repubblicani come Libero Battistelli e Randolfo Pacciardi, i quali aderirono alle Brigate Garibaldi, riconoscendo l'impossibilità di mantenere indipendenti altre unità italiane³¹².

3.2 La Resistenza e le "Brigate Matteotti"

Le Brigate Matteotti rappresentarono uno dei capitoli più rilevanti e, al contempo, emblematici della Resistenza italiana, incarnando non solo l'opposizione armata contro il regime fascista, ma anche un'istanza politica e ideologica fortemente legata alla tradizione socialista. Nacquero sotto l'egida del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) e l'intitolazione delle brigate a Giacomo Matteotti, sottolineò l'intento non solo di combattere un nemico armato, ma anche di promuovere una visione della società profondamente democratica e solidale. L'influenza del pensiero socialista nelle Brigate Matteotti fu palese non solo nella scelta del nome, ma anche nell'organizzazione interna e nei metodi operativi, caratterizzati da un forte senso di disciplina ideologica. La loro struttura si basò su piccoli nuclei locali, ciascuno incaricato di gestire le operazioni in modo autonomo, ma sempre in collegamento con la direzione del PSIUP, il che permise una certa coerenza nelle operazioni e nelle scelte strategiche³¹³.

A differenza di altre formazioni partigiane, come le Brigate Garibaldi di matrice comunista o Giustizia e Libertà con un'impronta più liberal-socialista, le Brigate Matteotti si distinsero per un approccio che coniugò l'azione militare a una continua opera di politicizzazione della popolazione, ritenuta fondamentale per legittimare e dare continuità al progetto socialista anche dopo la Liberazione³¹⁴. Questa strategia si concretizzò, tra l'altro, nella produzione di materiale propagandistico clandestino: giornali, volantini e opuscoli che, nonostante il rischio di pesanti

³¹¹ G. Bifulchi, *La Colonna italiana sul fronte di Huesca*, in "Rivista abruzzese di studi storici dal Fascismo alla Resistenza", n.3, 1980, pp.141-153.

³¹² V. Zaghi, *Con Matteotti si mangiava: simboli e valori nella genesi di un mito popolare*, in "Rivista di storia contemporanea", op.cit, pag 432.

³¹³ L. Cavalli, C. Strada, *Nel nome di Matteotti: materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia, 1943-1945*, Milano-Roma, Franco Angeli, 1982, pag.26.

³¹⁴ G. Vassalli, *La resistenza come scelta politica e come fede nella libertà*, in "Economia & lavoro, Rivista di politica sindacale, sociologia e relazioni industriali" 1/2010, pp. 129-130, doi: 10.7384/70878.

ritorsioni, venivano distribuiti con l'intento di smuovere le coscienze e preparare la popolazione a un cambiamento radicale. I loro sforzi propagandistici non si limitarono a una semplice denuncia del regime fascista, ma miravano a promuovere un'ideologia politica coerente, delineando la società futura attraverso riferimenti concreti e accessibili. Il lavoro di intellettuali socialisti nelle file delle Brigate Matteotti, come nel caso di molti studenti universitari e militanti di formazione operaia, contribuì a dare forza a questo progetto, soprattutto nelle grandi città come Milano, Torino e Roma, dove la presenza del movimento operaio e l'interesse per la causa socialista trovarono un terreno fertile. Sul piano operativo, tuttavia, le Brigate Matteotti incontrarono non poche difficoltà. In particolare, a livello rurale e montano, dove altre formazioni partigiane avevano consolidato una più efficiente organizzazione militare, le Brigate Matteotti dovettero fare i conti con la scarsità di armi, l'isolamento territoriale e l'intensa repressione da parte delle forze nazifasciste. Nonostante queste sfide, le Brigate Matteotti riuscirono comunque a stabilire contatti con altre unità partigiane e, in numerosi casi, a collaborare in operazioni congiunte³¹⁵.

Sin dal 9 settembre 1943, nell'immediato periodo post-armistiziale, alcune formazioni resistenziali legate all'eredità ideologica di Giacomo Matteotti risultarono operative a Roma e nel Lazio. Queste unità, note inizialmente come «squadre» Matteotti, costituirono un nucleo proto-organizzato che avrebbe poi dato vita alla Brigata Matteotti sotto la guida di Giuseppe Gracceva, direttamente subordinato a Giuliano Vassalli, figura chiave del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e membro della sua Giunta militare centrale. La costituzione ufficiale delle Brigate Matteotti risali tuttavia al 12 dicembre 1943, con la fondazione della prima Brigata d'assalto Matteotti a Caerano San Marco, nella provincia di Treviso, e nelle aree circostanti al Monte Grappa, nel vicentino³¹⁶. Questa nuova organizzazione sorse grazie all'iniziativa di un gruppo di patrioti veneti di orientamento socialista, con l'obiettivo non solo di partecipare alla resistenza armata contro l'occupazione nazifascista, ma anche di configurare una risposta politica che riflettesse i valori e le finalità del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Tuttavia, la posizione del PSIUP a livello dirigenziale rimase cauta e rivolta all'integrazione dei volontari socialisti nelle formazioni partigiane già esistenti nelle aree dell'Italia centro-settentrionale, piuttosto che alla promozione di un proprio reclutamento massivo. Pertanto, le nuove brigate Matteotti si espansero solo a partire dalla primavera del 1944, per poi essere formalmente rinominate «Brigate Giacomo Matteotti» nel giugno dello stesso anno³¹⁷. Il ritardo con cui i socialisti decisero di costituire formazioni armate nella Resistenza fu

³¹⁵ C. Bermani, *Il rosso libero-Corrado Bonfantini organizzatore delle Brigate Matteotti*, Viterbo, Fernandez Libreria, 1995, pag.56

³¹⁶ M. Franzinelli, M. Flores, *Storia della Resistenza*, Bari-Roma, Laterza, 2022, pp.530-532.

³¹⁷ L. Cavalli, C. Strada, *Nel nome di Matteotti: materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia*, 1943-1945, op.cit, pp.28-30.

oggetto di critiche, soprattutto se paragonato alla prontezza di altri gruppi antifascisti. Tuttavia, è importante notare che non mancava loro la volontà di partecipare fin dall'inizio alla lotta armata, né vi fu tra i socialisti alcuna teorizzazione attendista. Piuttosto, essi ritenevano che l'assenza di una caratterizzazione partitica troppo esplicita avrebbe favorito un clima di unità tra le forze resistenti, agevolando così il successo complessivo della Resistenza. Le formazioni Matteotti si radicarono in Lombardia sin dall'avvio della propria attività, con gruppi e bande organizzate operanti fin dal primo momento. È altresì rilevante contestualizzare questo sviluppo con la fondazione, nell'agosto del 1943, del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), frutto della maturazione ideologica e organizzativa di esperienze precedenti, come il Fronte Interno del 1934 e il Movimento di Unità Proletaria, nato nel gennaio del 1943.

Le Brigate Matteotti, costituite principalmente da militanti socialisti, si distinsero per l'enfasi posta sugli aspetti politici rispetto a quelli esclusivamente militari, trovando un ambiente più favorevole nei centri urbani, piuttosto che nelle aree montane. Questa scelta rifletteva la tradizione socialista, che sottolineava il ruolo centrale del movimento operaio nella lotta di liberazione, percepito come portatore di un'alternativa socio-politica concreta. In Lombardia, specialmente a Milano e a Sesto San Giovanni, le Matteotti si svilupparono inizialmente tra i gruppi politici già attivi prima dell'8 settembre 1943, stabilendosi in particolare nelle fabbriche, dove il movimento operaio divenne cruciale per l'organizzazione³¹⁸. L'organizzazione aperta delle brigate socialiste permise un'ampia partecipazione e incentivò metodi di propaganda e reclutamento che spesso contrastavano con le esigenze di cospirazione proprie delle formazioni militari clandestine. Questo approccio ebbe conseguenze dure: in più occasioni, infatti, il gruppo dirigente socialista subì gravi perdite, con membri arrestati o uccisi dai nazifascisti. Nonostante ciò, l'impegno politico delle Brigate Matteotti rimase costante, caratterizzato da una diffusa attività di formazione politica e di diffusione della stampa socialista, nonché da un'attenzione particolare alla costruzione dei quadri dirigenti. Come sottolineava Rodolfo Morandi, l'obiettivo dei socialisti non era semplicemente mantenere viva una tradizione, ma rigenerarsi continuamente per adattarsi alle nuove sfide poste dalla guerra di liberazione.

Dal punto di vista organizzativo, le Brigate Matteotti adottarono una struttura delocalizzata con la creazione di distaccamenti e squadre mobili, mantenendo al contempo una guida centralizzata con raggruppamenti di brigate e, successivamente, divisioni più ampie³¹⁹. Questo sistema consentì un certo grado di autonomia locale, mantenendo però una coesione strategica che fu fondamentale per

³¹⁸ A. Todaro, *Dizionario politico di Nova Milanese*, Catania, ZeroBook, 2018, pag.172.

³¹⁹ C. Bermani, *Il rosso libero-Corrado Bonfantini organizzatore delle Brigate Matteotti*, Viterbo, Fernandez Libreria, 1995, pp-57-58.

l'efficacia delle operazioni. Figura chiave nell'espansione dell'organizzazione nelle fabbriche fu Umberto Recalcati, mentre tra i primi promotori delle brigate nel milanese vi furono personalità come Antonio Giambacorti Passerini, Ettore Lippolis, Gian Battista Stucchi, e numerosi altri, inclusi giovani attivisti come Cesare Bensi e Amilcare Ferrini. Le loro esperienze, sebbene simili a quelle delle altre formazioni resistenziali, dimostrarono un carattere distintivo nel modo di coniugare azione militare e mobilitazione politica, contribuendo a fare delle Brigate Matteotti non solo un gruppo armato, ma un organismo in cui la lotta di liberazione era intrinsecamente legata alla costruzione di una società democratica e socialista.

Pur costituite in maggioranza da affiliati e simpatizzanti del PSIUP, molte unità accolsero membri provenienti da diverse correnti antifasciste, dimostrando un approccio inclusivo che rafforzò il fronte comune contro il fascismo. Tale apertura favorì una coesione che andava oltre le specifiche appartenenze partitiche, contribuendo all'efficacia della lotta partigiana. In particolare, le Brigate Matteotti svilupparono un'alleanza significativa con le compagini anarchiche conosciute come Brigate Bruzzi Malatesta³²⁰. Gli anarchici, infatti, trovarono nelle Brigate Matteotti un contesto più affine rispetto a quello delle formazioni comuniste ortodosse, con le quali avevano avuto scontri ideologici in passato, a partire dalla frattura avvenuta durante la guerra civile spagnola. La collaborazione tra socialisti e anarchici permise alle Brigate Matteotti di accrescere la propria capacità operativa e di mantenere un profilo ideologico indipendente dall'influenza sovietica, attirando così volontari che vedevano nel PSIUP un'alternativa al comunismo moscovita. Alcune formazioni partigiane, pur non essendo formalmente inquadrare all'interno delle Brigate Matteotti, contribuirono comunque al progetto socialista attraverso la propria azione sul territorio. La Banda Dionigi Superti, ad esempio, attiva in Val d'Ossola, pur operando indipendentemente, risultava composta quasi esclusivamente da membri reclutati nelle fila del PSIUP³²¹. L'estensione geografica di queste brigate, attive dal Piemonte fino alla Toscana, passando per Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, dimostrò non solo l'importanza del socialismo come forza trainante della Resistenza, ma anche una diffusa volontà di onorare Matteotti attraverso un impegno armato diretto. Nel Lazio, le formazioni Matteotti giocarono un ruolo cruciale nella Resistenza, con azioni significative che si svolsero già nelle prime settimane successive all'armistizio dell'8 settembre 1943 e alla successiva occupazione tedesca di Roma. Tra il 9 e il 10 settembre 1943, Sandro Pertini si trovò a Porta San Paolo, dove, con i primi gruppi di resistenza socialisti, tentò di fermare l'ingresso delle truppe naziste nella Capitale. La battaglia fu aspra, ma nonostante la superiorità numerica e l'equipaggiamento tedesco, i partigiani

³²⁰ S. Cosimelli, *Lotta armata e rivoluzionaria nell'Italia repubblicana*, Roma, Newton Compton Editori, 2025, pag.36.

³²¹ A. Finestra, *Dal fronte jugoslavo alla Val d'Ossola: cronache di guerriglia e guerra civile, 1941-1945*, Milano, Mursia, 1995, pag.264

socialisti, tra cui il sindacalista Bruno Buozzi e il futuro ministro Mario Zagari, resistettero a fianco dei granatieri italiani, usando cubetti di porfido come proiettili. Questo gesto eroico gli valse la medaglia d'oro al valor militare. Nel frattempo, le «squadre Matteotti» (non ancora Brigate) furono attive in vari punti della città, tra cui piazza Tuscolo, dove misero in fuga una pattuglia tedesca, uccidendo il comandante. Altre azioni si verificarono a Porta Portese, con sette vittime tra le forze tedesche, a borgata Gordiani, alle Capannelle e lungo via Appia Nuova³²². A San Giovanni, si registrarono ulteriori scontri con le forze occupanti. Le formazioni socialiste riuscirono a esercitare un controllo sulla città, interrompendo le operazioni tedesche e contribuendo a mantenere un forte spirito di resistenza tra la popolazione. Una delle azioni più clamorose delle Brigate Matteotti avvenne il 25 gennaio 1944, quando Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, entrambi catturati dalle SS e condannati a morte, furono liberati durante un'operazione organizzata da Giuliano Vassalli e altri membri delle brigate. Dopo essere stati trasferiti dai tedeschi alla custodia italiana, i partigiani ottennero la scarcerazione di Pertini, Saragat e altri prigionieri, grazie alla falsificazione di ordini di scarcerazione e all'aiuto di figure come il medico Alfredo Monaco e la moglie di quest'ultimo, Marcella Monaco. Quest'ultima fu successivamente decorata con la medaglia d'argento al valor militare per il suo ruolo nell'operazione di liberazione.

In Piemonte e Valle d'Aosta, regioni dove le Brigate Matteotti si radicarono in modo particolare sotto il comando di Andrea Camia, si svilupparono diverse divisioni con numerose brigate operative. La divisione Italo Rossi, nel Monferrato, contava cinque brigate e ulteriori squadre, mentre altre formazioni, come la divisione Marengo, erano fortemente radicate nelle zone di Tortona e nel Monferrato, con brigate come Po, Val Bormida e Val Tanaro. La presenza di queste formazioni socialiste in Piemonte e in Lombardia rispondeva a una tradizione progressista e antifascista già radicata in queste aree, dove il socialismo si era affermato come forza culturale e politica sin dal primo Novecento. Qui, Matteotti divenne un riferimento simbolico per una lotta che mirava a ristabilire i principi democratici soffocati dal regime. Similmente, in Lombardia operavano diverse brigate Matteotti di forte impatto. Fra le più rilevanti vi erano la 7ª Brigata del Bresciano, i reggimenti S.A.P. nel Varesotto e nell'area milanese, nonché la divisione Barni nella Lomellina, affiancata anche da altre formazioni di matrice anarchica, come le Brigate Bruzzi Malatesta. Tra le principali personalità delle Brigate Matteotti a Milano, vi fu Corrado Bonfantini, che ne assunse la guida. In Lombardia, Bonfantini fu coinvolto nelle principali operazioni delle Brigate Matteotti, che si

³²² A. Conti, F. Fiorenzoli, *Le Matteotti nel CVL. Storia della Divisione "Renzo Cattaneo"*, Torino, Associazione partigiani "Matteotti" del Piemonte, 1970, pp.32-34.

distinguevano per un mix di azione armata e strategia politica, mirando non solo a contrastare l'occupazione, ma anche a rafforzare la presenza socialista nella lotta di liberazione³²³.

In Veneto, la prima Brigata d'assalto Matteotti nacque sul Monte Grappa, una legione particolarmente attiva nella Resistenza, grazie alla fusione di formazioni psiuppine e gruppi combattenti locali. La scelta del Monte Grappa, così come del Padovano, per la costituzione delle brigate socialiste rispecchiava la lunga tradizione di lotta popolare e resistenza che aveva già animato la regione durante la Prima Guerra Mondiale e che ora si rigenerava contro l'occupazione nazifascista. Anche in Emilia-Romagna, le Brigate Matteotti dimostrarono un'organizzazione solida e attiva: nel bolognese, la Brigata Matteotti Pianura, guidata dal partigiano Alfredo Calzolari (che cadde in combattimento e fu insignito della medaglia d'oro), e la III Brigata Matteotti Città di Bologna, comandata da Otello Bonvicini, contribuendo alla liberazione della regione³²⁴.

In sintesi, la figura di Giacomo Matteotti assunse un ruolo centrale nelle Brigate Matteotti durante la Resistenza italiana, ma la sua memoria venne utilizzata con modalità e significati differenti rispetto ad altri contesti resistenziali come quello della guerra civile spagnola. Egli divenne un'icona della resistenza socialista, radicandosi profondamente nell'identità politica e culturale delle brigate stesse. Al contrario, durante la guerra civile spagnola, la scelta di intitolargli il battaglione assunse una valenza più trasversale e inclusiva, condivisa da una pluralità di formazioni politiche, tra cui comunisti, anarchici, repubblicani e socialisti. Pur con la significativa partecipazione dei socialisti, la lotta contro il franchismo trascese le appartenenze di partito, configurandosi come un fronte unitario e collettivo. In tale contesto, la memoria di Matteotti venne evocata come simbolo generale di resistenza all'oppressione fascista, ma senza la dominante impronta socialista che caratterizzò le Brigate Matteotti. Il Battaglione Matteotti, costituito in Spagna, rifletté questa pluralità, aggregando volontari di diverse provenienze politiche e rappresentando un elemento di un antifascismo internazionale più composito e meno ideologicamente definito.

«Matteotti» fu inoltre adottato come nome di battaglia di 36 partigiani italiani, secondo lo schedario delle commissioni per il riconoscimento delle donne e degli uomini della Resistenza accessibile in rete³²⁵. Mentre molti optarono per pseudonimi evocativi di forza e aggressività, come «Tigre» o

³²³ L. Cavalli, C. Strada, *Nel nome di Matteotti: materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia, 1943-1945*, op.cit, pp.30-33.

³²⁴ *3a Brigata Matteotti Città, primavera 1944 - aprile 1945*,

<https://storiaememoriadibologna.it/archivio/organizzazioni/3a-brigata-matteotti-citta>, consultato il 15/12/2024.

³²⁵ Direzione Generale Archivi, *I partigiani d'Italia. Lo schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza*,

https://partigianiditalia.cultura.gov.it/cerca/?nome_op=equal&nome=&cognome_op=equal&cognome=&nome_batt_op=equal&nome_batt=matteotti&luogo=&data_nasc_da=&data_nasc_a=&genere=&sigla_comm=&formazione_op=equal&formazione=&per_att_da=&per_att_a=&qualifica_op=equal&qualifica=&cmd=CERCA&solr=1&lm=20 (consultato il 13/03/2025).

«Leone», altri preferirono riferimenti a figure storiche o eroi risorgimentali, sottolineando una consapevolezza politica più marcata³²⁶. La scelta del nome Matteotti collocò il politico socialista al secondo posto tra le eminenti personalità richiamate, dopo Garibaldi (136 partigiani), e davanti a Mazzini (28 preferenze) e Cavour (24). La distribuzione si concentrò principalmente in Emilia-Romagna, dove 16 partigiani lo scelsero, seguiti da 7 in Piemonte e 6 in Liguria. La predominanza del nome di Giacomo Matteotti in Emilia-Romagna può essere interpretata alla luce della consolidata tradizione socialista e antifascista che caratterizzava la regione. In un territorio segnato da intense lotte operaie e contadine, l'adozione del nome Matteotti da parte dei partigiani non si limitò a una scelta nominale, ma assunse una valenza ideologica e culturale significativa, richiamando una precisa eredità politica e un'identità collettiva fortemente connessa ai valori del socialismo e dell'antifascismo.

Nome partigiano	Città di origine	Qualifica riconosciuta	Brigata di appartenenza
Domenico Baiotto	Bosconero (Torino)	Patriota	4 Div.Garibaldi
Matteo Beghello	Taggia (Imperia)	Patriota	5 Brigata Nuvoloni. 2 Div.Garibaldi
Renzo Bellotto	Sarzana (Spezia)	Partigiano Combattente	Brigata Garibaldi Muccini, zona operativa IV
Lino Biggi	Ramiseto (Reggio Emilia)	Patriota	285 S.A.P.
Duilio Borellini	Mirandola (Modena)	Non riconosciuta	75 Brigata Garibaldi
Massimo Boselli	Neviano degli Arduini (Parma)	Partigiano Combattente	178 S.A.P.
Luigi Cellerino	Quargnento (Alessandria)	Partigiano Combattente	45 Brigata Garibaldi
Edoardo Chiappelli	Genova	Partigiano Combattente	Formazioni Garibaldi e 16 Brigata Garibaldi
Saulle Franzini	Guastalla (Reggio Emilia)	Patriota	77 S.A.P.

³²⁶ P. Zurzolo, *Onomastica partigiana nel Bolognese*, in [Bibliomanie](#). Ricerca filologica, storia delle idee e orientamento bibliografico, n.4, Gennaio-Marzo 2006, pp.41-43.

Emilio Ghio	Carrosio (Alessandria)	Partigiano Combattente	8 Divisione Giustizia e Libertà
Vincenzo Ghio	Sestri Levante (Genova)	Partigiano Combattente	Brigata Longhi, Divisione Garibaldi Coduri
Giovanni Giovara	Dusino San Michele (Asti)	Patriota	10 Brigata S.A.P. Gramsci
Nersetò Grana	San Prospero (Modena)	Partigiano Combattente	S.T.O.P.
Livio Grigoletti	Zeri (Massa)	Partigiano Combattente	Comando Alleato
Nino Landini	Sologno (Reggio Emilia)	Patriota	285 S.A.P.
Livio Livi	Milano	Partigiano Combattente	2 Divisione Redi 10 Brigata Rocco
Enrico Longinotti	Bedonia (Parma)	Partigiano Combattente	32 Garibaldi "Monte Penna"
Matteo Matteucci	Bagnacavallo (Ravenna)	Caduto	28 Garibaldi "Mario Gordini"
Achille Medioli	Felino (Parma)	Partigiano Combattente	143 Garibaldi "Aldo"
Edano Morsia	Salsomaggiore (Parma)	Partigiano Combattente	31 Garibaldi "Copelli"
Pietro Olivi	Santa Sofia (Forlì)	Partigiano Combattente	8 Garibaldi
Giacomo Patrone	Pieve di Teco (Imperia)	Partigiano Combattente	4 Brigata Arnera, 6 Divisione Garibaldi
Carlo Pigoni	Montefiorino (Modena)	Partigiano Combattente	Scarabelli
Giorgio Pivetti	Papozza (Rovigo)	Partigiano Combattente	12 Garibaldi "Ognibene"
Nicosio Pucceri	Caccamo (Palermo)	Partigiano Combattente	4 Brigata Garibaldi

Vittorio Pucitta	Lucca	Partigiano Combattente	3 Julia ‘‘Artoni’’
Giuseppe Ramella	Torino	Mutilato	75 Brigata Garibaldi
Nicolò Rubino	Bajardo (Imperia)	Partigiano Combattente	5 Brigata Nuvoloni, 2 Divisione Garibaldi
Luigi Ruini	Sassuolo (Modena)	Partigiano Combattente	Folloni
Ezio Sardo	Pareto (Alessandria)	Patriota	3 Brigata Montenotte Chiarlone, Divisione Autonoma Fumagalli
Lorenzo Sciami	Sorico (Como)	Partigiano Combattente	Brigata Zelasco, Divisione Garibaldi Coduri
Giuseppe Sciandra	Pamparato (Cuneo)	Caduto	4 Brigata Guarrini, 2 Divisione Garibaldi Cascione
Giuseppe Tuegaz	Saint-Vincent (Aosta)	Partigiano Combattente	87 Brigata Val D'Aosta
Luigi Uguzzoni	Marano sul Panaro (Modena)	Partigiano Combattente	Roveda
Danilo Vecchi	Scandiano (Reggio Emilia)	Partigiano Combattente	76 S.A.P.
Urges Zanardi	Soliera (Modena)	Partigiano Combattente	Ivano

Fig.20 Tabella con l’elenco dei partigiani italiani che scelsero il nome di battaglia «Matteotti»³²⁷

Formazioni partigiane intitolate a Giacomo Matteotti si costituirono non solo all’interno del contesto nazionale italiano, ma anche all’estero, partecipando attivamente a movimenti di Resistenza in altri paesi. Un esempio significativo è rappresentato dal Battaglione Matteotti, una formazione militare

³²⁷ Direzione Generale Archivi, *I partigiani d’Italia. Lo schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza*,

https://partigianiditalia.cultura.gov.it/cerca/?nome_op=equal&nome=&cognome_op=equal&cognome=&nome_batt_op=equal&nome_batt=matteotti&luogo=&data_nasc_da=&data_nasc_a=&genere=&sigla_comm=&formazione_op=equal&formazione=&per_att_da=&per_att_a=&qualifica_op=equal&qualifica=&cmd=CERCA&solr=1&lm=20 (consultato il 13/03/2025).

italiana che operò nella Resistenza jugoslava durante la Seconda guerra mondiale³²⁸. Nato a Livno (Bosnia) nel 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il battaglione si costituì grazie all'iniziativa di ufficiali italiani, come Adriano Host e Aldo Parmeggiani, che rifiutarono la resa ai tedeschi e decisero di unirsi alla lotta partigiana jugoslava. Il Battaglione Matteotti, con circa 400 effettivi durante l'inverno 1943-1944, operò sotto il comando dell'VIII Korpus jugoslavo, affrontando numerose difficoltà legate alla diffidenza iniziale e alle condizioni materiali, ma mantenendo un forte legame con la madrepatria e un'identità politica socialista, coerente con la figura di Giacomo Matteotti. Fu, insieme al Battaglione Garibaldi, una delle principali unità italiane impegnate nella Resistenza jugoslava. Queste formazioni operarono inizialmente come unità separate, ma, dopo la liberazione della Serbia, vennero fuse nella Brigata d'assalto Italia, che contava circa 3.000 uomini e prese parte a importanti azioni militari contro i tedeschi arrivando fino a Zagabria, prima del rimpatrio in Italia nel 1945.



Fig.21 Lapide commemorativa a Pljevlja a firma del Battaglione Matteotti per quattro partigiani del Battaglione Garibaldi³²⁹.

Parallelamente in Albania si costituì la Ceta Matteotti, che operò con la III Brigata albanese e fece parte del cosiddetto Comando delle truppe italiane alla montagna, che comprendeva anche altre unità come la Ceta Risorgimento e vari battaglioni italiani aggregati alle brigate albanesi. Questi reparti italiani erano spesso composti da soldati provenienti da diverse divisioni italiane disgregate dopo l'8 settembre 1943, inclusi militari provenienti da varie zone dei Balcani e delle isole dell'Egeo. La

³²⁸ Sul Battaglione Matteotti in Jugoslavia si vedano: *Il Contributo italiano alla Resistenza in Jugoslavia*, atti del Convegno di studio, Lucca, Pacini Fazzi, 21 giugno 1980, pp.80-81; G. Bambara, *La guerra di liberazione nazionale in Jugoslavia*, Milano, Mursia, 1988, pp.249-250; A. Bartolini, *Per la patria e la libertà: i soldati italiani nella Resistenza all'estero dopo l'8 settembre*, Milano, Mursia, 1986, pp.301-303; A. Clementi, *Pokret! Il "Matteotti" in Bosnia*, Roma, Edizioni Anpi, 1989, pp.25-33.

³²⁹Foto gentilmente fornita da Eric Gobetti.

formazione della Ceta Matteotti rappresentava anche un momento di riaggregazione culturale e linguistica, poiché molti italiani desideravano ritrovarsi in un gruppo in cui poter parlare la propria lingua madre, elemento che assumeva un forte valore identitario e simbolico in un contesto di diaspora e dispersione³³⁰. La partecipazione italiana alla Resistenza in Albania fu complessa e articolata: molti soldati italiani si trovarono a dover sopravvivere in condizioni difficili, assumendo ruoli diversi come partigiani, medici, artigiani o anche semplici civili in fuga. La Ceta Matteotti, insieme ad altre formazioni come il battaglione Gramsci e la compagnia Fratelli Bandiera, rappresentava una delle numerose unità italiane impegnate nella lotta partigiana albanese, spesso combattendo fianco a fianco con i partigiani albanesi contro un nemico comune. Nel corso della guerra, la Ceta Matteotti e le altre unità italiane parteciparono a battaglie importanti, come la liberazione di miniere di cromo e la resistenza contro le forze tedesche in ritirata.

3.3 Il ritorno alle commemorazioni di Matteotti

Il 25 luglio 1943, lo speaker radiofonico Giovanni Battista Arista annunciò le dimissioni di Mussolini e la nomina del maresciallo Pietro Badoglio a capo dello stato e presidente del Consiglio. L'annuncio seguiva una serie di sconfitte subite dalle forze italiane per mano degli Alleati, che, il 10 luglio, erano sbarcati sulla costa siciliana con 150.000 soldati, avviando l'invasione dell'Italia, un'invasione che, secondo quanto riferito da Battaglia, segnò l'inizio del «formidabile sforzo bellico alleato». Pietro Nenni, che era stato segretario del Partito Socialista durante la dittatura e aveva passato gran parte del ventennio in esilio tra Spagna e Francia, descrisse l'atmosfera nei suoi diari: «Sui muri non sono che scritte di esecrazione contro Mussolini e di evviva a Matteotti. I simboli del fascismo sono già stati scalpellati dai pubblici edifici e si direbbe che non abbiano mai avuto la minima presa nei cuori»³³¹. Subito vennero distribuiti volantini che proclamavano «M Mussolini, W Matteotti», una posizione diametralmente opposta che vedeva Mussolini come il traditore dell'Italia e Matteotti come il suo redentore. A Milano, lo stesso giorno, venne rimossa la targa che identificava il Corso del Littorio e venne sostituita con Corso Matteotti. I lavoratori del porto di Genova scelsero il diciannovesimo anniversario del ritrovamento del corpo di Matteotti per scioperare in nome della pace nell'agosto del 1943³³². Il PSIUP produsse un volantino per i più giovani membri delle Brigate Matteotti, ricordando loro il loro dovere di onorare il sacrificio fatto dal socialista ucciso, «che a voi

³³⁰ Sulla Ceta Matteotti in Albania si segnalano: M. Coltrinari, *L'8 settembre in Albania. La crisi armistiziale tra impotenza, errori ed eroismo (8 settembre-7 ottobre 1943)*, Roma, Nuova Cultura Editore, 2009, pag.235; F. Benanti, *La guerra più lunga: Albania 1943-1948*, Mursia, Milano, 2003.; L. Tosi, *Il battaglione partigiano che voleva parlare la lingua di Dante*, Intervento alla Conferenza della Accademia delle Scienze di Albania: "Gli Albanesi e la coalizione antifascista nella seconda guerra mondiale", Tirana, 14 novembre 2014, Patria Indipendente, <https://www.patriaindipendente.it/longform/il-battaglione-partigiano-che-voleva-parlare-la-lingua-di-dante/>, (consultato il 18/03/2025).

³³¹ Anonimo, *Giornata di entusiasmo patriottico*, in "Corriere Della Sera", 27 luglio 1943.

³³² Anonimo, *Strikers Call for Peace*, in "Daily Mail", 19 agosto 1943.

attribuiva un'alta missione nella rinascita dell'Italia», celebrando il coraggio di Matteotti come espresso nelle sue parole prima di morire: «Ma anche in questo supremo momento, in cui il martire lasciava la vita per il proprio ideale, Giacomo Matteotti seppe mostrare sangue freddo e coraggio indomito, e mentre i suoi carnefici lo assassinavano, egli, con la calma e la forza che è il privilegio solo dei giusti, proclamò, a monito degli avversari e delle future generazioni: «Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... la mia idea non muore... i miei bambini si glorievano del loro padre... I lavoratori benediranno il mio cadavere... Viva il socialismo»³³³. Grazie a una costante commemorazione in tutto il mondo, il nome di Matteotti era facilmente riconoscibile come un simbolo dell'antifascismo e, come tale, si rivelò un simbolo utile in grado di superare le barriere linguistiche. I neozelandesi Roy Johnstone e Jim Locke, in fuga nella regione del Veneto nel settembre del 1943, dopo essere fuggiti da un campo di prigionia a San Donà di Piave, dove erano stati deportati dopo la loro cattura in Nordafrica, erano stanchi e infreddoliti dopo due notti passate in un campo di mais. Incontrarono un anziano uomo che lavorava nei campi. Non conoscendo molto l'italiano, Johnstone cercò di far capire la sua posizione antifascista. Si avvicinò all'uomo e chiese: «Conoscete Matteotti?» L'uomo chiamò sua moglie, che entrò in casa e tornò con un ritratto che avevano tenuto nascosto per decenni, forse in un piccolo altare: quello del socialista ucciso³³⁴. L'uso quotidiano della memoria di Matteotti durante il periodo dal 1943 al 1945 è anche evidenziato dai dati prodotti dal sistema di ricerca di Google Ngram – una piattaforma che consente di esaminare la frequenza di parole in un corpus di libri stampati tra il 1500 e il 2008, scansionati da Google Books³³⁵. L'analisi della frequenza del nome "Giacomo Matteotti" nel corpus di libri stampati in lingua italiana, condotta tramite Google Ngram Viewer, offre un interessante indicatore della percezione storica e culturale di questa figura nel corso del Novecento e oltre. I dati coprono un arco temporale che va dal 1924 fino al 2022, permettendo di osservare l'evoluzione dell'attenzione editoriale e storiografica nei suoi confronti. I dati mostrano che nel periodo immediatamente successivo all'assassinio (1924-1939) la frequenza del nome "Giacomo Matteotti" rimane estremamente bassa, quasi trascurabile, attestandosi intorno a valori prossimi allo zero. Questo fenomeno è riconducibile alla censura esercitata dal regime fascista, che limitava severamente la diffusione di qualsiasi riferimento a Matteotti, considerato un simbolo di opposizione al fascismo.

³³³ *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza: i diari delle 3 Brigate Matteotti*, in N.S. Onofri (a cura di), *La Resistenza in Emilia-Romagna*, 3, Bologna, La squilla, 1975, pag. 230.

³³⁴ A. King, *A Martyr for the Resistance and the New Republic: The Uses of Giacomo Matteotti's Memory, 1943 to 1947*, *Italian Studies*, 78(4), pp.455-456, <https://doi.org/10.1080/00751634.2023.2245614>.

³³⁵ Risultati relativi a Giacomo Matteotti attraverso il sito Google Ngram, https://books.google.com/ngrams/graph?content=Giacomo+Matteotti&year_start=1800&year_end=2022&corpus=en&smoothing=3

A partire dal 1943, si osserva un netto aumento delle occorrenze a partire dal 52%, con un picco massimo che tocca il 62 % tra il 1943 e il 1945, che rappresenta il valore più alto mai registrato nell'intero arco temporale analizzato. Questo incremento coincide con la caduta del regime fascista, la liberazione dell'Italia e la nascita della Repubblica, momenti in cui Matteotti venne riscoperto come martire della libertà e simbolo della resistenza antifascista. La frequenza relativa raggiunge in questo periodo valori che superano di oltre dieci volte la media degli anni precedenti. Dopo il 1945, la frequenza subisce un calo, ma rimane significativamente più elevata rispetto al periodo fascista, con oscillazioni legate a momenti di particolare interesse storico, commemorazioni o pubblicazioni dedicate alla Resistenza e alla storia del fascismo. Negli anni '70 e '80, ad esempio, si registrano nuovi picchi, probabilmente associati a un rinnovato interesse storiografico e politico per le figure antifasciste nel contesto delle tensioni sociali italiane.



Google Ngram "Giacomo Matteotti" 1924-2022

Durante la lotta dell'Italia per la liberazione dal fascismo e dall'occupazione nazista, il famoso discorso di Matteotti contro il fascismo pronunciato in parlamento il 30 maggio 1924 fu ristampato e il processo farsa per il suo omicidio nel 1926 divenne oggetto di nuove analisi. Con la progressiva liberazione delle città italiane ritornarono le commemorazioni pubbliche in onore di Matteotti. Di particolare rilievo quella dell'10 giugno 1944 a Roma, che coincise con un atto collettivo che rifletteva un processo di costruzione della memoria nazionale, destinato a unificare il Paese in un momento di ricostruzione politica e sociale. Alla cerimonia parteciparono circa 20.000 persone provenienti da varie correnti politiche, dai comunisti ai socialisti, dai liberali ai democristiani, tutti uniti dalla volontà di onorare una figura che, con il suo sacrificio, simboleggiava la lotta comune contro l'antifascismo³³⁶. La commemorazione non fu un semplice tributo, ma assunse una dimensione collettiva e simbolica, rappresentando la volontà di costruire una memoria condivisa, capace di unire

³³⁶ Anonimo, *Commemorazione del 20 anniversario della morte di Matteotti a Roma*, in "Avanti!", 10 giugno 1944; *Da Giacomo Matteotti a Bruno Buozzi*, in "Avanti!", 11 giugno 1944.

le forze antifasciste e di rispondere alla necessità di dare una nuova identità all'Italia. Secondo Maurice Halbwachs, la memoria collettiva non è un deposito passivo di ricordi, bensì un processo dinamico che si sviluppa all'interno di specifici gruppi sociali, i quali ne determinano contenuti, significati e funzioni in relazione alle proprie esigenze presenti. Nel suo approccio, Halbwachs sottolinea che ogni gruppo sociale – definito in senso ampio e articolato – possiede una propria memoria collettiva, costituita da una selezione e interpretazione del passato che serve a consolidare l'identità, la coesione e la legittimazione del gruppo stesso. Il “gruppo” a cui si riferisce il filosofo e sociologo francese non è un'entità astratta o univoca, ma può corrispondere a molteplici formazioni sociali differenziate: la famiglia, la comunità religiosa, la classe sociale, il gruppo etnico, l'area territoriale, o anche gruppi più ampi come movimenti politici o nazioni.

Nel caso specifico di Giacomo Matteotti, la memoria collettiva si costruisce all'interno di gruppi sociali e politici che ne fanno un simbolo di opposizione al fascismo e di lotta per la democrazia. Ad esempio, la sinistra antifascista, i movimenti democratici e i partiti politici che si sono formati o rafforzati durante e dopo la Resistenza italiana hanno elaborato una memoria collettiva che interpreta l'assassinio di Matteotti come un evento fondativo della loro identità politica e morale. Tale memoria non è neutrale, ma funzionale a mantenere la coesione interna del gruppo e a legittimare la propria posizione nel dibattito pubblico e nella costruzione della narrazione storica nazionale. Inoltre, Halbwachs evidenzia come la memoria collettiva sia sempre plurale e conflittuale, poiché all'interno di una società coesistono molteplici gruppi con interessi e valori diversi, che competono per l'egemonia sulle rappresentazioni del passato. Nel contesto italiano, ciò significa che la memoria di Matteotti può assumere significati differenti a seconda del gruppo sociale o politico di riferimento³³⁷. La commemorazione di Matteotti era uno strumento per costruire una nuova identità nazionale, in cui la lotta antifascista e l'impegno per la democrazia diventavano valori comuni, superando le divisioni ideologiche. Essa si inseriva indubbiamente in un processo di riscrittura della storia nazionale finalizzato a rafforzare l'autorità e la legittimità del governo provvisorio, formato dalle forze antifasciste che avevano combattuto contro il regime. Tuttavia, la percezione e l'uso simbolico della figura di Matteotti da parte degli organizzatori delle commemorazioni non erano omogenei, ma riflettevano tensioni e differenze politiche profonde. Per alcune forze politiche, in particolare quelle di matrice socialista, Matteotti incarnava un simbolo di purezza morale e politica, un martire della lotta antifascista la cui figura doveva servire da monito e modello per l'epurazione del Paese dal fascismo e per la costruzione di una nuova Italia democratica fondata su valori di giustizia sociale e

³³⁷ Si veda: M. Halbwachs, *La mémoire collective*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1992, pp.15-30. Sempre per quanto riguarda la memoria collettiva si segnala: J.K. Olick, J. Robbins, *Social Memory Studies: From 'Collective Memory' to the Historical Sociology of Mnemonic Practices*, Annual Review of Sociology, 24, 1998, pp. 105-140.

partecipazione popolare. In questa prospettiva, la memoria di Matteotti assumeva una funzione fortemente identitaria e mobilitante, volta a legittimare la continuità ideale tra la sua opposizione al fascismo e la Resistenza armata, come sottolineato da figure come Piero Calamandrei e da diversi intellettuali antifascisti. D'altro canto, altre componenti politiche, inclusi settori più moderati e liberali, tendevano a enfatizzare la memoria di Matteotti come un elemento di unità nazionale, capace di superare le divisioni ideologiche e di contribuire alla riconciliazione del Paese dopo anni di dittatura e guerra civile. In questa chiave, Matteotti rappresentava un simbolo condiviso, un punto di riferimento morale che poteva unire diverse anime politiche nella costruzione della democrazia repubblicana. Tuttavia, questa lettura più inclusiva e unitaria non era priva di ambiguità e spesso si scontrava con le posizioni più radicali che vedevano nella sua memoria un richiamo all'epurazione politica e morale del fascismo. Inoltre, la svolta di Salerno del 1944, con la formazione del governo unitario di unità nazionale tra forze di diversa estrazione politica, accentuò le tensioni interne al campo antifascista e influenzò anche il modo in cui la memoria di Matteotti veniva utilizzata. La necessità di mantenere un equilibrio politico e di consolidare un fronte comune contro il fascismo residuo e le forze reazionarie portò a una gestione della memoria che, pur valorizzando Matteotti come simbolo, doveva temperare le diverse sensibilità. In sintesi, la commemorazione del compianto segretario del PSU non fu un atto univoco o neutrale, ma un campo di negoziazione simbolica e politica. Per alcuni organizzatori, era il simbolo della purezza da conquistare attraverso l'epurazione e la rigenerazione morale; per altri, un elemento di coesione nazionale indispensabile per la stabilità e la riconciliazione postbellica. Rientrano in questo secondo gruppo i comunisti. la memoria comunista di Matteotti non fu mai priva di ambiguità. Esponenti di rilievo del PCI, come Pietro Secchia e Giorgio Amendola, continuarono a rimarcare la distanza tra l'atteggiamento "legalitario" e non violento di Matteotti e la linea rivoluzionaria comunista. Matteotti veniva talvolta criticato per aver predicato la "rassegnazione" e la non-resistenza durante l'ascesa del fascismo, atteggiamento che secondo alcuni comunisti avrebbe impedito una più efficace organizzazione della resistenza e del contrattacco operaio. Nonostante queste riserve, nel clima del dopoguerra e soprattutto nella stagione della Resistenza e della costruzione della Repubblica, il PCI contribuì a una sorta di "nazionalizzazione" del mito di Matteotti. In questa fase, la figura del deputato socialista fu spesso evocata come simbolo dell'unità antifascista, anche nei volantini e nella propaganda clandestina, pur mantenendo una certa distanza ideologica rispetto alla sua eredità riformista². La memoria di Matteotti venne così utilizzata come elemento di mobilitazione, soprattutto in occasione di ricorrenze e celebrazioni pubbliche, ma sempre filtrata attraverso la lente della lotta di classe e della necessità di un antifascismo militante. Queste differenze riflettevano le divisioni e le

contraddizioni interne al movimento antifascista e alla politica italiana del secondo dopoguerra, che non possono essere ridotte a una semplice narrazione di unità nazionale³³⁸.

Le modalità di ricordo si concentrarono su due registri distinti ma interconnessi: da un lato, una dimensione di natura mistico-religiosa che enfatizzava il suo sacrificio come martire, dall'altro, una eminentemente politica. Per quanto riguarda il primo aspetto, degno di nota un volantino della sezione socialista di Foggia, datato 10 giugno 1944, che rese omaggio a Giacomo Matteotti con un linguaggio altamente simbolico e carico di significato. «È la nascita di una grande era, forse, necessaria. Andò coraggiosamente, nobilmente sino al supplizio! Nell'apoteosi del suo ideale, egli, confonde l'amore dei suoi figli e quello dei figli del popolo. L'era cristiana ebbe, come simbolo della riscossa spirituale, il figlio di Nazareth, la grande democrazia, avrà, come sua bandiera di battaglia, il grande martire: Giacomo Matteotti. Dopo improvvisamente la sua scomparsa, il suo nome si diffonde per tutto il mondo come novello Cristo; diventa meteora: si afferma in ogni cuore come il mitico Prometeo che strappa alla natura la scintilla animante per l'infocolare nella materia inerte un vasto pensiero, un artista summo. Giacomo Matteotti – che farò sempre acceso che illuminerà gli avelli di tutti i martiri nostri – sarà l'aurora magica di tutti i novelli di' dorati di sole. Questo è un esempio di comunità e di adulto, un romanzo Spartaco, non un rito vano, ma un ardente ricordo del proletariato internazionale, un grande amore di tutti i suoi membri»³³⁹. Fu utilizzato un linguaggio religioso e mitologico per sublimare la sua morte, paragonando Matteotti non solo a un «nuovo Cristo», ma anche figure leggendarie come Prometeo e Spartaco. La sua morte fu rappresentata come un momento di iniziazione a una «grande era» e come un'«aurora magica» che avrebbe illuminato il cammino del proletariato internazionale, proprio come il sole che sorge e porta speranza. Il richiamo a figure mitologiche come Ercole, Prometeo e Argo servì a collocare Matteotti in una dimensione eroica, dove il suo sacrificio non fu vano, ma divenne simbolo di un ideale superiore. A Colleferro, il 10 giugno 1945, una messa fu celebrata in onore dei martiri, tra cui il segretario socialista. A Brindisi, in continuità con questa dimensione, l'incontro assunse un carattere interpartitico, con il coinvolgimento del Partito d'Azione (PdA), che si unì al PSI nelle celebrazioni. A Messina tre oratori si impegnarono a illustrare la figura di Giacomo Matteotti, ribadendo che il fascismo tentò invano di sopprimere l'idea, colpendo l'uomo³⁴⁰. I discorsi dei politici non si limitarono a commemorare la figura personale di Matteotti, ma si proposero come strumenti di denuncia e di mobilitazione politica, ribadendo la necessità di difendere le istituzioni democratiche contro ogni forma di autoritarismo e violenza politica. Giuseppe Saragat, in un articolo pubblicato sull'«Avanti!» del 10 giugno 1945³⁴¹, ricordava

³³⁸ Anonimo, *2000 persone sfilano*, in «Avanti!», 11 giugno 1944.

³³⁹ Archivio Centrale dello Stato, Fondo Lelio Basso, Serie 15, UA 1 Foggia, 1943-1945.

³⁴⁰ ACS, Direzione Pubblica Sicurezza, b.81 anniversari, Fascicolo Matteotti.

³⁴¹ G. Saragat, *Il senso di un sacrificio*, in «Avanti!», 11 giugno 1945.

che, sebbene il Paese fosse finalmente uscito dalle rovine del fascismo e della guerra, la libertà e la giustizia non erano beni acquisiti una volta per tutte, ma valori che dovevano essere continuamente difesi, anche a costo del sacrificio, come quello di Matteotti. In questo contesto, le parole di Saragat non erano una mera commemorazione, ma un invito all'azione, un richiamo a proseguire il cammino di una democrazia che doveva essere difesa quotidianamente. La frase, «Possano le generazioni future salvaguardare i sacrifici degli eroi che sono morti per la libertà!» non era solo un ricordo del passato, ma un appello a non dimenticare che la libertà e la giustizia non si difendevano da sole, ma necessitavano di un impegno costante. Il sacrificio di Matteotti non doveva essere semplicemente ricordato, ma doveva diventare un esempio concreto di impegno per la libertà e la giustizia. «Vivere nello spirito di Matteotti» non era un semplice invito a celebrare il passato, ma un incitamento a proseguire la lotta per una democrazia autentica, fedele ai principi che Matteotti aveva incarnato. La libertà, per Saragat, non era una libertà puramente formale, ma un principio che doveva portare a una trasformazione profonda della società italiana, che dopo la Seconda Guerra Mondiale e la fine del fascismo, doveva ricostruire non solo le proprie istituzioni, ma anche i propri legami sociali ed economici.



Fig 21 Prima pagina de l'Avanti! del 10 giugno 1945

Il nome «Matteotti» trovò progressivamente espressione permanente nel paesaggio italiano. Come testimoniato dall'Archivio Luce, durante i festeggiamenti di Milano del 25 aprile, uno degli episodi più significativi fu la sfilata di uno striscione con la scritta *Viva Matteotti*³⁴².

³⁴² Archivio storico Istituto Luce, Liberazione di Milano, 001139, B/N Sonoro, 1945



Fig.22 Striscione affisso nei festeggiamenti per la liberazione di Milano

Nel giugno del 1945, a Pescia, in provincia di Pistoia, si svolse la cerimonia di inaugurazione del primo monumento dedicato al socialista polesano, evento che acquisì un valore simbolico profondo per la sua dimensione popolare e per la partecipazione di varie fazioni antifasciste italiane, tra cui rappresentanti del Partito Comunista, del Partito Socialista, della Democrazia Cristiana e del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). La scelta di Pescia non era casuale: nel 1920, il Partito Socialista Italiano (PSI) aveva ottenuto una vittoria nelle elezioni comunali e attuato riforme progressiste, tra cui una tassa sul reddito destinata a finanziare progetti per la comunità, un'iniziativa che incontrò la feroce opposizione del regime fascista e che portò Giacomo Matteotti a sostenere attivamente il consiglio comunale socialista. Il monumento, opera dello scultore Alfredo Angeloni, rappresentava un busto in bronzo che poggiava su un basamento con l'iscrizione «il più forte, il più degno, il più atrocemente colpito», sottolineando l'importanza della figura di Matteotti nel pantheon dei martiri antifascisti³⁴³. Sulla scultura erano incise anche le sue parole: «Uccidete me, ma l'idea che è in me, non la ucciderete mai», che divennero simbolo del suo sacrificio eterno per la causa della libertà e della democrazia. Tali parole, oltre a commemorare il suo martirio, rappresentavano anche un messaggio universale, testimoniando l'invincibilità dei valori antifascisti che Matteotti aveva incarnato. La cerimonia di Pescia, che coincise con il ventunesimo anniversario del suo assassinio, fu un tributo super partes alla figura di Matteotti, ma anche un momento di riconciliazione politica in cui la memoria della Resistenza veniva sancita come elemento costitutivo della nuova Repubblica. Nel discorso pronunciato dal socialista Attilio Mariotti, che dichiarò: «Oggi, dopo ventun anni di silenzio e di apparente oblio, intorno al nome e al ricordo, Giacomo Matteotti risorge ingigantito nei secoli e grandeggia idealizzato nel suo alone di martirio e di gloria», si evidenziava l'inalterabilità

³⁴³ Quelli con Pescia nel Cuore, *Presentazione del restauro del monumento a Giacomo Matteotti*, 22 dicembre 2012, <https://www.quelliconpescianelcuore.it/2012/12/22/restauro-del-monumento-a-giacomo-matteotti/>, (consultato il 5/02/2025).

del suo ruolo nella storia italiana, non solo come vittima del fascismo, ma come emblema di una lotta per la libertà che trascendeva il tempo e il regime³⁴⁴.

Le celebrazioni si diffusero progressivamente in numerose città italiane come Roma, dove furono scoperti busti dedicati a Matteotti, Gramsci e Amendola alla presenza di esponenti del parlamento, partigiani e nuovi rappresentanti delle forze politiche democratiche³⁴⁵. A Firenze, la cerimonia fu presieduta da Pietro Nenni, mentre Torino e Milano ospitarono manifestazioni che sottolineavano il significato simbolico di Matteotti come martire della democrazia³⁴⁶. L'apice delle commemorazioni si raggiunse a Fratta Polesine dove una processione imponente radunò partecipanti da diverse regioni italiane. Il corteo partì dalla casa del segretario socialista, che durante l'occupazione tedesca era stata utilizzata dai soldati nazisti come ospedale. Il percorso attraverso il Paese era fiancheggiato da bandiere e ritratti di Matteotti, fino alla sua tomba. Un gruppo di agenti di polizia rese un saluto d'onore alla tomba, simbolizzando l'istituzionalizzazione della memoria. Alla cerimonia parteciparono anche soldati alleati, tra cui britannici, che salutarono formalmente la tomba, un gesto che testimoniava il loro riconoscimento nei confronti del sacrificio degli italiani nella lotta contro il fascismo. L'evento si concluse con un discorso del generale Dunlop, commissario regionale per il Governo Militare Alleato nel Veneto, che celebrò la collaborazione tra partigiani e Alleati³⁴⁷. «Nuove acclamazioni al nome di Matteotti ed agli alleati», disse, concludendo il suo discorso. Dunlop riconosceva quindi il coinvolgimento dei partigiani e degli Alleati nella liberazione dell'Italia, con Matteotti come ponte tra i due.

La produzione del ricordo di Matteotti si inserì pienamente in un ampio processo di costruzione della memoria storica, come teorizzato da Jan e Aleida Assmann³⁴⁸. Secondo la loro concezione di «memoria culturale», eventi come queste cerimonie non si limitarono a mantenere il ricordo del passato, ma svolsero un ruolo attivo nel plasmare e trasmettere significati condivisi per le generazioni future³⁴⁹. La memoria culturale, infatti, non è soltanto una registrazione del passato, ma un processo dinamico in cui il significato degli eventi storici viene selezionato, interpretato e rielaborato in

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ Anonimo, *Lo scoprimento dei busti di Matteotti, Gramsci e Amendola*, in "Corriere d'Informazione", 12 giugno 1945; Anonimo, *La giornata di Matteotti e dell'Avanti! celebrata in tutta Italia tra fervide manifestazioni popolari*, in "Avanti!", 12 giugno 1945.

³⁴⁶ Anonimo, *Matteotti commemorato dal sindaco Greppi*, in "Corriere d'Informazione", 11 June 1945, p. 2.

³⁴⁷ Anonimo, *21st Anniversary of Murder of Matteotti: Celebrations in His Own Village*, "The Manchester Guardian", 13 giugno 1945, p. 8.

³⁴⁸ Sul concetto di "memoria culturale" si vedano: A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2015; C. Di Pasquale, *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, Bologna, Il Mulino, 2017; *Figure e forme della memoria culturale*, F. Fiorentino (a cura di), Macerata, Quodlibet Studio, 2011; J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Milano, Einaudi, 1997

³⁴⁹ A. Assmann, *Cultural Memory and Western Civilization: Functions, Media, Archives*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.30-33.

relazione ai valori e alle esigenze del presente. In questo senso, la memoria di Matteotti non rimase statica, ma venne continuamente ricostruita per servire come fondamento della nuova identità collettiva del Paese. Inoltre, come sottolineano gli Assmann, la memoria culturale non è mai un'entità fissa: si sviluppa e cambia in base alle necessità di identificazione e coesione sociale³⁵⁰. Le cerimonie che ricordavano Matteotti contribuivano a dare forma e sostanza a un progetto di coesione nazionale, poiché la sua figura veniva condivisa da tutti i partiti del fronte antifascista, diventando un elemento di unificazione che trascendeva le differenze politiche per promuovere l'obiettivo comune di fondare una Repubblica democratica e libera³⁵¹.



Fig.23 Monumento di Matteotti a Pescia

Nonostante il clima di relativa distensione che caratterizzò il dopoguerra, le polemiche sull'uso strumentale della memoria di Giacomo Matteotti non tardarono a emergere. Un esempio significativo di queste riflessioni appare nell'articolo pubblicato il 15 ottobre 1945 da «Critica Sociale», che evidenziava una discontinuità nell'approccio di alcuni settori liberali nei confronti della figura di Matteotti. La rivista criticava come, durante il fascismo e nei mesi immediatamente successivi al suo assassinio, i liberali non avessero manifestato un impegno concreto nei suoi confronti, né si fossero distinti per una condanna aperta e senza riserve del regime. Sebbene esistessero alcuni tentativi di opposizione, molti esponenti liberali si erano confrontati con il fascismo in modo più pragmatico, cercando talvolta di adattarsi al nuovo ordine invece di opporsi frontalmente. L'assassinio di Matteotti, pur essendo una delle espressioni più drammatiche della violenza fascista, non aveva

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ Ricca la bibliografia sulla memoria dell'antifascismo. Si segnalano tra le diverse pubblicazioni: M. Carrattieri, M. Flores (a cura di), *La Resistenza italiana, Storia, memoria, storiografia*, Firenze, Goware, 2018; *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, G. Fulveti, A. Ventura (a cura di), Roma, Viella, 2024; *Antifascismo e identità europea*, A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), Roma, Carocci, 2004; A. Rapini, *L'antifascismo. Una tradizione generativa (1945-2025)*, Roma, Donzelli, 2025

suscitato in molti liberali una mobilitazione significativa. «Critica Sociale» sottolineava questa contraddizione, osservando che il recupero della memoria di Matteotti da parte dei liberali appariva più legato a ragioni politiche contingenti che a una riflessione sincera sul suo sacrificio. L'articolo suggeriva che alcuni esponenti, nel tentativo di inserirsi nel fronte democratico che si stava delineando, cercassero di legittimarsi attraverso l'adozione di una figura che, fino a quel momento, era stata in gran parte trascurata. Così, la figura di Matteotti, da martire della democrazia, veniva reinterpretata come uno strumento utile per consolidare una posizione politica nel contesto della ricostruzione post-bellica, un processo che stava vedendo la nascita di nuove alleanze nel panorama politico italiano³⁵².

3.4 La «religione civile» e la ricezione di Matteotti nella fase costituente

Nel dopoguerra italiano, si sviluppò l'idea di una «nuova religione civile», che divenne il fondamento della memoria collettiva della nazione. Per religione civile si intende, secondo Robert Bellah, «quel processo culturale con cui, all'interno di una comunità, si crea e si elabora un patrimonio condiviso di pratiche rituali collettive, valori, lessici, simboli, credenze simboliche»³⁵³. Secondo Gian Enrico Rusconi, pur non essendo essenziale per lo Stato laico, la religione civile poteva svolgere un ruolo fondamentale come «cemento sociale»³⁵⁴. Lo Stato laico, infatti, non è uno «Stato etico», cioè non ha l'obbligo di definire in modo imperativo il bene morale per i suoi cittadini. Tuttavia, i cittadini sono chiamati a partecipare alla vita pubblica portando con sé una morale condivisa che orienti i discorsi pubblici. L'idea di una religione civile si inseriva in questo contesto, proponendo un sistema di valori morali condivisi che potesse rinforzare la coesione sociale e le virtù civiche.

Il concetto di «religione civile», come lo intendeva Rusconi, implicava la creazione di una serie di valori morali e comunitari che non derivavano direttamente dalla religione tradizionale, ma che ne assumevano alcune funzioni, come quella di rafforzare il legame sociale. La religione civile non era una religione «di chiesa», che sarebbe stata intrinsecamente legata a credenze dogmatiche e riti, ma si presentava come un sistema di valori morali che serviva a sostenere l'ordine civile e le istituzioni repubblicane. La sua funzione era quella di legittimare i vincoli sociali e politici tra i cittadini, alimentando una comunità politica fondata sulla reciproca lealtà e sui valori comuni. Egli evidenziava che la religione civile non aggiungeva nulla alla filosofia morale o politica, né alle scienze naturali e

³⁵² Anonimo, *Consulta e Costituente: il nostro compito*, in «Critica Sociale», 15 ottobre 1945.

³⁵³ Vasta la letteratura sulla religione civile. R.N. Bellah, *La religione civile in Italia e in America*, Roma, Armando Editore, 2012, pp.52-55. L. Mazza, *Spazio e cittadinanza*, Bologna, Donzelli Editore, 2015, pp.172-174; E. Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp.90-94.

³⁵⁴ G.E. Rusconi, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Bari-Roma, Laterza, 1999, pp.44-47

sociali, ma agiva come un rinforzo alla morale pubblica, diventando uno strumento che permetteva di radicare la società su una base comune di valori. Questo tipo di religione aveva dunque una funzione principalmente sociale e politica, destinata a creare un terreno comune per la cooperazione civica, un «contratto sociale» che non dipendeva da dogmi religiosi particolari, ma da una morale pubblica condivisa³⁵⁵.

La Resistenza partigiana, la lotta contro l'occupazione nazista e la caduta del regime fascista vennero celebrati come eventi sacri che definivano l'identità della Repubblica, alimentando un senso di unità nazionale e di riscatto³⁵⁶. Le figure dei martiri della Resistenza, i sacrifici compiuti per la libertà e la memoria delle vittime delle stragi nazifasciste assunsero un valore simbolico e sacro, con il 25 aprile che divenne la data centrale di questa nuova mitologia nazionale. La memoria di questi eventi e di questi protagonisti non solo rafforzò il legame tra gli italiani, ma costituì la base per la costruzione di un nuovo ordine democratico, dove la Resistenza rappresentava la testimonianza della vera volontà popolare. La narrazione antifascista attribuiva a Mussolini e ai tedeschi ogni responsabilità per la guerra fascista che aveva avuto luogo dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943, minimizzando o omettendo il carattere aggressivo di tale conflitto e concentrandosi invece sull'opera umanitaria dei «bravi soldati italiani». Si enfatizzava, inoltre, il periodo della «seconda guerra», combattuta dagli italiani dopo l'8 settembre 1943 fino alla fine di aprile del 1945, considerato come la «vera guerra», quella in cui il popolo italiano aveva potuto finalmente esprimere la propria autentica volontà nell'azione congiunta contro i fascisti e contro i tedeschi odiati. Questa seconda guerra, che vedeva coinvolti l'Italia come cobelligerante e la Resistenza partigiana, divenne il fulcro della celebrazione per un'élite politica e intellettuale che ne era stata protagonista e che da essa traeva la propria legittimazione come nuova classe dirigente del Paese. Ogni forza politica, in particolare quelle antifasciste, onorò i propri martiri caduti per mano dei nazifascisti, collocandoli accanto a coloro che erano morti nel ventennio per opporsi al regime mussoliniano: i fratelli Rosselli, Gobetti, Matteotti, don Minzoni, Amendola, Gramsci, e altri ancora, come Duccio Galimberti, Bruno Buozzi, don Morosini, e i sette fratelli Cervi. Al di là delle appartenenze politiche, i «martiri della Resistenza» vennero celebrati collettivamente nel dopoguerra, poiché venivano riconosciuti come i simboli più alti della lotta comune per la libertà dell'Italia. Tra i tributi pagati dal Paese, furono ricordate alcune delle stragi più crudeli compiute dai tedeschi contro i militari italiani, come quella di Cefalonia;

³⁵⁵ *Ibidem*

³⁵⁶ Si vedano, tra le altre, M. Carrattieri, *La Resistenza tra memoria e storiografia*, "Passato e presente: rivista di storia contemporanea", 95, 2, 2015, 5-18; A. Ferrara, *Riflessioni sul concetto di religione civile*, "Rassegna italiana di sociologia", 40, 2, 1999, 209-224; L. Baldissara, *Storia della resistenza e storia d'Italia*, "L'informazione bibliografica", 27, 2 2001, 171-182; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp.20-26; S. Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Milano, Einaudi, 2014, pp.150-159.

contro civili e militari, come alle Fosse Ardeatine; contro civili inermi, tra cui donne e bambini, come a Boves, Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto. Inoltre, vennero valorizzate alcune date e eventi significativi: il 25 luglio 1943, come simbolo del crollo del regime fascista «minato dall'opposizione ventennale» del popolo italiano; l'8 settembre 1943, data d'inizio della Resistenza, segnata da eventi emblematici come la difesa di Roma contro i tedeschi a porta San Paolo, la strage di Cefalonia, e l'insurrezione vittoriosa di Napoli; il 24 marzo 1944, giorno della strage delle Fosse Ardeatine, considerato come il primo grande sacrificio di italiani – civili e militari, cattolici ed ebrei, comunisti e monarchici – insieme; e infine il 25 aprile, data della Liberazione, simbolo del riscatto nazionale, istituita ufficialmente come festa nazionale nel 1946³⁵⁷.

La narrazione elaborata dall'antifascismo riuscì a strutturarsi e affermarsi grazie all'accordo politico stretto fra la monarchia e i partiti del Cln dopo la «svolta di Salerno», ossia la decisione di Togliatti, nel marzo-aprile del 1944, di rimuovere la pregiudiziale antimonarchica per collaborare con Casa Savoia nella lotta contro i tedeschi e la Repubblica di Salò³⁵⁸. Questo accordo, seppur messo a dura prova durante i mesi del conflitto, si infranse nel dopoguerra, durante la campagna elettorale per il referendum del 2 giugno 1946, che avrebbe determinato la forma istituzionale del nuovo Stato. Il confronto tra i sostenitori della monarchia (tra cui molti liberali e democristiani) e quelli della Repubblica (appoggiata soprattutto dai partiti di sinistra) divenne anche una disputa sulla memoria. I fautori della Repubblica accusarono la monarchia di aver appoggiato il regime fascista, di aver sostenuto la guerra con la Germania, e di aver causato la catastrofe dell'8 settembre con una condotta irresponsabile e indegna, culminata nella fuga precipitosa del re e della Corte da Roma, abbandonando le forze armate in balia dei tedeschi. I Savoia risposero facendo leva su uno degli elementi principali della narrazione antifascista: il rapporto tra la dittatura di Mussolini e il popolo italiano³⁵⁹. I regnanti sostennero che il sovrano aveva acconsentito all'ingresso in guerra, non potendo opporsi alla volontà interventista degli italiani, schierati con Mussolini. Inoltre, difese con forza il ruolo fondamentale del re nella caduta del fascismo nel luglio 1943 e giustificò la decisione di abbandonare la capitale al momento dell'armistizio per preservare la continuità istituzionale³⁶⁰. Come si concluse il confronto? In estrema sintesi, si può osservare che il risultato del referendum del 2 giugno 1946, con la vittoria della Repubblica, fece cadere definitivamente gli argomenti monarchici. Da quel momento, la memoria della guerra dell'Italia repubblicana si consolidò con il rifiuto

³⁵⁷ F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2020, pp.25-42; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp.1-18.

³⁵⁸ F. Focardi, *Il passato conteso: transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, Roma, Viella, 2013, pp.51-61.

³⁵⁹ *Ibidem*

³⁶⁰ S. Peli, F. Focardi, *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, Roma, Carocci Editore, 2025, pp.5-20.

categorico della fuga del re da Roma, un episodio che divenne un punto fermo. Rimase anche indiscutibile l'idea che il popolo italiano fosse ostile alla guerra di Mussolini.

Matteotti, dunque, rientrò pienamente nella «nuova religione civile» che si stava formando. Nel breve periodo, che precedette il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, Matteotti venne utilizzato dai socialisti non solo come simbolo della resistenza antifascista, ma anche come un potente strumento di denuncia contro la monarchia. Il 3 maggio, l'«Avanti!», pubblicò in prima pagina un ritratto di Matteotti con il vetro rotto³⁶¹. Questa immagine non era un semplice richiamo iconografico alla figura del martire socialista, ma un chiaro riferimento a un episodio di violenza che aveva visto protagonisti alcuni simpatizzanti monarchici, che avevano aggredito la sede del giornale a Milano. La scelta di rendere visibile questa immagine nella prima pagina del giornale assumeva una valenza simbolica precisa: l'attacco alla sede dell'Avanti! veniva interpretato come un attacco alle libertà democratiche. Il gesto della rottura del vetro sottolineava l'intenzione di distruggere non solo un oggetto fisico, ma anche una memoria che rappresentava la resistenza contro il fascismo e, in quel contesto, contro la monarchia.

In un ulteriore passo verso la mobilitazione elettorale, il 24 maggio, l'«Avanti!» ribadiva la centralità della memoria di Matteotti nell'agenda politica socialista, utilizzandola per contrapporre la data del 10 giugno 1924 alla data del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale³⁶². Mentre per molti la data del 24 maggio rappresentava un simbolo di patriottismo legato alla guerra, il Partito Socialista sceglieva di celebrare la data del 10 giugno, non solo come memoria di un martire, ma come data fondante della sua stessa lotta politica contro il fascismo e la monarchia. La scelta di questa data rifletteva l'intento di delineare una netta separazione tra il nazionalismo monarchico e il progressismo democratico. L'uso di Matteotti come simbolo elettorale raggiunse il culmine l'1 giugno 1946, quando il suo ritratto venne presentato esplicitamente come parte integrante della campagna elettorale socialista in favore della repubblica. In questo modo, la memoria veniva utilizzata come strumento per mobilitare l'elettorato, rendendo il suo ricordo parte integrante della battaglia politica che si stava giocando per il futuro istituzionale dell'Italia³⁶³.

³⁶¹ Anonimo, *La polizia mette le mani sui centri ufficiali del fanatismo*, in «Avanti!», 3 maggio 1946.

³⁶² Anonimo, *24 maggio*, in «Avanti!», 24 maggio 1946.

³⁶³ Anonimo, *Matteotti è morto per la nostra libertà. Vota socialista*, in «Avanti!», 1 giugno 1946.



Fig.24 Slogan elettorale del PSI in vista del referendum e delle elezioni per la Costituente. Avanti!,
24 maggio 1946.

I risultati favorevoli alla repubblica furono ufficializzati dalla Corte di Cassazione il pomeriggio del 10 giugno, anniversario del rapimento di Giacomo Matteotti, stabilendo un legame simbolico tra la rinascita democratica dell'Italia e il suo sacrificio. Lo stesso collegamento fu enfatizzato quella sera, quando Ferruccio Parri e Pietro Nenni commentarono i risultati del referendum durante una cerimonia che ricordava il ventiduesimo anniversario della morte di Matteotti: «La cerimonia della Corte di Cassazione di questo pomeriggio è stata come un funerale. Noi, invece, stiamo veramente celebrando la nostra vittoria»³⁶⁴. Il 18 giugno, i risultati vennero ufficialmente convalidati, e l'Italia venne proclamata Repubblica. Il 27 giugno, nell'edizione settimanale di «La Settimana Incom», Nenni espresse la sua visione per il futuro del Paese, affermando che «la nascita della Repubblica placava finalmente la memoria di Giacomo Matteotti e degli altri morti sacrificati nella criminale guerra fascista»³⁶⁵. Questo concetto di una nuova Repubblica come atto di giustizia per gli antifascisti proseguì l'anno successivo, quando Piero Calamandrei, membro della commissione per la stesura della costituzione, fece il punto sui lavori dell'Assemblea Costituente il 4 marzo 1947. In quella sede, Calamandrei ricordò ai deputati che la Costituzione non rappresentava la fine di una rivoluzione, ma il suo preludio e un modo per rendere omaggio al sacrificio degli antifascisti: «Essi sono morti senza retorica, senza grandi discorsi, con semplicità, come se fosse stato un lavoro quotidiano da svolgere: il grande lavoro necessario per restituire all'Italia libertà e dignità. A loro spettava la parte più dura e difficile: quella di morire, di testimoniare con la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi resta un compito di gran lunga più facile: quello di tradurre in leggi chiare, stabili e giuste il loro

³⁶⁴ Anonimo, *The Birth of the Republic*, in "The Manchester Guardian", 11 giugno 1946.

³⁶⁵ Archivio Storico Luce, *La repubblica nelle dichiarazioni di De Gasperi, Sforza, Nenni, Giannini e Orlando*, La Settimana Incom, vol. 2554, XVI, http://camera.archiviolucente.com/camera-storico/scheda/video/i_tempi_della_politica/00044/IL5000008859/2/La-repubblica-nelle-dichiarazioni-di-De-Gasperi-Sforza-Nenni-Giannini-e-Orlando-27-06-1946.html, (consultato il 23/03/2025).

sogno: quello di una società più equa e umana, fondata sulla solidarietà tra tutti gli uomini, impegnati insieme a sconfiggere il dolore»³⁶⁶.

Il 10 giugno 1947, il Parlamento italiano commemorò per la prima volta Matteotti³⁶⁷. Il deputato socialista Ferdinando Targetti richiamò l'attenzione sul fatto che il socialista polesano fosse stato «il più temuto avversario» del fascismo, non solo per le sue posizioni politiche, ma anche per la sua integrità morale. Matteotti rappresentava l'antitesi di ciò che il regime cercava di instaurare: una dittatura autoritaria e oppressiva. Il suo sacrificio, avvenuto per mano dei sicari fascisti, non fu solo un omicidio politico, ma il segno di un impegno incrollabile a difendere i valori della libertà e della giustizia. La sua morte segnò un punto di non ritorno per la politica italiana, segnando la fine di una vita dedicata alla lotta per un'Italia libera e democratica. Nel suo intervento, Targetti sottolineò l'importanza di commemorare Matteotti «da questi banchi», ovvero nel cuore del Parlamento, un luogo che aveva visto l'uomo politico difendere con passione e determinazione i principi di libertà e giustizia. La commemorazione non doveva essere solo un atto simbolico, ma un richiamo all'impegno costante per la protezione dei diritti civili e della volontà popolare, per i quali Matteotti aveva sacrificato la propria vita. Targetti ribadì, inoltre, la necessità di unire tutte le forze politiche, «a qualsiasi partito si appartenga», nel riconoscere il valore del sacrificio di Matteotti. La commemorazione non riguardava soltanto una parte politica, ma l'intera nazione, poiché il sacrificio di Matteotti rappresentava un bene comune: la difesa della democrazia e dei diritti umani. L'appello all'unità non era solo un invito a onorare un martire, ma un richiamo a un impegno collettivo per preservare quei principi di giustizia che Matteotti aveva incarnato³⁶⁸.

In continuità si pose la riflessione del democristiano Umberto Merlin. Il deputato della DC sostenne che «la nuova storia d'Italia nasce dal sacrificio perché, dopo di esso, ogni possibilità di contatto e di collaborazione con il fascismo fu rotta». La morte di Matteotti non venne vista come episodio isolato, ma come il momento in cui si segnò un definitivo distacco tra chi sceglieva la libertà e chi restava sotto il giogo della servitù. «Il suo sangue generoso fu la barriera che divise il Paese in due campi: quello di coloro che vollero vivere da uomini liberi e quello di coloro che vollero vivere da schiavi», dichiarò Merlin, dando a quell'atto di martirio un significato simbolico, un segno indelebile di opposizione a ogni compromesso con il fascismo. La «barriera» non era solo politica, ma etica, e segnò l'inizio di una nuova consapevolezza nazionale: la libertà come valore supremo. Egli ricordò

³⁶⁶ P. Calamandrei, Assemblea Costituente, 4 marzo 1947, https://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf/seminari2014_calamandrei.pdf, (consultato il 15/03/2025).

³⁶⁷ Assemblea Costituente, CXLIV, seduta pomeridiana di martedì 10 giugno 1947, presidenza del presidente Terracini, resoconto stenografico, <https://storia.camera.it/lavori/sedute/10-giugno-1947-scostituente-144#nav>, (consultato il 17/03/2025), pp.4599-4608.

³⁶⁸ *Ibidem*, pag.4599.

anche il movimento che, nel 1924, portò molti deputati, tra cui lui stesso, a lasciare l'aula parlamentare per salire sull'Aventino, non come un errore politico, ma come scelta morale. Affermò che coloro che disertarono i lavori del Parlamento «non furono mossi da calcolo politico. Essi sentirono una cosa sola, sentirono il comando morale che impediva loro di rimanere a contatto con coloro i quali erano o gli esecutori o i mandanti, o quanto meno moralmente i responsabili di aver fatto spargere il sangue generoso di Giacomo Matteotti». L'azione dell'Aventino, dunque, fu una risposta etica e non un atto di mero calcolo politico: una presa di distanza netta dalla connivenza con il fascismo. Il sacrificio di Matteotti non fu solo il segno della sua lotta, ma divenne il principio che giustificava ogni azione di rifiuto della violenza fascista. Enfatizzò il valore della libertà come bene supremo, da cui dipendeva la dignità della persona e della società. «Qualunque cosa accada, il popolo italiano, dopo il duro servaggio, dopo le rovine che ha tratto con sé, ricorderà sempre quale bene prezioso sia la libertà, vero dono di Dio, profumo della vita senza del quale la vita non merita di essere vissuta». In queste parole, il concetto di libertà si elevò a principio universale, imprescindibile per il vivere umano e per la ricostruzione di un Paese che aveva subito il peso della dittatura. La libertà era il dono che, per Merlin, doveva costituire il fondamento di ogni azione politica e sociale futura. Il discorso di Merlin si concluse con un appello alla ricostruzione morale dell'Italia e all'eredità di Matteotti e degli altri martiri antifascisti: «Noi stessi, pur divisi dalle nostre ideologie, siamo usciti migliori dalla grande bufera: più tolleranti e più buoni; e soprattutto persuasi che le lotte di partito devono trovare un limite nel rispetto del pensiero e dell'azione degli altri. Il suo sangue generoso, come quello di Giovanni Amendola che venne dopo di lui, di Giovanni Minzoni, sacerdote di Dio, che lo ha preceduto, costituisce il cemento più solido con il quale il popolo italiano sta ricostruendo, con la sua fatica e il suo lavoro, le fortune immancabili della Patria immortale»³⁶⁹.

L'approccio alla memoria di Matteotti fu condiviso, ma non mancarono riflessioni sulla difficile situazione dell'Italia del 1947, segnata dalla crisi del maggio che portò socialisti e comunisti a uscire dal governo, evidenziando le profonde divisioni politiche del Paese. Leo Valiani, esponente del Partito d'Azione, nel suo intervento sulla memoria di Giacomo Matteotti, si astenne dall'utilizzare il termine martire, ma definì Matteotti come «capo del socialismo democratico, inteso come idea di emancipazione umana»³⁷⁰. Valiani suggerì che se Matteotti fosse stato tra loro, egli sarebbe stato «fautore di una riconciliazione con quanti in buona fede combatterono dalla parte a noi avversa e opposta». La sua riflessione, quindi, non si limitava al ricordo della lotta antifascista, ma proponeva una visione di unità tra le forze che avevano combattuto, pur in contrapposizione. Riconoscendo la «durissima, sanguinosa lotta» contro il fascismo, Valiani ricordò che non si trattava solo di vendicare

³⁶⁹ *Ibidem*, pag.4602.

³⁷⁰ *Ibidem*, pp.4605-4606.

Matteotti, ma di «mantenere integre le sue idee». A distanza di due anni dalla fine del fascismo, rilevò che, mentre sembravano «trionfare» gli ideali democratici, «rialzavano la testa gli spettri della guerra, dell'oppressione, della manomissione dell'indipendenza degli individui e dei popoli inermi da parte dei potenti». Il deputato del Partito d'Azione quindi, non solo commemorava il sacrificio di Matteotti, ma utilizzava quella memoria come strumento di analisi delle sfide politiche del 1947.

Il socialista democratico Canepa si concentrò maggiormente sul ricordo della figura da vivo, insistendo sul rapporto con Filippo Turati, anticipando quel recupero del riferimento socialdemocratico a cui il PSLI, poi PSDI avrebbe fatto riferimento³⁷¹. Le parole di Canepa offrono uno spunto di riflessione significativo, incentrato sul modo in cui il politico socialista democratico intese perpetuare la memoria di Matteotti. A differenza di una mera esaltazione postuma o della tendenza a trasformare la sua figura in un martire della causa democratica, il deputato del PSULI optò per un approccio che si concentrò sul Matteotti vivo, sul suo ruolo concreto e quotidiano all'interno del movimento socialista. Non si limitò a ricordare il «mito», ma preferì evidenziare la sua dimensione umana e politica, ben al di là della morte, mirando a rafforzare il suo lascito in termini di ideali e prassi politica. Una delle caratteristiche salienti del suo discorso fu la sua resistenza alla tentazione di trasformare la figura di Matteotti in un semplice oggetto di culto. Come egli affermò, non fu più il caso di soffermarsi sulle «mirabili virtù» di Matteotti, né di esaltarne «la ferma fede nell'ideale di giustizia e libertà», o il suo «generoso lavoro per l'emancipazione dei lavoratori», tratti che, pur essendo indiscutibili, rischiavano di scivolare nell'agiografia della nostalgia o nella retorica commemorativa. Canepa rifiutò fermamente il rischio di cadere nell'agiografia, nel mito o nel panegirico, esplicitando la sua posizione con forza: «Non è mito, non è panegirico, non è agiografia». Con queste parole, intese sgomberare il campo da ogni forma di idealizzazione che potesse falsare l'immagine di Matteotti e distorcere il suo autentico significato per il movimento socialista democratico.

Il ricordo che propose fu quello di un uomo la cui esistenza fu tutta improntata a un'intensa attività politica, intellettuale e sociale. Come sottolineò Canepa, il ritratto più potente di Matteotti venne dal suo amico e collega Filippo Turati, che nel 1924, subito dopo la morte di Matteotti, tracciò un'immagine ricca di sfumature: «un occhio in cui balenavano insieme a vicenda la bontà del fanciullo, la tenerezza del mistico, la volontà ferma, accigliata, dell'uomo che non piega». Questo ritratto, che riprese con una certa insistenza, non esaltò un eroe lontano dalla realtà, ma descrisse un uomo che, pur nell'intensità del suo impegno, era indissolubilmente legato alla concretezza del quotidiano. L'insistenza sul fatto che Matteotti fosse «uno studioso, scrittore, pensatore, polemista,

³⁷¹ *Ibidem*, pp.4600-4601.

oratore, organizzatore» offrì una chiave interpretativa per comprendere il suo ruolo all'interno del movimento socialista. Come sottolineato nel dibattito parlamentare, Matteotti non fu solo un «padre spirituale» del movimento, ma un uomo che operò continuamente per costruire il futuro del socialismo democratico, spronando gli altri a impegnarsi nelle stesse battaglie. In questo modo, grazie a un contesto segnato dalla nascita di un partito che si ponesse in continuità con il pensiero del riformismo degli anni '20, il politico genovese evitò di cadere nella trappola di un ricordo emozionale, ma puntò a una commemorazione che servisse a rinvigorire l'identità del movimento socialista democratico.

Il comunista Bolognesi³⁷² sottolineò la vicinanza alle masse di Giacomo Matteotti, in particolare ai contadini del Polesine, pur riconoscendo le sue origini agiate. Questa sottolineatura mirava a evidenziare la sua capacità di superare le proprie radici sociali e di porsi al fianco delle classi lavoratrici, in un momento storico in cui il legame con le masse popolari era fondamentale per definire la sua figura politica. Tuttavia, va rilevato che i comunisti, sebbene partecipassero a queste commemorazioni, adottarono un atteggiamento più cauto a partire dalla crisi politica del maggio 1947, che segnò un cambiamento nelle relazioni tra le forze politiche di sinistra. Le dichiarazioni di Bolognesi offrirono una riflessione significativa sulla sua figura, in particolare riguardo alla sua connessione con le masse popolari, e in special modo con i braccianti del Polesine. Il deputato comunista insistette con la riflessione che, sebbene le origini agiate di Matteotti non lo inserissero direttamente nella condizione di proletario, egli fin da giovane abbracciò la causa di queste classi, diventando rapidamente un loro punto di riferimento e un leader amato. La sua scelta di impegnarsi in un territorio come il Polesine, segnato da una realtà difficile, rappresentò un atto di solidarietà profonda verso i lavoratori agricoli, che si trovavano a fronteggiare non solo le difficoltà economiche, ma anche le condizioni di vita dure, aggravate dalla malaria e dalle acque stagnanti. Bolognesi descrisse con enfasi l'impegno di Matteotti nell'organizzare i braccianti e nel fondare le leghe di resistenza, un segno tangibile della sua capacità di essere non solo un teorico, ma anche un pratico protagonista della lotta sociale. Le sue parole evidenziarono l'intuizione di Matteotti, che seppe coniugare il suo amore per la terra del Polesine con l'azione politica, rendendo produttiva una regione che le forze reazionarie, in primis i grossi agrari locali, volevano mantenere stagnante, opponendosi a qualsiasi cambiamento che potesse minacciare i loro interessi.

A chiudere la commemorazione fu il discorso del presidente del consiglio Alcide De Gasperi³⁷³. Egli iniziò il suo intervento sottolineando come, inizialmente, il sacrificio di Giacomo Matteotti avesse generato una reazione forte e unitaria tra gli uomini liberi, che vedevano in quell'atto di violenza un

³⁷² *Ibidem*, pp.4601-4602.

³⁷³ *Ibidem*, pp.4608-4609.

pericolo imminente per la libertà. La sua morte sembrò, in un primo momento, destare la speranza di un imminente rovesciamento della dittatura fascista e la difesa dei diritti parlamentari. Tuttavia, De Gasperi non nascose il senso di smarrimento che seguì la morte di Matteotti, un periodo in cui la reazione contro il fascismo appariva frenata dall'inefficienza della classe politica o dalla brutalità degli eventi. Un altro passaggio fondamentale del discorso fu l'ammonimento di De Gasperi contro la violenza e le tentazioni autoritarie. «La violenza – e la dittatura è violenza – incontra sempre, presto o tardi, una nemesi-affermò-un monito inequivocabile contro le derive autoritarie che, sebbene possano sembrare efficaci nel breve periodo, alla fine sono destinate a fallire». Esortò la classe politica a non cedere alla «suggerione della violenza», né a cercare soluzioni facili e rapide, che rischiavano di condurre l'Italia su una strada autoritaria. Il discorso di De Gasperi non si limitò però solo alla condanna della violenza; mise anche in evidenza il ruolo di Giacomo Matteotti come figura portante del Parlamento e come esempio di onestà intellettuale e politica. Si configurò, infine, come un monito per il futuro, in cui la memoria della sua morte dovesse fungere da guida per evitare il ripetersi degli errori del passato.

CAPITOLO 4 L'ODONOMASTICA E LA TOPONOMASTICA

4.1 Le ridenominazioni ‘matteottiane’

L'odonomastica nazionale si configura come un riflesso della memoria collettiva di uno Stato, rappresentando una rete complessa di denominazioni di spazi pubblici – quali strade e piazze – che testimoniano le scelte socioculturali e politiche relative alle figure storiche e ai valori ritenuti significativi dalla collettività. Gli studi relativi a questo campo hanno preso avvio tra fine anni Novanta e inizio degli anni Duemila³⁷⁴, inserendosi in un contesto di ricerca, avviato negli anni Ottanta, che era stato rivolto soprattutto allo studio della monumentalistica. Tuttavia, è stato in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nel 2011, che l'odonomastica, in particolare quella risorgimentale, ha acquisito un rinnovato interesse storiografico. L'approccio adottato in tale fase degli studi ha seguito una doppia prospettiva: da un lato, una dimensione nazionale, dall'altro, un'analisi dei contesti locali, che permette una comprensione approfondita delle dinamiche politiche e amministrative legate alla dimensione territoriale³⁷⁵.

³⁷⁴ P. Genovesi, *I nomi della “più bella e [del] la più importante delle strade” di Parma. Appunti per una storia odonomastica*, in Bollettino della deputazione della storia patria dell'Umbria, 101, 2004 (status quaestionis generale)

³⁷⁵ V. Cazzato, *Il nuovo volto delle città: il caso Lecce*, in *Italia è: Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella Casa Editrice, 307-331; R. Lanza, *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità al primo Novecento*, 2011, 212-215.

Per quanto riguarda il periodo post risorgimentale, uno dei periodi maggiormente interessati dalla storiografia è stato quello tra le due guerre. Uno degli studi più recenti e rilevanti incentrato sull'analisi dei luoghi dedicati al fascismo e sul processo di rimozione delle tracce del regime nella memoria, è quello sviluppato in un volume a cura di Giulia Albanese e Lucia Ceci³⁷⁶. Il lavoro esamina tali tematiche attraverso l'analisi di alcuni luoghi particolarmente significativi nella storia italiana, e in contesti europei quali Germania, Spagna e Portogallo. Il volume si inserisce in un ampio progetto di ricerca volto alla mappatura dei luoghi della memoria del fascismo in Italia e coordinato dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri. In tale contesto è stato sviluppato negli ultimi anni un database innovativo, utilizzando tecnologie avanzate per raccogliere e analizzare dati relativi all'odonomastica coloniale di Milano, distinguendo tra figure militari, personalità politiche ed economiche, e riferimenti alle ex colonie africane, tra gli altri³⁷⁷.

Complessivamente, l'odonomastica antifascista pone alcune questioni interessanti. In primis, manca un approccio focalizzato tematicamente sulle denominazioni di figure, eventi, luoghi: probabilmente a causa delle criticità logistiche nel reperimento dei dati su scala nazionale, in parte superate dopo la messa a disposizione degli studiosi, da parte dell'Istat, del database odonomastico del 2011³⁷⁸. In secondo luogo, alcuni studi recenti hanno cercato di chiarire il cambio di denominazione degli odonimi a partire dal dopoguerra, facendo una selezione su specifici casi e soffermandosi sull'iter che ha portato al cambio dell'odonomo in queste città. Si inquadrano in tal senso i lavori di Maurizio Ridolfi³⁷⁹, che, partendo da un'analisi più ampia sul fenomeno del cambio di denominazione delle vie a livello nazionale, ha poi individuato alcune caratteristiche comuni che hanno guidato le scelte delle amministrazioni cittadine nell'assegnare nuovi nomi alle strade, esaminando contesti particolari come quelli di Forlì e Cesena. A livello di metodologia, per un'indagine qualitativa e quantitativa, alcuni storici come Marcello Ravveduto³⁸⁰ e Barbara Bracco si sono avvalsi dei dati forniti dall'Istat e, particolare, dell'Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane (ANNCSU). Tale strumento è stato adottato anche per questa ricerca, pur non garantendo una precisione assoluta. Fornisce infatti un supporto preciso sull'impatto dell'odonomo a livello nazionale, ma necessita di

³⁷⁶ G. Albanese, *Mappare la memoria del fascismo*, in G. Albanese, L. Ceci, *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella Casa Editrice, 2024, pp.31-37.

³⁷⁷ Istituto Ferruccio Parri, *Odonomastica coloniale a Milano*, <https://www.reteparri.it/public-history/odonomastica-coloniale-milano/> (consultato il 10/01/2025).

³⁷⁸ Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane (ANNCSU), <https://www.istat.it/notizia/anagrafe-nazionale-stradari-numeri-civici-anncsu/> (d'ora in poi: Istat 2011) (consultato tra settembre 2023 e luglio 2024)

³⁷⁹ M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini Editore, 2017, pp.9-17.

³⁸⁰ M. Ravveduto, *La toponomastica della seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in "Memoria e Ricerca", Vol. 57, Bologna, Il Mulino, pp.158-174; M. Ridolfi, A. Testi, G. Albanese, X.M. Nunez Seixas, M. Ravveduto, *Luoghi di memoria, monumenti e odonomastica nelle narrazioni della storia pubblica*, in "Memoria e Ricerca", 2024, n.2, Bologna, Il Mulino.

essere accompagnato, in quanto non provvisto di datazione e non in grado di fornire un supporto efficace per un'analisi qualitativa, da approfondimenti ulteriori. Una strategia in tal senso potrebbe consistere nell'adozione di una campionatura per singoli casi evidenziati come distanti dalla media. In tal modo è possibile contestualizzare storicamente il cambiamento delle denominazioni, approfondendo le motivazioni che hanno guidato tali modifiche. Non mancano approcci differenti e che si servono di nuovi strumenti software come quelli usati nello studio di Camilla Zucchi³⁸¹, particolarmente efficaci nella disambiguazione, utili a contrastare i possibili errori derivanti dalle omonimie.

L'analisi del ruolo di Giacomo Matteotti nell'odonomastica italiana evidenzia una connessione sostanziale tra la sua figura e la nuova memoria collettiva che si forma a partire dalla Liberazione. Il socialista polesano è commemorato in varie località italiane attraverso la designazione di numerose vie, piazze e spazi pubblici, posizionandosi come la settima persona più citata in assoluto in Italia (dopo, nell'ordine, Garibaldi, Dante, Mazzini, Marconi, Moro e Cavour) con 2807 unità (comprendendo vie, piazze, viali ecc) e risultando la figura legata all'antifascismo con il maggior numero di riferimenti. L'obiettivo di questa ricerca è storicizzare la presenza di Matteotti nell'odonomastica nazionale, analizzando il contesto storico e sociale in cui sono state attribuite tali denominazioni. Si cerca di comprendere come la memoria di Matteotti si sia sedimentata nel tessuto urbano e quale impatto abbia avuto nella percezione pubblica. La ricerca si articola in una prima parte introduttiva sul tema della memoria legata all'antifascismo italiano e agli studi topo-odonomastici orientati in tale direzione. Segue un'analisi sulla periodizzazione e la differenziazione per aree dei "luoghi della memoria" relativi a Giacomo Matteotti. Utilizzando i dati Istat del 2011, è stato condotto un confronto tra le denominazioni relative a Giacomo Matteotti e quelle associate a tre figure emblematiche del Risorgimento italiano (Garibaldi, Cavour e Mazzini), nonché a due personalità dell'antifascismo italiano, ossia Rosselli e Gramsci. I risultati emersi evidenziano una marcata eterogeneità, riflettendo la compresenza di diverse subculture territoriali all'interno del contesto italiano. In particolare, l'analisi delle distribuzioni geografiche mostra che, in termini di frequenze odonomastiche assolute, la figura di Matteotti risulta, in alcune aree, superiore a quelle di altre personalità di rilevanza storica nazionale.

Dopo la caduta del fascismo, la transizione verso la democrazia rappresentò una sfida particolarmente complessa per la classe politica, soprattutto in relazione alla ristrutturazione dell'odonomastica e della toponomastica urbana. La frammentazione dei poteri territoriali in Italia, con il Regno del Sud, la

³⁸¹ C. Zucchi, *Modalità di estrazione dei dati toponomastici: Che storia racconta la toponomastica urbana?*, AIDA informazioni 3-4, 2021, 143-152.

Repubblica Sociale Italiana al nord e l'amministrazione anglo-americana dell'AMGOT nelle zone liberate, unita all'instabilità governativa, creò un contesto di tensioni e contraddizioni nel processo di ridenominazione delle strade e dei luoghi pubblici. Le divergenze nelle decisioni e nelle rivendicazioni riflettevano un'ambivalenza tra la volontà di rompere radicalmente con il passato fascista e il desiderio di preservare tradizioni consolidate, evidenziando le difficoltà di conciliare memoria storica e rinnovamento politico.

A partire dal 25 luglio 1943, in seguito alle manifestazioni spontanee scoppiate dopo la sfiducia a Mussolini, la rimozione dei riferimenti legati al fascismo divenne un fenomeno diffuso³⁸². Le prime azioni di ridenominazione, nate dalle mobilitazioni popolari, furono successivamente formalizzate attraverso provvedimenti amministrativi che cercarono di ricondurre le nuove intitolazioni sotto un controllo centralizzato, pur mantenendo alcune differenze a livello locale. Tuttavia, in ambito nazionale, la classe dirigente cercò di mitigare l'impatto sociale e culturale di tale cambiamento, richiamandosi alle norme degli anni Venti e procrastinando l'emanazione di nuove leggi per disciplinare il processo di ridenominazione di vie e piazze urbane³⁸³. Nella capitale³⁸⁴ ad esempio, il processo di ridenominazione assunse una portata particolarmente significativa, poiché il regime fascista aveva sistematicamente provveduto a fascistizzare i nomi di numerose vie e piazze, soprattutto in concomitanza con la costruzione dell'Impero e la definitiva sostituzione del Parlamento con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Tuttavia persistettero, sia nel centro che in periferia, le determinazioni prese nel corso degli anni Venti, quando la memoria del Risorgimento e della Grande Guerra fu piegata ai disegni di fascistizzazione del sentimento patriottico e dell'identità nazionale.

L'entusiasmo popolare che seguì la deposizione di Mussolini contrastò con il clima radicalmente mutato nelle cronache e nei commenti della stampa libera, che, all'indomani dell'8 settembre e dell'armistizio con le forze anglo-americane, riflettevano uno spirito sostanzialmente diverso. In questo periodo, divenne ancor più evidente la complessità del rapporto tra il ripristino di vecchie denominazioni e la creazione di nuovi toponimi, sia nel Regno del Sud che nella Repubblica Sociale Italiana di Salò. In particolare, nel Meridione, segnato dalla presenza della monarchia a Brindisi, la configurazione dell'odonomastica urbana si limitò, nella maggior parte dei casi, all'eliminazione

³⁸² G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990, pp.180-182.

³⁸³ L'articolo 2 della legge n. 1188 del 23 giugno 1927 stabiliva che non potessero essere concesse intitolazioni a persone decedute da meno di dieci anni. Tuttavia, l'articolo 4 della stessa legge introduceva un'eccezione automatica a favore dei membri della famiglia reale e, come specificato nel testo, anche dei «caduti in guerra o per la causa nazionale».

³⁸⁴ M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, cit. pp.9-17.

delle denominazioni esplicitamente fasciste, e solo occasionalmente alla sostituzione di intitolazioni legate ai Savoia.

Quando la guerra era ormai prossima alla conclusione, il 10 maggio 1944, il Ministro dell'Educazione Nazionale, Iervolino comunicò al soprintendente ai monumenti della Campania le linee guida da seguire per la revisione topo-odonomastica³⁸⁵. In questo contesto, divenne sempre più evidente la correlazione tra le precedenti denominazioni esplicitamente fasciste e le nuove attribuzioni legate all'antifascismo. A Napoli³⁸⁶, l'autorizzazione rilasciata dalla soprintendenza campana consentì la sostituzione della vecchia *Piazza Duca d'Aosta* con *Piazza Matteotti*, che ben presto divenne cuore pulsante per le manifestazioni della sinistra locale³⁸⁷. Il provvedimento seguì di un anno quello di Palermo in cui, già dal 1943³⁸⁸, si procedette all'intitolazione del *quartiere Littorio* a Matteotti. Tuttavia, la revisione degli odonimi seguì direzioni differenti, riflettendo sia le specifiche caratteristiche locali delle città che l'influenza delle tradizioni popolari. Curioso il caso di Potenza, in cui *Piazza del Sedile*³⁸⁹ prese il nome di *Piazza del Fascio* dal 1940 al 1943, anno in cui il capoluogo lucano fu liberato e riprese il vecchio odonimo popolare. L'anno successivo, le sezioni socialiste e comuniste della città decisero di dedicare la piazza a Matteotti attraverso una nuova intitolazione, che fu approvata non senza la specificazione sottostante di *Piazza del Sedile* che rimase comunque presente sulla targa.

Tabella 1 Precedenti e attuali denominazioni degli odonimi legati a Giacomo Matteotti per capoluoghi di regione

Città	Anno di intitolazione	Precedente denominazione	Attuale denominazione	Forma di intitolazione
Palermo	1943	<i>Quartiere del Littorio</i>	Quartiere Matteotti	Quartiere
Cagliari	1944	<i>Giardino della stazione delle</i>	Piazza Matteotti	Piazza

³⁸⁵ M. Ridolfi, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.151-156.

³⁸⁶ G. Infusino, *Le nuove strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, Napoli, Adriano Gallina Casa Editrice, 2008, pag 202.

³⁸⁷ Anonimo, *Sanguinosi conflitti a Napoli*, in "Avanti!", 19 agosto 1924; *Proteste a Schio, Palermo, San Giorgio a Cremano*, in "L'Unità" 17 giugno 1924.

³⁸⁸ A. Muccioli, *Le strade di Palermo: storia, curiosità, personaggi di una città attraverso la guida alfabetica completa delle sue vie*, Michigan, Newton e Compton, 2008, pag.752.

³⁸⁹ *Comune di Potenza, Piazza Giacomo Matteotti*, <https://www.comune.potenza.it/?p=49038>, (consultato il 17 gennaio 2024).

		<i>Ferrovie Reali di Cagliari</i>		
Catanzaro	1991	<i>Piazza Indipendenza</i>	Piazza Matteotti	Piazza
Potenza	1944	<i>Piazza del Sedile Piazza del Fascio fino 1940-1943 Piazza del Sedile 1943- 1944</i>	Piazza Matteotti	Piazza
Bari	1945-1956; 1958	<i>Via Principe Amedeo (1945- 1956); Via del Collettore 1958 dopo una nuova intitolazione a via Principe Amedeo</i>	Via Matteotti	Via
Napoli	1944	<i>Piazza Duca d'Aosta</i>	Piazza Matteotti	Piazza
L'Aquila	1944	<i>Piazza Costanzo Ciano</i>	Piazza Matteotti	Piazza

Campobasso	1956	<i>Prima intitolazione</i>	Via Matteotti	Via
Perugia	1945	<i>Piazza del Sopramuro poi Garibaldi</i>	Piazza Matteotti	Piazza
Roma	1945	<i>Ponte Littorio</i>	Ponte Matteotti	Ponte
Ancona	1951	<i>Via Iridio Mantovani</i>	Via Matteotti	Via
Firenze	1947	<i>Viale Principe Amedeo</i>	Viale Matteotti	Viale
Bologna	1945	<i>Strada di Galliera</i>	Via Matteotti	Via
Venezia(Mestre)	1945	<i>Galleria Ettore Muti</i>	Galleria Matteotti	Galleria
Trento	1957	<i>Nuova intitolazione</i>	Via Matteotti	Via
Trieste	1956	<i>Via Media</i>	Via Matteotti	Via
Milano	1946	<i>Corso del Littorio</i>	Corso Matteotti	Corso
Genova	1945	<i>Piazza Umberto I Piazza Ettore Muti</i>	Piazza Matteotti	Piazza
Aosta	1945	<i>Prima intitolazione</i>	Viale Matteotti	Viale
Torino	1947	<i>Corso Oporto</i>	Corso Matteotti	Corso

Le città di Cagliari³⁹⁰ e Bari³⁹¹ seguirono percorsi divergenti, come illustrato nella tabella 1. Nel caso del capoluogo sardo, la decisione di intitolare lo spazio antistante alla stazione, precedentemente conosciuto come *Giardino della Stazione delle Ferrovie Reali*, denotò una scelta chiara e diretta. Al contrario, la situazione a Bari si rivelò più controversa. Inizialmente, la via individuata per il cambio di intitolazione fu *via Principe Amedeo*, in memoria dell'aviatore italiano facente parte della famiglia reale, deceduto nel 1942. Tuttavia, attraverso una delibera consiliare dell'11 aprile 1956 e una commissariale del 4 aprile 1958, la vecchia *via Principe Amedeo* fu ripristinata, mentre *via Matteotti* fu assegnata alla strada attuale, sostituendo la precedente *via del Collettore*. Il ritorno all'odonimo sabaudo a Bari fu presumibilmente influenzato dalla maggioranza consigliere caratterizzata dalla presenza del Movimento Sociale Italiano e del Partito Nazionale Monarchico, che esprimeva il sindaco monarchico, Francesco Chieco dal 1952 al 1956. Più tardiva fu invece l'intitolazione di *Piazza Matteotti* a Catanzaro risalente al 1991³⁹², originariamente nota come *Piazza Indipendenza* per l'omonima via di cui costituiva il principale ingresso.

Dopo la completa liberazione dell'Italia, il Ministro della Pubblica Istruzione, Arangio Ruiz³⁹³, il 24 luglio 1945, informò i soprintendenti ai monumenti sui criteri normativi relativi alla nuova odonomastica durante il governo guidato dall'azionista Ferruccio Parri. Nella successiva circolare emanata dallo stesso ministro si sottolineava la volontà di ripristinare gli odonimi precedenti al 1922 (ove ciò fosse ritenuto opportuno) ed era ribadito quanto prescritto dalla legge del 1927. Come indicato nel documento, vennero temporaneamente sospese le sostituzioni degli odonimi riferiti alla Casa Savoia, a causa della tregua tra i partiti sulla questione istituzionale. I governi, infatti, adottarono una posizione di inazione normativa, evitando di intervenire direttamente sulla materia per evitare di esasperare le forti tensioni presenti in molte realtà locali contro i simboli e gli odonimi legati alla tradizione sabauda. In tal senso, il ministro incaricò i soprintendenti di procedere con cautela, autorizzando le modifiche solo previa comunicazione e informazione preventiva. Laddove fossero state attive le giunte del CLN, esse promossero mutamenti radicali nella toponomastica e nell'odonomastica urbana, nel nome sia dei martiri dell'antifascismo sia dei caduti nella Resistenza. A Milano, nel clima di festa instauratosi già dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, le persone scese in piazza proposero già un cambio di intitolazione del *Corso Littorio* in *Corso Giacomo Matteotti*³⁹⁴. La guerra, nonostante l'ottimismo generale di quel breve periodo, sarebbe proseguita per

³⁹⁰ Comune di Cagliari, Stradario comunale, delibera n.495 del 02/06/1944 di D.S.

³⁹¹ P. Sorrenti, *Le strade di Bari*, Bari, Levante, 1993, pag.344.

³⁹² F. Zagari, *Piazza Matteotti a Catanzaro: il volto della città*, Melfi, Lidria, 2009.

³⁹³ C. Zucchi, *La questione toponomastica in Italia: storie e prospettive al femminile*, 8 marzo 2023, www.novecento.org, (consultato il 18 gennaio 2024).

³⁹⁴ D. Gagliani, *La strana defascistizzazione del 25 luglio 1943*, in *Pensare la contemporaneità: studi di storia per Mariuccia Salvati*, P.Capuzzo, C.Giorgi, M.Martini, C.Sorba(a cura di), Roma, Viella, 2011, pag.220.

altri due anni e si sarebbe dovuto attendere il 25 aprile 1946³⁹⁵, in occasione del primo anniversario della Liberazione, per ufficializzare il cambio di odonimo di uno dei principali corsi milanesi, sotto l'amministrazione guidata da Antonio Greppi. A Roma³⁹⁶, fu scelto simbolicamente il *Ponte del Littorio* che collegava il *Lungotevere Arnaldo da Brescia* a *Piazza delle cinque giornate*: l'intitolazione avvenne nel 1945 a guerra da poco terminata. Cambi di intitolazioni fasciste interessarono anche Mestre, L'Aquila e Genova. Nel centro veneziano, la vecchia *Galleria Ettore Muti*³⁹⁷ fu rinominata *Galleria Matteotti*, attraverso una delibera del 1945. Sempre all'aviatore ravennate³⁹⁸, iscritto al Partito Nazionale Fascista, la Repubblica di Salò decise di dedicare nel 1944 la vecchia *Piazza Umberto I* di Genova che, l'anno successivo, divenne *Piazza Matteotti*.³⁹⁹ Infine, nel capoluogo abruzzese fresco di liberazione, fu ridenominata la vecchia *Piazza Costanzo Ciano*⁴⁰⁰.

Dopo la fine della monarchia si procedette con maggiore spinta in alcune aree alla sostituzione delle denominazioni legate a Casa Savoia o riguardanti la tradizione locale⁴⁰¹. Emblematici i casi di Firenze⁴⁰² e Torino⁴⁰³ che, rispettivamente nel 1947 e nel 1946, intitolarono a Matteotti un viale (già *Viale Principe Amedeo*) e un corso (già *Corso Oporto*). In queste città si consolidarono spazi particolarmente rilevanti per la memoria antifascista, attraverso l'intitolazione di vie a eventi luoghi e principali protagonisti dell'opposizione al regime. A Bologna, con delibera di giunta del 25 ottobre 1945⁴⁰⁴, venne intitolata a Matteotti l'estensione di *via della Galliera*, a simboleggiare una maggiore propensione a sostituire gli odonimi tradizionali, considerato il forte contributo che diede la città felsinea alla Resistenza. Situazione analoga a Perugia⁴⁰⁵, con *Piazza del Sopramuro*, poi *Garibaldi* per il monumento dedicato all'eroe dei due mondi che si eleva tutt'ora nel capoluogo umbro, che divenne *Piazza Matteotti*. Ad Ancona⁴⁰⁶, si dovette aspettare al 1951 per la presenza di una via Matteotti e la sostituzione ricadde a scapito di Iridio Mantovani, soldato anconetano che fu insignito

³⁹⁵ G. De Finetti, G. Cislighi, M. De Benedetti, *Milano: costruzione di una città*, Milano, Hoepli, 2002, pag. 298.

³⁹⁶ A. Giraldi, *I ponti di Roma*, Roma, Gimafoto Editore, 2008, pag. 7.

³⁹⁷ S. Savagin, *La Liberazione di Mestre*, www.iveser.it ([consultato il 17 gennaio 2024]).

³⁹⁸ Ettore Muti fu presentato come "martire" dal fascismo, tant'è che, immediatamente dopo la sua morte avvenuta nel 1943, gli furono dedicati odonimi e toponimi nell'Italia controllata dalla RSI.

³⁹⁹ A. Bedocchi, E. Profumo, *I caruggi di Genova*, Roma, Newton Compton, 2007, pp. 357-365.

⁴⁰⁰ G. Spagnesi, P. Properzi, *L'Aquila: problemi di forma e storia della città*, Bari, Dedalo Libri, 1972.

⁴⁰¹ Sul fenomeno del sentimento antimonarchico, merita particolare attenzione il contributo di Ertola, relativo all'iconoclastia che si abbatté non solo sui simboli legati al regime fascista, ma anche su quelli connessi alla dinastia sabauda. E. Ertola, «Odonoclastia». *Sentimento antimonarchico, memoria pubblica e rielaborazione del passato nell'Italia del secondo dopoguerra*, in "Studi Storici", 2024, n. 3, pp. 681-710, DOI: 10.7375/114194.

⁴⁰² Comune di Firenze, *Stradario storico e amministrativo della città e del Comune di Firenze*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1913, pag. 821.

⁴⁰³ M. Ternavasio, *Corso Matteotti*, www.la.stampa.it (consultato il 15 gennaio 2024).

⁴⁰⁴ Origine di Bologna, *Via Matteotti*, www.originebologna.com [consultato il 13 gennaio 2024].

⁴⁰⁵ M. Filippucci, *Piazza del Sopramuro, oggi Piazza Matteotti. Trasformazione architettonica e urbanistica*, con A. Bonci, V. Menchetelli, S. Merli, in "Camminare nella Storia", P. Belardi (a cura di), Effe Fabbri, Perugia, 2009, pp. 24-39.

⁴⁰⁶ Archivio di Stato di Ancona, Atto consiliare n. 208 del 6.04.1951 Pref. n. 21825 dell'11.07.1951.

della medaglia d'oro al valor militare per aver partecipato alle operazioni militari in Etiopia. Il complesso status di Trieste⁴⁰⁷, che tornò ufficialmente all'Italia solo nel 1954, ritardò la ridenominazione delle strade: a Matteotti fu dedicata nel 1956 la vecchia *via Media*⁴⁰⁸. Si procedette ex novo infine ad Aosta (*Piazza Matteotti*, 1945), Campobasso (*via Matteotti*, 1956) e Trento⁴⁰⁹ (*via Matteotti*, 1957). Dunque, se nell'Italia liberale furono gli intellettuali e le società culturali locali a influenzare le scelte onomastiche, e durante il periodo fascista fu il regime a determinare la fascistizzazione degli spazi pubblici, nel dopoguerra furono i partiti politici e le associazioni a essi collegate a farsi promotori del cambiamento delle denominazioni stradali. Questi soggetti, attraverso le giunte municipali, divennero i principali promotori del cambiamento delle denominazioni stradali, proponendo nuove intitolazioni che riflettevano le diverse sensibilità politiche e ideologiche emerse nel contesto post-bellico. Le scelte onomastiche del periodo furono dunque il risultato di un confronto, spesso dialettico, tra le forze politiche che cercavano di affermare la propria visione della memoria collettiva e della ricostruzione identitaria del Paese.

Tabella 2 Precedenti e attuali denominazioni degli onomimi legati a Giacomo Matteotti per capoluoghi di provincia⁴¹⁰

Città	Precedente denominazione	Attuale denominazione	Forma di intitolazione	Anno di intitolazione
Asti		Corso Matteotti	Corso	
Alessandria	<i>Piazza Genova</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1945
Cuneo	<i>Via Meucci</i>	Via Matteotti	Via	1945
Novara	<i>Piazza Umberto I</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1947
Biella		Viale Matteotti	Viale	
Torino	<i>Corso Oporto</i>	Corso Matteotti	Corso	1947
Vercelli		Corso Matteotti	Corso	

⁴⁰⁷ A. Trampus, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1989.

⁴⁰⁸ Archivio di Stato di Trieste, del.cons.n.60 d.d. 6/4/1956.

⁴⁰⁹ M. Lando, *Da Mussolini a Ciano: le vie scomparse*, www.giornaletrentino.it (consultato il 15 gennaio 2024).

⁴¹⁰ Fonte: Istat 2011. Sono stati considerati tutti i capoluoghi di provincia seguendo l'ordine per regioni da Nord a Sud. Le informazioni relative all'attuale denominazione sono complete; quelle relative alla precedente denominazione e all'anno di nuova intitolazione sono fornite solo nei casi in cui gli uffici toponomastici dei capoluoghi interpellati hanno risposto alla richiesta da me inoltrata; sono segnate come di prima intitolazione le denominazioni riferite a elementi urbani prima non esistenti.

Verbania		Piazza Matteotti	Piazza	
La Spezia	<i>Piazza Vittorio Emanuele II</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1947
Genova	<i>Piazza Umberto I, Piazza Ettore Muti</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1945
Imperia		Viale Matteotti	Viale	
Savona		Lungomare	Lungomare	
Milano	<i>Corso del Littorio</i>	Corso Matteotti	Corso	1946
Cremona	<i>Corso della Repubblica</i>	Corso Matteotti	Corso	1944
Bergamo		Piazza Matteotti	Piazza	
Sondrio	<i>Ponte Garibaldi-De Simoni</i>	Ponte Matteotti	Ponte	1945
Lodi		Piazza Matteotti	Piazza	
Brescia	<i>Corso del Popolo</i>	Corso Matteotti	Corso	1946
Lecco		Corso Matteotti	Corso	
Mantova	<i>Via Crispi</i>	Via Matteotti	Via	1945
Varese		Corso Matteotti	Corso	
Monza		Piazza Matteotti	Piazza	
Venezia (Mestre)	<i>Galleria Ettore Muti</i>	Galleria Matteotti	Galleria	1945
Padova	<i>Via Costanzo Ciano</i>	Via Matteotti	Via	1945
Treviso	<i>Piazza del Grano</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1950
Verona	<i>Lungadige Campagnola</i>	Lungadige Matteotti	Lungadige	1945
Rovigo	<i>Piazza Castello</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1976
Vicenza	<i>Piazza Vittorio Emanuele II</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1945
Belluno	<i>Via Garibaldi</i>	Via Matteotti	Via	1945
Trieste	<i>Via Media</i>	Via Matteotti	Via	1956

Udine	<i>Piazza San Giacomo</i>	Piazza Matteotti	Piazza	2000
Pordenone	<i>Via 23 Ottobre</i>	Via Matteotti	Via	1945
Trento	<i>Prima intitolazione</i>	Via Matteotti	Via	1957
Bolzano	<i>Piazza Littorio</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1945
Bologna	<i>Strada di Galliera</i>	Via Matteotti	Via	1945
Ferrara		Galleria Matteotti	Galleria	
Modena	<i>Piazza Impero</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1945
Reggio Emilia		Via Matteotti	Via	
Forlì	<i>Viale duca d'Aosta</i>	Viale Matteotti	Viale	1951
Piacenza		Largo Matteotti	Largo	
Cesena	<i>Prima intitolazione</i>	Viale Matteotti	Viale	1944
Parma		Piazza Matteotti	Piazza	
Ravenna	<i>Via Roma</i>	Via Matteotti	Via	1945
Rimini		Viale Matteotti	Viale	
Firenze	<i>Viale Principe Amedeo</i>	Viale Matteotti	Viale	1947
Pistoia	<i>Viale Malta</i>	Viale Matteotti	Viale	1953
Pisa		Via Matteotti	Via	
Carrara		Piazza Matteotti	Piazza	
Prato		Via Matteotti	Via	
Grosseto	<i>Viale Italo Balbo, poi Viale Pisani</i>	Viale Matteotti	Viale	1944
Livorno	<i>Piazza Roma</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1944
Lucca		Via Matteotti	Via	
Arezzo	<i>Viale del Littorio</i>	Viale Matteotti	Viale	1944

Perugia	<i>Piazza del Sopramuro poi Garibaldi</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1945
Terni	<i>Quartiere Matteotti</i>	Quartiere Matteotti	Quartiere	1969
Roma	<i>Ponte Littorio</i>	Ponte Matteotti	Ponte	1945
Rieti		Via Matteotti	Via	
Frosinone		Via Matteotti	Via	
Latina	<i>Corso Principe Umberto</i>	Corso Matteotti	Corso	1944
Ancona	<i>Via Iridio Mantovani</i>	Via Matteotti	Via	1951
Ascoli Piceno		Piazza Matteotti	Piazza	
Fermo		Piazza Matteotti	Piazza	
Macerata		Corso Matteotti	Corso	
L'Aquila	<i>Piazza Costanzo Ciano</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1944
Chieti	<i>Prima intitolazione</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1971
Pescara	<i>Prima intitolazione</i>	Lungomare Matteotti	Lungomare	1944
Teramo		Via Matteotti	Via	
Campobasso	<i>Prima intitolazione</i>	Via Matteotti	Via	1956
Isernia		Via Matteotti	Via	
Napoli	<i>Piazza Duca d'Aosta</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1944
Caserta	<i>Piazza del mercato nuovo</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1943
Benevento	<i>Attualmente nessun odonimo. Piazza Matteotti (1943-1992)</i>	Piazza Santa Sofia	Piazza	1992
Salerno		Piazza Matteotti	Piazza	
Avellino		Via Matteotti	Via	

Bari	<i>Via Principe Amedeo (1945-1956); Via del Collettore 1958 dopo una nuova intitolazione a via Principe Amedeo</i>	Via Matteotti	Via	1945-1956; 1958
Foggia		Via Matteotti	Via	
Barletta	<i>Prima intitolazione</i>	Via Matteotti	Via	1956
Taranto	<i>Via Archita</i>	Via Matteotti	Via	1944
Brindisi	<i>Piazza Impero</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1943
Lecce		Via Matteotti	Via	
Potenza	<i>Piazza del Sedile; Piazza del Fascio fino 1940-1943; Piazza del Sedile 1943-1944</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1944
Matera		Piazza Matteotti	Piazza	
Catanzaro	<i>Piazza Indipendenza</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1991
Cosenza		Piazza Matteotti	Piazza	
Vibo Valentia		Viale Matteotti	Viale	
Reggio Calabria		Piazza Matteotti	Piazza	
Palermo	<i>Quartiere del Littorio</i>	Quartiere Matteotti	Quartiere	1943
Trapani		Piazza Matteotti	Piazza	
Agrigento		Via Matteotti	Via	
Siracusa	<i>Corso del Littorio</i>	Corso Matteotti	Corso	1943
Ragusa	<i>Piazza Costanzo Ciano</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1944
Messina		Piazza Matteotti	Piazza	
Catania	<i>Piazza Armando Casalini</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1943

Cagliari	<i>Giardino della stazione delle Ferrovie Reali di Cagliari</i>	Piazza Matteotti	Piazza	1944
Carbonia		Piazza Matteotti	Piazza	
Sanluri		Viale Matteotti	Viale	
Nuoro		Via Matteotti	Via	
Tortolì		Via Matteotti	Via	
Oristano		Via Matteotti	Via	
Olbia		Piazza Matteotti	Piazza	
Sassari		Via Matteotti	Via	

Nell'estendere l'analisi ai capoluoghi di provincia, attraverso una campionatura che ha permesso di ottenere dati per il 55% dei comuni, sono emersi dati sostanzialmente coerenti con quelli rilevati nei capoluoghi di regione. Le intitolazioni dedicate a Giacomo Matteotti si sono concentrate in due distinte fasi temporali: la prima, compresa tra la Liberazione e la seconda metà degli anni Cinquanta; la seconda, invece, coincise con un rinnovato interesse per l'antifascismo negli anni Settanta, innescato dalle iniziative commemorative legate al trentennale della Resistenza. L'analisi ha consentito di individuare alcune tendenze significative. In particolare, i dati confermano, in coerenza con quelli precedentemente osservati per i capoluoghi di regione, che la sostituzione degli odonimi legati al fascismo con quelli dedicati a Matteotti avvenne in modo pressoché immediato dopo la liberazione delle città⁴¹¹. Particolarmente significativo appare il caso di Pordenone, nel Friuli occupato e liberato, che nel 1945 – sotto la giunta di emergenza guidata dal socialista Giuseppe Asquini – procedette alla riconversione toponomastica della *via XXVIII Ottobre* (data simbolica della Marcia su Roma, 1922) in *via Giacomo Matteotti*⁴¹².

In secondo luogo, nei comuni caratterizzati da un consolidamento delle giunte di sinistra, la ridenominazione degli odonimi, con l'introduzione di intitolazioni a Giacomo Matteotti in sostituzione di quelle sabaude o locali, avvenne generalmente in tempi brevi⁴¹³. Al contrario, nelle

⁴¹¹ Si possono citare diversi casi come quello di Catania che cambiò l'odonomo di Piazza Casalini in Piazza Matteotti nel 1943 o Grosseto che cambiò viale Italo Balbo in Viale Matteotti

⁴¹² Comune di Pordenone verbale di deliberazione di giunta n.97 del 14 maggio 1995.

⁴¹³ Mantova, comune con una consolidata tradizione progressista, dedicò nel 1945 un odonomo a Matteotti, in luogo di Crispi.

amministrazioni con orientamento moderato si registrò una maggiore resistenza alla modifica degli odonimi, con tempi di attuazione del cambiamento più lunghi⁴¹⁴.

Nel corso degli anni Cinquanta, la scelta di dedicare riferimenti stradali a Giacomo Matteotti seguì un'ulteriore evoluzione. Se alcune città, come Forlì, posticiparono la sostituzione dell'odonomo sabauda alla fine della monarchia, altre località preferirono intitolare a Matteotti strade e piazze in concomitanza con l'espansione urbana derivante dal boom economico. In questo contesto, la crescita delle città e la creazione di nuovi quartieri residenziali offrirono l'opportunità di dedicare spazi pubblici a figure simbolo della resistenza antifascista e della lotta per la democrazia, anche se in alcuni casi con una collocazione urbana piuttosto periferica. Questo è il caso di Pistoia che, nel 1953, sostituì il nome *Viale Malta* con il nome *Viale Giacomo Matteotti*⁴¹⁵.

Il rilancio degli anni Settanta, infine, si inserì in un più ampio processo di riscoperta e valorizzazione della memoria e dei simboli antifascisti, attraverso diverse iniziative culturali e politiche volte a riaffermare principi di democrazia in una fase drammatica della storia italiana. In linea con la riscoperta di questi valori, nel 1971 l'amministrazione comunale di Chieti, ad esempio, deliberò la riconversione toponomastica della storica Porta di Piano Sant'Angelo in *Piazza Giacomo Matteotti*⁴¹⁶. La periodizzazione della ricezione onomastica di Giacomo Matteotti seguì principalmente le traiettorie delineate in precedenza, sebbene non fosse priva di eccezioni significative. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla città di Udine, dove l'intitolazione di piazze a Matteotti avvenne solo all'inizio del nuovo millennio. Un ulteriore caso emblematico si registrò a Benevento, dove, nel dopoguerra, venne dedicata una piazza al segretario socialista, ma la denominazione fu successivamente modificata nel 1993, in seguito all'insediamento di una giunta comunale presieduta da un sindaco appartenente ad Alleanza Nazionale⁴¹⁷.

Al tempo stesso, l'analisi del rapporto centro-periferia nell'onomastica dedicata a Giacomo Matteotti evidenzia una complessità intrinseca che va oltre la mera distribuzione spaziale delle intitolazioni. Essa riflette differenti strategie di gestione della memoria collettiva e funzioni politiche, sociali e culturali connesse alla costruzione dell'identità urbana. Nei centri storici di città provinciali quali Forlì e Mantova, l'assegnazione dell'odonomo *Matteotti* si configura come un atto deliberato di legittimazione simbolica, operato nella scelta di collocare il nome all'interno di spazi urbani aventi rilevante valore storico, simbolico e funzionale. Tali nuclei urbani, caratterizzati da un'elevata densità

⁴¹⁴ Treviso, tra le roccaforti della DC nel 1950 sostituì la precedente Piazza del Grano con Piazza Matteotti nel 1950

⁴¹⁵ Con la delibera n.274 del 14.11.1953 del Consiglio Comunale di Pistoia.

⁴¹⁶ Atto deliberativo del Consiglio Comunale di Chieti n.432 del 10 luglio 1971

⁴¹⁷ E. Cavallo, *Ancora si insiste sulla denominazione "Matteotti" abbandonata nel 1992, dopo un complesso iter burocratico*, <https://www.sannioteatriculture.it/dettagliocomunicato.php?vIdComunicato=11347>, (consultato l'8 giugno 2024),

semantica e da centralità nella rappresentazione sociale e politica, assumono il ruolo di epicentri della memoria pubblica, in cui il ricordo antifascista e democratico viene istituzionalizzato e stabilizzato. La dedica a Matteotti, in questo contesto, assume una funzione performativa di primaria importanza, fungendo da punto di ancoraggio identitario in grado di orientare e consolidare la percezione storica della comunità cittadina. L’allocazione del nome in vie o piazze centrali rappresenta dunque un dispositivo di rafforzamento dell’identità civica attraverso la sedimentazione di una memoria ufficialmente riconosciuta, veicolata e resa familiare grazie alla quotidiana frequentazione degli spazi urbani centrali⁴¹⁸.

Al contrario, nelle aree periferiche emergenti o consolidate durante il periodo del boom economico e dell’espansione urbanistica postbellica, come attestato nelle realtà di Campobasso e Barletta, gli odonimi matteottiani assumono connotati qualitativamente e funzionalmente differenti. In tali contesti, l’assegnazione del nome non risponde prevalentemente a una finalità commemorativa di rilievo simbolico, bensì a una necessità amministrativa e gestionale: denominare nuovi spazi urbani privi di riferimenti nominali consolidati. Ciò configura l’intitolazione periferica come un atto prevalentemente strumentale e funzionale alla strutturazione del tessuto urbano in espansione, finalizzato a fornire ordine e riconoscibilità a territori in via di definizione, piuttosto che a promuovere un’effettiva celebrazione pubblica o una forte presa simbolica. Di conseguenza, l’odonomastica dedicata a Matteotti nel contesto periferico non si traduce in un dispositivo di rilevante visibilità o prestigio commemorativo, ma piuttosto in uno strumento di normalizzazione spaziale e di dotazione nominale, privo della pressione valoriale e del carico simbolico propri delle intitolazioni centrali. Essa assume il carattere di una pratica diffusa e capillare, che contribuisce a fornire un’identità nominale ai quartieri periferici ma senza replicare la centralità rituale e simbolica consolidata nelle aree storicamente significative⁴¹⁹.

Tale distinzione mette in evidenza la stratificazione interna al fenomeno odonimico matteottiano, in cui il centro storico si configura come locus privilegiato della commemorazione istituzionale e del riconoscimento pubblico, mentre la periferia rappresenta prevalentemente un ambito di diffusione funzionale e di integrazione amministrativa della memoria, pur con una valenza simbolica meno marcata. Pertanto, la diffusione della memoria di Matteotti nelle periferie assume modalità meno fortemente simboliche e più orientate alle esigenze di governance territoriale e di costruzione di una prima identità urbana nei nuovi contesti spaziali.

⁴¹⁸ M. Ridolfi, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, op.cit, pp.1-21; N. Gallerano, *L’uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano 1995, pp.15-35.

⁴¹⁹ G. Vitolo, *Toponomastica, memoria della città e insegnamento della storia a Napoli*, in “Archivio storico per le province napoletane” 139, 2021, pp.1-8; M. Ravveduto, *La toponomastica della Seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in “Memoria e Ricerca”, 57, 2018, pp.160-170.

4.2 L'incidenza di Matteotti nell'odonomastica nazionale⁴²⁰

Il presente paragrafo si propone di esaminare il significato e l'incidenza della presenza di Giacomo Matteotti nell'odonomastica di tutti i comuni italiani, secondo alcune aggregazioni progressivamente più ampie, con l'intento di contribuire a una comprensione più approfondita del ruolo che egli ha ricoperto nella costruzione della memoria collettiva nazionale. L'incidenza si intende come il rapporto tra il numero di riferimenti a Matteotti nel numeratore e il numero totale di comuni della provincia o della regione considerata nel denominatore. La principale fonte per questa analisi è il database dell'Istat 2011, già menzionato in precedenza, che permette di estrarre i dati quantitativi relativi agli odonimi dedicati a Matteotti in tutti i comuni. Le tabelle 3 e 4, supportate dal grafico suddiviso tra Nord, Centro e Sud/Isole, offrono una panoramica dettagliata dei riferimenti stradali a lui associati, suddivisi per regione e province, e costituiscono il punto di partenza per un'analisi approfondita dell'impatto della sua figura nell'odonomastica nazionale. Su questa base abbiamo poi tentato di inferire alcune possibili ragioni della maggiore o minore incidenza dei riferimenti stradali a Matteotti in alcune aree, cercando di verificare l'utilità della fonte per comprendere le dinamiche socio-culturali, politiche e storiche che ne hanno influenzato la distribuzione geografica.

Tabella 3 Riferimenti onomastici a Matteotti nelle regioni d'Italia

Regione	Incidenza su numero di comuni totali	Totale Riferimenti a Matteotti	Provincia con incidenza più alta
Emilia-Romagna	73%	242	Ferrara 100%
Toscana	63%	173	Firenze 88%
Puglia	61%	158	Brindisi 90%
Marche	56%	127	Ancona 83%
Sicilia	52%	203	Ragusa 100%
Umbria	45%	42	Perugia 54%
Veneto	44%	246	Venezia 77%
Lombardia	42%	645	Mantova 78%

⁴²⁰ I dati dell'Istat 2011 sono scaricabili e accessibili attraverso questo sito, <https://www.anncsu.gov.it/it/>.

Sardegna	36%		135		Olbia-Tempio 57%	
Calabria	33%		134		Crotone 48%	
Liguria	31%		73		La Spezia 40%	
Friuli-Venezia Giulia	28%		62		Trieste 33%	
Lazio	27%		102		Viterbo 43%	
Campania	25%		136		Napoli 44%	
Basilicata	25%		33		Matera 39%	
Piemonte	19%		225		Novara 47%	
Abruzzo	16%		49		Teramo 25%	
Molise	8%		11		Campobasso 11%	
Trentino Alto Adige	3%		10		Trento 4%	
Valle d'Aosta	1%		1		Aosta 1%	
Totale	Totale Nord	Incidenza Nord	Totale Centro	Incidenza Centro	Totale Sud e Isole	Incidenza Sud e Isole
2807	1262	31%	746	43%	799	38%

Grafico 1 Percentuale d'incidenza dei riferimenti onomastici di Giacomo Matteotti suddivisi tra Nord, Centro, Sud e Isole

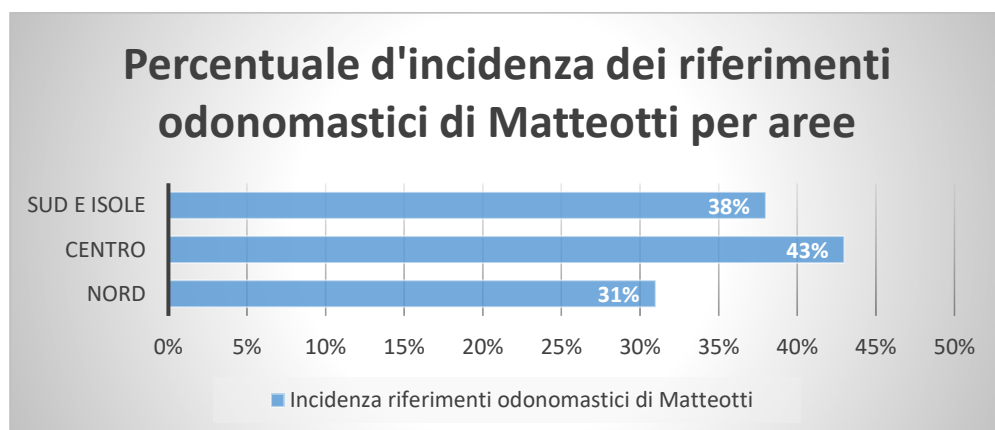


Tabella 4 Dieci province con incidenza più alta di riferimenti a Matteotti

Provincia	Regione di appartenenza	Totale Riferimenti	Totale Comuni	Percentuale d'incidenza
Ferrara	Emilia-Romagna	24	24	100%
Ragusa	Sicilia	12	12	100%
Brindisi	Puglia	18	20	90%
Firenze	Toscana	37	41	90%
Ravenna	Emilia-Romagna	16	18	89%
Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	26	30	87%
Siracusa	Sicilia	18	21	86%
Ancona	Marche	39	47	83%
Reggio nell'Emilia	Emilia-Romagna	35	42	83%
Bari	Puglia	33	41	80%

Come evidenziato dalla tabella 3, in termini assoluti, la Lombardia rappresenta la regione con il maggior numero di riferimenti onomastici dedicati a Giacomo Matteotti, con un totale di 645 unità. Tuttavia, per una corretta interpretazione del dato, è necessario considerare che tale valore è influenzato da fattori strutturali: l'ampia estensione territoriale della regione e l'elevato numero di comuni presenti. Pertanto, per ottenere una valutazione più accurata e significativa, è opportuno analizzare l'incidenza degli odonimi legati a Matteotti, calcolata come rapporto percentuale tra il numero di intitolazioni e il numero totale di comuni in ciascuna regione. In questo contesto, emergono con chiarezza due regioni che presentano un'incidenza particolarmente elevata: l'Emilia Romagna con il 73% e la Toscana con il 63%. Questi valori indicano che, in proporzione al numero di comuni presenti, la presenza di odonimi dedicati a Matteotti in queste regioni è significativamente più diffusa rispetto alla Lombardia. Tale fenomeno può essere interpretato alla luce di specifici contesti storico-politici e culturali: la Toscana e l'Emilia-Romagna, infatti, furono storicamente caratterizzate da una forte presenza del socialismo e del comunismo.

A seguire, le regioni delle Marche e dell'Umbria presentano un'incidenza rispettivamente del 56% e del 45%, confermando una tendenza alla ricezione di Matteotti in aree segnate da una tradizione

politica progressista di lungo periodo. Al contrario, la Lombardia e il Veneto, pur registrando un numero assoluto significativo di intitolazioni, si collocano in una posizione intermedia. Questo dato potrebbe essere attribuito alla maggiore eterogeneità politica di queste regioni, dove la presenza di sensibilità diverse ha probabilmente influenzato una distribuzione meno uniforme dei riferimenti stradali relativi al segretario del Partito Socialista Unitario. Nella provincia, lombarda, di Mantova⁴²¹, storicamente a forte orientamento socialista e comunista, la percentuale di odonimi dedicati a Giacomo Matteotti raggiunge il 78%. Un valore analogamente elevato si riscontra nel milanese, dove la percentuale si attesta al 70%, a differenza delle province di Bergamo e Brescia, in cui i numeri scendono al 30% rispetto al totale dei comuni. Un dato che potrebbe essere interpretato come il riflesso di un contesto politico e culturale più frammentato, con una minore predominanza delle forze di sinistra e una maggiore influenza di altre tradizioni politiche⁴²². Nel Lazio, la presenza di Matteotti risulta complessivamente bassa, con valori particolarmente ridotti nelle province di Frosinone e Latina, che contribuiscono a determinare una media regionale inferiore rispetto ad altre aree del Paese. Una tendenza analoga si riscontra in Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, dove l'incidenza degli odonimi "matteottiani" si attesta al di sotto della media nazionale, riflettendo una minore permeabilità di queste regioni alla ricezione della sua figura.

Un caso particolarmente significativo è rappresentato dalla Liguria, dove il risultato complessivo contrasta con il ruolo storico di Genova, uno dei centri principali della Resistenza italiana. Nonostante il contributo della città e della sua provincia alla lotta antifascista, che si traduce nell'intitolazione di ben undici piazze a Matteotti, la media regionale rimane bassa, suggerendo una distribuzione non omogenea degli odonimi all'interno del territorio ligure. In Sardegna, la percentuale di odonimi dedicati a Matteotti si colloca in una posizione intermedia, raggiungendo il 36%. Questo dato è principalmente influenzato da una ricezione significativa nelle province di Olbia-Tempio e nel Medio Campidano, dove la figura di Matteotti ha trovato un maggiore riconoscimento. Il Piemonte, invece, presenta una ricezione particolarmente bassa, pari al 19%. Tale risultato può essere interpretato alla luce della forte permanenza di odonimi legati alla famiglia Savoia, limitando lo spazio dedicato a figure come Matteotti.

Le scarse percentuali nelle regioni del Meridione e in quelle centro-meridionali come Abruzzo e Molise possono essere comprese attraverso una combinazione di fattori storici, politici e culturali in queste aree. In primo luogo, il minor contributo alla Resistenza potrebbe aver rappresentato una delle motivazioni principali per la scarsa diffusione di ridenominazioni e di intitolazioni in onore del

⁴²¹ R. Salvatori, *Studi sulla città di Mantova 1814-1960*, Roma, FrancoAngeli, 1997, pag.209.

⁴²² C. Biasucci, *Veneto e resistenza tra 1943 e 1945: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Padova, Centro studi Ettore Luccini. 2001, pag.187.

segretario socialista. Dal punto di vista ideologico, inoltre, il forte consolidamento della Democrazia Cristiana, ma anche della destra missina e monarchica in alcune aree, potrebbe aver limitato i riferimenti a Matteotti. Parallelamente, non avrebbe necessariamente ostacolato la conservazione di quelli legati all'esperienza monarchica, riflettendo una forma di continuità con le scelte onomastiche precedenti. Tuttavia, non mancano eccezioni come nei casi della Puglia e della Sicilia⁴²³. In queste regioni, la diffusione dei riferimenti matteottiani non segue un modello uniforme, ma si concentra in specifiche realtà legate a una tradizione bracciantile come la Capitanata, l'area interna della Terra di Bari e l'Arneo in Puglia; il ragusano, il siracusano l'agrigentino per l'isola⁴²⁴. Tali risultati trovano riscontro nella tabella 4, dove le province pugliesi e siciliane rappresentano le uniche del Meridione presenti, distinguendosi in una gerarchia che è in larga parte dominata da province dell'Italia centro-settentrionale. Anche in questo caso, l'Emilia-Romagna emerge come regione di spicco, con quattro province in cui quasi la totalità dei comuni ha scelto di intitolare almeno uno spazio pubblico a Giacomo Matteotti. In particolare, la provincia di Ferrara raggiunge il 100% delle intitolazioni, un dato che può essere direttamente correlato al legame tra Matteotti e la città estense, in quanto fu eletto deputato nell'omonimo collegio nel 1919 e ricoprì il ruolo di segretario della Camera del lavoro locale

4.3 Comparazione tra il dato di Matteotti e di figure dell'antifascismo e del Risorgimento

Visto che le tabelle precedenti manifestano una netta corrispondenza tra alcune realtà regionali e l'incidenza di Matteotti che evidentemente è correlabile a motivi politici, per capire meglio la rilevanza della denominazione relativa a Matteotti un primo confronto possibile è quello con le altre figure di rilievo appartenenti allo stesso schieramento politico di sinistra a cui fa riferimento Matteotti. In particolare, abbiamo scelto di prendere in considerazione le figure di Antonio Gramsci e dei fratelli Rosselli, protagonisti coevi della lotta politica del tempo e assimilabili a Matteotti in quanto considerati "martiri" antifascisti.

⁴²³ Diversi comuni in Puglia mantennero una forte presenza della sinistra dagli albori della Prima Repubblica al 1992, pur con la Democrazia Cristiana che, a livello generale, rimase il primo partito.

⁴²⁴ Sulla ricezione di Matteotti in Sicilia si veda l'interessante contributo di Andrea Rapisarda. A. Rapisarda, *Matteotti in Sicilia*, [«Tempo presente»](#), A.VIII, n.1 gennaio 1963.

Tabella 5 Comparazione tra gli odonimi intitolati a Matteotti, Gramsci, Rosselli

Regioni	Numero di riferimenti di Matteotti	Percentuale d'incidenza di Matteotti	Numero di riferimenti di Gramsci	Percentuale d'incidenza di Gramsci	Numero di riferimenti di Rosselli	Percentuale d'incidenza di Rosselli
Emilia-Romagna	242	73%	226	68%	91	28%
Toscana	173	63%	169	62%	107	39%
Puglia	158	61%	153	59%	71	27%
Marche	127	56%	114	50%	48	21%
Sicilia	203	52%	149	38%	51	13%
Umbria	42	45%	39	42%	19	20%
Veneto	246	44%	128	23%	55	9%
Lombardia	645	42%	467	31%	150	9%
Sardegna	135	36%	225	60%	34	9%
Calabria	134	33%	121	30%	23	5%
Liguria	73	31%	37	16%	12	5%
Friuli-Venezia Giulia	62	28%	34	16%	10	4%
Lazio	102	27%	86	22%	25	6%
Campania	136	25%	111	20%	36	6%
Basilicata	33	25%	33	25%	11	8%
Piemonte	225	19%	150	13%	53	4%
Abruzzo	49	16%	41	13%	12	3%
Molise	11	8%	10	7%	1	1%
Trentino Alto Adige	10	3%	1	1%	0	0
Valle d'Aosta	1	1%	1	1%	0	
Totale	2807		2295		809	

Come si evince dalla tabella, sebbene Matteotti e i Rosselli abbiano operato nello stesso contesto temporale e siano entrambi riconosciuti come esponenti di rilievo dell'antifascismo e del progressismo, la percezione pubblica e l'impatto storico delle loro vicende divergono in modo marcato. Matteotti, a seguito delle circostanze drammatiche del suo assassinio, avvenuto in un contesto di elevata visibilità politica, con il diretto coinvolgimento di Mussolini, assunse il ruolo di

martire per eccellenza dell'antifascismo. La sua morte rappresentò un momento di svolta decisivo nella storia della resistenza al regime, assumendo un valore simbolico e politico che segnò una cesura netta tra un "prima" e un "dopo" nella lotta antifascista. Al contrario, l'uccisione dei fratelli Rosselli, avvenuta in Francia nel 1937, non ebbe lo stesso impatto sulla coscienza collettiva⁴²⁵. Tale differenza può essere attribuita al fatto che, in quel momento, il fascismo italiano era già ampiamente consolidato, e la repressione contro gli oppositori si era estesa anche oltre i confini nazionali, riducendo la risonanza pubblica dell'evento. Inoltre, il contesto internazionale e la minore centralità mediatica dell'episodio contribuirono a una ricezione meno immediata e pervasiva rispetto al caso Matteotti. Per quanto riguarda la distribuzione degli odonimi, si osserva un andamento simile tra Matteotti e i fratelli Rosselli, sebbene il primo registri un numero significativamente maggiore di intitolazioni. Le regioni in cui l'odonomo Matteotti risulta più diffuso coincidono con quelle in cui Rosselli è maggiormente presente, evidenziando una convergenza delle due figure nella memoria collettiva. In particolare, la Toscana – anche per ragioni legate alle origini fiorentine dei fratelli Rosselli – si colloca al primo posto, seguita da Emilia-Romagna, Marche e Umbria, che presentano le percentuali più elevate di intitolazioni per entrambe le figure.

Nonostante i parallelismi e le similarità, emergono differenze nella ricezione di Matteotti e Gramsci⁴²⁶. Le regioni tradizionalmente considerate "rosse", come l'Emilia Romagna⁴²⁷ e la Toscana, mostrano una presenza diffusa di entrambe le figure. Si osserva, al tempo stesso, per un discorso legato alle origini, un netto scarto in Veneto a favore di Matteotti, mentre in Sardegna è Gramsci, nativo di Ales (piccolo comune nella provincia di Oristano), a prevalere. I numeri rivelano inoltre un divario significativo in Liguria per Matteotti, tranne che nello spezzino, suggerendo una varietà dell'impatto delle due figure nella regione. Rientra in questo ragionamento la Lombardia, tradizionalmente più legata alla sinistra socialista che a quella comunista.

In generale, è possibile affermare che la prevalenza di riferimenti onomastici a Giacomo Matteotti rispetto ad Antonio Gramsci sia riconducibile a due fattori principali, che richiedono un'analisi più approfondita. Il primo fattore concerne la differenziazione nei processi di ricezione delle due figure. Sebbene entrambi abbiano esercitato un impatto significativo nella storia dell'antifascismo e nella politica italiana del Novecento, la ricezione di Gramsci si è sviluppata attraverso fasi più complesse e articolate. Inizialmente, Gramsci fu associato prevalentemente alla sua figura di intellettuale antifascista e prigioniero politico, condizione che ne favorì il riconoscimento come simbolo della

⁴²⁵ D. Dilettoso, *Carlo Rosselli e i "miti" di Giacomo Matteotti*, in "Rivista storica del socialismo", nuova serie, anno II, numero 1, maggio 2017, p. 131-153.

⁴²⁶ *La lingua/le lingue di Gramsci e delle sue opere: scrittura, riscritture, letture in Italia e nel mondo* : atti del Convegno internazionale di studi, Sassari, 24-26 ottobre 2007, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pag.135.

⁴²⁷ R. Zangheri, *Antonio Gramsci e le tradizioni politiche dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 1999, pp.100-110.

nuova ‘‘religione civile’’ repubblicana nel contesto postbellico. Tuttavia, con il passare del tempo, la sua figura fu oggetto di una rivalutazione più ampia, legata alla sua produzione teorica. Tale evoluzione trasformò Gramsci in uno dei principali riferimenti intellettuali del marxismo e della sinistra globale, ma ha anche reso la sua eredità più complessa e meno immediatamente assimilabile in termini di memoria pubblica. Il secondo fattore che spiega la maggiore diffusione di riferimenti onomastici a Matteotti rispetto a Gramsci è legato alla polarizzazione politica che caratterizzò il Novecento, in particolare con l'avvento della guerra fredda e la contrapposizione tra il blocco comunista e quello capitalista. L'appartenenza di Gramsci al Partito Comunista d'Italia e il suo pensiero lo resero una figura divisiva, soprattutto in un contesto in cui il comunismo era associato alla minaccia sovietica. Di conseguenza, la decisione di intitolare spazi pubblici, come strade e piazze, alla memoria di Gramsci incontrò resistenze in ambienti non comunisti, specialmente nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

Dall'analisi precedente risultata che Matteotti si pone nettamente come figura di maggiore incidenza sul piano dell'onomastica rispetto ai maggiori leader coevi della sinistra. La grande diffusione dei riferimenti al deputato socialista in assoluto in tutta Italia, nello specifico arco di tempo che va dal secondo dopoguerra ad oggi, permette però di qualificarlo come personaggio di spicco assoluto, come ‘‘padre della patria’’ repubblicana. Può quindi essere utile un paragone con quelli che tradizionalmente sono considerati i ‘‘padri della patria’’ del periodo risorgimentale. Abbiamo quindi condotto un'analisi sulla medesima fonte e con le stesse avvertenze metodologiche su Camillo Benso conte di Cavour, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi. Nella tabella 6, viene presentato un confronto tra il numero di onomimi dedicati a Matteotti e quelli attribuiti a Garibaldi, Mazzini e Cavour, seguita da un grafico suddiviso tra Nord, Centro e Sud/Isole per i dati relativi ai quattro personaggi. La tabella 7, invece, si focalizza su un caso specifico, quello dell'Emilia-Romagna, analizzando la distribuzione provinciale delle intitolazioni a Matteotti e Garibaldi.

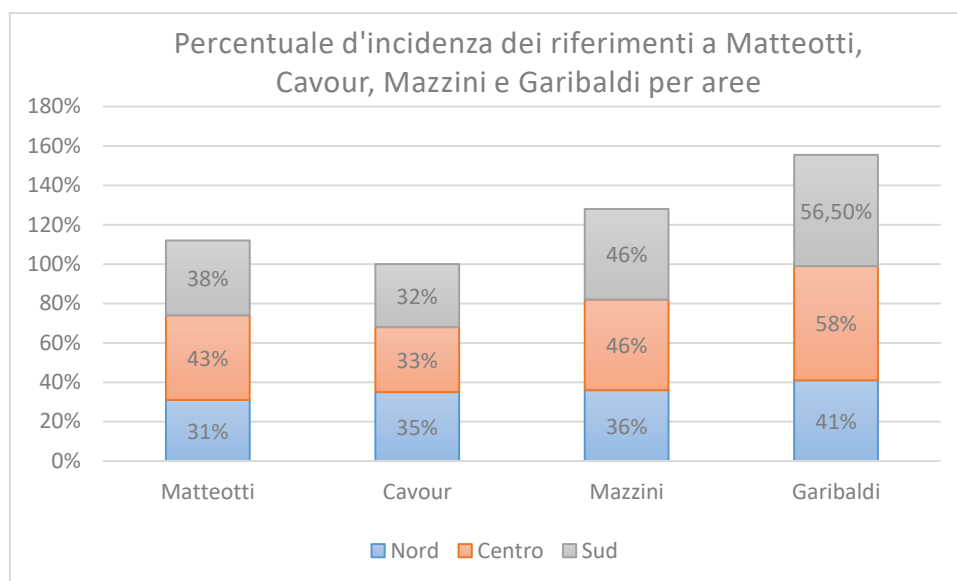
Il confronto deve partire da un'avvertenza relativa alla diversa dimensione diacronica, dal momento che le intitolazioni a Giacomo Matteotti si sono concentrate prevalentemente nel secondo dopoguerra, in seguito al suo martirio e alla lotta per la democrazia e per l'antifascismo. Al contrario, le dediche a Garibaldi, Cavour e Mazzini sono in grande prevalenza legate al contesto post-unitario⁴²⁸.

Tabella 6 Numero Riferimenti e percentuale d'incidenza di Matteotti, Cavour, Mazzini e Garibaldi

⁴²⁸ Va ricordato che la legge del 1865 favorì una diffusione capillare e omogenea delle intitolazioni a queste figure, consolidando la loro presenza nel tessuto urbano nazionale già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Regioni	Numero riferimenti di Matteotti	Percentuale d'incidenza di Matteotti	Numero riferimenti di Cavour	Percentuale d'incidenza di Cavour	Numero riferimenti di Mazzini	Percentuale d'incidenza di Mazzini	Numero riferimenti di Garibaldi	Percentuale d'incidenza di Garibaldi
Emilia-Romagna	241	73%	99	30%	185	56%	208	63%
Toscana	173	63%	123	45%	155	57%	205	75%
Puglia	158	61%	196	76%	205	79%	217	84%
Marche	127	56%	92	41%	120	53%	154	68%
Sicilia	203	52%	201	51%	230	59%	278	71%
Umbria	42	45%	39	42%	59	64%	65	70%
Veneto	246	44%	170	30%	248	44%	248	44%
Lombardia	645	42%	696	46%	717	48%	794	53%
Sardegna	135	36%	181	48%	207	55%	252	67%
Calabria	134	33%	118	29%	171	42%	224	55%
Liguria	73	31%	61	26%	88	38%	98	42%
Friuli-Venezia Giulia	62	28%	54	25%	80	37%	103	48%
Campania	136	25%	113	20%	176	32%	223	41%
Lazio	102	27%	120	32%	135	35%	179	47%
Basilicata	33	25%	70	53%	58	44%	100	76%
Piemonte	225	19%	418	35%	317	27%	401	34%
Abruzzo	49	16%	77	25%	103	34%	132	43%
Molise	11	8%	31	23%	40	29%	62	45%
Trentino Alto Adige	10	3%	14	4%	17	6%	34	12%
Valle d'Aosta	1	1%	1	1%	1	1%	1	1%
Nord	1262	31%	1414	35%	1468	36%	1679	41%
Centro	746	43%	581	33%	797	46%	1005	58%
Sud e Isole	799	38%	879	42%	1047	46%	1294	56,5%
Totale	2807		2874		3312		3978	

Grafico 2 Distribuzione dei riferimenti onomastici di Matteotti, Garibaldi, Mazzini e Cavour tra Nord, Centro, Sud e Isole



Come mostrano la tabella 6 e il grafico 2, in assoluto la figura di Matteotti, considerata dal punto di vista della presenza nell'odonomastica attuale del nostro Paese, si pone su una scala direttamente comparabile a quella dei "padri della patria" risorgimentali⁴²⁹. In particolare, il numero assoluto di riferimenti a Matteotti e Cavour è pressappoco pari, con solo una leggerissima prevalenza del grande statista piemontese, mentre le figure di Mazzini e Garibaldi, più vicine politicamente a Matteotti, risultano nettamente prevalenti⁴³⁰. Il paragone con Cavour su scala regionale evidenzia una netta differenziazione tra le diverse realtà regionali, sottolineando come vari fattori influenzino le rispettive posizioni. Si osserva una prevalenza di odonimi dedicati a Giacomo Matteotti in specifiche regioni meridionali (Campania, Sicilia e Calabria) e in alcune aree settentrionali (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia). Ne deriva una minore diffusione della figura dello statista piemontese nel contesto del Meridione.

Per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, in Emilia Romagna si denota uno scarto significativo a favore di Matteotti, con un incremento del +45% nelle intitolazioni a suo nome rispetto a quelle dedicate a Cavour. Un trend analogo, seppur meno marcato, si riscontra in Toscana, dove le dediche a Matteotti superano quelle a Cavour del +18%. La rilevanza di Cavour è, invece, particolarmente visibile nei dati relativi al Piemonte⁴³¹, regione in cui lo statista supera persino Giuseppe Garibaldi in termini di riferimenti stradali. Tale predominanza può essere interpretata come

⁴²⁹ Abbiamo evitato di proporre il confronto con Vittorio Emanuele II, in quanto figura istituzionale e non leader politico, e anche in quanto comportava diversi problemi metodologici relativi alla complessità di seguire diacronicamente il percorso delle denominazioni a lui riferite.

⁴³⁰ U. Levra, *Fare gli italiani: memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino per gli Studi del Risorgimento, 1992, pag.121.

⁴³¹ F. Ieva, *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, Roma, Viella, 2016, pag.156.

il riflesso di una prossimità geografica e storica, in quanto nativo di Torino e strettamente legato alla dinastia sabauda.

Nell'analisi comparativa tra Giacomo Matteotti e le figure di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi invece, emerge chiaramente che questi ultimi godono di una maggiore presenza in quasi tutte le regioni italiane, pur con alcuni dati significativi. Questo fenomeno è certamente riconducibile alla loro centralità nel panorama del Risorgimento italiano e al ruolo chiave svolto nella lotta per l'unità nazionale, oltre ad essere figure di riferimento per il repubblicanesimo (Mazzini) e per l'unità della sinistra (Garibaldi), specialmente durante la formazione del Fronte Popolare. Nelle regioni delle Marche e della Toscana, i dati relativi a Mazzini e Matteotti presentano analogie, suggerendo una distribuzione più equilibrata delle intitolazioni onomastiche tra le due figure, sebbene si registri una leggera preferenza per il segretario socialista, predominante nel computo totale grazie a un maggiore impatto ad nell'anconetano e nel senese. Particolarmente emblematico è il caso dell'Emilia Romagna nel confronto tra Giuseppe Garibaldi e Giacomo Matteotti, poiché è l'unica regione in cui i riferimenti stradali relativi al socialista polesano superano quelli legati all'eroe dei due mondi".

Tabella 7 Analisi comparativa Matteotti-Garibaldi in Emilia-Romagna

Province	Riferimenti Matteotti	Percentuale d'incidenza	Riferimenti Garibaldi	Percentuale d'incidenza	Totale comuni
Piacenza	25	52%	23	48%	48
Parma	26	59%	23	52%	44
Reggio nell'Emilia	35	83%	28	66%	42
Modena	34	72%	27	57%	47
Bologna	42	76%	30	54,5%	55
Ferrara	24	100%	21	87,5%	24
Ravenna	16	89%	16	89%	18
Forli-Cesena	26	87%	24	80%	30
Rimini	16	59%	16	59%	27

Dai dati raccolti emerge inequivocabilmente che Giacomo Matteotti gode di una maggiore popolarità nell'area dell'Emilia rispetto a Giuseppe Garibaldi. Nella Romagna, invece, si osserva un più equilibrato rapporto di sintonia tra i due personaggi storici. Questo aspetto rende il contesto emiliano-romagnolo di particolare interesse, in quanto si configura come un crocevia di diverse culture politiche. In particolare, la Romagna mantiene ancor oggi una stretta connessione con la figura di

Garibaldi⁴³², in eredità della ‘‘Trafila garibaldina’’, culminata con la conquista della libertà dell'eroe a Forlì, ma segnata dalla tragica perdita della moglie Anita nei pressi di Ravenna⁴³³. Questi eventi contribuirono a generare un autentico culto garibaldino nell'area romagnola, dove quasi ogni città ospita un Museo sul Risorgimento dedicato alla celebrazione delle imprese dell'eroe. L'influenza di Garibaldi, così come quella di Giuseppe Mazzini e del repubblicanesimo⁴³⁴ nelle province di Ravenna, Forlì e Rimini, giocarono un ruolo significativo nel ‘‘riequilibrare’’ l'influenza di Matteotti. Tale radicamento culturale influenzò le scelte relative alle denominazioni stradali e contribuì a plasmare una memoria collettiva più variegata. Le dediche a Matteotti si diffusero maggiormente in Emilia, dove, come detto precedentemente, fu ricordato non solo come martire antifascista ma anche come simbolo unitario della sinistra. Resta difficile da precisare questo aspetto allo stato attuale della ricerca. In effetti, influiscono senza dubbio una serie di variabili che appaiono importanti e a volte decisive nei singoli casi, ma sono difficili da rilevare e da valutare accuratamente. Quella forse più importante storicamente è la data delle rispettive intitolazioni: il confronto fra Matteotti e Garibaldi deve tenere conto che in certe zone come la Romagna, nel dopoguerra, quando le intitolazioni a Matteotti partono da zero, Garibaldi aveva già quasi saturato da molti decenni le intitolazioni disponibili, anche a prescindere dalla forte visibilità simbolica che il suo nome aveva avuto nella lotta di Resistenza e nella propaganda del Fronte Popolare. È un altro motivo per ribadire che l'indagine andrebbe approfondita su scala locale, specialmente in quelle zone dove l'analisi di tipo statistico quantitativo qui condotta rivela scostamenti significativi dai valori medi.

4.4 I monumenti dedicati a Matteotti

La riflessione storiografica sulla monumentalistica e sulla toponomastica in Europa si è sviluppata lungo direttrici parallele, intrecciando la costruzione della memoria collettiva con la legittimazione degli spazi pubblici e dei valori nazionali. La toponomastica celebrativa in Italia, in particolare, si afferma come fenomeno politico a partire dal Risorgimento, quando l'attribuzione di nomi di grandi statisti, patrioti o eventi storici agli spazi urbani diventa uno strumento di costruzione dell'identità nazionale e di trasmissione di valori condivisi⁴³⁵.

⁴³² Si vedano in particolare i lavori di Roberto Balzani. R. Balzani, *Quando le parole sono pietre. Toponomastica urbana, politica e memoria culturale nella Romagna fin de siècle*, in *Neomedievalismi. Recupero, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 2007, pp. 39 – 60; R. Balzani, *Immagini come identità. Un percorso romagnolo*, in D. Minghini, *Fotografie dalla Romagna (1958/1963)*, Rimini, Biblioteca Gambalunga – Banca Carim, 2007, pp. 14 – 20.

⁴³³ A.A.V.V., *Ravenna, studi e ricerche*, Ravenna, La Società, 1997, pag.179..

⁴³⁴ M. Ridolfi, *Il partito della Repubblica: i repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale 1872-1895*, Milano, Franco Angeli, pp. 288-292.

⁴³⁵ G. Pécout, R. Balzani, *Il lungo Risorgimento: la nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Mondadori, 1999, pp.58-63; C. Sorba, *Il melodramma della nazione: Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Bari-Roma, Laterza, 2015, pp.115-119.

Sul piano monumentale, la ricerca storica ha messo in luce come la monumentalizzazione delle figure pubbliche – attraverso statue, lapidi e memoriali – sia stata spesso oggetto di strumentalizzazione politica e di controversie ideologiche. Studi recenti hanno analizzato la memoria monumentale in Italia, mostrando come la celebrazione di personalità tramite monumenti risponda a precise strategie di rappresentazione e formazione identitaria, e come tali pratiche siano state oggetto di dibattito pubblico e conflitti interpretativi. Questa fenomenologia monumentale, che si articola attorno a nuclei narrativi quali il patriottismo, il sacrificio e la libertà, trova riscontro anche nelle esperienze francesi: il Musée des Monuments français, fondato da Alexandre Lenoir, rappresentò un tentativo pionieristico di scrivere la storia nazionale attraverso il marmo e il bronzo, ponendo fianco a fianco monumenti regali e tombe di grandi servitori, in una nuova narrazione della memoria collettiva⁴³⁶. Nel contesto europeo, la monumentalistica inglese e tedesca ha seguito traiettorie analoghe, con una crescente attenzione – soprattutto tra Otto e Novecento – alla funzione pedagogica e identitaria dei monumenti pubblici, spesso inseriti in un più ampio progetto di educazione civica e di consolidamento dello Stato-nazione. In tutti questi casi, la monumentalizzazione si configura come uno strumento di costruzione e negoziazione della memoria pubblica, capace di riflettere le tensioni tra memoria condivisa e conflitto politico, tra celebrazione ufficiale e appropriazione contestata dello spazio pubblico. I recenti contributi di studiosi quali Ridolfi e Ravveduto hanno interpretato, nel campo della public history, la denominazione degli spazi pubblici come narrazioni storiche collettive che riflettono le tensioni e le identità di comunità urbane complesse, al di fuori dell'ambito accademico tradizionale⁴³⁷. Questo approccio sottolinea come la monumentalizzazione e la toponomastica siano strumenti di negoziazione della memoria pubblica, strettamente connessi alla dimensione locale e al ruolo delle amministrazioni comunali, che ne regolano l'allocazione, la gestione e il finanziamento.

Lo studio dei monumenti, intesi in senso ampio come complessi monumentali, statue, cippi e lapidi, costituisce oggi un ambito fondamentale nell'analisi della storia della memoria collettiva. La storiografia contemporanea, in particolare a partire dal Novecento, ha superato la tradizionale distinzione tra monumento e documento, riconoscendo ai primi non solo il ruolo di veicoli di memoria selettiva, ma anche quello di fonti storiche a pieno titolo. I monumenti vengono quindi analizzati non soltanto in relazione al messaggio che intendevano trasmettere al momento della loro erezione, ma anche come testimonianze materiali del contesto storico, politico e culturale in cui sono stati concepiti e realizzati, nonché come oggetti soggetti a processi di ricezione, reinterpretazione e

⁴³⁶ A. Stara, *The Museum of French Monuments 1795-1816*, Milton Park, Taylor & Francis, 2017, pp.167-168.

⁴³⁷ M. Ridolfi, A. Testi, G. Albanese, X.M. Nunez Seixas, M. Ravveduto, *op.cit.*, pp.30-39; M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, *op.cit.*, pp.9-17.

risemantizzazione nel corso del tempo⁴³⁸. Sulla scia degli studi pionieristici di George L. Mosse, la ricerca storica italiana ha dedicato particolare attenzione ai monumenti eretti in memoria della Prima guerra mondiale. Questi lavori hanno ricostruito la cosiddetta “guerra di lapidi”, ovvero la competizione simbolica e politica che si è espressa attraverso la proliferazione di lapidi e monumenti commemorativi, fino alla vicenda esemplare del “Milite ignoto”⁴³⁹.

Un ulteriore filone di ricerca ha indagato la dinamica di fascistizzazione della memoria bellica negli anni Venti, evidenziando come il regime abbia promosso l’erezione di monumenti ai caduti in ogni comune d’Italia, trasformando la commemorazione in uno strumento di legittimazione politica e di costruzione dell’identità nazionale. Negli anni Trenta, il fenomeno subì una “normalizzazione” attraverso la concentrazione della memoria nei grandi sacrari alpini, che diventano luoghi simbolici di una memoria collettiva centralizzata e controllata dallo Stato⁴⁴⁰.

La monumentalistica antifascista rappresenta un ambito di indagine ancora relativamente poco esplorato rispetto ad altre forme di commemorazione legate al periodo resistenziale e alla memoria del secondo dopoguerra⁴⁴¹. Nel secondo dopoguerra, la narrazione memoriale ufficiale si concentrò largamente sulla Resistenza partigiana, vista come momento fondativo della nuova Repubblica democratica. In parte “scavalcando” la memoria dell’antifascismo precedente, che comprendeva anche molteplici forme di opposizione politica e sociale antecedenti alla guerra. Ciò determinò una marginalizzazione di memorie più articolate e plurali, e ridusse la monumentalistica antifascista a un ambito frammentario e relegato a nicchie di commemorazione, con conseguente scarsa sistematicità nello studio storico. Nonostante la figura di Giacomo Matteotti sia stata al centro di numerosi studi e dibattiti sulla memoria politica e civile del Novecento, non deve quindi sorprendere che la ricerca scientifica abbia dedicato scarsa attenzione ai monumenti a lui dedicati. La memoria di Matteotti è stata ampiamente discussa in termini di mito e oggetto di rielaborazione pubblica, ma l’analisi dei monumenti che ne perpetuano il ricordo rimane un campo poco esplorato, fatta eccezione per il contributo specifico di Mirco Carrattieri⁴⁴².

A differenza del periodo fascista, durante il quale il regime promosse una vera e propria “statuomania” con l’erezione capillare di monumenti e statue dedicate ai caduti e ai simboli del

⁴³⁸ O. Janz, L. Klinkhammer, *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, op.cit., pp.10-16.

⁴³⁹ G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari-Roma, Laterza, 1990, pp.62-66.

⁴⁴⁰ E. Ertola, *I «sacrari per i martiri della rivoluzione». Sincretismo e religione politica nei templi del culto fascista*, in “Italia Contemporanea”, Rivista di storia dell’800 e del ’900”, 1/2024, pp. 3-25.

⁴⁴¹ Sono recenti i volumi di Rapini e Ventura. A. Rapini, *L’antifascismo: Una tradizione generativa (1945-2025)*, Roma, Donzelli Editore, 2025, pp.115-132; *Antifasciste e antifascisti: Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, G. Fulveti, A. Ventura (a cura di), Roma, Viella, 2024, pp.1-8.

⁴⁴² M. Carrattieri, *Un monumento all’antifascismo. Statue e lapidi per Giacomo Matteotti*, In *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, G. Fulveti, A. Ventura (a cura di), op.cit.,325-343.

fascismo in tutta Italia, le statue dedicate a Giacomo Matteotti sono relativamente poche e spesso di natura non tradizionale⁴⁴³. Questa differenza non è casuale, ma riflette una precisa scelta politica e culturale da parte dei partiti antifascisti e delle associazioni che, nel dopoguerra, vollero prendere le distanze non solo dal fascismo in quanto regime, ma anche dal suo linguaggio monumentale e celebrativo. Il regime fascista aveva infatti utilizzato la monumentalistica come strumento di legittimazione e controllo, costruendo un'immagine di sé attraverso statue imponenti, sacrari e simboli di potere che permeavano lo spazio pubblico. Al contrario, la memoria di Matteotti, è stata commemorata soprattutto attraverso forme artistiche e monumentali che evitano la retorica tradizionale della statua eroica. Un esempio emblematico è il monumento a Giacomo Matteotti realizzato da Iorio Vivarelli nel 1974, un'opera astratta e simbolica che si discosta volutamente dalla monumentalità classica, evocando la sofferenza e la speranza attraverso forme espressive non figurative⁴⁴⁴. Rientra in questo filone l'opera realizzata da Augusto Murer a Rovigo nel 1978. Sul piano formale il monumento trasmette un forte carica di drammaticità con l'uso di elementi astratti che suggeriscono in modo esplicito l'estremo sacrificio del parlamentare polesano. La mano che indica in modo imperativo, quella che stringe un pugnale e quella adagiata ed appartenente ad un corpo senza vita, rappresentano in modo evidente l'atto di condanna del fascismo dichiarato da Matteotti, ma anche l'ordine di eliminare un avversario e un'idea pericolose per il regime, ai quali segue l'atto violento del suo assassinio e il ritrovamento del suo corpo.

I partiti e le associazioni antifasciste hanno così promosso una memoria più riflessiva e critica, che si esprime attraverso monumenti che invitano alla meditazione e alla riflessione, piuttosto che attraverso rappresentazioni monumentali di potere o eroismo. In questo senso, la scarsità di statue tradizionali dedicate a Matteotti può essere interpretata come un chiaro segno di distanziamento dal linguaggio simbolico fascista, e come un tentativo di costruire una memoria pubblica che riconosca la complessità e il sacrificio senza ricorrere a forme celebrative convenzionali. Di conseguenza, se si esclude il centenario della morte di Giacomo Matteotti, occasione che ha rappresentato un momento di rilancio commemorativo particolarmente significativo e che, grazie all'impiego di nuove tecniche di comunicazione e di rinnovate strategie di valorizzazione della memoria pubblica, ha permesso di introdurre variazioni sostanziali soprattutto sul piano della toponomastica urbana, le forme di ricordo dedicate a Matteotti si concentrano prevalentemente su elementi di natura più modesta e diffusa, quali lapidi, busti o cippi commemorativi⁴⁴⁵. La prevalenza di forme commemorative contenute e di natura diffusa indica una modalità di costruzione della memoria che privilegia la presenza capillare e la

⁴⁴³ E. Gentile, *Il culto del littorio*, Bari-Roma, Laterza, 1993, op.cit, pp.25-30.

⁴⁴⁴ Sovrintendenza Roma, *Monumento a Giacomo Matteotti*, <https://www.sovrintendenzaroma.it/content/monumento-giacomo-matteotti-1> (consultato il 13 gennaio 2025).

⁴⁴⁵ Prima del centenario si contavano una quindicina di monumenti a Matteotti, con una prevalenza di lapidi.

continuità nel tempo, piuttosto che l'impatto simbolico immediato e spettacolare tipico delle statue monumentali.

Tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, la figura di Matteotti venne commemorata attraverso una serie di busti e monumenti che, pur essendo pochi, rappresentarono tappe importanti nella costruzione della memoria collettiva italiana. Un esempio emblematico di questa dinamica si trova a Fratta Polesine, dove nel 1950 venne inaugurato un busto bronzeo realizzato dallo scultore Guido Cremesini e posto sulla facciata della casa in cui il deputato socialista era nato⁴⁴⁶. Questa iniziativa, promossa dalla sezione locale del Partito Socialista, non fu priva di tensioni: il testo della lapide che accompagnava il busto fu infatti oggetto di censure da parte delle autorità, che ne rimossero alcune parti senza autorizzazione. Solo molti anni dopo, nel 2011, la lapide fu restaurata nella sua forma originale, restituendo pienamente alla memoria pubblica il messaggio originario.



Fig.25 Lapid e di Matteotti a Fratta Polesine

Un'altra città che ospita un monumento a Matteotti è Verona, dove nel 1948 fu collocato un busto di Matteotti in piazza Indipendenza, opera dello scultore Ruggiero Dondé. Il busto, in bronzo, ritrae Matteotti con in mano dei fogli, simbolo del suo celebre discorso parlamentare contro il fascismo, e reca l'iscrizione *La mia idea non muore*⁴⁴⁷. Si tratta di una delle prime e più significative celebrazioni pubbliche di Matteotti nel Nord Italia, in cui venne sostituito un precedente monumento dedicato a

⁴⁴⁶ *La lapide*, Casa Museo Giacomo Matteotti, <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/la-lapide2/> (consultato il 20 marzo 2025).

⁴⁴⁷ *Monumento a Matteotti. Ruggiero Dondé, L'archivio della scultura*, <https://archivioscultura.blogspot.com/2015/05/monumento-giacomo-matteotti-ruggiero.html>, (consultato il 10 giugno 2025).

Felice Cavallotti e venne sottolineata così la volontà di riaffermare i valori antifascisti nel cuore della città.



Fig.26 Busto di Giacomo Matteotti a Verona

Un altro caso rilevante è quello di Udine, dove nel 1951 vennero inaugurati i busti di Giacomo Matteotti e Antonio Gramsci nel giardino Giovanni Pascoli, situato nei pressi della stazione ferroviaria⁴⁴⁸. Questo giardino ha una storia simbolicamente ricca: originariamente realizzato negli anni Trenta come complemento alla Casa del Fascio e dedicato ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, rappresentava un luogo di celebrazione del regime fascista. Nel dopoguerra, il giardino fu ribattezzato “Giovanni Pascoli” e progressivamente trasformato per assumere una nuova identità legata ai valori democratici. La scelta di accostare le due figure, entrambe martiri della libertà e della giustizia sociale, sottolineava inoltre l’unità ideale tra diverse correnti dell’opposizione al regime.

⁴⁴⁸ Busto di Giacomo Matteotti, https://www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g187814-d8398881-i139224486-Giardino_Giovanni_Pascoli-Udine_Province_of_Udine_Friuli_Venezia_Giulia.html, (consultato il 4 giugno 2025)



Fig.27 Busti di Matteotti e Gramsci a Udine

A livello istituzionale, la Camera dei Deputati di Roma aveva già nel 1945 deciso di dedicare un busto a Matteotti, insieme a quelli di Amendola e Gramsci. A livello istituzionale, la Camera dei Deputati di Roma scelse fin dal 1945 di dedicare un busto a Giacomo Matteotti, insieme a quelli di Giovanni Amendola e Antonio Gramsci, in un gesto simbolico di riconoscimento ufficiale delle vittime del fascismo e un segnale forte di riaffermazione dei valori democratici dopo la liberazione dal regime⁴⁴⁹. Tuttavia, nonostante questo importante tributo istituzionale, la presenza di busti o monumenti dedicati a Matteotti nelle istituzioni rimase limitata e altamente simbolica, riflettendo il fatto che il suo ricordo fu soprattutto custodito come monito morale e politico.

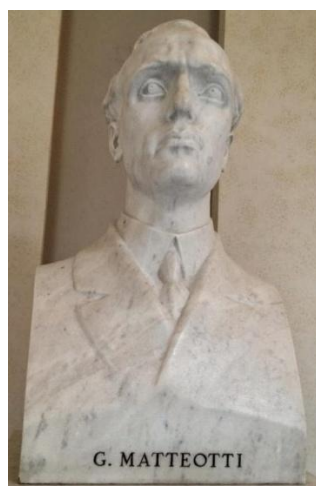


Fig.28 Busto di Matteotti nella Camera dei Deputati

⁴⁴⁹ E. Molé, *La lezione del martirio, Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali*, Commemorazione del 10 giugno 1945, file:///C:/Users/ggcol/Downloads/1692_497_t.pdf, (consultato il 13 giugno 2025).

Uno dei temi più ricorrenti nelle celebrazioni fu quello del martirio e della testimonianza eroica. Questo aspetto emerse con forza nelle commemorazioni di Napoli (1945), dove Matteotti fu rimembrato come colui che «rianimò contro la tirannide fascista le forze del socialismo»⁴⁵⁰, e nel trentennale della sua morte, con lapidi come quella di Comasine (1954) che esaltano il «martirio» come simbolo universale di giustizia sociale e libertà⁴⁵¹. Anche a Campi Bisenzio (1955) la morte di Matteotti è descritta come suggello del suo «magistero di civiltà democratica»⁴⁵². La dimensione cristologica del martirio si manifesta esplicitamente nella lapide di Fratta Polesine (1950), che lo definiscono «assurto dal martirio a simbolo di libertà presso tutte le genti», evocando una figura quasi sacrale.

Parallelamente, un altro filone tematico fondamentale fu quello della lotta politica e del riscatto sociale, che interpretava Matteotti come protagonista della rinascita della coscienza e della dignità degli umili lavoratori. La lapide di Rovigo (1950) lo celebrò come «apostolo di fedeltà e di amore», sottolineando il suo impegno socialista e il sacrificio consapevole per la libertà. La lapide a Giacomo Matteotti di Rovigo recita: «Tra martiri ed eroi nel natio Polesine apostolo di fraternità e di amore con fede socialista ridonò coscienza e dignità a umili lavoratori consapevole olocausto consacrò i supremi diritti della libertà agli immemori agli spregiatori ai fedeli il suo nome sia monito e speranza di giustizia e di pace Nel XXVI anniversario del nefando crimine il comitato onoranze». Venne ricordato per aver ridato coscienza e dignità agli umili lavoratori, sottolineando il suo impegno per la giustizia sociale⁴⁵³.

Questa tensione tra narrazione eroica e rivendicazione sociale si rifletteva anche nelle diverse modalità commemorative adottate dalle forze politiche. Mentre alcune lapidi esaltavano il martirio e la lotta, altre, come quella di Bologna (1945) o la lapide sobria posta a Barletta nel 1974 dai socialisti democratici, privilegiavano un richiamo più contenuto e simbolico. Tale equilibrio tra pathos e compostezza emerge con particolare evidenza nel monumento romano del medesimo anno, realizzato da Vivarelli. L'opera, intitolata *L'idea, la morte*, coniuga la rappresentazione della distruzione fisica e della speranza ideale attraverso forme astratte e simboliche: l'elemento orizzontale simboleggia la macerazione e la distruzione universale, mentre l'elemento verticale rappresenta l'ideale in ascesa,

⁴⁵⁰ A. Di Costanzo, *Napoli, omaggio a Matteotti a 100 anni dall'assassinio*, in "La Repubblica", 9 giugno 2024.

⁴⁵¹ *La Casa Matteotti-Meneghetti di Comasine*, <https://www.comasine.it/index.php/casa-matteotti-69.html>, (consultato il 15 maggio 2025).

⁴⁵² *Lapide a Matteotti*, <https://www.comasine.it/index.php/casa-matteotti-69.html>, (consultato il 14 maggio 2025).

⁴⁵³ *Rovigo. Lapide a Giacomo Matteotti*, https://rete.comuni-italiani.it/wiki/Rovigo/Lapide_a_Giacomo_Matteotti, (consultato il 7 maggio 2025).

simbolo di chiarezza e speranza. La lapide che accompagna l'opera mantiene tuttavia un tono sobrio e istituzionale⁴⁵⁴.

A livello di periodizzazione, la memoria pubblica di Giacomo Matteotti, in continuità con quanto riscontrato per l'odonomastica, conobbe due ondate principali: la prima, immediatamente successiva alla fine della Seconda guerra mondiale, si estese grosso modo tra il 1945 e il 1955; la seconda, un vero e proprio revival dell'antifascismo, si collocò negli anni Settanta, in continuità con un rinnovato interesse per le intitolazioni stradali a suo nome. Questi due momenti rappresentano le fasi in cui la figura di Matteotti è stata maggiormente valorizzata attraverso l'apposizione di lapidi, monumenti e intitolazioni, riflettendo sia il clima politico del tempo sia le esigenze di riaffermazione dei valori democratici e antifascisti. Nonostante queste due ondate di maggiore visibilità, nei decenni successivi non sono mancate nuove apposizioni di lapidi, targhe e piccoli monumenti, spesso in occasione di ricorrenze significative come il novantesimo o il centesimo anniversario della sua morte.



Fig.29 Monumento a Giacomo Matteotti a Roma

⁴⁵⁴ *Monumento a Giacomo Matteotti*, Turismo Roma, <https://www.turismoroma.it/it/luoghi/monumento-giacomo-matteotti>, (consultato il 28 aprile 2025).

CAPITOLO 5. DALLA CONTESA PSI-PSDI AL RECUPERO DELL'ANTIFASCISMO. LA MEMORIA DI MATTEOTTI DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI DI PIOMBO

5.1 La scissione di Palazzo Barberini: recupero di una figura socialista-democratica

Il caso della memoria di Giacomo Matteotti nel secondo dopoguerra costituisce un osservatorio privilegiato tanto per analizzare le traiettorie del ricordo pubblico nel contesto della ricostruzione democratica italiana, quanto per sondare le ambivalenze e le strategie delle forze politiche impegnate nella ridefinizione delle rispettive identità. La società e la politica italiana erano attraversate da tensioni profonde, generate dal peso del conflitto appena concluso ma anche e soprattutto dal rapido emergere di nuovi scenari ideologici scaturiti dallo scontro tra i due blocchi protagonisti della Guerra fredda. L'anno 1947, in particolare, assunse la forma di un autentico crocevia: si delineava ormai inequivocabilmente la divaricazione tra una sinistra socialista-comunista e una sinistra riformista, le cui fratture interne non solo rispondevano a logiche nazionali, ma erano anche sollecitate dalla pressione dei paradigmi ideologici che si confrontavano sulla scena globale⁴⁵⁵.

Sul terreno della memoria pubblica, la figura di Matteotti si impose come parametro quasi obbligato della riflessione sull'antifascismo e, più in generale, sul significato della testimonianza morale e politica in una fase storica caratterizzata dal bisogno di nuovi riferimenti e dalla ricerca di modelli legittimanti. Tuttavia, nonostante la sua collocazione indiscutibilmente centrale nel pantheon degli eroi dell'antifascismo, la memoria di Matteotti venne ben presto sottoposta a un intenso processo di appropriazione e reinterpretazione. Il suo sacrificio fu scomposto e riassembleato secondo linee interpretative differenziate, ciascuna funzionale agli obiettivi strategici delle forze politiche che intendevano farsene portatrici.

Il Partito Socialista Italiano, erede della matrice rivoluzionaria e internazionalista, tendeva a fare di Matteotti il simbolo di un antifascismo intransigente, imbevuto di ethos operaio e animato da una prospettiva sociale radicale, mentre il neonato Partito Socialista dei Lavoratori Italiani di Giuseppe Saragat – destinato a confluire nel PSDI – diede avvio a una sistematica operazione di rilettura della figura matteottiana in chiave riformista. Tale operazione tese a valorizzarne le scelte di legalità costituzionale, la difesa delle istituzioni parlamentari, la tensione verso una democrazia rappresentativa temperata, elementi resi centrali per distinguere la propria identità dal socialismo massimalista e dalla progressiva egemonia comunista sulla sinistra europea del tempo.

Si venne così strutturando una doppia memoria, all'interno della quale la figura di Matteotti, pur restando simbolo condiviso dell'antifascismo, fu progressivamente sdoppiata e risemantizzata. Da un

⁴⁵⁵ F. Focardi, *La guerra della memoria: la resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, op.cit, pp.35-39.

lato, Matteotti il martire della libertà, proposto come eroe civile sopra le parti, da ricordare nei rituali pubblici e nelle commemorazioni istituzionali. Dall'altro, l'immagine di Matteotti come precipua espressione di un socialismo di governo, orientato alla gradualità delle riforme piuttosto che alla rottura rivoluzionaria, fu accuratamente promossa dal PSLI e successivamente dal PSDI come elemento fondativo della propria specificità politica.

Nel numero dell'1 gennaio 1947, «Critica Sociale», punto di riferimento essenziale per il dibattito socialista italiano, affrontò in modo esplicito la questione dell'unità del socialismo attorno alla figura di Giacomo Matteotti⁴⁵⁶. Tale operazione simbolica, sollecitata in un momento di profonda frammentazione del fronte socialista, non rappresentava in realtà una svolta inedita, ma si inseriva in una più lunga traiettoria strategica risalente all'epoca dell'esilio politico, o fuoruscitismo, vissuta negli anni della dittatura fascista. La ripresa, nel 1947, di questa istanza da parte di «Critica Sociale», si deve dunque intendere come naturale prosecuzione e attualizzazione di una strategica operazione di memoria collettiva. Alla luce delle nuove e drammatiche lacerazioni in seno al socialismo italiano — ora polarizzato dal confronto tra l'anima riformista saragattiana e l'orientamento filocomunista — la memoria di Matteotti fu investita di una funzione più che mai decisiva nel processo di costruzione di una possibile area di convergenza. La sua figura, della quale si sottolinearono le scelte politiche ma anche la coerenza etica, si propose come perno identitario, capace di fornire alla diaspora socialista un orientamento sicuro e universalmente condivisibile, pur nelle differenze programmatiche.

L'operazione unificante evocata nei primi giorni del 1947, volta a ricomporre le lacerazioni interne al socialismo italiano attorno alla figura di Giacomo Matteotti, non sortì tuttavia gli effetti sperati. L'11 gennaio 1947 rappresentò un momento cruciale e in qualche misura irrimediabile allorché, al termine di una riunione dai toni aspri e conflittuali presso Palazzo Barberini a Roma, il gruppo democratico-riformista guidato da Giuseppe Saragat prese la decisione di separarsi dal Partito Socialista Italiano per dar vita a una nuova formazione politica autonoma. Questo scisma, che coinvolse circa cinquanta deputati e una significativa schiera di intellettuali vicini all'area riformista, segnò un punto di rottura emblematico nella storia della sinistra italiana del secondo dopoguerra, determinando una ridefinizione degli equilibri interni ed esterni al sistema politico repubblicano.

Nel più ampio quadro politico nazionale, la scissione di Palazzo Barberini non poté essere interpretata esclusivamente come una frattura interna alla sinistra, bensì anche come una mossa strategica che aprì nuove e rilevanti prospettive per la leadership democristiana guidata da Alcide De Gasperi. Il governo di Unità Nazionale, formatosi nel 1945 con la partecipazione congiunta dei tre partiti di

⁴⁵⁶ A. Valeri, *Essere o non essere*, in "Critica Sociale", anno XXXIX, n.1, 1 gennaio 1947, pag.8.

massa – Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano – si avviava verso la sua conclusione, per via delle crescenti tensioni generate dalle dinamiche della Guerra fredda che investivano anche il contesto italiano. La scissione di Palazzo Barberini fornì a De Gasperi il pretesto e la concreta possibilità di dare forma a un rimpasto di governo, successivamente realizzato nel maggio del 1947, in cui i socialisti riformisti entrarono a far parte della compagine governativa al fianco della Democrazia Cristiana e dei liberali⁴⁵⁷. Questa scelta politica, fondata su un'alleanza strategica con la DC, rappresentò per i socialisti riformisti una definizione precisa di orientamento ideologico e tattico, volta a contrastare la crescente influenza del Partito Comunista Italiano e a sostenere un modello di democrazia parlamentare liberale ancorato agli assetti occidentali. Il sostegno ai governi De Gasperi implicò altresì l'adesione a politiche volte al consolidamento delle istituzioni repubblicane, alla stabilizzazione economica e al contenimento della polarizzazione politica, in un contesto europeo segnato dal sorgere del blocco occidentale e dalla richiesta di integrazione all'interno della sfera di influenza americana. In questa prospettiva, il PSLI assunse il ruolo di interlocutore privilegiato della Democrazia Cristiana nel sostegno all'ordine democratico e nella realizzazione delle riforme necessarie alla ricostruzione nazionale⁴⁵⁸. A partire da questa fase si aprì quindi una nuova pagina della storia politica italiana, caratterizzata da una relativa stabilità e da un progressivo equilibrio centrista allargato, ma anche da una dinamica non lineare e spesso contraddittoria fatta di riavvicinamenti, conflitti e ulteriori scissioni interne al movimento socialista. Le tensioni tra differenti visioni del socialismo e le spinte centrifughe delle correnti ideologiche alternative continuarono a determinare un vivace scenario di negoziazioni e riallineamenti, nel quale la memoria pubblica di figure emblematiche come quella di Matteotti continuò a svolgere una funzione evocativa e simbolica tanto nelle strategie di coesione quanto nelle operazioni di distinzione politica.

In occasione del primo congresso del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), tenutosi nei primi giorni di febbraio 1947 a Napoli, fu ufficialmente svelato un ritratto di Giacomo Matteotti, gesto che sancì in modo esplicito la scelta politica e simbolica del neonato partito di richiamarsi attivamente alla sua azione politica e al suo patrimonio ideale. Il ricorso all'immagine di Matteotti non si configurò come una semplice testimonianza commemorativa, bensì come un esplicito segnale di legittimazione e di identificazione con quegli aspetti del socialismo italiano che il PSLI intendeva portare avanti: un socialismo riformista, democratico, ancorato al rispetto delle istituzioni e alla lotta per il progresso sociale attraverso strumenti parlamentari e gradualisti. Il richiamo a Matteotti al primo

⁴⁵⁷ D. Pipitone, *Il socialismo democratico tra la Liberazione e la legge truffa. Frattura, ricomposizioni e cultura politica di un'area di frontiera*, Milano, Le edizioni, 2019, pp.13-15.

⁴⁵⁸ P. Caridi, *La scissione di Palazzo Barberini*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1990, pp.123-125.

congresso del PSLI segnò dunque l'avvio di un processo sistematico di costruzione di una narrazione politica che intendeva coniugare la tradizione socialista italiana con la necessità di configurarsi come un soggetto politico moderno, capace di svolgere un ruolo autonomo all'interno dello scenario repubblicano e del confronto bipolare internazionale in via di definizione. La scelta di esporre il ritratto in un contesto solenne e pubblico contribuì anche a sancire il distacco dal passato conflittuale e la volontà di proporre una linea politica orientata alla responsabilità, alla partecipazione parlamentare e alla mediazione, posizioni che caratterizzeranno la successiva storia del partito⁴⁵⁹.

Le elezioni regionali siciliane dell'aprile 1947 rappresentarono il primo appuntamento significativo in cui la memoria di Giacomo Matteotti fu evocata nel contesto di un'operazione politica riconducibile all'area socialista riformista, segnando un momento cruciale nell'articolazione delle strategie di legittimazione e ricomposizione della sinistra moderata. La tornata elettorale, tenutasi il 20 aprile 1947, si concluse con una vittoria del Blocco del Popolo, alleanza elettorale tra Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano, che conseguì il maggior numero di seggi nell'Assemblea Regionale siciliana, tuttavia senza raggiungere la maggioranza assoluta. Questo dato configurò un quadro politico complesso nel quale, a fronte del primato elettorale delle sinistre, si delineava comunque un'assemblea legislativa frammentata, nella quale il Blocco del Popolo risultava politicamente messo in minoranza e contestato da un'aggregazione di forze eterogenee. In tale contesto, il primo insediamento dell'Assemblea regionale, avvenuto il 25 maggio 1947, fu seguito pochi giorni dopo, il 30 maggio, dall'insediamento del governo monocolore della Democrazia Cristiana guidato da Giuseppe Alessi. L'esecutivo, seppur formalmente isolato, dovette confrontarsi con una situazione istituzionale complessa, caratterizzata da una pressione politica significativa da parte delle opposizioni sia di sinistra che di destra. Dopo circa dieci mesi, nel marzo 1948, il governo venne sciolto per dar vita a un rimpasto più ampio e inclusivo, che, accanto alla presenza consolidata della Democrazia Cristiana e della destra liberale-qualunquista, accolse come partner di coalizione anche forze laiche della sinistra riformista, tra cui il neonato Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), i Repubblicani e l'Unione Democratica. Questo compromesso rappresentò un tentativo di garantire un governo stabile in grado di affrontare le sfide poste dal postguerra e dalla difficile congiuntura socioeconomica siciliana⁴⁶⁰.

Parallelamente, sul piano culturale e simbolico, l'organo di stampa associato al PSLI, *L'Umanità*, svolse un ruolo fondamentale nel richiamare l'elettorato alle radici storiche e ideali del socialismo riformista, invitando esplicitamente a seguire «la lezione di Turati e Matteotti» in vista delle

⁴⁵⁹ M. Donno, *Storia dei socialisti democratici italiani. Dalla scissione di Palazzo Barberini alla riunificazione con il PSI (1946-1968)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp.88-89.

⁴⁶⁰ Anonimo, *Le odierne elezioni siciliane*, in "La Stampa", 3 giugno 1951.

consultazioni elettorali. Questa esortazione non si limitava a un richiamo retorico, ma intendeva riaffermare i valori della legalità, della democrazia parlamentare e della gradualità riformista nel percorso politico, opponendosi tanto all'egemonia comunista quanto alle forze conservatrici. L'appello a Matteotti, in particolare, fu significativo in quanto costituiva un ponte tra la memoria storica di un simbolo dell'antifascismo e l'attualità politica di un socialismo moderato che intendeva porsi come alternativa sia alle derive estremiste sia alle propensioni conservatrici, candidandosi a rappresentare un protagonismo coerente con le istanze di giustizia sociale e libertà civile⁴⁶¹.

Emblematica l'edizione dell'1 maggio 1947 dell'*Umanità*⁴⁶². Già nella composizione grafica della prima pagina emergeva con chiarezza la scelta di connotare la festa dei lavoratori come una ricorrenza strettamente legata alla tradizione riformista: in posizione di massimo rilievo sono infatti collocati i ritratti di Giacomo Matteotti e Filippo Turati, con i rispettivi nomi riportati a didascalia, a testimonianza del richiamo diretto alle due massime figure di riferimento della tradizione socialista democratica in Italia. L'appello "alla classe lavoratrice" che compariva al centro della pagina delineava la linea d'azione del PSLI: la valorizzazione della conquista storica dei diritti sociali attraverso strumenti gradualisti, parlamentari e istituzionali. Il testo sottolineava come il progresso della società e il miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice siano il risultato di una lotta condotta non attraverso rotture o estremismi, bensì tramite la costruzione paziente di alleanze sociali, la difesa della scuola pubblica, la promozione della solidarietà internazionale fra i lavoratori e la fiducia nelle conquiste ottenute sul terreno legislativo. Si rivendicava il legame con la tradizione dell'Internazionale socialista, ma declinandola esplicitamente nel quadro della legalità e della libertà civica.

Venivano richiamati in modo programmatico i valori della giustizia sociale, della parità di accesso all'istruzione, della libertà come risultato di una pratica politica responsabile e della collaborazione tra le forze produttive e intellettuali del Paese. Si insisteva inoltre sull'importanza dell'unità sindacale e politica dei lavoratori, non come strumento di rottura sociale, ma quale mezzo per avanzare rivendicazioni nella cornice di una società pluralista e aperta al dialogo. La scelta di accompagnare l'appello con le effigi di Matteotti e Turati rafforzò il messaggio di continuità ideale con una tradizione di socialismo pragmatico, quello che, nelle parole della prima pagina, pone la centralità del lavoro e della riforma come elementi fondanti di una società moderna, incentrata sulla promozione del benessere collettivo e sull'inclusione. Attraverso questi simboli il PSLI intendeva proporsi non solamente come erede, ma in grado di attualizzare una cultura politica capace di produrre

⁴⁶¹ Anonimo, *La lezione di Matteotti e Turati*, in "L'Umanità", 24 aprile 1947.

⁴⁶² Direzione del PSLI, *Appello alla classe lavoratrice*, in "L'Umanità", 1 maggio 1947.

cambiamento nell'ambito delle regole democratiche e con strumenti compatibili con la crescita civile del Paese.



Fig.30 L'Umanità dell'1 maggio 1947

Nel periodo tra la fine di maggio e la metà di giugno 1947, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI) orchestrò una campagna commemorativa di notevole rilievo politico e simbolico, concentrata su due anniversari fondamentali per la riaffermazione della propria identità riformista: il primo anniversario della Repubblica Italiana e il ventitreesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti⁴⁶³. La concomitanza di queste ricorrenze fu funzionale a un'operazione di costruzione simbolica e politica che si inseriva nel più ampio processo di consolidamento della democrazia repubblicana nel secondo dopoguerra. L'intensa articolazione commemorativa ebbe inizio già dal 25 maggio con l'annuncio delle iniziative che si sarebbero svolte nell'ambito della "Settimana Matteotti", prevista dall'8 al 15 giugno⁴⁶⁴. Questa scelta temporale consentiva al PSLI di sviluppare una riflessione prolungata, superando la mera commemorazione occasionale e trasformando la figura di Matteotti in un punto di riferimento per un rinnovato progetto politico e valoriale, fondato sui principi di legalità, gradualità delle riforme e impegno nelle istituzioni: elementi cardine di un socialismo democratico e riformista che si proponeva come alternativa credibile nell'Italia repubblicana.

Nel corso dei primi giorni di giugno, contestualmente alle celebrazioni per il primo anniversario della Repubblica, emersero immagini evocative e altamente simboliche, raffiguranti lavoratori che sostenevano l'effigie di Matteotti durante le manifestazioni di Roma. Questa rappresentazione

⁴⁶³ Anonimo, *La lezione da seguire è quella di Matteotti, non di Basso*, in "L'Umanità", 25 aprile 1947.

⁴⁶⁴ Anonimo, *Da domenica 8 giugno a domenica 15 giugno iniziative per la settimana Matteotti*, in "L'Umanità", 25 maggio 1947

iconografica non si limitava a un segno di omaggio al passato, ma assumeva una valenza imprescindibile per la costruzione della legittimazione del PSLI, sottolineando la centralità del contributo socialista riformista nella definizione e nella difesa del nuovo assetto democratico, con un richiamo esplicito all'etica del lavoro, alla partecipazione responsabile e alla tutela dei diritti civili. Il 7 giugno, la commemorazione si arricchì di ulteriori significati grazie all'accostamento tra Matteotti e i fratelli Carlo e Nello Rosselli, anch'essi riconducibili a un approccio riformista⁴⁶⁵. Questa scelta fu pensata per costruire un discorso identitario in cui il sacrificio personale si collegava a una più ampia visione collettiva di rinascita democratico-sociale. La presenza di Giuseppe Saragat a questa cerimonia conferì al momento un elevato rilievo istituzionale e politico, rafforzando la legittimazione pubblica del socialismo riformista come forza politica autorevole e costruttiva nel quadro istituzionale della neonata Repubblica Italiana. Il culmine della campagna commemorativa fu raggiunto il 10 giugno, con la pubblicazione di un articolo di approfondimento corredato da una vignetta satirica di Scalarini⁴⁶⁶. Il testo si concentrò sull'eredità di Matteotti interpretata in chiave esclusivamente riformista e democratica, allontanandosi dall'ambito esclusivo di una memoria antifascista tradizionale.

Nel corso della campagna elettorale per le amministrative romane del 1947, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), mediante una progettualità comunicativa attentamente calibrata e veicolata attraverso *L'Umanità*, adottò la figura di Giacomo Matteotti come cardine simbolico fondamentale per la costruzione della propria identità politico-elettorale. Il volto e la memoria del politico socialista assassinato dal regime fascista nel 1924 vennero sistematicamente mobilitati a partire dal manifesto del 9 settembre 1947, in cui Matteotti, accostato anche questa volta a Turati, fu elevato a simbolo del rinnovamento democratico del movimento socialista⁴⁶⁷. Tale operazione assunse un rilievo strategico di prim'ordine nel panorama politico postbellico, poiché consentì al PSLI di strutturare un messaggio politico chiaramente definito e univocamente riconoscibile, attraverso il consolidamento di un'immagine che investiva simultaneamente le dimensioni morale, storica e identitaria del partito. Non si trattò dunque di un mero riferimento commemorativo privo di strumenti attivi di legittimazione, bensì di un'articolata azione di comunicazione simbolica in cui la memoria di Matteotti venne funzionalizzata come dispositivo capace di stabilire connessioni emotive, identificative e normative con il corpo elettorale. Tale dinamica si palesò anche nell'impiego di immagini evocative – come quella del 15 settembre 1947 che ritraeva una donna nell'atto di baciare l'effigie del martire – il cui valore trascendeva la dimensione narrativa per instaurare un rapporto di

⁴⁶⁵ Anonimo, *Il sacrificio di Matteotti, di Carlo e Nello Rosselli*, in *"L'Umanità"*, 10 giugno 1947.

⁴⁶⁶ Anonimo, *Matteotti fu antifascista ma fu anche socialista. Bisogna nei tempi presenti combattere in suo onore*, in *"L'Umanità"*, 10 giugno 1947.

⁴⁶⁷ Anonimo, *La lista socialista per le elezioni municipali di Roma*, in *"L'Umanità"*, 9 settembre 1947.

prossimità affettiva e partecipativa con la collettività sociale. La reiterazione sistematica di slogan e manifesti elettorali – quali quelli del 20 e 27 settembre, con formule quali «Contro i blocchi comunisti vota Matteotti»⁴⁶⁸ e «Vota Matteotti»,⁴⁶⁹ – unitamente alla pubblicazione, il 5 ottobre, di interviste che tematizzavano e ridefinivano gli elettori del PSLI in termini di motivazioni per chi «scegliesse Matteotti», testimoniavano l'uso strategico e coerente del patrimonio memoriale quale strumento di differenziazione politica e mobilitazione identitaria⁴⁷⁰. Questa operazione comunicativa costituisce un esempio paradigmatico di come la memoria storica venga deliberatamente strumentalizzata nel contesto della comunicazione politica postbellica per generare legittimazione, creare distintività e coagulare partecipazione elettorale, giocando un ruolo cruciale nella definizione e nella codificazione di una nuova soggettività politica autonoma e riformista nel quadro delle scissioni e polarizzazioni della sinistra italiana.



Fig.31 L'Umanità del 12 ottobre 1947

⁴⁶⁸ Anonimo, *Contro i blocchi vota Matteotti*, in 'L'Umanità', 20 settembre 1947.

⁴⁶⁹ Anonimo, *Vota Matteotti*, in 'L'Umanità', 27 settembre 1947.

⁴⁷⁰ Anonimo, *Perché votano per Matteotti anche i romani non iscritti al PSLI*, in 'L'Umanità', 5 ottobre 1947.

In data 7 settembre la Federazione Romana del P.S.L.I. ha presentato la lista elettorale per le elezioni amministrative per il Comune di Roma. Alla lista è stato assegnato il n. 2.

Ecco i nostri candidati:

ALTOBELLI Trieste, Casalinga
AURELI Tommaso, Farmacia,
Biancamano
BATTARA Pietro, Doc. Universitario Capo Rep. del. Statistico
BAZZINI Ernesto, Albergatore
BELLUCCI Odoiberto, Pensatore Fervente Stilo
BIGIARELLI Luciano, Impiegato
BOGANCKINO Paolo, Coopervetista
LACITRA Vincenzo, Medico,
LOPPI Ignazio, Ferroviere
LUCCIETTA G. Battista, Impiegato
MANCINI Odoardo, Operario, Organizzatore studentesco
MARI Nicola, Impiegato
MARINO, Magnani
MARINO Fulvio, Avvocato, Professore Ordinario Università
MARTINI Nicola, Avvocato, Presidente Patronato Scolastico
MARTUCCI Tullio, Avvocato
MAFFUCCI G. Matteo, Depositario alle Poste
MELITO Giuseppe, Infermiere
MENDICINI Antonio, Medico, Docente Universitario
MESCHIA Aristide, Coltivatore
MINOZZI
MINOZZI Serafino, Agricoltore
MODIANO Saul, Dottore

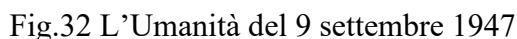


Fig.33 L'Umanità del 5 ottobre 1947

5.2 Dispute di memoria in Europa

La memoria di Matteotti ha rappresentato nel contesto del secondo dopoguerra un terreno di articolata e complessa contesa interpretativa. Tale contesa vedeva protagonisti, in modo particolarmente acceso, i socialisti democratici e i socialisti riformisti, mentre le forze comuniste vi partecipavano in maniera più marginale ma tutt'altro che trascurabile. Per comprendere appieno la natura di questo confronto,

è preliminare operare una periodizzazione che consenta di collocare i diversi momenti e le sfumature di questa disputa nei loro contesti storici e politici. Si può rilevare come, tra il 1947 e la metà degli anni Cinquanta, la memoria di Matteotti conservasse un carattere paradossalmente duplice: sul piano ideologico, essa rimaneva fonte di divisione e di conflitto all'interno del variegato panorama socialista, mentre, sul versante simbolico e commemorativo, la sua figura riceveva un riconoscimento sostanzialmente unanime, con la celebrazione del suo martirio antifascista quale punto di riferimento morale e politico. Questa ambivalenza riflette le dinamiche profonde che attraversarono la sinistra italiana dell'epoca, le quali vedevano fasi di tentativo di unità narrativa alternarsi a momenti di tensione e di differenziazione strategica e ideologica⁴⁷¹.

La distintività di Matteotti come simbolo unificatore dell'antifascismo non poteva infatti oscurare le diverse modalità con cui le fazioni socialiste e socialdemocratiche rinnovavano il dialogo e la legittimazione della loro identità attraverso processi di riappropriazione selettiva e talvolta conflittuale della sua immagine e del suo lascito politico. A questo proposito, è utile inquadrare la contesa sulla memoria matteottiana all'interno di un contesto storiografico più ampio, caratterizzato da fenomeni analoghi ai casi di "contesa di memoria" che hanno investito numerose figure storiche di rilievo nel socialismo europeo. Un esempio paradigmatico è costituito dall'analisi di Thomas Valero sulla memoria di Jean Jaurès, altro martire socialista la cui eredità è stata oggetto di interpretazioni divergenti all'interno del movimento socialista francese⁴⁷². Valero evidenzia come la memoria di Jaurès sia stata mobilitata con finalità politiche differenti, generando uno spazio di tensione tra interpretazioni unitarie e dispute interne che rispecchiano le trasformazioni e le fratture della sinistra del suo tempo. Questa prospettiva comparativa consente di comprendere come anche la memoria di Matteotti abbia assunto una funzione analoga in Italia, dove divenne oggetto di appropriazioni dissonanti fra socialisti autonomisti, socialisti riformisti e comunisti. Tutte queste anime concordavano nel riconoscere Matteotti come punto di riferimento fondamentale della resistenza antifascista, ma differivano invece nella valutazione del contenuto politico e ideologico della sua eredità, soprattutto in relazione alla sua collocazione nell'ambito del riformismo e al rapporto con le istituzioni democratiche che si andavano consolidando nell'Italia repubblicana. Nel contesto del socialismo reale e post-socialista in Europa centrale si osservano numerosi episodi rilevanti di disputa e ridefinizione della memoria storica, che costituiscono chiavi di lettura indispensabili per comprendere le dinamiche di produzione e trasformazione delle narrazioni politiche e identitarie. Un caso paradigmatico è rappresentato dall'Ungheria dove il Partito Socialista

⁴⁷¹ G. Galli, *Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi*, Milano, Rusconi Libri, 2021, pp.174-182.

⁴⁷² T. Valero, *Jaurès et bataille mémorielle : les fâcheries d'après-guerre entre socialistes et communistes*, Fondation Jean Jaurès, 12 maggio 2022, <https://www.jean-jaures.org/publication/jaures-et-bataille-memorielle-les-facheries-dapres-guerre-entre-socialistes-et-communistes/>, (consultato il 3 luglio 2024).

Operaio Ungherese (MSZMP) promosse la realizzazione di un Pantheon del movimento operaio presso il cimitero monumentale di Kerepesi⁴⁷³. Tale iniziativa trascendeva la mera funzione commemorativa, configurandosi come un'operazione politico-culturale di grande rilievo, mediante la quale il regime mirava a creare uno spazio simbolico dominante per la narrazione istituzionale del socialismo reale. Il Pantheon si configurò quindi come un luogo emblematico grazie al quale il regime cercò di consolidare la propria legittimazione storica e politica, costruendo un'identità collettiva socialista fondata su una memoria istituzionalizzata e parzialmente selettiva. Questo processo di costruzione memoriale, tuttavia, si caratterizzò per una sostanziale ambivalenza: al suo interno si riflettevano le crisi ideologiche e le trasformazioni sociali che attraversavano il socialismo reale durante la fase di stagnazione e successivo declino, e il passato veniva di continuo riletto, rielaborato e talvolta contestato anche nelle stanze del potere. Ne scaturiva così una memoria che, lungi dal costituire un elemento univoco, fungeva sia da collante per la coesione sociale sia potenziale fonte di tensioni e disgregazioni, restituendo la complessità conflittuale e plurale del socialismo post-stalinista⁴⁷⁴.

Un ulteriore ambito di vivace confronto riguarda le narrative relative alla Resistenza e alla liberazione in Europa occidentale. In Paesi quali Francia, Italia e Germania, tali ricordi non sono stati mai percepiti come un monolite, ma hanno rappresentato un sistema complesso e articolato di narrazioni multiple⁴⁷⁵. La Resistenza è stata infatti interpretata a volte come fenomeno unitario di lotta antifascista, altre come terreno di conflitti ideologici tra comunisti, socialisti, cattolici e altre forze politiche. Questo pluralismo ha alimentato un dibattito pubblico intenso e a tratti conflittuale, con profonde ripercussioni sulla costruzione delle identità nazionali e sulla definizione delle narrazioni ufficiali di Stato. L'interazione tra memorie differenti ha stimolato una riflessione critica sulla modalità con cui le società contemporanee affrontano un passato segnato da forti traumi, interrogandosi sull'efficacia e sulle funzioni della commemorazione, nonché sulla sua capacità di includere o escludere determinati attori e prospettive.

A livello sovranazionale, le politiche di memoria adottate dall'Unione Europea riflettono la sfida di costruire una cultura del ricordo condivisa capace di oltrepassare le divisioni derivanti dalle molteplici narrazioni nazionali. Attraverso risoluzioni e strumenti legislativi, le istituzioni europee hanno sollecitato uno sforzo comune volto a conservare la memoria delle tragiche esperienze degli

⁴⁷³ Y. Zappaterra, *Cities of the Dead: The World's Most Beautiful Cemeteries*, Londra, Frances Lincoln Children's Books, 2022, pp.144-148.

⁴⁷⁴ M. Migliori, *Alla scoperta del cimitero monumentale di Budapest*, "Ungheria News", 8 gennaio 2018, <https://ungherianews.com/2018/01/08/alla-scoperta-del-cimitero-monumentale-di-budapest/>, (consultato il 10 luglio 2024).

⁴⁷⁵ B. Groppo, F. Focardi, *L'Europa e le sue memorie. Politiche e ricordi dopo il 1989*, Roma, Viella, 2014, pp.58-63.

autoritarismi totalitari, promuovendo i valori democratici come antidoti alle derive antidemocratiche. Tuttavia, questo progetto incontra ostacoli significativi dovuti alle diversità storiche, culturali e politiche tra gli Stati membri. La memoria europea, pertanto, si presenta come uno spazio stratificato di memorie molteplici e talvolta contrastanti, rendendo complesso il tentativo di formulare un discorso unitario e condiviso. Sul piano politico-culturale, ciò evidenzia come la memoria non sia mai neutrale, ma costituisca uno strumento di inclusione ed esclusione che contribuisce a configurare le identità europee⁴⁷⁶.

Le profonde trasformazioni politiche e sociali che hanno seguito il processo di transizione postcomunista nell'Europa centrale e balcanica offrono un ulteriore esempio dell'importanza della negoziazione della memoria storica nella definizione di identità e strategie politiche. Come documentato nel volume curato da Armando Pitassio, Maurizio Cermel e Francesco Zavatti, la caduta dei regimi comunisti ha comportato una revisione radicale delle narrazioni del passato in paesi quali Germania, Croazia, Serbia, Bulgaria e Repubblica Ceca⁴⁷⁷. Le memorie relative al periodo comunista sono state riformulate in clima di vivaci conflitti narrativi, che si muovono tra tentativi di rivalutazione di alcuni aspetti del passato socialista e politiche di rimozione o condanna del totalitarismo. Questi contrasti hanno avuto un ruolo cruciale nel plasmare le nuove identità nazionali e nel definire i confini della cittadinanza politica, segnando così una ridefinizione dei valori fondanti e delle narrazioni ufficiali. In tale contesto, i processi di elaborazione e gestione della memoria assumono valore non solo storico ma anche strategico, poiché rappresentano strumenti di legittimazione politica e di controllo simbolico in società in rapido cambiamento.

5.3 La contesa di memoria di Matteotti

La disputa attorno all'eredità della figura di Matteotti si sviluppò, come detto precedentemente in un quadro caratterizzato da forti tensioni ideologiche e da profonde trasformazioni politiche: da un lato, i comunisti e i socialisti massimalisti nutrivano spesso riserve e critiche nei confronti della tradizione riformista incarnata da Matteotti, che veniva talvolta percepita come inadeguata o incapace di cogliere pienamente la portata rivoluzionaria e le urgenze sociali del periodo. Dall'altro lato, i socialisti democratici cercavano invece di riaffermare e valorizzare la memoria di Matteotti come fondamento etico e politico lenitivo delle divisioni all'interno della sinistra, ma soprattutto come simbolo in grado di aggregare istanze diverse a favore di una sinistra autonoma, democratica e riformista. Così, nel secondo dopoguerra e nella fase cruciale della ricostruzione, la memoria di Matteotti divenne al

⁴⁷⁶ T. Judt, *L'età dell'oblio: sulle rimozioni del '900*, op.cit, pp.66-71.

⁴⁷⁷ A. Pitassio, M. Cermel, F. Zavatti, *Balceni, Europa, violenza, memoria*, Torino, Giappichelli, 2017, pp.17-23.

contempo un monito e una bandiera: un esempio supremo di antifascismo da celebrare, ma anche un terreno sul quale si misurarono visioni divergenti riguardo alla natura e alla funzione del socialismo nella nuova realtà politica italiana⁴⁷⁸.

Da un punto di vista teorico, il continuo dibattito e la pluralità di interpretazioni che hanno caratterizzato la memoria di Matteotti si inseriscono in una più ampia riflessione sul ruolo della memoria storica e politica quali processi dinamici, nel cui ambito le identità collettive si costruiscono e rinegoziano in modo incessante e spesso conflittuale. Tale evidenza conduce a considerare la memoria politica non come prodotto stabile e pacificato, ma come spazio di negoziazione, di definizione e ridefinizione, in cui si intrecciano elementi di presenza e assenza, di interpretazione e di appropriazione, che contribuiscono a generare nuove forme di significato e di relazione con il passato. Nell'approccio metodologico, questo fenomeno ha stimolato lo sviluppo di indagini multidisciplinari che coniugano la storia politica, la sociologia della memoria e l'analisi del discorso, al fine di analizzare come figure centrali come Matteotti diventino fondamento simbolico e strategico per la costruzione dell'identità politica e del consenso.

Tra 1947 e 1955, le commemorazioni pubbliche di Matteotti furono spesso segnate da una netta separazione tra le principali correnti socialiste, esplicitata dall'assenza alternata del PSI o del PSLI/PSDI alle rispettive celebrazioni. Le due forze politiche, infatti, non partecipavano mai alle stesse commemorazioni, configurando così una divisione non solo politica ma anche simbolica e memoriale attorno al significato e all'eredità di Matteotti. Un episodio emblematico di questa contesa si verificò il 10 giugno 1947 a Milano, quando fu inaugurata una lapide in onore di Matteotti, esposta da Sandro Pertini per conto del PSI, ma alla cerimonia mancò il PSDI, che evitò di prendere parte a una manifestazione considerata troppo vicina alla linea politica e identitaria del PSI⁴⁷⁹. Questa reciproca diserzione delle commemorazioni tradiva così una spaccatura che andava ben oltre la semplice partecipazione a un evento pubblico, diventando un indice della profonda strategia di lotta politica che animava il confronto sul significato da attribuire alla figura di Matteotti. In questo clima di contrapposizione, il PSI di Pietro Nenni riproponeva Matteotti come martire antifascista, fondamento ideale di un socialismo antifascista rigoroso e democratico, un antifascista che era antitotalitario ma non anticomunista. Questo era un punto chiave per il PSI: nel manifesto di Nenni del 12 ottobre 1947, Matteotti veniva ricondotto a un modello politico coerente con una visione solidaristica del socialismo, capace di opporsi fermamente alla dittatura fascista e ad ogni forma di autoritarismo, ma senza rinnegare il ruolo che il comunismo poteva avere nel movimento operaio e democratico. Nenni denunciava in modo esplicito l'uso improprio della memoria di Matteotti da parte

⁴⁷⁸ E. Fimiani, *Un'idea di Matteotti. Un secolo dopo*, op.cit, pp.255-260.

⁴⁷⁹ Anonimo, *Il martirio di Matteotti rievocato in tutta Italia*, in "Avanti!", 10 giugno 1947.

del PSLI, reo di voler strumentalizzare la sua figura in chiave anticomunista e moderata, svuotandola dei suoi valori più profondi e radicali di opposizione al fascismo e di difesa delle libertà democratiche⁴⁸⁰.

Nelle elezioni del 1948, il PSI utilizzò ampiamente l'immagine di Giacomo Matteotti come riferimento morale per la mobilitazione del proprio elettorato⁴⁸¹. L'uso fotografico del volto di Matteotti nei manifesti e nei materiali della campagna serviva a rimarcare un'identità socialista contrapposta sia al riformismo più moderato del PSLI (poi PSDI) sia alle altre forze politiche, sottolineando la differenza politica e ideale tra socialisti unitari e socialisti riformisti. Il PSI cercava così di rafforzare la propria base, richiamando alle radici più forti del socialismo italiano di matrice classica e antifascista, contro quello che percepiva come un tentativo di smorzare o banalizzare questa eredità. In particolare, la campagna del 1948 si caratterizzò come una «campagna di massa», che per la prima volta in Italia adottò strumenti moderni di comunicazione politica: manifesti nei quali il volto di Matteotti veniva affiancato a slogan incisivi, volantini distribuiti capillarmente e comizi nei quali i leader socialisti evocavano il sacrificio di Matteotti come simbolo di coerenza e di lotta per la libertà. Questa strategia mirava a creare un legame emotivo e ideale tra l'elettorato socialista e il passato antifascista, in netto contrasto con i socialisti riformisti, più moderati e talvolta inclini a collaborazioni politiche diverse.

Le prime elezioni politiche dal dopoguerra videro impegnati anche i socialisti democratici, che non mancarono di fare riferimenti all'insegnamento del riformismo matteottiano. Rispetto alle elezioni di Roma del 1947, tuttavia, il PSLI scelse di utilizzare slogan e appelli in cui si richiamava in modo più sfumato e simbolico ai valori socialisti incarnati da Matteotti insieme ad altre figure rappresentative del socialismo italiano, come Treves e Turati. Come riportato dall'«Umanità» del 24 febbraio 1948, il PSLI nelle sue liste di «Unione dei Socialisti» invitava a votare «nel nome di Matteotti, Treves e Turati»⁴⁸², proponendo un'appartenenza collettiva che superava l'esaltazione individuale e attribuiva più peso alla continuità storica e ideale di una linea socialdemocratica. Dal punto di vista grafico e iconografico, la propaganda PSLI non presentava riferimenti diretti alla fotografia di Matteotti, preferendo uno stile più sobrio e istituzionale, in linea con la loro posa politica moderata e anticomunista. Il simbolo delle liste dell'«Unità Socialista» – tra le cui componenti figurava il PSLI – era un segno grafico associato a questa piattaforma politica e rappresentava un richiamo collettivo, volto a enfatizzare l'unità della sinistra riformista e socialdemocratica⁴⁸³.

⁴⁸⁰ P. Nenni, *L'insegnamento di Matteotti*, in «Avanti!», 12 ottobre 1947.

⁴⁸¹ G. Matteotti, *Son sempre gli stessi*, in «Avanti!», 29 febbraio 1948.

⁴⁸² Anonimo, *Nel nome di Matteotti, Treves e Turati*, in «L'Umanità», 24 febbraio 1948.

⁴⁸³ C. Zucchi, L. Barlassina, *I manifesti politici dell'Italia repubblicana 1946-1953*, Milano, Edizioni Agrifoglio, 2001, pp.35-38.



Fig.34 Congresso del PSI, si nota il ritratto di Matteotti

L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico nel 1949 rappresentò uno snodo decisivo nella ridefinizione degli orientamenti politici e ideologici che dividevano il socialismo italiano nel dopoguerra: a risentirne fu anche la memoria di Matteotti. Da un lato, il Partito Socialista Italiano (PSI), come documentato da «Avanti!» del 14 aprile 1949⁴⁸⁴, utilizzò consapevolmente la memoria di Giacomo Matteotti insieme a quella di Filippo Turati per articolare una netta opposizione al Patto Atlantico. Tale alleanza militare veniva interpretata come un atto di subalternità politica e militare agli interessi imperialisti statunitensi, con conseguenze negative sulla sovranità e sull'autonomia nazionale italiana. Il PSI pose Matteotti e Turati come figure emblematiche di un socialismo antifascista, democratico e antitotalitario, che respingeva la polarizzazione internazionale in blocchi militari contrapposti.

Parallelamente, il PSLI, impegnato nel 1949 in un processo di ricomposizione e alleanze politiche che portarono alla formazione dell'Unione dei Socialisti e poi al Partito Socialista Unitario, fece ricorso a una narrazione della memoria di Matteotti fortemente connotata in chiave anticomunista e riformista. Come evidenziato dagli articoli pubblicati su «L'Umanità» il 20 febbraio⁴⁸⁵ e il 10 giugno 1949⁴⁸⁶, la leadership socialista democratica attribuiva a Matteotti la qualifica di «martire socialista» il cui sacrificio storico indicava – secondo questa interpretazione – la via da percorrere verso una riconciliazione e una nuova unità socialista, mirata a superare le fratture derivanti dal difficile confronto postbellico. Più che figura di rottura, Matteotti veniva rappresentato come segnale di una tradizione socialista aperta al pluralismo democratico e all'integrazione nei sistemi politico-istituzionali occidentali, elementi ritenuti imprescindibili per la stabilità e il futuro del socialismo

⁴⁸⁴ Anonimo, *Contro il patto Atlantico nel nome di Matteotti e Turati*, in «Avanti!», 14 aprile 1949.

⁴⁸⁵ Anonimo, *Sulla controrivoluzione comunista*, in «L'Umanità», 20 febbraio 1949.

⁴⁸⁶ L. Bennani, *L'idea che non morirà mai*, in «L'Umanità», 10 giugno 1947.

italiano. In questa narrazione, il PSLI dava particolare rilievo alla funzione di Matteotti come monito contro ogni forma di totalitarismo, ma soprattutto come avanguardia nella lotta contro il comunismo sovietico, percepito come la minaccia più grave alla democrazia italiana e internazionale. Matteotti, da simbolo storico, divenne pertanto uno strumento di legittimazione politica del socialismo moderato e anticomunista, che vedeva nel Patto Atlantico non tanto un vincolo, ma una garanzia necessaria per la sicurezza nazionale e la stabilità del nuovo ordine mondiale. Tale lettura contribuiva a differenziare nettamente la posizione del PSLI da quella del PSI di Nenni, contrapponendo una visione più pragmatica e allineata con le alleanze occidentali a una linea più radicale e autonoma⁴⁸⁷.

Nel dibattito memoriale relativo alla figura di Giacomo Matteotti tra il 1949 e il 1951, emergeva un'articolata dinamica di appropriazione identitaria che rifletteva le divisioni politiche che attraversavano la sinistra italiana del secondo dopoguerra. I comunisti, insieme ai socialisti di orientamento più radicale, promossero commemorazioni congiunte di Matteotti, riconoscendo nella sua figura non solo il martire antifascista, ma anche un simbolo unitario della resistenza proletaria e dell'opposizione alle forme autoritarie. Questo approccio commemorativo condiviso, testimoniato dalle presenze integrate nelle piazze e nelle iniziative pubbliche, intendeva privilegiare una dimensione di memoria collettiva, inclusiva e trasversale ai diversi soggetti politici dell'antifascismo. Viceversa, i socialisti riformisti, riconducibili soprattutto al PSLI, scelsero di incarnare un'interpretazione più esclusiva e selettiva della memoria matteottiana, ponendo in risalto l'aspetto della sua eredità socialista riformista, liberale e democratica, in netto distacco dall'ideologia comunista. Questa accezione del ruolo di Matteotti, adottata dal PSLI e veicolata attraverso i nuovi quotidiani, «La Voce Socialista» e «Giustizia Sociale»⁴⁸⁸, privilegiava il dialogo e la cooperazione con forze centriste e cattoliche, quali la Democrazia Cristiana, rifuggendo la compartecipazione con i comunisti e, di conseguenza, con la sinistra massimalista. Tale duplice linea commemorativa si tradusse in episodi emblematici, come l'inaugurazione nel novembre 1951 del busto di Matteotti a Udine⁴⁸⁹, dove i socialisti riformisti si opposero a una commemorazione condivisa con altre forze di sinistra, sottolineando la necessità di una memoria simbolica non contaminata da elementi estranei alla loro visione politica.

In sinergia con i socialisti riformisti nelle commemorazioni, si mosse la Democrazia Cristiana, che, tuttavia, sviluppò una narrazione di memoria che privilegiava un approccio più civico e istituzionale rispetto a concezioni ideologiche rigidamente schierate. Matteotti veniva rappresentato come il

⁴⁸⁷ D. Pipitone, *Il socialismo democratico tra la Liberazione e la legge truffa. Frattura, ricomposizioni e cultura politica di un'area di frontiera*, op.cit, pp.23-27.

⁴⁸⁸ Anonimo, *In più di cento comizi le nostre organizzazioni testimoniano la vitalità del PSLI e la validità della sua politica*, in "Giustizia Sociale", 15 giugno 1950.

⁴⁸⁹ Anonimo, *Inaugurato un busto a Matteotti*, in "La Voce Socialista", 1 novembre 1951.

martire della libertà e della democrazia, figura esemplare per un impegno civile fondato sul rispetto delle istituzioni parlamentari e sul dialogo politico, aspetti imprescindibili per la costruzione della Repubblica e della sua cultura democratica. Questo modello di memoria, di matrice solidaristica e legalitaria, tendeva a superare le ferite della guerra civile e a promuovere la coesione sociale attraverso un'interpretazione inclusiva e moderata dell'antifascismo. Tuttavia, questa impostazione non poteva prescindere da un complesso gioco di distanze politiche, in particolare nei confronti del Partito Comunista Italiano (PCI). La DC contestava l'appropriazione esclusiva da parte dei comunisti del titolo di antifascisti, come testimoniato da dichiarazioni e interventi pubblicati sul quotidiano della DC, il «Popolo», come quello dell'edizione nell'edizione dell'8 giugno 1952, dove il ministro Scelba pronunciò un discorso in occasione della commemorazione di Fratta Polesine, in cui si sottolineava la necessità di respingere tale monopolio retorico politico e di riaffermare un antifascismo democratico, pluralistico e inclusivo, in opposizione a una visione comunista percepita come egemonica e divisiva⁴⁹⁰.

Il rapporto tra il Partito Comunista Italiano (PCI) e la memoria di Giacomo Matteotti si presenta come complesso e articolato, con una differenziazione netta rispetto alla narrazione promossa da altre forze politiche come la Democrazia Cristiana. Il PCI non fece mai menzione esplicita del riformismo di Matteotti, concentrandosi invece su una rappresentazione di Matteotti come emblema di un impegno antifascista fondato sulla libertà come principio fondamentale e imprescindibile dell'attività politica.

Il PCI, attraverso l'«Unità», evidenziò l'opposizione di Matteotti ai «nemici del popolo»⁴⁹¹: da un lato i fascisti, da sempre avversari radicali, e dall'altro, implicitamente, coloro che negli anni Cinquanta avevano fatto scelte politiche diverse, vale a dire la Democrazia Cristiana e altre forze moderate, oltre chiaramente ai neofascisti del Movimento Sociale Italiano (Missini). Attraverso questa rappresentazione, il PCI affermava una dissociazione rispetto a posizioni politiche considerate più centristi o moderate, insistendo sulla dimensione conflittuale e di classe dell'antifascismo. Questa strategia retorica serviva anche a differenziare il PCI come portatore di un'eredità antifascista più radicale e rivoluzionaria, svincolata da compromessi e concilianti approcci istituzionali di matrice cattolica o riformista, rappresentati proprio dalla DC.

⁴⁹⁰ Anonimo, *L'Italia democratica commenta il sacrificio di Giacomo Matteotti*, in «Il Popolo», 8 giugno 1952.

⁴⁹¹ Anonimo, *L'opera di Matteotti monito contro i nemici del popolo*, in «L'Unità», 8 giugno 1952.



Fig.35 Giustizia Sociale del 15 giugno 1950

In occasione delle elezioni amministrative del 1951 e del 1952 si consolidò ulteriormente il ruolo simbolico e politico della figura di Giacomo Matteotti quale elemento centrale nella strategia comunicativa dei due principali partiti socialisti italiani dell'epoca. «La Voce Socialista» del 18 maggio 1951 stimolava esplicitamente l'elettorato a riconoscere e sostenere «il progetto elettorale di Matteotti e Turati»⁴⁹², rievocando una linea politica di matrice riformista e democratica che faceva leva sull'eredità morale e politica di Matteotti quale garanzia di rigore etico e impegno contro ogni forma di totalitarismo. Parallelamente, il PSI, incoraggiava vigorosamente il voto per «il partito di Matteotti», in una narrazione politica che insisteva vocazione popolare del socialismo⁴⁹³. Nel corso del 1951 si registrarono numerose manifestazioni politiche che ribadivano il richiamo a Matteotti come a Fratta Polesine (12 giugno 1951), l'inaugurazione di un circolo Matteotti ad Alessandria (19 ottobre 1951) e di una sala a Rimini (3 novembre 1951), emblematici del radicamento territoriale e organizzativo che la sua figura aveva assunto nei diversi contesti locali. L'anno 1952 fu invece cruciale non solo per la prosecuzione della dialettica elettorale che vedeva contrapporsi le componenti socialiste attorno alla memoria di Matteotti, ma soprattutto perché fu l'anno della nascita formale del nuovo Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)⁴⁹⁴, istituzionalizzato mediante un congresso il cui protagonista indiscusso fu proprio il volto di Matteotti, a sottolineare come la sua immagine rappresentasse il fondamento identitario e programmatico di questa nuova formazione riformista. Contemporaneamente, a fronte della progressiva avanzata politica delle destre nel 1952, si assistette a un parziale ripristino del dialogo - almeno a livello strategico - tra PSI e PSDI, in un clima di crescente preoccupazione per la tenuta del sistema democratico e per le dinamiche di polarizzazione

⁴⁹² Anonimo, *Il progetto elettorale di Matteotti e Turati*, in «La Voce Socialista», 18 maggio 1951.

⁴⁹³ Anonimo, *Nel ricordo di Giacomo Matteotti votate Partito Socialista Italiano*, in «Avanti!», 10 giugno 1951.

⁴⁹⁴ Dopo la fusione con il PSU (Partito Socialista Unitario), il PSLI prese la denominazione di PS (SIIS) e, dal 7 gennaio 1952, PSDI.

politica che caratterizzavano la Prima Repubblica italiana. Tale riavvicinamento mostrava come la centralità di Matteotti nella memoria socialista potesse fungere anche da terreno comune per superare le divisioni interne, al fine di fronteggiare le sfide poste dal conservatorismo⁴⁹⁵.



Fig.36 Il sacrificio di Matteotti insegna al popolo italiano che uccidendo la libertà si nega la giustizia e la pace, La Voce Socialista 13 giugno 1952

L'«Avanti!», nel 1952, in vista della ventottesima commemorazione di Matteotti, lanciò appelli espliciti all'unità di tutte le forze politiche per la celebrazione del martire socialista (6 giugno 1952). Questa mossa rifletteva la preoccupazione del PSI per l'ascesa delle destre e la necessità di ricomporre un fronte antifascista più ampio. La figura di Matteotti fu presentata come un simbolo capace di unire diverse sensibilità, al punto che il PSI si rivolse direttamente a forze non socialiste, come la Democrazia Cristiana, invitando il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi a riconoscere l'eredità del martire socialista (10 giugno 1952)⁴⁹⁶. Le commemorazioni del 1952, come quella di Roma, furono concepite per presentare Matteotti come un «martire di ogni partito», un'icona trasversale capace di superare le divisioni ideologiche (11 giugno 1952)⁴⁹⁷. Contemporaneamente, anche «La Voce Socialista» attuò la medesima operazione. Il quotidiano pubblicò un ritratto di Matteotti in prima pagina, invitando esplicitamente alla «difesa della libertà» (5 giugno 1952)⁴⁹⁸. Nell'edizione del 13 giugno, fu invocato il nome del martire per la «lotta al neofascismo» (13 giugno 1952), legando

⁴⁹⁵ Anonimo, *Il sacrificio di Matteotti insegna al popolo italiano che uccidendo la libertà si nega la giustizia e la pace*, in «La Voce Socialista», 13 giugno 1952

⁴⁹⁶ M. Maffei, *Rievocato il sacrificio di Matteotti nel nome dell'antifascismo e della pace*, in «Avanti!», 10 giugno 1952.

⁴⁹⁷ Anonimo, *Matteotti rievocato a Roma dove i fascisti lo rapirono*, in «Avanti!», 11 giugno 1952.

⁴⁹⁸ G. Matteotti, *Difendere la libertà*, in «La Voce Socialista», 5 giugno 1952.

esplicitamente la sua figura alla necessità di un'opposizione risoluta contro le nuove minacce autoritarie⁴⁹⁹. Si trattò tuttavia di una breve parentesi. In un articolo del dicembre 1952, l'«Avanti!» riportava un riferimento critico indirizzato a Giuseppe Saragat, che si richiamava ripetutamente alla figura di Matteotti definendo sé stesso e i suoi seguaci come “figli” del martire socialista. I socialisti del PSI sottolineavano che «non sempre i figli rispettano il pensiero dei padri», implicando una frattura ideologica e politica tra le due formazioni socialiste nonostante l'asserita continuità simbolica⁵⁰⁰. Questa distanza si evidenziò ancora con maggior chiarezza nel discorso commemorativo di Nenni del 1954, il quale sottolineava che Matteotti «mai sarebbe sceso a compromessi con i democristiani» per fronteggiare il comunismo⁵⁰¹. Il richiamo a tale principio etico fungeva da critica implicita al PSDI, accusato di aver intessuto rapporti troppo collaborativi con la Democrazia Cristiana, ritenuti inaccettabili.

A partire dal decennale della Resistenza italiana, celebrato nel 1955, si registrò un significativo mutamento nelle relazioni tra il Partito Socialista Italiano (PSI) e il Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), segnando una fase di progressivo avvicinamento e collaborazione tra le due formazioni socialiste. Questo miglioramento delle relazioni va interpretato nella più ampia cornice delle iniziative commemorative e celebrative della Resistenza quale momento fondativo e legittimante della democrazia repubblicana italiana. Le celebrazioni del decennale costituirono infatti un'occasione privilegiata per rinsaldare l'unità delle forze antifasciste e per riannodare i fili dell'identità socialista attorno ai valori condivisi della lotta partigiana e della liberazione dal nazifascismo. All'interno di questo clima commemorativo e culturale, la memoria della Resistenza assunse una funzione unificante che contribuì a lenire le fratture ideologiche e politiche che avevano contraddistinto per anni i rapporti tra PSI e PSDI. L'accento posto sulla Resistenza come esperienza comune e su Matteotti come precursore ideale di quella lotta permise di elaborare una narrazione condivisa che superava le divergenze interpretative sulle modalità di edificio politico-sociale da adottare nel presente. Inoltre, la rinnovata centralità della Resistenza permise ai due partiti di coalizzarsi, in parte, contro le crescenti minacce della destra neofascista, favorendo una convergenza strategica che trovò poi esplicitazione sia sul piano istituzionale che sul piano delle iniziative pubbliche di carattere commemorativo. Tale mutamento inaugurò un ciclo di relazioni più dialogiche e cooperanti, contribuendo altresì a rafforzare la legittimità politica dell'intero arco socialista e la sua capacità di incidere nel quadro politico italiano del secondo dopoguerra.

⁴⁹⁹ Anonimo, *Il sacrificio di Matteotti insegna al popolo italiano che uccidendo la libertà si nega la giustizia e la pace*, in «La Voce Socialista», 13 giugno 1952.

⁵⁰⁰ Anonimo, *Improntitudine di Saragat*, in «Avanti!», 10 dicembre 1952.

⁵⁰¹ Anonimo, *Vivi e operanti sono gli ideali per cui si immolarono Matteotti e Buozzi*, in «Avanti!», 10 giugno 1954.

5.4 Il ritorno alle commemorazioni condivise. 1956-1969

L'incontro di Pralognan del 25 agosto 1956 tra Pietro Nenni e Giuseppe Saragat segnò una cesura fondamentale nella storia della sinistra italiana del secondo dopoguerra, innescando un processo di riavvicinamento tra socialisti e socialdemocratici sino allora divisi da profonde fratture ideologiche e strategiche⁵⁰². Questo snodo non può essere compreso senza considerare la coincidenza di due eventi di portata internazionale: il XX Congresso del PCUS, che con la denuncia dei crimini staliniani da parte di Krusciov minò le certezze ideologiche delle sinistre europee, e soprattutto la repressione ungherese dell'autunno 1956, che produsse effetti specifici e irreversibili sulla socialdemocrazia italiana. Il trauma della rivoluzione ungherese costituì uno spartiacque: il PSI abbandonò con nettezza ogni residua identità filosovietica, affermando il valore non negoziabile della democrazia come cardine della propria identità. La dirigenza socialista, a partire da Nenni, prese a distinguere radicalmente la propria collocazione rispetto al PCI, avviando una riflessione critica sull'unità d'azione passata e riaprendo il dialogo con Saragat nel nome di quei valori che la scissione del 1947 sembrava aver compromesso in modo definitivo⁵⁰³.

Il nuovo clima di collaborazione si riflette subito sul piano della memoria pubblica e della ritualità politica: per la prima volta, il 10 giugno 1956, come documentato da «Avanti!» e da «La Giustizia», socialisti e socialdemocratici parteciparono uniti alla commemorazione di Matteotti. La stampa esaltò il valore di questa presenza congiunta, enfatizzando la portata nazionale della memoria matteottiana come terreno di riconciliazione fra culture politiche fino ad allora rivali. Un articolo di «La Giustizia» del 12 giugno 1956⁵⁰⁴ registrò la partecipazione ufficiale della delegazione del PSI alla cerimonia di Roma, mentre la documentazione fotografica dell'epoca testimoniava il carattere corale delle manifestazioni, con esponenti di entrambi i rami del socialismo schierati insieme in rappresentanza di una comunità politica nuovamente orientata all'unità. Nel biennio successivo, questa tendenza divenne una costante: il 9 giugno 1957 la retorica unitaria improntò le manifestazioni in memoria di Matteotti, che veniva presentato come artefice non solo della resistenza antifascista, ma anche dell'idea—assunta a programma politico—di una sinistra capace di sintesi e di superamento delle antiche lacerazioni.

La memoria matteottiana si fece così veicolo di un paradigma di unità che, sebbene non ancora pienamente realizzato nella prassi partitica, assunse valenza ideale per un intero fronte politico. Anche la mobilitazione partigiana romana del 3 dicembre 1957 nel nome di Rosselli,

⁵⁰² P. Mattera, *Il partito inquieto. Organizzazione, passione e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, pp.256-258.

⁵⁰³ E. Cartotto, *Gli uomini che fecero la Repubblica*, Milano, Sperling e Kupfer, 2012, pp.71-72.

⁵⁰⁴ Anonimo, *Commemorazione di Matteotti a Roma*, in «La Giustizia», 12 giugno 1956.

Matteotti e altri martiri definì uno spazio pubblico antifascista condiviso, dove il lascito delle vittime della violenza politica veniva assunto a fondamento di una cultura della democrazia e del dialogo tra soggetti diversi della sinistra⁵⁰⁵. Nel 1959 la commemorazione di Matteotti a Fratta Polesine, nonostante la polemica circa l'assenza della lapide dedicata, vide la presenza trasversale di forze politiche come il PCI (Gaiani) e la DC (Merlin). Queste dinamiche si inscrivevano nella cornice di una stagione durante la quale le forze socialiste lavoravano in modo crescente alla costruzione di una memoria civica comune, superando le derive settarie e proponendo il modello del sacrificio di Matteotti come nucleo di una nuova convergenza morale e politica⁵⁰⁶. La Democrazia Cristiana (DC) partecipò attivamente alla costruzione della memoria civica comune attorno alla figura di Giacomo Matteotti, dimostrando volontà di riconciliazione, sul piano della ricezione, con altre forze politiche antifasciste, quali il PSI, pur segnando una distinzione rispetto al Partito Comunista Italiano (PCI).



Fig.37 Il nome di Matteotti è simbolo di socialismo e democrazia, La Giustizia 10 giugno 1955

Il PSDI non mancò comunque di sottolineare l'anticomunismo di Matteotti. Nel numero del 10 giugno 1959 de «La Giustizia», il giornale sottolineava come Matteotti incarnasse la ferma opposizione tanto al fascismo quanto alle derive radicali del comunismo, rifuggendo sia l'autoritarismo totalitario sia il sovvertimento rivoluzionario, e ponendo al centro della sua azione politica il principio dell'autonomia socialista quale presidio di democrazia e di dialogo con le classi lavoratrici⁵⁰⁷. Il contributo della Balabanoff, pubblicato in prima pagina, articolava questa lettura enfatizzando la necessità di costruire un'identità coesa attorno alla figura matteottiana, per riavvicinare le masse operaie attraverso una riaffermazione chiara e autonoma dei valori socialisti, muovendosi quindi in un orizzonte di democrazia pluralistica e rigetto di ogni sudditanza ideologica,

⁵⁰⁵ Anonimo, *Grandiosa manifestazione partigiana a Roma*, in «Avanti!», 3 dicembre 1957.

⁵⁰⁶ R. Carli Ballola, *Commemorato a Fratta Polesine il sacrificio di Giacomo Matteotti*, in «Avanti!», 16 giugno 1959.

⁵⁰⁷ E. Gonzales, *Non conobbe compromessi, non domandò che la lotta: questo è il monito del suo martirio*, in «La Giustizia», 10 giugno 1959.

in particolare rispetto al comunismo sovietico. L'intervento commemorativo di Giuseppe Saragat, ripreso nel numero del 16 giugno 1959, confermava questa impostazione usando la celebre «parola d'ordine» di Matteotti: «comunisti con i comunisti, socialisti con i socialisti», formula sintomatica di un'identità socialista che rifiutava irrinunciabilmente ogni collusione né con i comunisti né con i fascisti, delineando così un confine netto e inconfondibile della sinistra riformista italiana⁵⁰⁸.

Nel contesto della difficile esperienza politica del governo Tambroni nel 1960, segnato dall'appoggio esterno del Movimento Sociale Italiano (MSI), si acuirono tensioni che investirono l'intero sistema democratico italiano, estendendosi anche alla sfera simbolica e memoriale della Repubblica antifascista⁵⁰⁹. L'alleanza di fatto con forze neofasciste fu percepita da ampi settori del mondo democratico come una minaccia diretta ai principi antifascisti sanciti dalla Costituzione, generando un clima di forte conflittualità che si stratificò a livello sociale e politico. In questo quadro, la figura di Matteotti assunse una più estesa centralità simbolica, testimoniata da un'intensificazione delle cerimonie commemorative, specialmente a Fratta Polesine. Parallelamente, la memoria matteottiana divenne il bersaglio privilegiato di atti vandalici e profanazioni da parte di gruppi missini, culminati in una profanazione contro la stele commemorativa di Matteotti situata sul Lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma. La stampa dell'epoca, in particolare «Il Mondo», documentò estesamente questi episodi⁵¹⁰, denunciandoli come gravi attacchi non soltanto a un monumento materiale ma anche al patrimonio simbolico di una Repubblica fondata sulla resistenza al fascismo. A seguito di tali profanazioni si aprì un acceso dibattito pubblico e istituzionale, con un'attenzione particolare alla vicenda giudiziaria riguardante i responsabili degli atti vandalici⁵¹¹.

La copertura giornalistica del processo fu ampia e continuativa. L'«Avanti!» dedicò spazio consistente alla cronaca e all'analisi del procedimento, seguendo le tappe relative agli arresti, alle udienze e soprattutto alle pronunce delle sentenze⁵¹². Le assoluzioni iniziali suscitarono un'ondata di indignazione nei circuiti antifascisti e nella stampa, animando polemiche che coinvolsero anche l'ambito politico, con accuse rivolte al Ministro degli Interni Scalfaro di aver favorito di fatto un atteggiamento permissivo nei confronti del MSI. Nel prosieguo degli anni successivi, le commemorazioni si svolsero con presenze trasversali e con vigilanza simbolica, con giovani antifascisti che sorvegliavano la stele per prevenire ulteriori aggressioni⁵¹³.

⁵⁰⁸ G. Saragat, *Comunisti con i comunisti, socialisti con i socialisti*, in «La Giustizia», 16 giugno 1959.

⁵⁰⁹ M. Franzinelli, A. Giaccone, 1960. *L'Italia sull'orlo della guerra civile*, Milano, Mondadori, 2020, pp.69-75.

⁵¹⁰ Anonimo, *Stele di Matteotti rimossa da alcuni giovani missini*, in «Il Mondo», 6 dicembre 1960.

⁵¹¹ Anonimo, *La stele di Matteotti profanata dai fascisti*, in «Avanti!», 24 novembre 1960.

⁵¹² Anonimo, *Omaggio a Matteotti dopo l'oltraggio fascista*, in «Avanti!», 25 novembre 1960; Anonimo, *Assolti i profanatori della stele*, in «Avanti!», 11 novembre 1961.

⁵¹³ Anonimo, *Giacomo Matteotti è nel cuore dei socialisti*, in «Avanti!», 12 giugno 1962.

Nel 1964, in occasione del quarantennale dell'assassinio che coincise con il ventennale della liberazione di Roma, l'Italia assisté a un vasto e articolato movimento commemorativo che coinvolse l'intero arco politico e sociale del Paese e si tradusse in centinaia di manifestazioni su scala nazionale⁵¹⁴. Le iniziative di quell'anno, coordinate con attenzione dalle numerose associazioni antifasciste e dai partiti di sinistra, e con il concorso delle istituzioni locali, costituirono un momento fondamentale per una risemantizzazione pubblica della figura di Matteotti, innestata su un orizzonte interpretativo in cui al martire antifascista si attribuiva un ruolo propulsivo nella genesi dell'antifascismo e nella costituzione di un'identità socialista rinnovata, ancorata alla Resistenza e al sacrificio civile degli anni Quaranta. La data del 7 giugno 1964 fu segnata da manifestazioni di massa, come testimoniato dalla stampa dell'epoca che dedicò ampio spazio alla descrizione di cortei, cerimonie e discorsi celebrativi. Pietro Nenni, nell'occasione, rievocò non solo Matteotti ma anche Bruno Buozzi e l'impegno collettivo della Resistenza del '44, intrecciando così il ricordo del martire socialista con la più ampia narrazione della lotta partigiana e della liberazione di Roma. Nei vari articoli pubblicati, si sottolineava con forza come la lotta al fascismo fosse stata condotta «nel nome del socialismo», ma veniva anche esplicitato un elemento interpretativo di rilievo: «Matteotti non era semplicemente un riformista, bensì un rivoluzionario nel senso più autentico, un protagonista della trasformazione radicale della società in chiave democratica e popolare, la cui opera e sacrificio avevano alimentato lo spirito di resistenza e rinascita per decenni a venire». L'analisi di Gaetano Arfé, nel medesimo numero, propose una riflessione critica in cui il mito di Matteotti veniva presentato come una matrice ideologica e morale capace di animare l'intero movimento antifascista, insistendo sul fatto che dalla sua morte e dal suo coraggio politico fosse derivata una rottura definitiva con il regime e si fosse sviluppato uno spirito di opposizione che trovò compimento nella Resistenza. Più tardi, nel gennaio 1965, Arfé pubblicò un approfondimento su questo tema, ribadendo che la memoria del martire socialista non appartenesse alla sola storia passata ma costituisse un riferimento imprescindibile per l'impegno politico e civico contemporaneo, contribuendo a consolidare l'identità e la coscienza antifascista nel contesto repubblicano. L'importanza del contributo socialista alla lotta antifascista fu sottolineata anche nelle celebrazioni del ventennale della Resistenza del 25 aprile 1965, in cui si richiamarono espressamente le figure di Buozzi, De Rosa e naturalmente Matteotti, a testimonianza del ruolo centrale che queste figure avevano nel mantenere viva la memoria storica di una sinistra impegnata nella difesa della democrazia e dei diritti popolari.

La presidenza di Giuseppe Saragat dal dicembre 1964 al 1971 rappresentò un momento di svolta politica e simbolica nel contesto della Repubblica italiana, essendo il primo capo dello stato

⁵¹⁴ S. Falni, *Il valore delle Brigate Matteotti*, in "Avanti!", 25 novembre 1964.

proveniente dalla socialdemocrazia italiana e leader storico del PSI e del PSDI, eletto con un ampio consenso che andava dal Partito Comunista a una parte della Democrazia Cristiana. In questo quadro, la memoria di Giacomo Matteotti acquisì una rinnovata centralità nella cultura politica socialista, rappresentando non solo un simbolo di sacrificio antifascista ma anche un punto di coesione ideale per la riorganizzazione e l'identità del socialismo italiano. L'«Avanti!» del 12 giugno 1966 offrì un'importante testimonianza di questa evoluzione, presentando Matteotti come «simbolo della riunificazione socialista» e della religione laica che univa l'impegno civile alle aspirazioni politiche⁵¹⁵. Tale articolo diede rilievo al percorso unitario dei socialisti in nome di Matteotti, sottolineando come nel suo nome si rinsaldasse un'identità politica unitaria che superava divisioni e frammentazioni, secondo un ideale di solidarietà e rinnovamento. Le commemorazioni del socialista polesano furono dunque cariche di significati multipli: oltre all'aspetto memoriale, venne enfatizzato il suo contributo riformista, ma anche rivoluzionario, sintesi di un socialismo che mantenesse viva l'ispirazione al cambiamento sociale e alla democrazia. Fu preparato il terreno per la riunificazione dei due partiti, che si concretizzò il 30 ottobre 1966 con la nascita di PSI-PSDI unificati, meglio noto come Partito Socialista Unificato (PSU)⁵¹⁶.

Le manifestazioni pubbliche e culturali si intrecciarono a momenti di conflittualità politica, come le scissioni interne al PSI: nel 1964 nacque infatti il Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP), contrario a ogni forma di collaborazione con il PSDI. Nel contempo, all'interno della sinistra si svilupparono dibattiti volti a definire con maggiore chiarezza il ruolo di Matteotti e Rosselli nella genealogia del riformismo italiano e nella lotta antifascista, quale antidoto contro le tensioni ideologiche e le scissioni politiche emerse negli anni Sessanta. Il 1969 iniziò con nuove difficoltà interne e segnali di polarizzazione sociale: il 5 luglio infatti si scisse il partito unificato, con l'area socialista che tornò a essere autonoma. Il richiamo di Giuseppe Agnini (esponente del PSU romano) agli ideali matteottiani per prevenire nuove fratture nel partito mostrava come l'eredità morale del martire socialista fosse ancora intesa come un fondamento imprescindibile per mantenere l'unità politica⁵¹⁷.

⁵¹⁵ Anonimo, *Nel nome di Matteotti la riunificazione socialista*, in «Avanti!». 12 giugno 1966.

⁵¹⁶ Anonimo, *I quattro socialisti*, in «Il Mondo», 21 gennaio 1964.

⁵¹⁷ G. Agnini, *Gli ideali di Giacomo Matteotti*, in «Avanti!», 10 luglio 1969.



Fig.38 Tessera PSI 1964



Fig.39 Tessera PSDI 1964

5.5 Le celebrazioni ufficiali di Matteotti

Matteotti fu commemorato ripetutamente in Parlamento come simbolo della difesa della democrazia italiana, la cui tragica uccisione il 10 giugno 1924 rappresentò una ferita storica profonda che alimentò un costante impegno civile contro ogni forma di autoritarismo. La sua figura fu celebrata con forte solennità nel corso degli anni, ribadendo il suo ruolo di esempio di coraggio e rigore morale, come confermato dalle numerose cerimonie tenute alla Camera dei Deputati, fra cui celebrazioni recenti per il centenario della sua morte in cui vennero sottolineati il valore della libertà di pensiero e il richiamo al rispetto democratico. Nel 1949, la sua commemorazione fu affidata in Parlamento al deputato socialista democratico Mario Longhena e al ministro dei lavori pubblici Umberto Tupini.

Mario Longhena aprì il suo discorso con una profonda commozione che attraversava tutto il suo intervento, richiamando la memoria collettiva spesso carente degli italiani e sottolineando come, nonostante ciò, la figura di Matteotti non fosse mai stata dimenticata dallo Stato e dal popolo italiano. Ricordò che proprio in quella stessa sala, venticinque anni prima, circolava la notizia della sua scomparsa, evocando così un potente riferimento storico e simbolico al momento cruciale del martirio⁵¹⁸. Longhena sottolineava come Matteotti incarnasse «più puro, il più bello dei martiri italiani». Egli rimarcava con forza che il discorso di Matteotti, tenuto proprio in quell'aula, rappresentò un atto di denuncia coraggioso e solitario contro un potere che si stava imponendo con la violenza, e che fu proprio quella fermezza a determinare la sua eliminazione forzata. Nel passaggio evocativo del 30 maggio 1924, Longhena dipinse un'immagine toccante di Matteotti che, solo e deciso, si avviava verso una nuova seduta parlamentare, testimoniando la solitudine e il rischio che accompagnarono la sua coraggiosa azione. Concludeva ricordando come la memoria del socialista polesano si fosse diffusa ben oltre i confini nazionali, nelle strade, piazze d'Italia e in Europa.

Il Ministro dei lavori pubblici, Umberto Tupini, esponente autorevole della Democrazia Cristiana, offrì invece un contributo che integrava la commemorazione di Matteotti con un richiamo a una continuità personale e politica, avendo avuto modo di conoscerlo direttamente nel Comitato parlamentare di opposizione alla dittatura fascista⁵¹⁹. Tupini richiamò l'attenzione sul fatto che la lotta antifascista non fosse mai conclusa definitivamente: «l'avversario che si sopprime è sempre presente» e, benché potesse temporaneamente apparire sconfitto o dimenticato, in realtà potrebbe riaffiorare nella storia con nuove manifestazioni di violenza e sopraffazione. Il riferimento metaforico «all'ombra di Banco che vince Macbeth» evocava la caducità della libertà conquistata senza una consapevole e vigilantissima custodia civile e politica. Egli manifestò l'auspicio che la «nuova democrazia sapesse consolidare nella vita e nel costume le recuperate libertà» e ricordò che l'onorevole Matteotti richiese non solo un ricordo affetto, ma un contributo sostanziale e concreto di tutti nella difesa della democrazia.

Nel contesto dell'Operazione Sturzo⁵²⁰, il dibattito parlamentare del 10 giugno 1952 assunse un rilievo emblematico proprio per la concomitanza della ricorrenza con la discussione di misure volte

⁵¹⁸ Intervento di Mario Longhena, *In memoria di Giacomo Matteotti*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1949, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0248/sed0248.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 3 maggio 2025), pag.9179.

⁵¹⁹ Intervento di Umberto Tupini, *In memoria di Giacomo Matteotti*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1949, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0248/sed0248.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 3 maggio 2025), pag.9179.

⁵²⁰ Nome giornalistico attribuito a un progetto di alleanza, in vista delle elezioni amministrative a Roma del 1952, tra la maggioranza centrista e la destra rappresentata da monarchici e missini in funzione anticomunista.

a contrastare il neofascismo e preservare l'assetto democratico. In questa seduta, i deputati Ezio Vigorelli e Giuseppe Chiostergi richiamarono la memoria di Matteotti come riferimento per orientare le azioni legislative e antifasciste del tempo⁵²¹. Vigorelli sottolineò esplicitamente la coincidenza della data, dichiarando: «Non è senza significato che noi oggi diamo questo voto nella ricorrenza del 10 giugno. Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti cadde vittima del fascismo», collegando così in modo forte la necessità della legge discussa con l'eredità ideale di Matteotti. Egli precisò che il voto per la legge Scelba (con cui si introdusse il reato di apologia del fascismo) non scaturiva da motivazioni di vendetta, ma da una volontà preventiva volta a impedire il ritorno di un clima di odio civile e di violenza politica che aveva già condotto l'Italia alla guerra civile. In particolare, Vigorelli evidenziò una profonda distinzione tra partiti antifascisti autentici, che riconoscevano la democrazia come fondamento imprescindibile per il progresso sociale, e quelli che vedevano la democrazia come uno strumento per la conquista di un regime autoritario, implicando in tal modo la condanna del MSI e delle sue correnti neofasciste. Egli propose misure amministrative e fiscali integrate, quali il controllo fiscale, la lotta ai monopoli e un'azione contro la miseria, intese come strumenti fondamentali per colpire le radici economiche e sociali del neofascismo, andando oltre una mera azione repressiva e indicando un approccio socioeconomico preventivo per la salvaguardia della democrazia.

Parallelamente, l'intervento di Chiostergi inserì la commemorazione di Matteotti in un più ampio discorso storico, etico e morale di condanna della violenza fascista⁵²². Egli ricordò come Matteotti, insieme ai fratelli Rosselli, rappresentasse il più alto esempio di sacrificio antifascista, sottolineando la continuità della minaccia neofascista incarnata da formazioni politiche come il MSI e personalità quali Giorgio Almirante. Chiostergi ammonì contro la logica della vendetta e del ritorno alla violenza politica, richiamando un antifascismo rigoroso ma non animato da odio, orientato a salvaguardare la libertà democratica conquistata con fatica: «Dico contro di noi, perché qui si è parlato – e giustamente – del più grande dei martiri dell'antifascismo, di Matteotti; ma si è dimenticato che perfino all'estero Nello e Carlo Rosselli vennero raggiunti dal pugnale dei fascisti». Entrambi i deputati, attraverso questi riferimenti, fecero emergere la necessità di un'alleanza antifascista fondata su un impegno

⁵²¹ Intervento di Ezio Vigorelli, *Disegno di legge: norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo della Costituzione)*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1952, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0926/sed0926.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 15/05/2025), pp.38613-38616.

⁵²² Intervento di Giuseppe Chiostergi, *Disegno di legge: norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo della Costituzione)*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1952, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0926/sed0926.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 15/05/2025), pp.38621.

democratico reale, contrastando al contempo la rinnovata presenza politica del MSI, percepito come continuazione neofascista del passato regime.

L'allora presidente della Camera, Giovanni Gronchi, sottolineò come Matteotti rappresentasse un esempio di uomo «di parte e di azione», ma soprattutto dotato di una «considerazione alta ed approfondita dei fatti», frutto di uno «studio scientifico» e di una «valutazione storica» dei fenomeni politici e sociali. Questa caratterizzazione volle evidenziare la nobiltà del pensiero e l'oggettività dell'atteggiamento di Matteotti, offrendo un modello di impegno politico che si fondava su consapevolezza, rigore e serenità anche in un'«atmosfera arroventata». Gronchi evidenziò che Matteotti incarnò con piena convinzione e superiore serenità «il principio e il metodo della democrazia», divenendo simbolo di una lotta non emotiva o partitica, bensì fondata su valori universali e sull'adempimento del proprio dovere istituzionale. Il presidente della Camera richiamò alla necessità che il Paese ricordasse Matteotti «per la nobile testimonianza di onestà e di fede» e per «l'affermazione di una verità che ne discende e che non va dimenticata»: ossia che la democrazia fosse «la difesa di ordine e di libertà nell'affermazione del diritto sulla forza», principio che non potesse essere oggetto di compromessi o piegato a fini di parte⁵²³. Il contesto storico-politico conferiva al discorso un'urgenza particolare. Era un anno chiave nel processo di consolidamento della Repubblica e della democrazia italiana, ancora immersa in tensioni interne e sfide esterne, in cui il ricordo di Matteotti si faceva monito contro ogni tentazione autoritaria o rigurgito neofascista. Gronchi, consapevole delle delicate dinamiche politiche di quel periodo, invitava a superare le divisioni di parte per abbracciare una visione comune che mettesse al centro la difesa della democrazia come bene supremo e indivisibile.

Nel 1954, in un clima ancora vivo di tensione e sensibilità riguardo alle minacce neofascista e alla difesa della democrazia italiana, venne sollevata una questione parlamentare di grande rilievo riguardante la rimozione, definita «atto inqualificabile», della lapide dedicata a Giacomo Matteotti, posta dieci anni prima all'ingresso del Palazzo di Giustizia di Chieti. Questa città, in cui si era celebrato il processo Dumini contro gli assassini di Matteotti, rappresentava un luogo simbolico fondamentale per la memoria storica dell'antifascismo. La rimozione della lapide, avvenuta l'8 marzo 1954, suscitò l'indignazione di alcuni deputati comunisti come Raffaele Sciorilli Borrelli, Gina Borellini, Bruno Corbi, Stelio Lozza, Alessandro Natta e Giulio Spallone, i quali, due giorni dopo, indirizzarono un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di Grazia

⁵²³ Intervento di Giovanni Gronchi, *Disegno di legge: norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo della Costituzione)*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1952, <https://legislature.camera.it/dati/leg01/lavori/stenografici/sed0926/sed0926.pdf#page=1&zoom=95.0,70>, (consultato il 15/05/2025), pp.38623-38624.

e Giustizia, chiedendo le motivazioni di un gesto che essi consideravano un grave oltraggio alla memoria democratica e antifascista⁵²⁴.

Nel corso della seduta della Camera dei Deputati del 12 maggio 1954, il sottosegretario di grazia e giustizia, Ercole Rocchetti (DC) intervenne per giustificare la controversa decisione di rimuovere, l'8 marzo dello stesso anno, la lapide dedicata a Giacomo Matteotti presso l'ingresso del Palazzo di Giustizia di Chieti, città simbolica in cui si era svolto il processo Dumini contro gli assassini del deputato socialista⁵²⁵. Rocchetti spiegò che il consiglio dell'ordine degli avvocati locale aveva deliberato tale rimozione perché l'epigrafe della lapide originaria veniva giudicata «inespressiva» e «irriguardosa» nei confronti della città, in quanto non rendeva esplicito né l'eroico sacrificio di Matteotti né la sua stessa identità, limitandosi a denunciare una «grave ingiustizia commessa a Chieti» senza precisarne né l'occasione né i responsabili. Inoltre, Chieti, che aveva subito quel processo senza esitazioni, si era a suo avviso mostrata orgogliosa nella sua protesta contro le ingiustizie fasciste, offrendo tanti martiri partigiani durante la Liberazione. Rocchetti precisò che l'intervento del Ministero di grazia e giustizia era avvenuto solo dopo che la rimozione era stata eseguita e, accertata l'incompetenza dell'organo che l'aveva disposta, erano state sollecitate giustificazioni e provvedimenti. Data la vasta opposizione politica e istituzionale, con passaggi formali da parte di partiti, amministrazioni locali e autorità cittadine, si decise di sostituire la vecchia lapide con una nuova epigrafe, il cui testo fu approntato e autorizzato solo con qualche difficoltà ministeriale. Questa nuova lapide, collocata nello stesso luogo e inaugurata solennemente il 10 giugno 1954, trentesimo anniversario della morte di Matteotti, recitava: «Nel trentesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti la città di Chieti, che fu umiliata dall'oltraggio alla libertà e alla giustizia consumato in questa aula nel processo contro gli assassini di lui, ricorda ed esalta il martire purissimo e tramanda ai posteri la memoria del suo luminoso sacrificio».

Nel medesimo dibattito, il deputato comunista Raffaele Sciorilli Borrelli⁵²⁶ denunciò non solo la modalità della rimozione, che avvenne senza un accordo condiviso e quindi si configurò come un affronto allo «spirito democratico» della città di Chieti, ma inserì l'episodio in un più ampio contesto di tensioni e revisionismi simbolici nel Paese. Ricordò come, solo poche settimane prima, a Lipari

⁵²⁴ Intervento di Raffaele Sciorilli Borelli, *Interrogazioni, interpellanza e mozioni*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 marzo 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0094/sed0094.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 18/05/2025), pp.6201-6202.

⁵²⁵ Intervento di Ercole Rocchetti, *Interrogazioni, Archivio della Camera dei Deputati*, resoconto stenografico del 12 maggio 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0119/sed0119.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 20/05/2025), pp.7906-7907.

⁵²⁶ Intervento di Raffaele Sciorilli Borrelli, *Interrogazioni, Archivio della Camera dei Deputati*, resoconto stenografico del 12 maggio 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0119/sed0119.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 20/05/2025), pp.7908.

fosse stata rimossa una targa del Comitato di Liberazione Nazionale a ricordo dei confinati politici, e a Torino un consigliere del Movimento Sociale Italiano avesse chiesto la cancellazione di una dicitura su una lapide commemorativa della Resistenza. Sciorilli Borrelli interpretò questi atti come segnali di una strategia politica che tendeva a minimizzare o a negare il valore della Resistenza e a scardinare i simboli dell'antifascismo, mettendo in discussione la commemorazione ufficiale della Liberazione. Inoltre, richiamò la battaglia democratica e il sacrificio di Chieti, con i suoi 39 martiri, chiedendo che la nuova lapide venisse scoperta il 9 giugno, anniversario della Liberazione e dell'omicidio Matteotti, insistendo su una commemorazione fortemente simbolica.

Un ulteriore intervento di rilievo fu quello del socialista Ubaldo Lopardi, che evidenziò un aspetto controverso legato all'interpretazione politica di Matteotti⁵²⁷. Egli denunciò la costruzione di un «Matteotti governativo» attraverso la nuova epigrafe e il suo utilizzo da parte dei quattro partiti di governo, sottolineando come ciò non fosse storicamente accurato né coerente con la realtà politica del personaggio. Lopardi richiamò infatti la nota arringa di Farinacci, il quale accusò Matteotti di aver promosso scioperi contro i cosiddetti «liberi lavoratori del Polesine», ossia contro i crumiri, un'accusa che metteva in luce il carattere di opposizione radicale e di conflitto sociale della sua azione, e non certo un atteggiamento collaborazionista o organico ai governi dell'epoca. Si trattava quindi di una figura difficile da inserire in una narrazione semplicistica o istituzionalizzata, la cui memoria doveva conservare la sua radicalità e la sua funzione di denuncia contro l'autoritarismo fascista. Nel complesso, questo episodio politico e commemorativo del 1954 tematizzava dunque le tensioni tra memoria storica e politiche simboliche nel secondo dopoguerra italiano. La rimozione e la sostituzione della lapide a Matteotti a Chieti rappresentarono un caso emblematico di come il ricordo del martire antifascista fosse oggetto di contese e di interpretazioni divergenti, riflettendo il delicato equilibrio tra rispetto per la memoria storica e interessi politico-istituzionali.

Nella celebrazione dello stesso anno, Gronchi (che sarebbe rimasto presidente della Camera fino alla sua elezione come presidente della Repubblica nel 1955) mise in luce il ruolo di Matteotti come parlamentare e uomo di stato⁵²⁸. Gronchi descrisse Matteotti come un politico rigoroso e sobrio, uno studioso di economia e finanza, la cui azione si fondava su un attento rapporto con le esigenze reali del Paese e su una fermezza intellettuale capace di inchiodare il governo e l'assemblea alla realtà,

⁵²⁷ Intervento di Ubaldo Lopardi, *Interrogazioni, Archivio della Camera dei Deputati*, resoconto stenografico del 12 maggio 1954, <https://legislature.camera.it/dati/leg02/lavori/stenografici/sed0119/sed0119.pdf#page=1&zoom=95,0,70>, (consultato il 20/05/2025), pag.7912.

⁵²⁸ Sulle monografie relative ai Presidenti della Repubblica si segnala: M. Ridolfi, G. Orsina, *La Repubblica del presidente. Istituzioni, pedagogia e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*, Roma, Viella, 2022, pp.8-15. P. Cacace, G. Mammarella, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp.115-120.

come dimostrava il celebre discorso del 30 maggio 1924⁵²⁹. Diverse furono infatti le parole utilizzate da Gronchi per descrivere la concretezza dell'oratoria di Matteotti: egli non faceva appello a grandi emozioni retoriche, ma sapeva catturare l'attenzione con argomentazioni fondate e precise, capacità che poneva in risalto il senso civico e la determinazione di Matteotti nel difendere le libertà minacciate.

Il presidente del Consiglio, Mario Scelba adottò invece un tono chiaramente istituzionale e simbolico, sottolineando Matteotti come vittima di una incipiente dittatura di partito e proiettando la sua figura oltre il contesto storico immediato, elevandola a monito universale contro il ritorno di qualsiasi regime autoritario. Quest'approccio rafforzava e manteneva vivo il mito di Matteotti come «martire antifascista», inscindibilmente legato al sacrificio estremo e alla lotta per la libertà civile e politica. Pur riconoscendo e accogliendo un approccio più globale e approfondito come quello di Gronchi, che per la prima volta valorizzava l'attività politica concreta e l'impegno parlamentare di Matteotti da vivo, presentandolo come uomo di Stato attivo, sobrio e rigoroso—interventi come quello di Scelba non vennero mai meno nelle commemorazioni. Anzi, il mito del martire rimase centrale anche nelle celebrazioni successive⁵³⁰.

Emergeva infine una duplice e articolata valorizzazione della figura di Matteotti che rifletteva sia il profilo personale e politico sia la funzione istituzionale che all'epoca rivestiva, nella commemorazione dell'allora Ministro degli esteri, Giuseppe Saragat, risalente al 10 giugno 1964⁵³¹. Questa duplice prospettiva si configurava come un esempio paradigmatico di come la memoria storica potesse essere costruita e mediata attraverso l'azione politica e istituzionale, conciliando istanze identitarie e narrative collettive più ampie. In primo luogo, Saragat riconosceva Matteotti nella sua veste originaria di «deputato socialista democratico», enfatizzandone la collocazione all'interno di una tradizione politico-ideologica specifica e riconosciuta. Tuttavia, questo riconoscimento di parte venne sapientemente bilanciato da Saragat attraverso l'enfaticizzazione di una dimensione più inclusiva e sovra-politica, in cui Matteotti veniva presentato come «un patrimonio collettivo di tutti gli italiani». Da un punto di vista metodologico e scientifico, questa duplice valorizzazione manifesta una consapevole operazione di mediazione storica e politica, volta a evitare riduzionismi ideologici o

⁵²⁹ Intervento di Giovanni Gronchi, *Per il trentesimo anniversario del martirio di Matteotti*, resoconto stenografico del 10 giugno 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0136/sed0136.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 22/05/2025), pp.9002-9003.

⁵³⁰ Intervento di Mario Scelba, *Per il trentesimo anniversario del martirio di Matteotti*, resoconto stenografico del 10 giugno 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0136/sed0136.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 22/05/2025), pp.9003.

⁵³¹ Intervento di Giuseppe Saragat, *Nel quarantesimo anniversario del martirio di Giacomo Matteotti*, resoconto stenografico del 10 giugno 1964, https://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0155/sed0155.pdf#page=1&zoom=95,0,70, (consultato il 28/05/2025), pp.7633-7634.

settari che avrebbero rischiato di circoscrivere l'eredità di Matteotti a una dimensione esclusivamente partigiana. Al contrario, Saragat proponeva una narrazione integrata che alimentava una memoria collettiva complessa e plurale, necessaria per promuovere coesione sociale e stabilità democratica, specialmente in un periodo segnato da tensioni politiche e dall'esigenza di consolidare l'identità repubblicana italiana.

5.6 Il revival dell'antifascismo. La memoria di Matteotti negli anni '70 e il film sul delitto

Nel luglio 1969, nel contesto di profonde trasformazioni e tensioni interne alla sinistra italiana, una parte significativa della componente socialdemocratica del Partito Socialista Italiano (PSI) decise di staccarsi dal partito originario per fondare una nuova entità politica: il Partito Socialista Unitario (PSU). Questa frattura rifletteva più ampi disaccordi sia sul piano strategico sia ideologico, derivanti dall'esito del fallimentare tentativo di unificazione socialista avvenuto nel 1966 tra PSI e Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), che aveva originariamente dato vita al Partito Socialista Unificato⁵³².

Il PSU rappresentava quindi la riappropriazione di un'identità socialdemocratica autonoma, che nel successivo febbraio 1971, riassunse formalmente la denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), mantenendo così un legame storico e ideologico con la tradizione socialdemocratica italiana, distinta dal PSI. Nel frattempo, il PSI proseguiva autonomamente il proprio percorso orientandosi verso un rafforzamento delle sinergie a sinistra, soprattutto in dialogo con il Partito Comunista Italiano (PCI), alla luce dei cambiamenti socio-politici che caratterizzavano l'Italia nella prima metà degli anni Settanta. Questo periodo fu segnato da una crisi della formula tradizionale del centro-sinistra, provocata dall'affermarsi della grande contestazione studentesca, dall'attivismo operaio di quel decennio e da un generale ripensamento delle strategie politiche all'interno della sinistra⁵³³.

Questa rapida successione di unificazione e divisione rifletteva le difficoltà intrinseche del socialismo italiano nell'elaborare una sintesi tra le sue anime, in un decennio reso ancor più turbolento dalle nuove istanze sociali, dai movimenti studenteschi e operai e dal mutato clima politico, segnato dal declino della formula del centrosinistra e dalla crisi delle identità storiche. In questo contesto, la memoria di Matteotti venne riaffermata con una duplice valenza fondamentale che confluì in un recupero politico e simbolico articolato, profondamente legato al contesto storico segnato dal terrorismo e dalle tensioni ideologiche dell'epoca, come attestato dagli articoli de l'«Avanti!» del giugno 1970 e del giugno 1971. Tale memoria assunse da un lato la funzione di riaffermare Matteotti

⁵³² F. Leonzio, *Segretari e leader del socialismo italiano*, Milano, Zerobook, 2018, pp.536-537.

⁵³³ G. Crainz, *Il paese mancato*, Roma, Donzelli Editore, 2015, pp.56-62.

come simbolo imprescindibile dei valori dell'antifascismo e della lotta contro ogni forma di violenza politica, e dall'altro come fondamento di un socialismo autonomo, riformista e nettamente anticomunista, posto da Bettino Craxi (dal 1970 al 1976 vicesegretario nazionale) al centro del suo progetto politico di rinnovamento socialista. L'«Avanti!», nel numero del 13 giugno 1970⁵³⁴, enfatizzò come la commemorazione di Matteotti nel Polesine rappresentasse un'occasione particolare proprio in virtù della forte avanzata socialista in quella regione, sottolineando attraverso il discorso di Craxi la necessità di essere «socialisti nel nome di Matteotti» per rilanciare un socialismo riformista «grande assente» nel dopoguerra a causa della presenza ingombrante sia dei fascisti che dei comunisti, evidenziando così in modo esplicito l'anticomunismo di Craxi contro l'egemonia del PCI. Nel discorso riportato dall'Avanti! Craxi rifiutò la logica rivoluzionaria comunista e ogni tentazione di radicalismo, contrapponendo al leninismo e al centralismo sovietico un modello di socialismo pluralista, democratico e parlamentare, come successivamente approfondito nel suo celebre articolo, «Il vangelo socialista» pubblicato su «L'Espresso» nel 1978⁵³⁵. È significativo come altri articoli dello stesso giornale e contributi di autori come Giuseppe Manfrin evidenziarono nel 1971⁵³⁶ come la figura di Matteotti fosse centrale per la stabilità politica, riaffermando così un socialismo «liberato» dalla subalternità al PCI. La narrazione di quegli anni, attraverso la stampa socialista, collocò infatti la sua memoria in un discorso segnato dalla dura critica di Craxi al comunismo «burocratico» e «dogmatico» e dalla denuncia delle degenerazioni ideologiche e politiche che ostacolavano la democrazia pluralista e la legittimazione parlamentare.

In parallelo, negli anni di piombo, il ricordo del socialista polesano venne sovrapposto a quello dei valori antifascisti della Resistenza come deterrente contro la minaccia terroristica, ponendolo come simbolo di coesione e stabilità morale e politica che contrastava tanto il terrorismo quanto le nostalgie fasciste, secondo un'interpretazione che traspariva nitidamente dagli articoli di «Avanti!» e dalla copertura giornalistica delle commemorazioni. Tale duplice valenza – quella del martire antifascista e quella dell'uomo politico riformista anticomunista – venne insomma strutturata nei discorsi pubblici e nell'informazione socialista come un punto cardine per l'identità del socialismo degli anni Settanta, volto a differenziarsi dal PCI e a contenere la radicalizzazione violenta dell'epoca, configurando Matteotti come un modello politico e morale che riecheggiava nelle parole di Craxi e Nenni, nonché negli articoli e nei commenti della stampa politica dell'epoca.

Sempre sulla scia del riformismo e dell'antifascismo si mossero anche i socialisti democratici, ma con uno sforzo identitario più forte nell'appropriarsi di Matteotti, soprattutto dopo la scissione con il

⁵³⁴ Anonimo, *Domenica i socialisti polesani ricorderanno Giacomo Matteotti*, in «Avanti!», 13 giugno 1970.

⁵³⁵ B. Craxi, *Il Vangelo socialista*, in «L'Espresso», 27 agosto 1971.

⁵³⁶ G. Manfrin, *Nenni commemora Giacomo Matteotti*, in «Avanti!», 10 giugno 1971.

Partito Socialista. Come evidenziarono con chiarezza gli articoli pubblicati da «L'Umanità» nei giorni 9 e 10 giugno 1971⁵³⁷ e successivamente il 10 giugno 1972⁵³⁸, il compianto politico veneto venne posto al centro di una riflessione politica che ne sottolineava la duplice natura di antifascista modello, ma soprattutto di socialista democratico rigoroso e antibolscevico. Questa visione fu particolarmente evidente nel discorso commemorativo pronunciato alle 18:30 del 10 giugno 1972, dove Anselmo Martoni, esponente del PSDI, ribadì che Matteotti fu un convinto sostenitore della lotta contro tutte le dittature, rivolgendo un monito contro ogni forma di totalitarismo e ponendo l'accento sul suo orientamento socialista democratico e non rivoluzionario. Sul palco della commemorazione, dominato da un enorme simbolo del partito e dalle bandiere, risaltò la celebre frase di Matteotti, «I socialisti con i socialisti, i comunisti con i comunisti», che ribadiva con forza l'esigenza di una precisa distinzione identitaria tra socialismo riformista e comunismo; a questa si aggiunse il richiamo di Saragat secondo cui «Ci riconosciamo in Matteotti perché in lui riconosciamo la fusione di tutti i valori», sintesi di quel pluralismo politico che la socialdemocrazia intese riaffermare come proprio patrimonio. L'analisi contenuta nell'articolo di Ugo Fadani dimostrò inoltre il quadro critico entro cui si collocava il riconoscimento matteottiano da parte dei socialisti democratici, ossia un appello al senso di responsabilità politica in un momento di grave crisi della compagine governativa e un durissimo attacco al senso di subalternità che il PSI avrebbe mostrato nei confronti del PCI, accusato di voler «utilizzare i voti dei comunisti per condizionare la Democrazia Cristiana». Tale posizione segnalò chiaramente la determinazione della socialdemocrazia a differenziarsi dal PCI, rifiutando qualsiasi forma di alleanza che potesse compromettere un'autonomia politica coerente con i valori socialisti riformisti.

Negli anni Settanta, il trionfo della libertà come insegnamento principale derivante dalla figura di Giacomo Matteotti fu al centro anche delle narrazioni della DC e del PCI, sebbene con approcci e sfumature diverse. La DC continuò a promuovere una memoria matteottiana incentrata su un antifascismo civile e istituzionale, rimarcando il rispetto per le istituzioni democratiche e l'unità nazionale come risposta alle divisioni e alle derive estremiste della società italiana⁵³⁹. Questa interpretazione era funzionale a un discorso di recupero della stabilità politica e sociale, specie in un periodo in cui la democrazia repubblicana era messa alla prova tanto dalla pressione politica del PCI quanto dalle minacce delle forze neofasciste e terroristiche. I comunisti, d'altra parte, enfatizzarono una continuità per la lotta contro il neofascismo nel nome di Matteotti⁵⁴⁰.

⁵³⁷ Anonimo, *Matteotti è stato un socialista democratico*, in «L'Umanità», 10 giugno 1971.

⁵³⁸ U. Fadani, *Matteotti fu socialista democratico*, in «L'Umanità», 10 giugno 1972.

⁵³⁹ G. Spataro, *L'uomo nuovo del socialismo per l'incontro con i cattolici*, in «Il Popolo», 9 giugno 1977.

⁵⁴⁰ E. Santarelli, *Nel nome di Matteotti per combattere il nuovo fascismo*, in «L'Unità», 9 giugno 1974.

Nello stesso decennio si consolidò, inoltre, un'intensa riflessione teorica intorno al pensiero di Matteotti, veicolata anzitutto dalla pubblicazione dei suoi *Discorsi parlamentari* (Roma, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, 1970-1971), che rappresentò un'occasione per l'avvio di un recupero integrale della sua figura politica⁵⁴¹. Tale riflessione fu a lungo ritardata in primis a causa del mito che aveva progressivamente oscurato l'uomo e il pensatore, limitando la comprensione scientifica e critica del suo contributo all'interno dibattito politico italiano⁵⁴². Fu quindi negli anni Settanta – come sottolineò Gaetano Arfè⁵⁴³ – che la lezione di Matteotti venne recuperata in chiave moderna, assurgendo a modello teorico di un socialismo democratico e riformista. La pubblicazione dei *Discorsi parlamentari* consentì di approfondire con rigore scientifico la riflessione matteottiana sul socialismo parlamentare, sulla difesa della legalità e della democrazia rappresentativa, nonché sulla critica radicale al fascismo e a ogni forma di totalitarismo, fattori che vennero letti non solo come testimonianze storiche ma come indirizzi di attualità critica per un'Italia alle prese con la crisi degli «anni di piombo».



Fig.40 Articolo di Arfè dell'11 giugno 1972

Nel 1973, intanto, fu proiettato nelle sale italiane il film, *Il delitto Matteotti*, con regia di Florestano Vancini e Franco Nero nei panni di Matteotti⁵⁴⁴. La pellicola, di impostazione quasi documentaristica, ripercorse con estrema accuratezza e rigore cronachistico gli eventi che portarono

⁵⁴¹ G. Matteotti, *Discorsi parlamentari*, Roma, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, 1970.

⁵⁴² Anonimo, *Difese il Parlamento contro il fascismo*, in "Avanti", 11 febbraio 1971.

⁵⁴³ G. Arfè, *Matteotti: col socialismo si porta avanti la causa del Paese e della civiltà*, in "Avanti", 11 giugno 1972.

⁵⁴⁴ *Il delitto Matteotti*, regia di Florestano Vancini, con F.Nero, M.Adorf, V.De Sica, 13 settembre 1973 (data di uscita). Sulla storia del cinema italiano si segnala: G.P. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp.98; 295-296, M. Zinni, *La storia incompiuta: antifascismo e Resistenza nel cinema politico italiano dal boom agli anni Settanta*, in Cinema e storia: rivista annuale di studi interdisciplinari: IV, 2015 (2015), 51-81.

al rapimento e all'assassinio di Matteotti nel 1924, confrontandosi in modo critico con le responsabilità storiche del regime mussoliniano e il progressivo sgretolamento delle istituzioni democratiche in quel periodo. L'apertura del film con il celebre discorso parlamentare di Matteotti e la chiusura con l'assunzione di responsabilità di Mussolini nel gennaio 1925 crearono un quadro narrativo che mise in risalto non solo la tragedia personale e politica, ma anche il significato simbolico e profondo di quei fatti nella storia della Repubblica italiana. L'approccio adottato da Vancini non si limitò a una mera ricostruzione fattuale, ma assunse una forte valenza pedagogica, didattica e politica, inserendosi pienamente nel contesto del cinema d'impegno civile che dagli anni Sessanta si era fatto portavoce di un'esigenza di riflessione critica sul passato autoritario e sulle radici dell'antifascismo. In questo senso, *Il delitto Matteotti* operò come un veicolo di memoria attiva, contribuendo a diffondere una coscienza civile e politica riguardo alla fragilità delle istituzioni democratiche e ai rischi sempre presenti di deriva autoritaria⁵⁴⁵. La somiglianza accurata di Franco Nero con Matteotti e la scelta di Vittorio De Sica nel ruolo del giudice indipendente Mauro Del Giudice rafforzarono la capacità emotiva e simbolica della narrazione, accrescendo l'autenticità percepita dagli spettatori.

Il film si inserì, così, in una più vasta stagione del cinema italiano caratterizzata dalla riscoperta e dalla commemorazione della Resistenza e dell'antifascismo, temi centrali nella ridefinizione dell'identità culturale e politica di un'Italia alle prese con le sfide della transizione democratica e con i pericoli di nuove forme di violenza politica. Questo filone vide emergere produzioni altrettanto significative, come *Don Minzoni* (1973) di Leandro Castellani, che narrò il martirio del sacerdote antifascista Giovanni Minzoni, vittima di violenza squadrista, ampliando così la memoria resistenziale a soggetti meno noti ma altrettanto emblematici; *Il giardino dei Finzi Contini* (1970), diretto da Vittorio De Sica, che tratteggiò con sensibilità e profondità la condizione della famiglia ebrea nella Ferrara fascista, offrendo una riflessione sul razzismo e la persecuzione; *Strategia del ragno* (1970) di Bernardo Bertolucci, che attraverso una trama di mistero e indagine personale rievocò lo spirito della Resistenza e le sue eredità morali; e *C'eravamo tanto amanti* (1974) di Ettore Scola, pur nella forma di una commedia drammatica, ripercorse un trentennio di storia italiana, toccando inevitabilmente i temi della Resistenza e del dopoguerra con uno sguardo critico e nostalgico⁵⁴⁶. Questi film, insieme a *Il delitto Matteotti*, operarono come strumenti culturali di fondamentale importanza per la diffusione e la rielaborazione della memoria, agendo come veri e propri catalizzatori del dibattito pubblico. Ebbero il merito di contribuire a consolidare una coscienza

⁵⁴⁵ J. Conti, *Il delitto Matteotti. La pellicola di Florestano Vancini tra impegno, politica e monito*, "The hot corn", 1 febbraio 2025, <https://hotcorn.com/it/film/news/il-delitto-matteotti-film-storia-vera-franco-nero-florestano-vancini-streaming/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁴⁶ E. Bissoli, *Gli anni Settanta e la politicizzazione esasperata del cinema italiano*, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo", <https://www.istrevi.it/laboratorio-di-storia/bissoli/cinema-e-resistenza/>, (consultato il 2 giugno 2025).

collettiva antifascista e democratica, riaffermando la centralità dei valori resistenziali in un periodo in cui la società italiana era attraversata da tensioni ideologiche, minacce di terrorismo e contestazioni profonde delle istituzioni.



Fig.41 Franco Nero interpreta Matteotti nel film *Il delitto Matteotti*

Nel cinquantesimo anniversario della morte, l'evento di maggiore rilievo fu l'inaugurazione del monumento a Roma sul Lungotevere Arnaldo da Brescia a cura di Iorio Vivarelli, finanziato dal Partito Socialista Italiano⁵⁴⁷. Parallelamente al monumento, l'anniversario fu caratterizzato da una fitta rete di manifestazioni commemorative sull'intero territorio, con momenti di riflessione politica e civile che coinvolsero tutte le principali forze della sinistra e del campo democratico, ma non solo. La stampa svolse un ruolo decisivo nella costruzione discorsiva e pedagogica dell'evento: «Avanti!» espanse la narrazione del cinquantenario su più numeri (7, 9 e 11 giugno 1974), offrendo articoli di Nenni sul senso del sacrificio e sulla lungimiranza di Matteotti nell'individuare la vera natura del fascismo⁵⁴⁸ e l'analisi di Arfè che definiva Matteotti come primo interprete della minaccia totalitaria⁵⁴⁹.

«L'Umanità» dedicò particolare attenzione pubblicando ritratti, dando notizia delle sottoscrizioni internazionali per il monumento e ospitando i discorsi di esponenti di rilievo del mondo politico, che offrivano più spunti d'indagine. Giorgio Amendola, per il PCI, fece leva sulla necessità che la memoria di Matteotti divenisse elemento coesivo e fonte di rigenerazione democratica. Il suo discorso identificava nel martire socialista un riferimento necessario per la mobilitazione delle diverse anime dell'antifascismo. Amintore Fanfani, storico dirigente della Democrazia Cristiana, assunse un registro universalistico e atemporale nella celebrazione di Matteotti, il cui sacrificio veniva declinato come patrimonio morale comune di tutte le forze politiche che si riconoscessero nell'ideale della libertà. Fanfani insistette sulla trasversalità del messaggio matteottiano, chiamando all'attualizzazione costante dell'impegno civile e alla custodia perenne dei valori incarnati dal

⁵⁴⁷ Anonimo, *Inaugurato il monumento a Matteotti sul Lungotevere*, in «Avanti!», 11 giugno 1974.

⁵⁴⁸ P. Nenni, *Dal delitto di Stato alla questione morale*, in «Avanti!», 9 giugno 1974.

⁵⁴⁹ G. Arfè, *Protagonista della lotta per una nuova società*, in «Avanti!», 9 giugno 1974.

deputato socialista assassinato. Giovanni Malagodi, presidente del Partito Liberale Italiano, articolò un intervento di taglio rigoroso e autocritico: per lui, l'Italia, dopo il delitto Matteotti, avrebbe mancato l'appuntamento con la democrazia e la consapevolezza storica necessaria a impedire il consolidamento del fascismo. La sua presa di posizione rappresenta una delle riflessioni più severe e analitiche in occasione commemorazione⁵⁵⁰.

Il PSDI non mancò comunque di riaffermare la matrice socialista democratica del politico assassinato. Tale posizione fu espressa con particolare evidenza dalla prima pagina del 17 giugno con un titolo emblematico: «Matteotti socialista democratico» e con l'intervento di Saragat in occasione dell'inaugurazione del monumento⁵⁵¹. Svestitosi da tre anni del ruolo di presidente della Repubblica, Saragat articolò il proprio discorso rivendicando con forza il lascito matteottiano in chiave di socialismo democratico, intendendo quella eredità come fondamento imprescindibile per il riformismo italiano e per la costruzione di una democrazia autenticamente partecipativa e pluralista. Egli osservò Matteotti non solo come vittima del fascismo, ma soprattutto come pioniere di un paradigma politico che privilegiava la coesistenza tra libertà individuale, giustizia sociale e pluralismo politico, opponendosi tanto ai totalitarismi di destra quanto a forme autoritarie di gestione politica del movimento operaio.



Fig.42 L'Umanità del 17 giugno 1974

⁵⁵⁰ Anonimo, *Matteotti 1924-1974*, in 'L'Umanità', 10 giugno 1974.

⁵⁵¹ Anonimo, *Matteotti socialista democratico*, in 'L'Umanità', 17 giugno 1974.

Nel 1976 venne inaugurata presso l'Archivio Centrale dello Stato la prima mostra storico-documentaria in Italia dedicata al delitto Matteotti⁵⁵². Questa esposizione rappresentò un evento culturale e istituzionale di notevole rilievo, in quanto fu la prima occasione in cui documenti originali e inediti legati alla vita e alla tragica fine del deputato socialista furono resi accessibili al grande pubblico in modo sistematico. La mostra si articolava in quattro sezioni tematiche, che ripercorrevano il percorso politico e personale di Matteotti, dai suoi inizi come attivista e deputato, all'acceso impegno antifascista, fino al momento cruciale della sua uccisione da parte delle squadre fasciste nel 1924. Il percorso espositivo comprendeva materiali variegati e di grande valore storico, tra cui documenti giudiziari e atti istruttori poco noti fino ad allora, fotografie, manoscritti, oggetti personali, articoli di giornale, opere d'arte, filmati e registrazioni musicali dedicate a Matteotti. All'inaugurazione della mostra partecipò anche il presidente della Repubblica Giovanni Leone, che pronunciò un discorso ribadendo con fermezza il ruolo di precursore della libertà svolto da Matteotti.

Un ulteriore passaggio significativo fu nel 1978, quando Matteotti fu accostato al martirio di Aldo Moro⁵⁵³. Nel dibattito politico e pubblico di quell'anno, l'accostamento tra i due delitti si consolidò come una categoria interpretativa organizzativa per comprendere la fragilità e la vulnerabilità della democrazia italiana, sottolineando come il sacrificio di entrambi fosse emblema di una battaglia più ampia e sempre aperta per la libertà e la giustizia sociale. Matteotti, il deputato socialista ucciso dalle squadre fasciste nel 1924 per la sua denuncia anticipatrice del totalitarismo, veniva letto come un precursore ideale e morale di Aldo Moro, il cui rapimento e l'assassinio per mano delle Brigate Rosse rappresentarono un trauma profondo e uno spartiacque nella democrazia italiana contemporanea. Contestualmente, il giuramento di Sandro Pertini come presidente della Repubblica nel medesimo anno, rappresentò un passaggio istituzionale di enorme rilievo, con un discorso di insediamento che non mancò di menzionare Matteotti, riaffermandone il valore simbolico di «padre della democrazia»⁵⁵⁴. Pertini, nel suo discorso, ribadì l'importanza di ricordare la memoria di Matteotti come fondamento della Repubblica italiana e come monito perpetuo contro il ritorno delle derive autoritarie.

A partire dalla fine degli anni '70 cominciò una vera e propria riflessione teorica che recuperò il socialista veneto non soltanto come martire, ma come intellettuale organico. Secondo quanto emerse dal convegno tenuto a Urbino nel 1977, il ritardo nel riconoscimento e nell'approfondimento critico

⁵⁵² *Intervento del Presidente della Repubblica all'inaugurazione della Mostra storico-documentaria su Giacomo Matteotti*, Archivio del Quirinale, 25 novembre 1976, https://archivio.quirinale.it/diari-pdf/1976_11_16-11_30-LE.pdf, (consultato l'11 giugno 2025).

⁵⁵³ Anonimo, *Anche il Senato si è fatto interprete dello sdegno del Paese*, in "Avanti!", 17 marzo 1978.

⁵⁵⁴ Sandro Pertini presidente della Repubblica 1978-1985, Archivio del Quirinale, https://presidenti.quirinale.it/page/7/per_a_insediamento.html, (consultato il 18/06/2025).

della figura di Giacomo Matteotti nella storiografia e nel dibattito politico fu, secondo Arfé, da attribuire ai condizionamenti esercitati dalla storiografia crociana e comunista. Riportando l'intervento di Arfé, Maurizio Degl'Innocenti evidenziò come queste due tradizioni storiografiche avessero ostacolato una piena e autonoma interpretazione del ruolo politico di Matteotti. La storiografia crociana, radicata in una visione idealistica e spesso burocratica della storia italiana, tendeva a ridurre Matteotti a una figura simbolica e quasi mitologica, soffocando così l'analisi critica e politica della sua azione socialista. Parallelamente, la storiografia comunista, dominata dall'egemonia del PCI e dalla sua visione ideologica del movimento operaio e socialista, relegava Matteotti a un ruolo secondario o comunque subordinato alla narrazione comunista, limitandone il pieno riconoscimento come politico socialista⁵⁵⁵.

La rivista «Mondoperaio» assunse un ruolo cruciale nel processo di riscoperta e valorizzazione della figura intellettuale di Giacomo Matteotti, dando avvio a un dibattito che innovò radicalmente la cultura politica italiana. Questa svolta fu fortemente influenzata dalla direzione di Federico Coen, che nel 1975 inaugurò un ciclo di riflessioni critiche e di ampio respiro, tra cui si distinse in particolare il contributo di Norberto Bobbio. Quest'ultimo pose questioni fondamentali riguardo alla mancanza di una dottrina marxista dello Stato e alla natura della democrazia rappresentativa occidentale, avviando un dibattito complesso sul comunismo e sulle sue alternative in Occidente. Bobbio, con articoli tra il 1975 e il 1976, rifiutò sia le utopie irrealizzabili sia un'accettazione acritica dello status quo, proponendo una riflessione rigorosa e dialettica che coinvolse anche le diverse tradizioni di sinistra, dal socialismo al comunismo, passando per le concezioni gramsciane dell'egemonia⁵⁵⁶.

La rivista pubblicò numerosi contributi che rilanciarono la figura come interlocutore politico e intellettuale di rilievo. Nel 1976, Arfé analizzò la posizione di Giorgio Amendola che aveva parlato, citando testualmente del «PCI come unico partito che stesse incoraggiando le ricerche e i propri archivi per avviare un processo di revisione della propria storia», dimenticandosi del filone gradualista rappresentato da Matteotti e Turati⁵⁵⁷. Giampiero Mughini denunciò la carenza di un dibattito teorico sul socialista polesano in Italia, sottolineandone la marginalità rispetto a simili riflessioni avvenute in Germania intorno a figure come Karl Kautsky, imputando questa lacuna allo scarso peso attribuito alla sua natura «socialdemocratica»⁵⁵⁸. Nel 1981, infine, Stefano Caretti definì Matteotti «un riformista militante», sottolineandone il ruolo di agente politico e teorico dentro il

⁵⁵⁵ M. Degl'Innocenti, *Riforme e rivoluzione nel pensiero di Matteotti*, in «Avanti!», 20 maggio 1977.

⁵⁵⁶ G. Scirocco, *Mondoperaio. La rivista del socialismo italiano*, in «Mondoperaio», 24 gennaio 2022, <https://www.mondoperaio.net/in-evidenza/mondoperaio-la-rivista-del-socialismo-italiano/>, (consultato il 18/07/2025).

⁵⁵⁷ G. Arfé, *Amendola, l'antifascismo e i socialisti*, in «Mondoperaio», n.4, 1976, pp.53-57.

⁵⁵⁸ C. Dondolo, P. Flores D'Arcais, G. Mughini, A. Padellaro, D. Protti, R. Villetti, *La crisi della nuova sinistra*, in «Mondoperaio», n.7, 1977, pag.85.

quadro storico degli anni Venti, andando oltre la figura del solo martire⁵⁵⁹. In questo clima nacque, nel 1976, l'Istituto di Studi Storici di Firenze (antenato dell'attuale Fondazione Turati di Firenze)⁵⁶⁰. L'istituto-che ebbe al suo interno intellettuali come Giorgio Spini, Maurizio Degl'Innocenti, Gaetano Arfé, Stefano Caretti ed Ennio Di Nolfo, si propose di adottare una metodologia storica autonoma, capace di distaccarsi da pregiudizi ideologici e da eccessi estremisti, privilegiando la libertà di ricerca e di espressione. Il progetto intellettuale mirava a favorire un dibattito aperto e pluralistico, basato su analisi rigorose e diversificate interpretazioni, con l'obiettivo di rinnovare le categorie e le prospettive del riformismo.

⁵⁵⁹ S. Caretti, *Un riformista militante*, in "Mondoperaio", n.4, 1981, pp.110-115.

⁵⁶⁰ *La nostra storia*, "Fondazione Filippo Turati", <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/our-story/>, (consultato il 19/07/2025)

CAPITOLO 6. LA CREAZIONE DI UNA MOSTRA DIGITALE E IL CENTENARIO MATTEOTTI

6.1 Il fondo Matteotti nella Fondazione “Turati”

L’archivio di Giacomo Matteotti, acquisito dall’Istituto di Studi del Socialismo di Firenze a partire dal 1983 attraverso la donazione dei figli Giancarlo, Isabella e Matteo, rappresenta un patrimonio inestimabile che va ben oltre la mera conservazione di documenti personali o politici, configurandosi come un vero e proprio complesso culturale e storico-caratterizzante del secolo XX italiano ed europeo⁵⁶¹. La sua rilevanza storica è infatti da ricondurre non solo alla singolarità della figura di Matteotti, ma anche all’insieme della documentazione che, in modo organico ed esaustivo, ricostruisce uno spaccato della vita politica, sociale, familiare e mediatica che ha accompagnato la sua attività, il suo assassinio e il successivo processo storico e simbolico della sua memoria. A questo nucleo originario, donato direttamente dalla famiglia, si è aggiunto un patrimonio documentario ulteriormente ampliato dalla raccolta curata da Titta Ruffo junior, nipote di Matteotti, il quale ha donato una pila di testi, studi e materiali documentali che approfondiscono la figura politica e umana del deputato socialista, sottolineando la continuità della memoria e la molteplicità degli approcci interpretativi nei confronti della sua opera.

La Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati” si è costituita nel 1985, due anni dopo la donazione originaria dell’archivio, subentrando all’Istituto di Studi del Socialismo. Essa ha assunto il ruolo di custode e promotrice di questo patrimonio, attribuendogli una struttura organizzativa che ne ha garantito la conservazione e favorita lo sviluppo di ricerche storiche sistematiche e approfondite⁵⁶². La Fondazione, trasformata in Ente morale già nel 1986, si distingue per l’obiettivo di promuovere la ricerca e la divulgazione in ambito storico, politico, artistico e umanistico, anche mediante la collaborazione tra studiosi di formazione e orientamenti diversi, favorendo così un confronto critico che si pone come contributo al progresso culturale italiano ed europeo. Questo ruolo istituzionale ha permesso di riconoscere ufficialmente la valenza storica del fondo Matteotti con la notifica di notevole interesse da parte della Soprintendenza archivistica per la Toscana nel 1997⁵⁶³, un riconoscimento che sancisce la qualità documentaria, la storicità e l’importanza del patrimonio archivistico per la ricerca storica.

⁵⁶¹ *Matteotti Giacomo*, Fondazione “Turati” di Firenze, <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/archivio/matteotti-giacomo/>, (consultato il 13 maggio 2025).

⁵⁶² *La nostra storia*, Fondazione “Turati” di Firenze, <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/our-story/>, (consultato il 16 maggio 2025).

⁵⁶³ *Collezione Giacomo Matteotti*, Fondazione “Turati” di Firenze, <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/archivio/collezione-matteotti-1885-1924/>, (consultato il 19 maggio 2025).

Dal punto di vista della sua composizione, l'archivio si configura essenzialmente come un archivio familiare, la cui consistenza è data dalla raccolta ordinata di carte e documenti conservati originariamente a Fratta, resistenti a un tempo alle distruzioni politiche e belliche, rappresentando uno scrigno che custodisce oltre ai documenti dell'attività parlamentare e politica di Matteotti anche materiali provenienti dalla sua vita privata e dai drammatici momenti successivi al suo omicidio. Le carte testimoniano non solo l'intensa attività del deputato socialista ma anche il ruolo centrale svolto dalla moglie Velia, la quale, con straordinaria dedizione, ha raccolto e ordinato un vastissimo epistolario costituito da centinaia di lettere inviate da Matteotti tra il 1912 e il 1924, nonché una copiosa documentazione commemorativa che include messaggi di cordoglio giunti da tutta Italia e dall'estero, a sottolineare l'eco e l'impatto che l'uccisione ha prodotto a livello nazionale e internazionale. Tale documentazione è ulteriormente integrata da materiali raccolti e prodotti dai figli del deputato, che testimoniano la continuità di un percorso familiare e politico⁵⁶⁴.

L'archivio contiene una vasta gamma di documenti, articolata in grandi sezioni. La documentazione personale comprende documenti ufficiali – passaporti, certificati militari e scolastici, tessere parlamentari, ricevute amministrative – ma anche una corrispondenza molto ampia e variegata, che raccoglie sia lettere di carattere privato indirizzate al deputato sia carte politiche e telegrammi, molti dei quali legati al periodo dell'esilio forzato di Matteotti per motivi antimilitaristi. La documentazione politica si compone di manoscritti e dattiloscritti contenenti proposte di riforma, testi ufficiali di editti regi, discorsi parlamentari autografi e materiali di propaganda, tra cui volantini e numerosissimi fascicoli del periodico socialista “Avanti!”⁵⁶⁵. Particolarmente significativi sono i cimeli legati alle commemorazioni, tra cui nastri e fiocchi funerari in tessuti preziosi di varie colorazioni con iscrizioni dorate, riconducibili a partiti socialisti, organizzazioni operaie e sindacali italiane ed esiliate, a testimoniare una fitta rete di solidarietà politica e sociale tanto nazionale quanto internazionale negli anni di forte repressione fascista.

Elemento distintivo dell'archivio è la presenza di numerose copie di documenti provenienti da molteplici archivi italiani e stranieri, che ricostruiscono il contesto giudiziario e repressivo successivo al delitto Matteotti. Tra questi spiccano le carte dell'Archivio di Stato di Chieti, contenenti relazioni, verbali di udienza e documentazione inerente al processo ai sicari fascisti, la cui legislazione restrittiva ha condotto a condanne molto lievi e contestate⁵⁶⁶. L'Archivio Centrale dello Stato fornisce strumenti privilegiati per studiare la sorveglianza politica in Italia all'epoca, con rapporti dell'Ufficio

⁵⁶⁴ Fondo Matteotti, Fondazione “Turati”, https://www.fondazionestudistoriciturati.it/wp-content/uploads/2015/05/Fondo_Matteotti.pdf, (consultato il 24 maggio 2025).

⁵⁶⁵ *Ibidem*

⁵⁶⁶ *Ibidem*

Cifra, della polizia politica e di varie prefetture, oltre a una rassegna stampa sequestrata composta da testate italiane ed estere, che documentano il clima di censura e controllo dei media fascisti. Fondi esteri provenienti dall'Arbejderbevaegelsens Bibliotek og arkiv di Copenaghen e dall'IISG di Amsterdam attestano l'eco internazionale della vicenda, contenendo caricature, saggi sequestrati e altre testimonianze collegate al fondo Matteotti⁵⁶⁷, mentre l'archivio storico della Camera dei deputati conserva messaggi di cordoglio e telegrammi ufficiali provenienti da associazioni, sindacati e parlamenti stranieri, confermando la dimensione transnazionale e simbolica della figura di Matteotti.

Il nucleo dell'archivio privato di Velia Matteotti⁵⁶⁸ costituisce una ricchezza documentale straordinaria: più di quattrocento lettere del marito, raccolte in volumi rilegati di pregevole fattura che integrano telegrammi e biglietti di cordoglio, di provenienza variegata, da deputati socialisti a gruppi operai, da circoli anarchici a federazioni femminili, offrendo uno spaccato vivo e dettagliato della rete politico-sociale che circondava Matteotti; all'interno di questo fondo si trovano anche lettere indirizzate a Gaetano Salvemini e documenti relativi agli interrogatori sui sospetti dell'assassinio, oltre a un oggetto carico di valore simbolico come una camicia nera, inviata alla vedova da un ex fascista, testimonianza dei contrasti e delle tensioni dell'epoca. Le carte di altri membri della famiglia, come quelle di Matteo Matteotti, fratello economista e attivista politico, includono scritti, appunti, programmi elettorali, documentazione fotografica e corrispondenza, contribuendo ad ampliare il quadro storico-biografico della famiglia e sottolineando l'eredità politica e culturale tramandata tra le generazioni⁵⁶⁹. I fondi relativi a figure chiave dell'inchiesta quali il medico legale Angelo Bellussi e il giurista Mauro Del Giudice, sono documenti preziosi che consentono una ricostruzione dettagliata della perizia necroscopica, delle investigazioni e del processo Matteotti, corredati da materiali fotografici e scientifici, oltre a corrispondenze personali, rilevanti per comprendere anche la complessità delle contraddizioni e delle pressioni esercitate durante un periodo di fortissima oppressione politica⁵⁷⁰.

Infine, la componente fotografica e audiovisiva rappresenta un fondamentale complemento alla documentazione scritta, arricchendo la dimensione della memoria visiva e sensoriale: ritratti, immagini del funerale e della tomba, fotografie del luogo dell'assassinio e delle cerimonie commemorative giungono sia dall'archivio privato della vedova sia dalla raccolta successivamente acquisita dalla Fondazione, offrendo un patrimonio iconografico di grande suggestione. Video-reportage come quello prodotto dalla televisione svizzera e registrazioni sonore ampliano

⁵⁶⁷ *Ibidem*

⁵⁶⁸ *Ibidem*

⁵⁶⁹ *Ibidem*

⁵⁷⁰ *Ibidem*

ulteriormente le possibilità di analisi e di fruizione della memoria matteottiana. Parallelamente, la rassegna stampa, curata inizialmente dalla vedova e poi costantemente aggiornata dalla Fondazione, comprende una notevole mole di quotidiani, periodici e articoli italiani ed esteri sino alla fine del ventesimo secolo, utilissima per seguire la ricezione storica, politica e simbolica di Matteotti nel tempo e attraverso differenti prospettive culturali.

6.2 Il lavoro di repository come nuova frontiera delle memoria e la mostra curata dalla Fondazione

Nell'ambito di questa ricerca sulla memoria di Giacomo Matteotti, finanziata grazie alla borsa 352/22, uno degli elementi cardine è stato l'utilizzo di un approccio digitale finalizzato ad archiviare e valorizzare un ampio corpus di fonti iconografiche e documentarie. L'intervento si è concentrato presso la Fondazione Filippo Turati, detentrica del Fondo Matteotti, in cui sono stati raccolti materiali di vario tipo, tra cui fotografie, manifesti e pagine di giornale provenienti da testate italiane e internazionali di rilievo come L'Avanti, Le Populaire, Le Peuple e L'Unità. Tali materiali sono stati acquisiti mediante scannerizzazioni ad alta definizione e archiviati in un repository digitale corredato da descrizioni dettagliate che indicano provenienza, consistenza e contenuto delle immagini. Questa modalità innovativa supera i limiti tradizionali delle esposizioni fisiche, permettendo una fruizione accessibile, multimediale e interattiva che si rivolge a un pubblico ampio e diversificato. La digitalizzazione e la valorizzazione online del patrimonio storico costituiscono strumenti fondamentali per conservare, diffondere e rinnovare la memoria di Giacomo Matteotti nel contesto contemporaneo. L'importanza del digitale nella produzione della memoria storica oggi è fondamentale e multifattoriale, toccando aspetti di conservazione, accessibilità, diffusione e rinnovamento culturale. In primo luogo, il digitale consente di conservare materiali storici preziosi e fragili, come fotografie, manifesti, documenti cartacei e audiovisivi, mettendoli al riparo dal deterioramento fisico che potrebbe comprometterne l'integrità nel tempo.

In secondo luogo, l'accessibilità delle fonti digitali va ben oltre i confini geografici e logistici degli archivi tradizionali. Questo significa che studiosi, studenti, appassionati di storia e cittadini di ogni parte del mondo possono accedere a patrimoni documentari, anche molto specifici come quello dedicato a Giacomo Matteotti, senza dover necessariamente recarsi in luoghi fisici. L'interattività e la multimedialità offerte dal digitale arricchiscono questa esperienza, permettendo non solo la consultazione passiva ma anche un'interazione attiva con i materiali: dalle mostre virtuali agli strumenti didattici, fino ai percorsi tematici ipertestuali.

Un ulteriore aspetto di grande valore è la capacità del digitale di sostenere una public history più inclusiva e partecipata. Attraverso piattaforme digitali, è possibile coinvolgere attivamente la

comunità nella costruzione della memoria collettiva, favorendo un dialogo tra diverse generazioni, culture e punti di vista. La memoria storica così diventa un processo dinamico e in continua evoluzione, capace di mettere in luce non solo i fatti ma anche la loro ricezione e interpretazione nel tempo.

Il progetto di digitalizzazione e valorizzazione del Fondo Matteotti presso la Fondazione «Turati» si inserisce in un contesto più ampio e complesso, che riguarda la conservazione digitale degli archivi storico-politici nazionali, oggi caratterizzati da rilevanti sfide tecniche e culturali. L'Italia, custode di milioni di documenti tra verbali parlamentari, lettere, fotografie e manifesti, sta progressivamente superando le scansioni singole per orientarsi verso una digitalizzazione strategica che consideri accessibilità, sostenibilità e tutela nel lungo periodo. In quest'ambito, la metodologia adottata per il Fondo Matteotti si distingue per l'uso di tecnologie avanzate, come scanner ad alta risoluzione e software di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR), insieme all'applicazione rigorosa di standard internazionali per la catalogazione e la descrizione archivistica. La gestione digitale prevede anche una protezione legale rigorosa delle immagini diffuse, a tutela delle fonti.

L'operazione non ha soltanto preservato supporti originali spesso soggetti a degrado, ma ha aperto nuove prospettive di fruizione culturale e scientifica. La mostra virtuale visibile su Indire è un ambiente digitale progettato principalmente per le scuole di ogni ordine e grado, ma accessibile a un pubblico più vasto interessato ad approfondire la figura di Giacomo Matteotti e il contesto storico-politico in cui operò. Attraverso un'articolazione in sei sezioni tematiche, la mostra offre un'analisi approfondita e multidisciplinare della sua vicenda personale e politica, contestualizzandola nel movimento socialista riformista italiano e nella lotta antifascista militante. Questo percorso rappresenta uno strumento didattico valido per affrontare in maniera attiva e partecipata non solo il delitto Matteotti, ma anche l'ambiente storico in cui avvenne, favorendo una didattica della storia che stimoli la riflessione critica.

Il lavoro di digitalizzazione è stato suddiviso in due fasi principali, svoltesi tra luglio e settembre 2023 e tra luglio e settembre 2024, con l'obiettivo di assicurare una catalogazione accurata e coerente dal punto di vista metodologico delle fonti. Un accordo tra Fondazione Turati e Indire ha previsto che il materiale digitalizzato fosse affidato a quest'ultima per la gestione e la realizzazione della mostra virtuale «Matteotti Cento (1924-2024). Cento anni di antifascismo e coraggio civile»⁵⁷¹. Questa mostra è stata concepita come un percorso multimediale articolato in sei sezioni tematiche, che spaziano dal contesto storico-culturale alla biografia di Matteotti, al delitto del 1924, fino alla sua

⁵⁷¹ *Matteotti Cento (1924-2024). Cento anni di antifascismo e coraggio*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/>, (consultato il 28 maggio 2025).

rappresentazione mediatica, alle commemorazioni e all'impegno pacifista. L'iniziativa integra fonti d'archivio, audiovisivi e materiali iconografici, configurandosi come uno strumento adatto sia alla ricerca specialistica sia all'educazione, con un'attenzione particolare rivolta al mondo scolastico.

La prima sezione contestualizza storicamente e culturalmente la vita di Matteotti⁵⁷², seguendo nella seconda la sua biografia⁵⁷³. La terza tratta del delitto del 1924, ricostruendone gli eventi tragici e le implicazioni politiche⁵⁷⁴. La quarta sezione è dedicata a «Matteotti nei media», dove attraverso fotografie e documenti d'archivio si evidenzia come dopo l'assassinio il clima politico abbia subito un'ulteriore stretta repressiva da parte del regime, che ha intensificato la soppressione di ogni forma di opposizione o critica⁵⁷⁵. In tale contesto, la satira politica, pur divenendo più rischiosa, è rimasta un mezzo di espressione della resistenza attraverso canali clandestini e mezzi di comunicazione non ufficiali, con caricature e disegni satirici come forme grafiche particolarmente incisive.

La quinta sezione si concentra sul ricordo di Matteotti come politico socialista, approfondendo le commemorazioni e le iniziative dedicate a mantenere viva la sua memoria e i valori per cui si batté, ossia la libertà e la giustizia, soprattutto alle nuove generazioni⁵⁷⁶. La sesta e ultima sezione affronta il tema della pace, ponendo l'accento sulla singolare posizione antimilitarista di Matteotti⁵⁷⁷. Dal punto di vista multimediale, lo «Spazio Matteotti» propone una linea del tempo con le tappe fondamentali della vita del politico, una serie di video esplicativi dedicati anche al pubblico più giovane, interviste a studiosi come la Prof.ssa Donatella Cherubini⁵⁷⁸, e podcast realizzati in laboratori scolastici coordinati da INDIRE. La rassegna audiovisiva «Matteotti allo schermo», curata da Francesca Caprino, offre una selezione critica di documentari, film e podcast realizzati tra il 1956 e il 2020, analizzando come la figura e l'opera di Matteotti sono state rappresentate e divulgate nel tempo⁵⁷⁹. Infine, la sezione «Matteotti nel mondo» documenta le attività della Fondazione Turati legate a questo progetto, comprese le mostre realizzate in Italia (Roma, Napoli, Pisa) e all'estero (Londra, Dublino), nonché le iniziative di confronto scientifico come seminari, convegni e presentazioni editoriali, che costituiscono canali fondamentali di disseminazione e dibattito,

⁵⁷² 1. *Contesto storico-culturale*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/1-contesto-storico-culturale/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁷³ 2. *Chi era Giacomo Matteotti*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/2-chi-era-giacomo-matteotti/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁷⁴ 3. *Il delitto*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/3-il-delitto/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁷⁵ 4. *Matteotti nei media*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/4-matteotti-nei-media/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁷⁶ 5. *Il ricordo*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/5-il-ricordo/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁷⁷ 6. *Il pacifismo*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/6-il-pacifismo/>, (consultato l'1 giugno 2025).

⁵⁷⁸ *Spazio Matteotti*, Indire, <https://spaziomatteotti.indire.it/multimedia/>, (consultato il 2 giugno 2025).

⁵⁷⁹ *Matteotti allo schermo*, Indire, <https://spaziomatteotti.indire.it/matteotti-allo-schermo/>, (consultato il 2 giugno 2025).

contribuendo a mantenere vivo l'interesse e a promuovere una riflessione collettiva sulla memoria di Matteotti e sul significato attuale dei suoi ideali⁵⁸⁰.

La Fondazione «Turati» è stata in prima linea anche per la presentazione di mostre fisiche. Tra queste, la mostra «Giacomo Matteotti. Ritratto per immagini», allestita presso il Museo della Grafica di Pisa dal 23 febbraio all'11 aprile 2024, emerge come un esempio concreto⁵⁸¹. La selezione scientificamente guidata di fotografie, manifesti e documenti iconografici ha creato un racconto visivo in grado di restituire Matteotti nelle sue molteplici dimensioni, da militante antifascista a uomo politico e privato. L'allestimento, curato e focalizzato sul linguaggio visivo, ha promosso una fruizione sia emotiva sia critica, stimolando la riflessione sul ruolo della memoria nella formazione dell'identità democratica.

Altra iniziativa è stata la mostra, «Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice», inaugurata il 12 dicembre 2024 al Museo M9 di Venezia Mestre e aperta fino al 2 febbraio 2025 con tappa precedenti a Ferrara (settembre-ottobre 2024) e successive a Cesena (marzo-maggio 2025)⁵⁸². Questa esposizione ha evidenziato la figura di Matteotti come emblema di antifascismo e impegno civile, attraverso materiali documentari, fotografie e audiovisivi digitalizzati durante le fasi di ricerca. Progettata per coinvolgere un pubblico vasto e diversificato, con il sostegno del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario e della Presidenza del Consiglio, la mostra ha facilitato una riflessione collettiva su libertà, democrazia e responsabilità civile, ampliando la diffusione della memoria ben oltre i confini locali e rafforzando reti culturali territoriali. Completa il percorso l'esposizione, «100 anni Matteotti», allestita dal 3 luglio al 31 dicembre 2024 presso la Camera dei Deputati. Promossa con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario, questa iniziativa ha posto l'attenzione sull'attività politica di Matteotti nell'ambito democratico, presentando documenti originali del Fondo Matteotti e di archivi istituzionali in un racconto che lega storia a memoria e mette in luce la sua opposizione antifascista durante il mandato parlamentare⁵⁸³.

La buona riuscita di queste esposizioni si deve al lavoro dettagliato e rigoroso di digitalizzazione, catalogazione e gestione del patrimonio documentario e iconografico realizzato dalla Fondazione Turati in collaborazione con Indire. L'applicazione di standard internazionali, la precisione nella

⁵⁸⁰ *Matteotti nel mondo*, Indire, <https://spaziomatteotti.indire.it/matteotti-nel-mondo/>, (consultato il 2 giugno 2025).

⁵⁸¹ Mostra «Giacomo Matteotti, ritratto per immagini», Fondazione «Turati», <https://www.fondazionestudistoricaturati.it/mostra-giacomo-matteotti-ritratto-per-immagini-3/>, (consultato il 10 giugno 2025).

⁵⁸² *Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice*, Comune di Venezia, <https://www.comune.venezia.it/it/content/giacomo-matteotti-e-la-libert-liberatrice>, (consultato l'11 giugno 2025).

⁵⁸³ *100 anni Matteotti, da settembre mostra e proiezioni per scuole e pubblico*, Camera dei deputati, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-41543>, (consultato il 19 giugno 2025).

descrizione dei materiali e l'attenzione alla qualità della conservazione digitale hanno reso le fonti accessibili e fruibili, elementi indispensabili per l'allestimento di mostre tanto fisiche quanto virtuali, rivolte a un pubblico eterogeneo, composto da studiosi, cittadini e studenti. L'interazione tra archivio storico e tecnologia digitale ha prodotto una fruizione più ampia e diversificata del patrimonio, sottolineando come la memoria storica costituisca un fattore imprescindibile per la formazione di una coscienza civica condivisa e un dibattito culturale vivo.

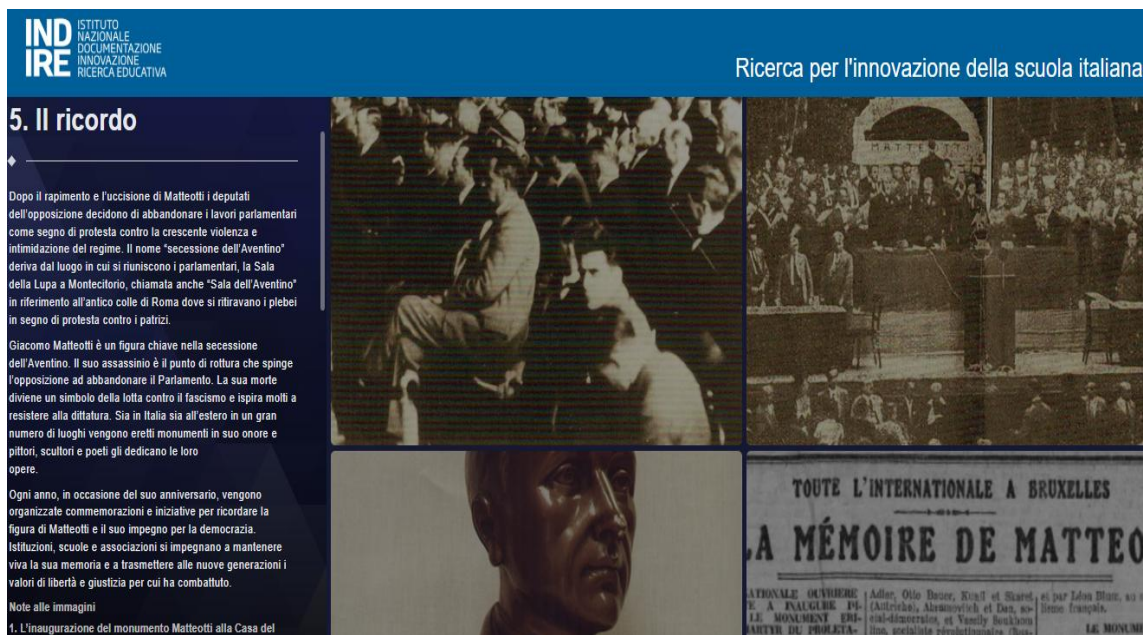


Fig.43 Il materiale raccolto dalla Fondazione “Turati”, presente sul portale Indire

6.3 Il centenario Matteotti

Le iniziative istituzionali organizzate per il centenario della morte di Giacomo Matteotti, sviluppatesi nel biennio 2024-2025, hanno delineato un articolato e complesso programma che riveste natura eminentemente scientifica, educativa e civile, realizzato anche grazie a un elevato profilo normativo e organizzativo. L'istituzione della legge n. 92 del 2023 ha sancito formalmente il ruolo della Repubblica Italiana nella promozione e tutela della memoria di Matteotti, riconoscendolo come uno dei simboli fondativi della democrazia italiana⁵⁸⁴. Questo quadro giuridico ha attivato un sistema di cooperazione tra il Ministero della Cultura, il Ministero dell'Istruzione, la Fondazione Giacomo Matteotti e il Comitato Nazionale per le celebrazioni, ponendo le basi per una commemorazione che si configura come un'occasione di approfondimento e divulgazione culturale e storica, oltre che di ricordo civile.

⁵⁸⁴ Legge 10 luglio 2023, n. 92, Celebrazioni per il centesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti. (23G00101), Gazzetta Ufficiale, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/07/21/23G00101/sg>, (consultato l'1 luglio 2025).

Il Comitato Nazionale⁵⁸⁵ ha organizzato un calendario fittissimo di attività ufficiali e pubbliche, quali convegni internazionali, seminari, incontri divulgativi, rappresentazioni teatrali, mostre storiche e scientifiche, partecipate anche da enti locali, università, associazioni culturali e scuole. Queste iniziative hanno compiuto uno sforzo mirato a superare la tradizionale quadra commemorativa per valorizzare Matteotti come figura complessa, protagonista non solo della denuncia del regime fascista, ma del più ampio processo di costruzione e affermazione della democrazia italiana. Di particolare attenzione è stata la promozione dell'educazione civica nelle scuole, attraverso la messa a punto di percorsi didattici multidisciplinari, accompagnati dall'uso di nuove tecnologie digitali, finalizzati a trasmettere un messaggio di consapevolezza critica sui valori democratici e di partecipazione attiva.

L'evento simbolo è stata la cerimonia ufficiale svoltasi a Roma, presso il monumento sul Lungotevere, il 10 giugno 2024, alla quale hanno preso parte le più alte cariche dello Stato. Nel suo discorso, il presidente Mattarella ha riaffermato la centralità di Matteotti come emblema del coraggio civile e della difesa della democrazia, sottolineando come la sua testimonianza sia attuale e imprescindibile, spronando a trasmettere alle nuove generazioni i valori fondanti della libertà e della partecipazione politica⁵⁸⁶. Il 30 maggio, nella stessa aula parlamentare dove Matteotti pronunciò il suo drammatico discorso contro le illegalità fasciste, è stata allestita una mostra e tenuta una cerimonia commemorativa alla Camera dei Deputati. In quella occasione l'attore Alessandro Preziosi ha letto con grande coinvolgimento l'intervento matteottiano, suscitando ampia commozione e una sentita standing ovation. Il presidente della Camera, Fontana ha richiamato con forza il clima di intimidazioni e brogli che caratterizzarono la tornata elettorale del 1924 e che Matteotti denunciò con coraggio⁵⁸⁷, mentre la presidente del Consiglio, Meloni ha definito il socialista polesano, «un uomo libero ucciso da squadristi fascisti per le sue idee», ribadendo l'attualità del suo esempio per la difesa della libertà di pensiero⁵⁸⁸. Tale affermazione, pur riconoscendo esplicitamente la matrice violenta fascista dell'omicidio, si inserisce in un contesto politico in cui la maggioranza governativa si è storicamente mostrata reticente a enunciare la parola «antifascismo», evitando di collocare il proprio discorso politico nell'alveo della tradizione resistenziale sancita dalla Costituzione repubblicana. Ciò

⁵⁸⁵ Il Comitato Nazionale è stato presieduto dal docente e presidente della Fondazione "Turati", Maurizio Degl'Innocenti.

⁵⁸⁶ *Dichiarazione del Presidente Mattarella nel 100° anniversario dell'uccisione di Giacomo Matteotti*, Presidenza della Repubblica, 10 giugno 2024, <https://www.quirinale.it/elementi/112891>, (consultato il 2 luglio 2025).

⁵⁸⁷ *Matteotti, Presidente Lorenzo Fontana: "Targa sul suo scranno, a perenne ricordo non sarà più assegnato"*, Camera dei deputati, 22 maggio 2024, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-40448>, (consultato il 3 luglio 2025).

⁵⁸⁸ *Cerimonia celebrativa del centenario della morte di Giacomo Matteotti presso la Camera dei deputati, dichiarazione del Presidente Meloni*, Governo, 30 maggio 2024, <https://www.governo.it/it/articolo/cerimonia-celebrativa-del-centenario-della-morte-di-giacomo-matteotti-presso-la-camera-dei>, (consultato il 4 luglio 2025).

si inserisce in un dibattito più ampio, in particolare quello legato alla celebrazione del 25 aprile, nel quale si osserva una fase di ridefinizione semantica e simbolica delle narrazioni relative alla Resistenza e all'antifascismo⁵⁸⁹.



Fig.44 Celebrazioni in Parlamento per il centenario

Sul piano scientifico il centenario ha prodotto un'autentica fioritura editoriale, con oltre cinquanta pubblicazioni di carattere storico-politico e didattico, comprendenti saggi, monografie, graphic novel e testi scolastici. Oltre alle iniziative della Fondazione Turati, si segnala la mostra curata da Mauro Canali, «Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia», inaugurata a Roma a Palazzo Braschi nel febbraio 2024 e chiusa il 16 giugno dello stesso anno⁵⁹⁰. Queste attività sono state accompagnate da convegni, incontri tematici, ricostruzioni storiche e percorsi formativi diffusi sul territorio nazionale, organizzati da enti locali, associazioni partigiane, scuole e comitati civici, che hanno contribuito a costruire una rete di impegno e memoria attiva.

A livello territoriale, le celebrazioni si sono estese in tutto il Paese con manifestazioni, iniziative culturali e didattiche, mostre e conferenze, così da radicare profondamente in molte comunità la memoria diretta dell'esempio matteottiano. Nel biennio 2023-2025, le iniziative hanno raggiunto un'intensità notevole, con una gamma di interventi che, spaziando dal restauro e dalla realizzazione di monumenti, busti e targhe alle attività didattiche e culturali, hanno consolidato una memoria civile viva e partecipata in molte città italiane. Questi progetti non si sono limitati alla celebrazione commemorativa, ma hanno costituito una vera e propria operazione di valorizzazione culturale e

⁵⁸⁹ Si segnala sul tema: G. Pedullà, N. Urbinati, *Democrazia afascista*, Milano, Feltrinelli, 2024.

⁵⁹⁰ *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia*, Museo di Roma, <https://www.museodiroma.it/it/mostra-evento/giacomo-matteotti-vita-e-morte-di-un-padre-della-democrazia>, (consultato il 4 luglio 2025).

identitaria, capace di radicare Matteotti nella vita quotidiana delle comunità, stimolando riflessioni civiche e coinvolgendo un ampio spettro di attori locali.

Sul piano monumentale, le città di Rovigo e Roma hanno promosso importanti lavori di riqualificazione e inaugurazione. Nel centro veneto, il monumento di piazza Matteotti non è stato solo oggetto di manutenzioni, ma è divenuto fulcro di programmi culturali e civici nel corso del centenario, con incontri, conferenze e celebrazioni pubbliche che ne hanno accresciuto la valenza civile⁵⁹¹. A Roma, le iniziative si sono focalizzate attorno alla tradizionale celebrazione presso il monumento⁵⁹², mentre a Fratta Polesine la Casa Museo Matteotti ha subito un restyling espositivo con modalità interattive e digitali, ampliando la fruizione turistica e didattica ⁵⁹³. Bologna, da sempre laboratorio culturale e politico, ha promosso un vasto calendario di iniziative nel periodo del centenario, che hanno incluso attività di ricerca, esposizioni, eventi pubblici e percorsi didattici nelle scuole. L'attenzione in questa città si è focalizzata anche su forme espressive contemporanee, come spettacoli teatrali e progetti artistici per valorizzare la memoria matteottiana in modo innovativo e inclusivo. Sono stati inoltre organizzati incontri di approfondimento con studiosi e testimoni, che hanno permesso di aggiornare e ampliare il discorso critico intorno alla figura di Matteotti e alla sua eredità politica.



Fig.44 Casa Museo ‘‘Matteotti’’ a Fratta Polesine

Nel nord barese, Barletta e Bisceglie hanno promosso nuove installazioni, restauro di targhe e busti e organizzato eventi pubblici che hanno coinvolto cittadini e scuole, consolidando la memoria di Matteotti anche in ambito locale, pur con polemiche per l'omissione della matrice fascista nel caso

⁵⁹¹ S. Loris, *Giacomo Matteotti: la vita e il sogno*, ‘‘Rovigo info città’’, 1 ottobre 2024, <https://www.rovigoinfocitta.it/giacomo-matteotti-la-vita-e-il-sogno/>, (consultato il 3 luglio 2025).

⁵⁹² *Ricordando Matteotti: le commemorazioni a Roma e a Riano*, Città Metropolitana di Roma Capitale, <https://www.cittametropolitanaroma.it/notizia/ricordando-matteotti/>, (consultato il 5 luglio 2025).

⁵⁹³ M. Ippolito, *Giacomo Matteotti: nel centenario della morte riapre nel Polesine la casa museo dell'eroe antifascista*, 21 maggio 2024, Exibart, <https://www.exibart.com/progetti-e-iniziative/giacomo-matteotti-riapre-nel-polesine-la-casa-museo-delleroe-antifascista/>, (consultato il 5 luglio 2025).

biscegliese⁵⁹⁴. Questi interventi hanno unito testimonianze storiche, partecipazione civica e promozione culturale, dando vita a momenti intensi di riflessione collettiva. In Sicilia, nel 2025, incontri formativi e attività nelle scuole scientifiche di Acireale e altre città hanno affrontato il tema di "Matteotti e l'istruzione", con proiezioni, dibattiti, e workshop volti a sviluppare una consapevolezza critica fra le nuove generazioni. In alcune realtà, come Benevento, l'ANPI e altre associazioni hanno promosso petizioni e mozioni per dedicare nuovi spazi urbani a Matteotti, segno della vivacità di una memoria che non si limita al passato ma dialoga con il presente e mobilita la società civile.

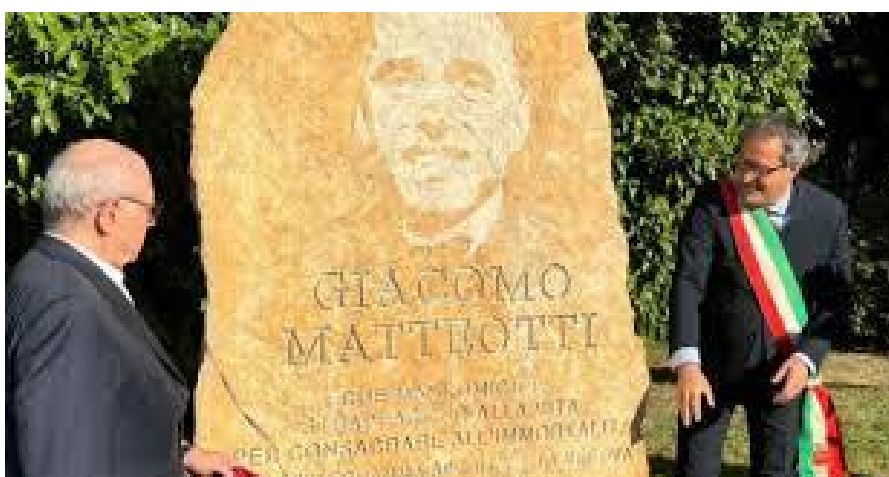


Fig.45 Inaugurazione stele dedicata a Matteotti a Bisceglie

Importante anche la dimensione collaborativa tra istituzioni pubbliche, amministrazioni locali, fondazioni e mondo associativo, che ha permesso di sviluppare rinnovate reti di memoria e conoscenza, coinvolgendo scuole, università, musei, operatori culturali e artisti. Il risultato è stato un sistema integrato di celebrazioni e quinte culturali che ha alimentato la promozione di eventi teatrali, mostre itineranti, convegni scientifici, laboratori didattici e produzioni multimediali, come il progetto innovativo del Museo Virtuale Matteotti, progettato per attrarre un pubblico anche internazionale attraverso le nuove tecnologie e l'accessibilità digitale⁵⁹⁵.

6.4 Commento alle ultime pubblicazioni

Nel centenario della morte di Giacomo Matteotti sono state pubblicate oltre quaranta monografie e saggi che, grazie a un'attenta selezione, restituiscono il ritratto di un Matteotti complesso e tuttora attuale, la cui rilevanza travalica la semplice storia della democrazia italiana per assumere un ruolo cruciale anche nel dibattito politico contemporaneo. Da queste pubblicazioni emergono infatti temi

⁵⁹⁴ V. Troilo, *Bisceglie, omessa la matrice fascista sulla stele di Matteotti*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 31 gennaio 2025, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bat/1642400/bisceglie-omessa-la-matrice-fascista-sulla-stele-di-matteotti.html>, (consultato il 10 luglio 2025).

⁵⁹⁵ Museo Virtuale Matteotti, <https://museovirtualematteotti.it/>, (consultato il 2 agosto 2025).

centrali quali la difesa delle libertà civili, la concezione della politica come servizio pubblico e la tutela dei diritti delle fasce sociali più vulnerabili.

Le ragioni politico-culturali che hanno condizionato la fortuna storiografica di Giacomo Matteotti richiedono un'analisi circostanziata, fondata su una precisa distinzione che eviti l'uso generico e inflazionato del termine "complessità", il quale rischierebbe altrimenti di indebolire la qualità dell'argomentazione. Già nelle prime interpretazioni il ritratto elaborato da Piero Gobetti rappresentò un punto di riferimento fondamentale⁵⁹⁶. Subito dopo l'assassinio, Gobetti definì Matteotti non solo come un martire ma come un «guardiano della rettitudine politica», mosso da una repugnanza morale e da un'«incompatibilità etica» con il fascismo, delineando così un'immagine destinata a permeare la percezione storica per decenni. Tale interpretazione, pur saliente e influente, ha nel contempo limitato la possibilità di altre chiavi di lettura, fissando Matteotti in una dimensione prevalentemente simbolica e idealizzata e rallentando un confronto più critico e plurale. Oggi, la figura di Gobetti appare come quella di un Matteotti "sovversivo" inserito nella sua elaborazione culturale di "rivoluzione liberale", ma nel contempo tende a trascurare l'impegno concreto e collettivo di Matteotti in quanto socialista, privilegiando una lettura sostanzialmente individualista che nega la reale partecipazione alle dinamiche interne del movimento socialista italiano. Ne deriva un'immagine di protagonista quasi solitario, rappresentato come un «socialista persecutore di socialisti», distante dalle problematiche e dialettiche interne al socialismo di allora.

È dunque indispensabile distinguere con rigore le ragioni politico-culturali che hanno condotto, nel corso del tempo, alla marginalizzazione storiografica di Matteotti. Da un lato, si può riconoscere un progressivo oblio della figura; dall'altro, l'incidenza determinante di interpretazioni fortemente ideologiche. Particolarmente rilevante fu il rapporto problematico di Matteotti con il movimento comunista, dovuto al netto rifiuto della violenza politica e all'anticomunismo nel quale si tradusse tale posizione, fenomeno che ostacolò un approfondimento della sua figura anche negli ambienti socialisti più vicini al Fronte Popolare. Matteotti, infatti, rigettava un'alleanza con i comunisti, opponendosi alle loro condizioni tattiche e mantenendo una posizione autonoma, critica e indipendente, come si evince chiaramente dai suoi rifiuti alle proposte di fronte unico nel 1924.

Tale distanza politica e culturale ha reso difficoltoso per i socialisti stessi recuperare Matteotti quale punto di riferimento centrale, soprattutto dopo il 1948 e negli anni successivi, durante l'affermazione del centro-sinistra. Solo a partire dagli anni Settanta, come detto precedentemente, si affermò un rinnovato interesse per una visione più articolata e sfaccettata della figura di Matteotti. Questo interesse storiografico ha tentato di sottrarre il socialista polesano alla mera immagine del martire per

⁵⁹⁶ P. Gobetti, *Matteotti*, Editore da Piero Gobetti, Torino, 1924, pp.1-12.

focalizzarsi sulle sue radici politiche, le sue convinzioni sociali e il suo impegno in difesa dei diritti delle classi subalterne, sempre nel quadro della fedeltà alle istituzioni democratiche. Al contempo, sono emerse anche interpretazioni più critiche e controverse, come quelle proposte da Mauro Canali, che hanno indagato piste alternative legate al delitto Matteotti, mettendo in luce responsabilità più estese nell'apparato fascista e la complicità di altre forze politiche nel tentativo di depistaggio e insabbiamento dell'omicidio⁵⁹⁷. Tali ricerche hanno portato alla luce aspetti finora trascurati o occultati nelle narrazioni tradizionali.

Questi studi, pur con approcci diversi, condividono alcune linee comuni che definiscono la figura politica e intellettuale di Matteotti. Innanzitutto, il suo legame profondo con il Polesine, terra d'origine, e con le difficoltà dei contadini locali, che furono al centro delle sue battaglie. Questo lo rese un punto di riferimento per chi cercava un'alternativa al radicalismo massimalista, trasformando il Polesine in un laboratorio per le sue idee e azioni politiche. Un altro aspetto condiviso è la sua ferma opposizione all'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Matteotti denunciò la guerra come inutile e manipolata per favorire le classi dominanti, esprimendo un pacifismo che lo rese una voce fuori dal coro in un clima nazionalista, ma coerente con la sua visione politica basata sul rifiuto della violenza e il rispetto delle libertà democratiche. L'ammonimento di Matteotti alle degenerazioni del sistema politico italiano e della repressione delle classi subalterne nel periodo fascista si inserì in un progetto riformatore volto a trasformare profondamente l'organizzazione politica ed economica del Paese. Egli non si limitò a denunciare la violenza squadrista e i brogli elettorali del 1924, ma propose una riforma fiscale innovativa, basata sull'introduzione di un'imposta personale, generale e progressiva sul reddito, concepita come strumento di giustizia sociale e redistribuzione della ricchezza.

Uno dei contributi significativi alla recente storiografia su Giacomo Matteotti è rappresentato dal lavoro di Mimmo Franzinelli, che ha messo in evidenza un parallelo tra le vite di Matteotti e Benito Mussolini. Nel suo volume intitolato *Matteotti e Mussolini. Vite parallele. Dal socialismo al delitto politico* (Mondadori, 2024), Franzinelli ricostruisce dettagliatamente il percorso personale e politico dei due protagonisti, evidenziandone le convergenze iniziali nel quadro del socialismo antimilitarista e le successive divergenze radicali che condussero a un confronto irreversibile⁵⁹⁸. Il libro utilizza una mole rilevante di documentazione d'epoca e propone una doppia narrazione in cui le traiettorie di Matteotti e Mussolini si riflettono quasi come in uno specchio, partendo dall'adesione comune alle

⁵⁹⁷ M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp.80-87.

⁵⁹⁸ M. Franzinelli, *Matteotti e Mussolini. Vite Parallele*, Mondadori, Milano 2024.

idee socialiste e alle pulsioni antimilitariste, fino alle scelte divergenti durante e dopo la Prima Guerra Mondiale.

Il volume di Mimmo Franzinelli supera la mera ricostruzione del delitto Matteotti per approfondire la figura del deputato socialista nella sua complessità, ricostruendone il profilo familiare, l'attività politica come oppositore tenace contro l'illegalismo fascista e il massimalismo socialista, e la sua visione riformista e internazionalista. In parallelo, l'autore analizza il percorso di Mussolini, che da socialista interventista progetta la trasformazione in dittatore, arrivando infine all'omicidio ordinato per eliminare un oppositore politico irriducibile⁵⁹⁹. L'analisi di Franzinelli include anche la ricostruzione degli eventi immediatamente successivi al delitto, con l'esame delle personalità degli esecutori, gli attori politici coinvolti nei depistaggi e le dinamiche interne al regime fascista nel tentativo di superare la crisi politica causata dalla morte di Matteotti. Franzinelli individua nella Prima guerra mondiale uno snodo cruciale che segna la separazione definitiva tra le vite di Giacomo Matteotti e Benito Mussolini, sottolineando come questa fase rappresenti non solo un momento storico ma anche esistenziale decisivo per entrambi. Franzinelli analizza la ferma opposizione di Matteotti all'interventismo fin dal 1914, mettendo in rilievo il suo rigoroso pacifismo, in netto contrasto con le posizioni belliciste di Mussolini e degli interventisti. Il confronto tra i due assume così una dimensione non solo ideologica, ma anche personale e polemica, come evidenziato dalla corrispondenza e dagli interventi pubblici di Matteotti. In particolare, Franzinelli richiama un articolo del 31 ottobre 1914 pubblicato su *La Lotta*, nel quale Matteotti rispondeva direttamente a Enea Ferraresi, che invitava i socialisti a mettere la patria davanti alla classe, esprimendo il dissenso rispetto alle tensioni interne al movimento socialista riguardo al rapporto tra guerra e identità nazionale⁶⁰⁰. In questa sede Matteotti richiamava una sua lettera indirizzata a Mussolini, datata alla fine di agosto dello stesso anno, nella quale dichiarava con chiarezza la propria posizione antimilitarista: «Due mesi fa io scrivevo a Mussolini, che allora fingeva di darmi ragione per farmi tacere: noi non possiamo acconsentire a mobilitazioni o chiamate alle armi; se negli altri paesi il Partito socialista è scomparso, tanto maggiore è il nostro dovere; noi dobbiamo, a costo di qualunque sacrificio, anche di sangue, saper saldare il primo anello della grande catena internazionale». Questa opposizione radicale al coinvolgimento del Paese nella guerra pone Matteotti su un versante politico ed etico opposto rispetto a Mussolini, il quale mutò rapidamente la sua posizione da neutralista a interventista attivo, incarnando le istanze nazionaliste e militariste che sarebbero alla base del fascismo. L'analisi di Franzinelli contribuisce così a una ricostruzione articolata del conflitto tra i due protagonisti, il quale

⁵⁹⁹ *Ibidem*

⁶⁰⁰ *Deliberazioni delle Sezioni Socialiste intorno al prossimo Congresso*, in "La Lotta", 6 e 20 settembre 1919, in Franzinelli, *Matteotti e Mussolini...*, ivi, cit., pp.114.

è da intendersi come espressione di opposte visioni del socialismo, della politica nazionale e del ruolo dell'Italia nella Grande Guerra, segnando il distacco definitivo tra le loro biografie e traiettorie politiche.

Federico Fornaro analizza in modo approfondito non solo l'evoluzione politica di Giacomo Matteotti, ma anche il complesso rapporto tra Matteotti e gli esponenti della sinistra dell'epoca. L'autore interpreta l'opposizione tenace di Matteotti al fascismo quale esito naturale di un percorso politico e morale improntato alla difesa della democrazia, un impegno che si estendeva oltre i confini nazionali e assumeva una dimensione europea⁶⁰¹. Matteotti, infatti, visse la sua battaglia come parte di una lotta più ampia per i diritti civili e la giustizia sociale, che coinvolgeva una visione solidale e internazionalista del socialismo. Fornaro offre una riflessione critica sulla memoria collettiva di Matteotti, alludendo a una sorta di "amnesia" storica che per gran parte del Novecento ha oscurato la sua figura politica. Secondo l'autore, questa dimenticanza non riguarda solo l'uccisione tragica e simbolica di Matteotti per mano fascista, ma anche il suo riformismo, le idee di giustizia e libertà che animarono la sua attività e la sua netta avversione alla guerra. La biografia di Fornaro si distingue per il rigore con cui analizza i contesti familiari, sociali e politici entro cui Matteotti si formò e si mosse, restituendo un ritratto approfondito e sfaccettato⁶⁰². Un aspetto centrale dell'analisi di Fornaro riguarda il rapporto tra socialismo e capitalismo, tema cruciale nel dibattito interno al Partito Socialista Italiano tra la fine degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti. Matteotti, infatti, sosteneva che la transizione socialista non potesse avvenire attraverso una «conquista improvvisa e violenta del potere», ma dovesse invece essere il frutto di un paziente processo di educazione delle masse e di rafforzamento di esperienze economiche collettiviste. Tale convinzione rifletteva una visione riformista e graduale del cambiamento politico ed economico, che privilegiava la costruzione di fondamenta solide e condivise. Un passaggio fondamentale fu il congresso socialista del 1921, momento in cui Matteotti svolse un ruolo determinante a difesa dell'unità del partito e nel contrastare il crescente massimalismo che rischiava di frammentare la sinistra e indebolirla di fronte all'avanzata fascista. La sua opposizione al massimalismo e la sua consapevolezza strategica lo rendevano attento a evitare spaccature che avrebbero potuto compromettere la capacità di resistenza democratica del movimento socialista e della sinistra italiana nel suo complesso.

A introdurre una novità invece, rispetto al socialismo di Matteotti, è Mirko Grasso⁶⁰³. Evidenzia la svolta di Matteotti verso un riformismo pragmatico e la sua rottura con Giolitti, mostrando come il suo pensiero politico si orientò verso una linea più moderata e strategica, distinta sia dal comunismo

⁶⁰¹ F. Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2024, pp.50-57.

⁶⁰² *Ibidem*.

⁶⁰³ M. Grasso, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp.22-25.

sia dalle posizioni conservatrici. Lo storico ricostruisce così un quadro più completo del profilo politico e delle tensioni interne al socialismo italiano, sottolineando il pragmatismo e l'attenzione concreta di Matteotti ai problemi reali, senza rinunciare a un impegno radicale ma sempre basato su scelte ponderate e realistiche⁶⁰⁴. Questo orientamento si inseriva in un più ampio contesto europeo, segnato dal confronto tra utopia e ideologia nelle socialdemocrazie. Il socialismo pragmatico di Matteotti, come evidenziato da Grasso, nacque come risposta alle difficoltà politiche ed economiche del suo tempo, in particolare alla delusione provocata dalla campagna in Libia. Mentre il metodo di Giolitti manteneva un legame con le istituzioni dello stato liberale italiano, il socialismo che Matteotti sviluppava criticava fortemente questo approccio. La rottura con Giolitti non fu solo tattica, ma rifletteva una diversa visione del Partito Socialista, inteso come forza capace di sfidare le logiche dominanti del sistema capitalistico e imperialista. Un elemento centrale della sua analisi riguarda i primi due interventi parlamentari di Matteotti nel 1921, i quali rappresentarono uno dei momenti più significativi del suo impegno contro il fascismo⁶⁰⁵. Durante il suo secondo intervento parlamentare, Giacomo Matteotti affrontò direttamente alcuni esponenti fascisti come Edoardo Torre, Italo Capanni e Ottorino Piccinato, che avevano tentato di interromperlo. In questo acceso confronto, non si limitò a respingere le provocazioni, ma accusò esplicitamente il movimento fascista, chiamando in causa Benito Mussolini. Al centro della discussione c'era la violenza delle «spedizioni punitive», soprattutto quelle nel Polesine, dove le squadre fasciste usarono metodi brutali per intimidire la popolazione e sfruttare il conflitto sociale a proprio vantaggio. Nel suo intervento, Matteotti pose a Mussolini un dilemma chiaro: scegliere tra la «pacificazione» e la «violenza». Grasso interpreta questo momento non solo come una tappa politica importante, ma anche come un appello morale, in cui Matteotti chiedeva a Mussolini di prendere una posizione decisa, allontanandosi dalla violenza che stava sempre più caratterizzando il fascismo. L'obiettivo non era solo una contrapposizione ideologica, ma un tentativo di avviare un confronto con il regime, denunciandone la natura violenta e cercando di ridurre gli spazi per la violenza fascista attraverso un invito alla pacificazione politica e sociale.

Enzo Fimiani, nella sua monografia intitolata *Un'idea di Matteotti*, pubblicata da Marietti Editore, adotta un approccio metodologico che coniuga la ricostruzione biografica con un'analisi approfondita del contesto storico-politico e culturale in cui Matteotti operò. A differenza di interpretazioni che si limitano a descrivere Matteotti come semplice vittima del delitto politico, l'autore mira a restituire una visione complessa e articolata del deputato socialista, centrata sulla sua coerente e tenace battaglia per la democrazia, la giustizia sociale e il rifiuto di ogni compromesso con le derive autoritarie e

⁶⁰⁴*Ibidem*

⁶⁰⁵*Ibidem*

fasciste. La lettura di Fimiani si distingue per l'attenzione con cui integra fonti diverse, da quelle archivistiche a lettere, articoli, discorsi parlamentari, ma anche riflessioni teoriche di Matteotti, per restituire una trama narrativa che evidenzia la forza morale e politica della sua figura. La dimensione etica è infatti fondamentale nel suo studio: Matteotti viene delineato come un intellettuale impegnato nella costruzione di uno stato di diritto che pone al centro la legalità e la tutela dei diritti dei più deboli. Fimiani mette in luce la stretta interconnessione tra la formazione giuridica e politica di Matteotti e la sua determinazione a combattere il fascismo⁶⁰⁶.

Gianpaolo Romanato parte da un corpus epistolare di grande valore storico, costituito dalla fittissima corrispondenza tra Matteotti e la moglie Velia, che si estende dal 1912 fino al tragico 1924. Attraverso queste lettere intime e accorate si delinea non solo la storia personale e familiare ma emerge in filigrana anche la realtà di un Polesine povero e marginale all'inizio del secolo, e di un'Italia che si avvicina agli anni bui del fascismo. Da queste lettere affiorano i tratti di una figura politica e umana complessa: Matteotti si mostra infatti duro, intransigente, mai disposto al compromesso e spesso settario, amato piuttosto dai contadini poveri del Polesine che rappresentava politicamente, ma non dal suo stesso partito, nel quale suscitava sovente scarsa simpatia. Le lettere svelano la sua solitudine, i giudizi severi sulla politica fallimentare dei socialisti post-bellici, la critica puntuale anche verso alcuni compagni, insieme ai sacrifici imposti alla famiglia e ai dubbi privati che ne mettevano in ombra le certezze pubbliche. Romanato ricostruisce così un Matteotti profondamente divisivo, uomo che andò contro i propri interessi di classe e che suscitò diffidenze anche tra gli alleati politici, ma allo stesso tempo un combattente intrepido e un osservatore lucido della natura del fascismo, capace di comprenderne i rischi prima di chiunque altro e di non cessare mai di denunciare in Parlamento le minacce alla democrazia, pagando un prezzo personale elevatissimo. Questo approccio biografico, basato sul valore delle fonti epistolari private, contribuisce ad umanizzare una figura storica spesso ridotta al simbolo del martirio, offrendo invece un ritratto a tutto tondo di un uomo e di un politico complesso, attraversato da contraddizioni e passioni, che funge da chiave interpretativa preziosa per comprendere la sua vicenda storica nella sua interezza⁶⁰⁷.

In ultimo, ma non per importanza, l'aspetto legato alla memoria. Essa, come emerge dal lavoro di Caretti e Breda, rappresenta un tema fondamentale per comprendere non solo la figura del martire antifascista, ma anche le dinamiche della costruzione collettiva della simbologia antifascista in Italia durante e dopo il regime fascista. Esplorano come la ricezione di Matteotti sia stata modulata e traslata nel corso degli anni, attraversando diverse fasi storiche che rispecchiano i cambiamenti politici e sociali dell'Italia. L'aspetto più significativo evidenziato da Caretti riguarda però il modo in cui, a

⁶⁰⁶ E. Fimiani, *Un'idea di Matteotti. Un secolo dopo*, Bologna, op.cit, pp.255-260.

⁶⁰⁷ G. Romanato, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Milano, Bompiani, 2024, pp.1-15.

partire dalla Liberazione, la memoria di Matteotti si trasformò in un elemento fondamentale per la costruzione della coscienza civile e politica dell'Italia democratica. Questo processo non fu uniforme su tutto il territorio nazionale, ma si sviluppò, come già analizzato, in modo differenziato a seconda delle diverse aree geografiche, riflettendo le specifiche esperienze storiche e culturali locali. Il più recente contributo sulla memoria di Matteotti è rappresentato dal volume curato da Maurizio Degl'Innocenti, intitolato *Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice*⁶⁰⁸. Questa raccolta offre una lettura al contempo agile e rigorosa, supportata da documenti inediti, che ricostruisce il processo di elaborazione storica e simbolica della figura di Matteotti, un percorso che si estende fino alle celebrazioni nazionali del centenario della sua morte. Il volume associa esplicitamente la figura di Matteotti al concetto di «libertà liberatrice», un riferimento che riprende e amplia le interpretazioni sviluppate a livello internazionale. Tale concetto evoca una libertà intesa non come condizione statica o egoistica, né come diritto acquisito in maniera definitiva, bensì come un impegno dinamico e continuamente rinnovato che si realizza nel rispetto degli altri e nell'attuazione di equità sociale. In quest'ottica, la «libertà liberatrice» si configura come un principio politico ed etico che orienta l'azione verso la promozione del bene comune e la risposta ai bisogni emergenti, con una particolare attenzione ai ceti sociali più marginalizzati⁶⁰⁹. Questa elaborazione concettuale contribuisce a inscrivere l'eredità morale e politica del martire antifascista tra le radici valoriali su cui si fonda la Carta costituzionale repubblicana, riconoscendone l'influenza fondamentale nel plasmare i principi di democrazia, giustizia sociale e libertà inclusiva.

Gli studi su Giacomo Matteotti, pur essendo ampi e oggetto di notevole attenzione storiografica, offrono ancora molteplici spunti per approfondimenti, specialmente su alcune dimensioni politiche e di memoria che finora hanno ricevuto un'attenzione meno accentuata. In particolare, predisporre un'analisi più approfondita del rapporto personale e istituzionale che Matteotti intrattenne con le diverse famiglie politiche italiane ed europee appare oggi necessario per comprendere meglio la complessità del suo ruolo politico. Questo nodo di indagine consente di collocare Matteotti non solo come figura antagonista del fascismo, ma anche nel più ampio spettro dei rapporti e delle affinità che legarono partiti e movimenti politici antifascisti nel quadro internazionale degli anni Venti. La ricostruzione di tali interazioni potrebbe contribuire a chiarire le strategie di opposizione parlamentare e le alleanze strategiche messe in campo, evidenziando anche come Matteotti seppe interagire sia con settori moderati sia con nuclei più radicali dell'opposizione.

Sul piano della memoria, un ambito che si presta a ulteriori studi riguarda la rilevanza delle Brigate Matteotti attive in Jugoslavia durante la Resistenza. Queste formazioni partigiane, che operarono in

⁶⁰⁸ M. Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice*, Pisa, Pisa University Press, 2025, pp.1-30.

⁶⁰⁹ *Ibidem*.

un contesto segnato da conflitti etnici, occupazioni e lotte per la liberazione dal nazifascismo, rappresentano un esempio emblematico di come la figura di Matteotti sia stata ripresa e reinterpretata al di fuori dell'Italia, divenendo un simbolo non solo nazionale ma anche internazionale di lotta antifascista. Analizzare tali brigate significa esplorare non solo la loro funzione sul campo militare e politico, ma anche l'ideologia che le animava, la risonanza del nome Matteotti nell'immaginario partigiano e antifascista jugoslavo, e più in generale il modo in cui la memoria matteottiana si è radicata in contesti lontani dal suo terreno originario, assumendo significati differenti ma correlati all'antifascismo e alla lotta per la democrazia.

Un ulteriore campo di indagine di grande interesse è la ricezione di Matteotti nel continente americano, e in particolare in America Latina, dove la forte presenza di comunità italiane e una vivace scena politica segnata da forti movimenti sociali e da periodi di forte tensione autoritaria hanno creato un terreno fertile per la diffusione e la rielaborazione della sua immagine. Qui Matteotti è stato spesso evocato nei discorsi politici come un martire della democrazia e della giustizia sociale, la cui figura ha assunto un valore simbolico di resistenza contro i regimi dittatoriali e le strutture oppressive. Tale rielaborazione ha avuto profonde implicazioni sia sul piano della costruzione delle identità politiche locali e nazionali, sia per la contaminazione culturale e politica tra l'Europa e le Americhe. La circolazione della memoria matteottiana in contesti latino-americani permette di osservare come figure storiche europee vengano ri-significate nelle lotte di liberazione postcoloniale e nei tentativi di affermare modelli alternativi di democrazia e partecipazione.

Conclusioni

L'analisi del percorso della memoria di Giacomo Matteotti, con la sua ricchezza di tensioni, rimozioni, risignificazioni e rinnovamenti, si inserisce pienamente nella complessità contemporanea del fare memoria in Europa, dove i processi di costruzione identitaria e commemorativa sono diventati sempre più pluralistici, stratificati e spesso contraddittori. La memoria oggi non è più un fenomeno lineare o univoco ma si declina in molteplici narrazioni, intrecciando memorie individuali, collettive, nazionali e transnazionali, che riflettono i differenti modi di interpretare il passato a fronte delle sfide contemporanee di riconciliazione, inclusione e pluralismo culturale.

Nel contesto europeo attuale, le memorie del Novecento – e in particolare quelle legate a momenti di conflitto, totalitarismi e lotte per la democrazia – si confrontano con la necessità di essere rilette in modo critico e interdisciplinare per evitare semplicistiche strumentalizzazioni o celebrazioni retoriche. L'esperienza di Matteotti testimonia proprio questa dinamica. Le molteplici “stagioni” della sua memoria, caratterizzate da tensioni sia interne al campo antifascista sia tra quest'ultimo e

l'intero panorama socio-politico nazionale e internazionale, riflettono la pluralità e la mobilità delle pratiche di memoria europee.

Oggi la riflessione europea sulla memoria si orienta verso una dimensione transculturale e transnazionale, riconoscendo che i fatti storici non si esauriscono nel contesto di una singola nazione ma si intrecciano con dinamiche regionali e globali. La memoria di Matteotti, amplificata oltre i confini italiani, acquisisce così una valenza paradigmatica per comprendere le sfide di un'Europa che si confronta con il proprio passato totalitario e le sue eredità, ma anche con le tensioni di una società sempre più multiculturale e interconnessa. Le modalità contemporanee di fare memoria, attraverso forme digitali, narrazioni multiple e inclusivi processi partecipativi, ampliano lo spazio pubblico della commemorazione superando la rigidità delle celebrazioni tradizionali e favorendo una riflessione critica e condivisa. La pluralità delle memorie attuali, con le loro continue negoziazioni, trovano nella figura di Matteotti uno spunto di riflessione per interrogare le modalità di costruzione dell'identità democratica in Europa, sottolineando come la storia e la memoria non siano mai da considerarsi statiche ma in dialogo vivo con i presenti e i futuri sociali e culturali. La memoria, in quanto campo di lotte simboliche e riconfigurazioni, diventa così paradigma per interrogare la costruzione di una cittadinanza europea attenta alle diversità, consapevole delle proprie radici traumatiche, ma anche capace di aprirsi a nuove forme di solidarietà e giustizia storica.

La sua comprensione, tuttavia, non può e non deve limitarsi alle celebrazioni simboliche, per quanto rilevanti siano state anche in occasione del centenario della sua morte. Superare questa ricorrenza significa soprattutto riconoscere la necessità di un approfondimento più critico e articolato degli aspetti meno noti e delle molteplici sfaccettature della sua figura e della sua eredità. Innanzitutto, la memoria di Matteotti si è manifestata attraverso una pluralità di stagioni, ciascuna caratterizzata da modalità specifiche di ricostruzione e riutilizzo politico, che ne hanno progressivamente modificato il senso e l'impatto pubblico. Dalle mobilitazioni antifasciste immediate, che ne hanno fatto un simbolo unificante e quasi intangibile, ai più complessi recuperi a partire dal secondo dopoguerra fino agli usi strumentali o marginalizzanti del presente, la sua figura ha subito trasformazioni che riflettono le dinamiche dei conflitti ideologici e sociali nel corso del Novecento italiano. La memoria, infatti, non è mai neutra, ma è influenzata da agende politiche, esigenze identitarie e dal contesto culturale, elementi che richiedono un'analisi sempre attenta alla molteplicità delle fonti e alla complessità delle visioni.

In questa prospettiva, andare oltre il centenario significa aprire nuove linee di indagine capaci di andare oltre la narrazione ufficiale e spesso celebrativa. Si tratta di esplorare con rigore scientifico aspetti finora trascurati o poco approfonditi, come il profilo umano di Matteotti nelle sue dimensioni

private e intime, attraverso la raccolta e l'interpretazione della corrispondenza familiare e diari, che possono restituire un'immagine meno idealizzata e più completa del personaggio. Un'attenzione maggiore va inoltre riservata all'ambiente culturale e politico vicino a Matteotti, includendo gli scambi con intellettuali e militanti europei, il suo contributo politico concreto nel dibattito socialista e nelle lotte parlamentari, e il suo modo di affrontare dilemmi etici e strategici complessi.

Un ulteriore campo di approfondimento riguarda le molteplici forme di ricezione e diffusione della memoria matteottiana, non solo in Italia ma anche all'estero, nelle comunità di esuli antifascisti o nelle comunità politiche internazionali. Questa dimensione transnazionale della memoria di Giacomo Matteotti va ben oltre i confini di Francia e Belgio, paesi particolarmente approfonditi in questa ricerca. La sua figura ha infatti acquisito rilievo internazionale in numerosi altri contesti europei e oltreoceano, divenendo un simbolo universale della lotta contro il totalitarismo e un punto di riferimento per movimenti antifascisti, democratici e socialisti. Studiare la sua ricezione in altri Paesi potrebbe essere un punto di partenza per i prossimi studi relativi alla sua ricezione all'estero.

Dal punto di vista metodologico, la sfida più interessante risiede nell'integrazione di approcci interdisciplinari e strumenti innovativi, quali le digital humanities e l'analisi sociologica della memoria, che permettono di superare le tradizionali limitazioni storiografiche. La digitalizzazione e la mappatura delle tracce memoriali, i database interattivi e i nuovi formati divulgativi possono infatti allargare la platea di accesso e favorire una riflessione collettiva più partecipata sui valori e le controversie legate alla memoria di Matteotti. Solo attraverso questo percorso di progressivo approfondimento si potrà favorire una conoscenza più completa e critica di una figura che, pur appartenendo a un passato distante, resta estremamente attuale nella sua capacità di interrogare le radici della democrazia, la natura del sacrificio politico e la complessità della costruzione della memoria pubblica in una società pluralista. La strumentalizzazione politica e le semplificazioni celebrative fanno da contrasto alla necessità di una rivalutazione storica che sappia restituire Matteotti nella sua interezza, con le contraddizioni e le sfide che la sua esperienza politica e umana ha effettivamente comportato. La memoria di Matteotti è così da considerarsi un costrutto vivo e mutevole, specchio delle tensioni sociali e politiche del Novecento, ma anche stimolo fondamentale per interrogare le pratiche e i significati della memoria democratica contemporanea.

BIBLIOGRAFIA E PERIODICI

- P. NORA, *Le lieux de memoire*, Parigi, Galimard, 1984, pp.1-5.
- F. CHABOD, *L'Italia Contemporanea 1918-1948*, Torino, Einaudi, 2002
- G. SABATUCCI, *Il delitto Matteotti*, Bari, Laterza, 2007
- M. CANALI, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2015
- M. DEGL'INNOCENTI, *Matteotti eroe socialista*, Roma, Agra, 2014
- M. DEGL'INNOCENTI, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Franco Angeli, 2022
- S. CARETTI, *Matteotti Il mito*, Pisa, Nistri Lischi, 1994;
- S. CARETTI, *Matteotti*, in M.Isnenghi(a cura di) *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1997, pp.187-205.
- M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite Parallele*, Milano, Mondadori, 2024, pp.15-30.
- F. FORNARO, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2024, pp.10-22.
- M. GRASSO, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp.8-17.
- E. FIMIANI, *Un'idea di Matteotti. Un secolo dopo*, Bologna Casa Editrice Marietti 1820, 2024, pp.255-260.
- F. HARTOG, *Regimi di storicità*, Palermo, Sellerio, 2007, pp.45-50.
- A.R. GABELLONE, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna(1924-1939)*, Roma, Franco Angeli, 2022.
- V. CIREFICE, *L'Espoir Quotidien. Cultures et imaginaires socialistes en France et en Italie (1944-1949)*, Roma, École Française de Rome, 2022.
- M. RIDOLFI, *Le feste nazionali nell'Italia contemporanea. Dalla Monarchia alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- P. NENNI, *L'assassinio di Matteotti e il processo al regime*, Milano, Collezione Avanti, 1924.
- G. CANDAR, V. DUCLERT, *Jean Jaurès*, Fayard, Parigi, 2014.
- C. MAIER, *Fare giustizia, fare storia: epurazioni politiche e narrative nazionali dopo il 1945 e il 1989*, in «Passato e Presente», XIII, 1995, 34, pp. 23-32, e S. Woolf, *Memoria, narrazione egemonica e pluralismo europeo*, pp. 32-3
- F. FOCARDI, *La guerra della memoria: la resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Bari, Laterza, 2005, pp.15-22.

- P. JEDLOWSKI, *Memoria individuale e memoria collettiva*, in N. Gallerano (a cura di), *La Resistenza fra storia e memoria*, Milano, Mursia, 1999, pp. 19-30.
- T. JUDT, *L'età dell'oblio: sulle rimozioni del '900*, Bari, Laterza, 2008, pp. 60-62.
- V. PISANTY, *I guardiani della memoria*, Milano, Bompiani, 2020, pp. 91-94.
- G. SARAGAT, *Quarant'anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi (1925-1965)*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1966, pp. 123-127.
- A.A.V.V., *Le opposizioni parlamentari nel presente momento politico / discorsi di Giacomo Matteotti riprodotti nel loro testo ufficiale ; aggiuntavi la dichiarazione 27 giugno 1924 delle opposizioni alla Camera*, Milano, Edizioni Corbaccio, 1924, pp. 10-11.
- M. MARIANI, *I quaderni dell'antifascismo*, Parigi, Cecconi, 1925, pp. 5-13.
- S. MARTINI, *Rosario*, Milano, Edizione La Giustizia, 1925, pp. 7-12.
- M. OZOUF, *La festa rivoluzionaria, 1789-1799*, trad. it. Di F. Cataldi Villari, Bologna 1982 (ed. orig. Paris 1976), pp. 20-27.
- L. RIALI, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Bari-Roma, Laterza, 2007, pp. 4-11.
- G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari-Roma, Laterza, 1990, pp. 122-130.
- G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, II, Cooperativa tipografico-editrice P. Galeati, Imola, 1907, pp. 54-55.
- A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità, onore alle origini dell'Italia Unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- A.M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bari, Laterza, 2011.
- T. CALIO', *Una terra di martiri. Narrazioni agiografiche e industria culturale nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2022, pp. 62-67.
- U. FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, Bettoni, Brescia, 1807, vv. 293-295, pp. 80-81.
- A. VANNUCCI, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848 : memorie raccolte da Atto Vannucci*, E. Treves, Milano, 1872, pp. 10-13.
- R. PERTICI, *Nazione e religione in Silvio Pellico*, in «Società e Storia», XXVII, ottobre-dicembre 2004, pp. 687-704.

- G. RICCIARDI, *Storia dei fratelli Bandiera e consorti*, Felice Le Monnier, Firenze, 1863, pp.15-20.
- P. GOBETTI, *Matteotti*, Editore da Piero Gobetti, Torino, 1924, pp 1-5.
- C. TREVES, *Luce di Martirio*, in “Critica Sociale”, 16 giugno 1924, pag.1.
- G. SCHWARZ, *Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*, Torino, UTET, 2010, pp.7-14.
- O. JANZ, L. KLINKHAMMER, *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Bari, Laterza, 2008, pp.10-16.
- E. GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2008, pp.80-85.
- C. PRAMPOLINI, *Gesù Cristo rivoluzionario e socialista*, in “La Giustizia”, 5 febbraio 1888
- C. PRAMPOLINI, *Predica del Natale*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp.2-4.
- G. MAZZINI, *Ricordi su Carlo Pisacane*, in *Scritti editi ed inediti*, LIX, 1931, pp.15-22.
- C. ROSSELLI, *Eroe tutto prosa*, Almanacco del Partito Socialista, Milano-Roma, “Avanti”, 1934, pp.2-7.
- ANONIMO, *Matteotti come Pisacane*, “Critica Sociale”, 1 luglio 1946.
- P. CALAMANDREI, *La Resistenza è stata possibile perché Matteotti è stato assassinato*, <https://fondazionematteotti.altervista.org/la-resistenza-e-stata-possibile-perche-matteotti-e-stato-pugnalato-pietro-calamandrei/> , (consultato il 13 luglio del 2023)
- S. CARETTI, *Matteotti*, in M. ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1997, pp.187-205.
- G. SALVEMINI, *Scritti vari 1900-1957*, Milano, Feltrinelli, 1958, pp.40-48.
- G. MATTEOTTI, *The fascisti exposed. A Year of Fascist Domination*, traduzione di E. W. Dickes, Londra, Howard Fertig, 1969
- D. DILETTOSO, *Carlo Rosselli e i “miti” di Giacomo Matteotti*, in «Rivista storica del socialismo», nuova serie, anno II, numero 1, maggio 2017, pp. 131-153.
- M. FRANZINELLI, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*. Milano, Mondadori, 2017;
- G. Fiori. *Casa Rosselli*. Bari-Roma, Laterza, 2022.

- L. TOMASSINI, *Lavagnini Spartaco*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. III, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 68-71; A. Mazzoni, *Spartaco il ferroviere. Vita morte e memoria del ragioniere Lavagnini antifascista*, Prato, Pentalinea, 2021.
- G. DI VAGNO, *Scritti e interventi. 1914-1921*, Guido Lorusso (a cura di), Roma, Camera dei Deputati, 2006, pp.25-32.
- A. WIEVORKA, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999, pp.60-63.
- G. DE LUNA, *La Repubblica del dolore: le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp.130-136.
- F. CONTI, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini Editore, 2017, pp.24-29.
- G. AMENDOLA, *Il corpo di Matteotti si deve trovare*, in "Il Mondo", 17 giugno 1924.
- ANONIMO, *Il cadavere di Matteotti non si restituisce*, in "La Giustizia", 19 giugno 1924
- ANONIMO, *Il delitto Matteotti solleva l'indignazione dell'opinione pubblica*, in "Avanti!", 14 giugno 1924.
- ANONIMO, *Abbasso il governo degli assassini*, in "L'Unità", 17 giugno 1924.
- ANONIMO, *Proteste dei socialisti unitari e dei popolari*, in "Corriere della Sera", 15 giugno 1924.
- ANONIMO, *Crescente sdegno della cittadinanza di Milano*, in "Avanti!", 17 giugno 1924.
- ANONIMO, *Violenze tra fascisti e socialisti a Bologna*, in "Avanti!", 18 giugno 1924.
- ANONIMO, *Episodi di violenza a Napoli*, in "Il Sereno", 21 giugno 1924.
- ANONIMO, *Raccoglimento in onore di Matteotti (10 minuti di silenzio)*, in "La Voce Repubblicana", 27 giugno 1924.
- G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, vol I, R. Vivarelli(a cura di), Milano, Feltrinelli, 1961, pp.626-627.
- R. FARINACCI, *Il processo Matteotti alle assise di Chieti*, Cremona, Società Editoriale Cremona Nuova, 1926.
- ANONIMO, *Mistero di Bologna con la sparizione di Maccaferri*, in "La Giustizia", 26 giugno 1924.
- ANONIMO, *La prova*, in "Avanti!", 28 giugno 1924.
- Articolo non firmato ma riconducibile a Gramsci, in "Stato Operaio", 28 agosto 1924.
- G. MATTEOTTI, *Epistolario 1904-1924*, S.Caretti(a cura di), Pisa, Plus Editore, 2012.

S. NERI SERNERI, *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, Roma, Viella, 2016, pp.220-226.

ANONIMO, *Il programma de L'Ordine Nuovo*, "Lo Stato Operaio", 1-15 aprile 1924.

ANONIMO, *Lotta a fondo contro il fascismo*, in "L'Unità", 18 giugno 1924.

ANONIMO, Riferimento al cadavere di Matteotti non ancora restituito, in "L'Unità", 14 giugno 1924.

ANONIMO, *Dall'Internazionale comunista*, in "L'Unità", 2 luglio 1924.

ANONIMO, *Sul V Congresso dell'Internazionale comunista*, in "L'Unità", 8 luglio 1924.

ANONIMO, *Invito dei socialisti unitari alla calma*, in "Il Mondo", 17 giugno 1924.

G.E. MODIGLIANI, *Comme Matteotti*, in "Nuovo Avanti", 19 giugno 1937.

P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1997, pag.447

ANONIMO, *Sullo sciopero generale*, in "L'Unità", 17 giugno 1924.

ANONIMO, *L'omaggio popolare alla "croce di Matteotti" invano ostacolata dal governo fascista*, La Voce Repubblicana, 1 luglio 1924.

ANONIMO, *Giovinezza*, in "Avanti!", 10 settembre 1924.

ANONIMO, *La grave situazione di Bologna*, "Avanti!", 27 agosto 1924.

ANONIMO, *Perquisizioni nel Reggiano per una fotografia di Matteotti*, in "Avanti!", 3 settembre 1924.

ANONIMO, *Sull'episodio di Firenze*, in "Italia Libera", giugno 1924.

ANONIMO, *Sulla vicenda di Montacchia*, "Il Popolo", 25 ottobre 1924.

ANONIMO, *Perquisizioni nel reggiano per una fotografia di Matteotti*, in "Avanti!", 3 settembre 1924.

S. CARETTI, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, Manduria, Lacaita Editore, 2004, pp.80-82.

I. BIZZI, *Da Matteotti a Villamarzana: 30 anni di lotte nel Polesine (1915-1945)*, Treviso, Giacobino, 1975, pag 155

D. MENGOZZI, *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa*, Manduria, Lacaita Editore, 2000, pp.45-58.

ANONIMO, *Il corpo di Matteotti che ora ha pace sosta per un giorno nella casa natia*, ‘‘Il Mondo’’, 21 agosto 1924.

ANONIMO, *Un morto che fa paura sempre (Commemorazione di Matteotti a Roma)*, ‘‘Avanti!’’, 26 giugno 1927.

ANONIMO, *Il cadavere che fa paura*, ‘‘Avanti!’’, 20 giugno 1924.

B. TOBIA, *L’Altare della Patria*, Bologna, Il Mulino, 1998, pag.39.

U. OJETTI, *I taccuini*, Torino, Aragno Editore, 2019, pp.26-29.

Commemorazione di Filippo Turati del 27 giugno 1924, opuscolo clandestino contenuto presso il Fondo Matteotti della Fondazione di Studi Storici ‘‘Filippo Turati’’

S. LUZZATTO, *Il corpo del duce: un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998, pp.10-22.

F. TETTAMANTI, 1946, *Commando a Musocco, Rubata la salma del duce*, in *Corriere della Sera*, 18 giugno 2008.

K. MARX, *Il Capitale*, Roma, Newton Compton Editori, 2015, Capitolo 1, pp.10-12.

T. ZANIBONI, *Testamento spirituale - Ricominciamo a vivere (se vi pare)*, Milano, Baldini & Castoldi Editori, 1949.

G. SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Roberto Vivarelli (a cura di), Collana Universale Economica, Milano, Feltrinelli, aprile 1966, pp.50-54.

ANONIMO, *Più che mai si impone al Paese che vuole giustizia il dovere di condurre a fondo il processo al regime*, ‘‘Avanti!’’, 6 luglio 1924.

ANONIMO, *Ritratto di Matteotti*, Milano, Fondazione Kuliscioff, 1925, pp.10-13.

S. CARETTI, *Matteotti Il mito*, Pisa, Nistri Lischi, 1994, pp.200-202.

E. MODIGLIANI, *Il delitto Matteotti. Perché l’opposizione non è a Chieti*, 1926, ACS sezione di Bologna, Gabinetto di Prefettura, anno 1926, busta 1435, categoria 7, fascicolo ‘Scomparsa dell’onorevole Matteotti (varie).

S. RAIMONDI, *Don Minzoni: martire antifascista*, Ariano nel Polesine, Società artigiana per la Stampa, 1973, pag.110.

ANONIMO, *L’inchiesta per il delitto di Don Minzoni*, in ‘‘Il Popolo’’, 23 agosto 1924.

A. COMUZZI, *Don Minzoni: il Matteotti Cattolico*, Padova, EMP, 1985.

- ANONIMO, *Vogliono lavare i panni di Matteotti*, in "Il Messaggero", 13 settembre 1924.
- ANONIMO, *La smatteottizzazione*, in "Avanti!", 12 giugno 1925.
- ANONIMO, *Le commemorazioni di Matteotti nel primo anniversario*, in "Avanti!", 11 giugno 1925.
- ANONIMO, *Milioni di italiani commemorano oggi nel chiuso del loro cuore la memoria di Colui che in sé riassume gli infiniti patimenti, le persecuzioni, il martirologio del popolo italiani*, in "Non Mollare", giugno 1925.
- ANONIMO, *Commemorazioni di Matteotti*, in "La Libertà", 21 giugno 1930.
- ANONIMO, *Commemorazione Matteotti, Turati, Treves*, in "Avanti!", 8 giugno 1940.
- ANONIMO, *Un assente presente*, in "La Libertà", 1 maggio 1927.
- B. GROPPPO, *Entre immigration et exil : les réfugiés politiques italiens dans la France de l'entre-deux-guerres*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n°44, 1996, pp.29-34.
- A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Bari-Roma, Laterza, 1955, pp.5-10.
- S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1988, pp.62-72.
- M.C. BLANC-CHALEARD, *Les mouvements d'italiens entre la France et l'étranger*, in *Exils et migrations italiens en France*, P.Milza e D.Peschansky (a cura di), Parigi, L'Harmattan, pag.73.
- P. MILZA, *L'immigration italienne en France de 1914 à 1940*, Roma, Collezioni dell'Ecole Française de Rome, 1986, pp.1-42.
- A. BECHELLONI, *L'intégration italienne en France: un siècle de présence italienne dans trois régions françaises : 1880-1980*, Bruxelles, Editions Complexe, 1995, pp.10-40.
- P. MILZA, *Voyage en Ritalie*, Parigi, Payot, pp.219-221.
- P. ALATRI, *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, pp.61-81.
- E. VIAL, *L'Union populaire italienne, 1937-1940. Une organisation de masse du parti communiste en exil*, Roma, École française de Rome, 2007, pp.350-352.
- L. RAPONE, *Da Turati a Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Roma, Franco Angeli, 1992, pp.150-157.
- S. NERI SERNERI, *Democrazia e Stato: l'antifascismo liberaldemocratico e socialista dal 1923 al 1933*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp.227-235.
- M. CANALI, *Le Spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp.90-92.

- G. MATTEOTTI, *Discorso alla Camera dei deputati del 30 maggio 1924*. Fondazione Giacomo Matteotti, 2015.
- E. VIAL, *La Ligue italienne des droits de l'homme, de sa fondation à 1934*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940* (Pierre Milza a cura di), Roma, Collezioni de l'Ecole Française de Rome, 1986, pp.407-430.
- M. FRANZINELLI, «*Non Mollare*» (1925), Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp.40-45.
- E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp.70-72.
- S. FEDELE, *Storia della Concentrazione antifascista*, Milano, Feltrinelli, pp.27-32.
- G. BERTRAND, J.Y. FRETIGNE, A. GIACONE, *La France et l'Italie : histoire de deux nations sœurs de 1660 à nos jours*, Parigi, Armand Colin, pp.220-225.
- ANONIMO, *Le XXe Congrès National du Parti Socialiste s'ouvrira ce matin à Lille*, in "Le Populaire", 3 febbraio 1923.
- ANONIMO, *Comment des socialistes unitaires italiens*, in "Le Populaire", 14 maggio 1924.
- J.M. MAYEUR, *La Vie politique sous la Troisième République 1870-1940*, Parigi, Le Seuil, 1984, pp.32-33.
- A. PHILIPPE, *Histoire de France 1918-1938*, Paris, Éditions Mana, 1938, pp.82-84.
- ANONIMO, *Communications*, in "Le Populaire", 13 luglio 1927.
- ANONIMO, *Le crime fasciste*, in "Le Populaire", 2 luglio 1924.
- ANONIMO, *Matteotti, Herriot et Mussolini*, in "Le Journal du Midi", 27 giugno 1924.
- ANONIMO, *Démonstration communiste interdite..à Paris*, in "Le Gaulois", 21 giugno 1924.
- ANONIMO, *Fino a quando?*, "L'Humanité", 5 luglio 1924.
- L. STECCHETTI, *Matteotti*, numero pubblicato a cura del "Comitato italiano d'azione e propaganda antifascista" nel trigesimo dell'assassinio, seconda edizione, Parigi, 10 luglio, 2024, IISG Amsterdam, 648.
- ANONIMO, *L'Italie va-t-elle se ressaisir?*, in "Le Midi Socialiste", 25 giugno 1924.
- ANONIMO, *Pour Matteotti=Contre le Fascisme. Tous, ce matin, à 10 heures, Place Dupuy*, in "Le Midi Socialiste", 13 luglio 1924.
- ANONIMO, *Utile commémoration du meurtre de Matteotti*, in "La Depeche", 13 giugno 1925.

ANONIMO, *Albi, qui garde sa dépouille, Carmeaux qu'il représenta aujourd'hui pleurent et célèbrent Jean Jaurès assassiné il y a 10 ans*, in "Le Midi Socialiste", 27 luglio 1924.

Sul parallelismo tra Matteotti e Jaurès, "La Lanterne", 5 agosto 1924.

S. TRENTIN, *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie: de l'installation du Tribunal spécial à l'établissement de l'Empire*, Parigi, Editions sociales internationales, 1937.

ANONIMO, *Un manifeste du parti socialiste italien*, in "Le Midi Socialiste", 12 giugno 1940.

ANONIMO, *Le meeting socialiste de Lille a obtenu un grand succès*, in "Le Populaire", 23 novembre 1928.

ANONIMO, *Giacomo Matteotti*, in "La Bataille", 18 febbraio 1923.

ANONIMO, *A l'action pour le Populaire*, in "Le Populaire", 24 agosto 1939.

ANONIMO, *Internazionalità*, in "L'Unità", 3 settembre 1927.

ANONIMO, *Des communistes italiens empêchent la célébration de Matteotti*, in "Le Petit Provençal", 20 giugno 1927.

ANONIMO, *Da Marsiglia, Il compagno Schironi ferito in un'aggressione effettuata dai fascisti rossi*, in "Avanti!", 31 luglio 1927.

ANONIMO, *Une réunion commémorant la mort de Matteotti troublée par les communistes*, in "Paris Soir", 12 giugno 1926.

F. CASULA, *Emilio Lussu in Uomini e donne di Sardegna*, Alfa Editrice, Quartu Sant'Elena, 2010, pp.282-330.

C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1945.

E. VIAL, *Italiani di Francia. L'emigrazione tra le due guerre*, Milano, Giunti Editore, 1989, pp.20-25.

ANONIMO, *Le meeting organisé hier soir a obtenu un grand succès*, in "Le Populaire", 11 giugno 1927.

ANONIMO, *Gli italiani emigrati celebrano il 1 maggio, decidendo di intensificare la lotta contro il fascismo, per l'Italia repubblicana e socialista*, in "La Libertà", 12 maggio 1929.

ANONIMO, *Il 21mo congresso a Parigi (20-21 luglio 1930)*, in "Mondo Operaio" n.18, 1952.

ANONIMO, *Sul congresso del 1930*, in "L'Umanità", 13 giugno 1948.

Congresso di Parigi. Domina un ritratto di Giacomo Matteotti, utilizzato anche per le iniziative per il decennale della sua scomparsa. Si nota Filippo Turati, in "Mondo Operaio", n.1, 1990.

Congresso di Parigi. Domina un ritratto di Giacomo Matteotti, utilizzato anche per le iniziative per il decennale della sua scomparsa. Si nota Filippo Turati, in "Mondoperaio", n.1, 1990.

ANONIMO, *Niente commemorazioni: lo spirito di Matteotti dev'essere negli atti nostri di ogni giorno*, in "Giustizia e Libertà", 8 giugno 1934.

L. COURSAULT, *De Toulouse*, in "La Depeche de Toulouse", 13 febbraio 1937.

ANONIMO, *Mon evasion de l'Ile Lipari avec Carlo Rosselli*, in "Paris Soir", 20 giugno 1937.

ANONIMO, *Giacomo Matteotti-Carlo e Nello Rosselli*, in "L'Operaio Italiano", 5 giugno 1938.

ANONIMO, *Deux victimes*, in "Le Petit Journal", 12 giugno 1937.

ANONIMO, *Gramsci, Matteotti, Amendola, Rosselli*, in "La Defense", 25 giugno 1937.

ANONIMO, *2.000 travailleurs niçois célèbrent le souvenir de Matteotti*, Rosselli, Gramsci, in "Le Populaire", 16 giugno 1937.

ANONIMO, *Sur Matteotti*, in "L'Echo d'Alger", 20 giugno 1934.

ANONIMO, *Les travailleurs de Casablanca commémorent l'anniversaire de Giacomo Matteotti*, in "Le Populaire", 12 giugno 1934.

ANONIMO, *Manifestation antifasciste*, in "Les Annales Coloniales", 9 gennaio 1932.

ANONIMO, *Le ministre fasciste Balbo est accueilli aux cris de "Vive Matteotti"*, in "Le Populaire", 8 gennaio 1932.

P. RENAUDEAU, *Matteotti*, in "New York Times", 23 giugno 1932.

L. ARAGON, *La nuit de juillet*, in *La Diane française* (pubblicata per la prima volta nel 1944), Parigi, Seghers, 2012.

ANONIMO, *Inauguration du terrain Matteotti*, in "Le Midi Socialiste", 26 maggio 1935.

T. ZHURZHENKO, *Shared Memory Culture? Nationalizing the 'Great Patriotic War' in the Ukrainian-Russian borderlands*. In Pakier Małgorzata, Wawrzyniak Joanna (a cura di), *Memory and Change in Europe: Eastern Perspectives*, Oxford, Berghahn, 2016, pp. 169-192.

ANONIMO, *Rue Matteotti*, in "La Volonté", 21 novembre 1926.

ANONIMO, *Intitulation de rue Ferrer e de rue Matteotti*, in "La Bataille", 7 agosto 1926.

ANONIMO, *A Houilles on inaugure demain une rue Matteotti*, in "Le Populaire", 6 luglio 1936.

- ANONIMO, *L'inauguration à Nancy d'un buste de Matteotti*, in "Le Populaire", 17 giugno 1931.
- ANONIMO, *A la mémoire de Matteotti*, in "Le Petit Provençal", 2 febbraio 1931.
- G.S., *Dévoilement du buste de Giacomo Matteotti*, <https://www.lepetitjournal.net/34-herault/2021/06/01/devoilement-du-buste-de-giacomo-matteotti/> (consultato il 17 settembre 2024).
- "Journal de Beziers", 15 maggio 2021, https://www.ville-beziers.fr/fileadmin/mediatheque/kiosque/magazine/JDB_15_MAI_02_SITE.pdf (consultato il 18 settembre 2024).
- B. GROPPPO, *Le Fonds Matteotti et l'action de solidarité de l'Internationale ouvrière socialiste (1926-1934)*, in J. Gotovitch e A. Morelli (a cura di), *Les Solidarités Internationales : histoire et perspectives*, Bruxelles, 2003, pp.79-86.
- E. COLLOTTI, *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli(1983-1984). L'Internazionale Operaia Socialista tra le due guerre*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- ANONIMO, *L'esempio dell'Inghilterra*, in "La Critica Politica", anno VI, numero 5, maggio 1926, pp.203-204.
- ANONIMO, *Giacomo Matteotti, un monument à la maison du peuple di Bruxelles*, in "Le Populaire", 1 maggio 1926.
- ANONIMO, *Un appel du Comité Matteotti français*, in "Le Populaire", 12 gennaio 1934.
- ANONIMO, *Comité Matteotti*, in "Le Midi Syndacaliste", 1 febbraio 1933.
- AA.VV., *International Labor and Working Class History*, Stati Uniti, Study Group on International Labor and Working Class History, 2005, pp.96-101.M. Dreyfus, *L'Europe des socialistes*, Parigi, Editions Complexe, pp.76-78
- G. TAMBURRANO, *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassino*, Torino, UTET, 2004, pag.150.
- S. CARETTI, *Lettere a Giacomo*, Pisa, Nistri-Lischi, 2000, pag.30.
- A. HAHN, *Matteotti Herdenking*, in "De Notenkracker", 17 settembre 1927.
- T. HEINE, *Matteotti*, in "Simplicissimus", n.24, 1924.
- Vignetta satirica che ritrae Mussolini, in "L'Oeuvre", 25 ottobre 1937.
- S. CARETTI, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, op.cit, pag.154.
- M. YOURCENAR, *Moneta del sogno*, Milano, Bompiani, 1959.

- S. WEIG, *Il mondo di ieri*, Milano, Mondadori, 2017
- E. SIGNORI, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano Franco Angeli, 1983.
- ANONIMO, Mondoperaio, n.4, luglio-ottobre 2002, pp.106-115.
- E. GIANERI, *Il Cesare di cartapesta. Mussolini nella caricatura*, Torino, Grandi Edizioni Vega, 1945, pp.75 e 94.
- ANONIMO, *Il y a cinq ans Giacomo Matteotti a été assassiné*, in "Le Populaire", 11 giugno 1929.
- ANONIMO, *L'inauguration du monument Matteotti à la Maison du Peuple de Bruxelles*, in "Le Peuple", 2 settembre 1927.
- ANONIMO, *Le mémorial Giacomo Matteotti a été inauguré dimanche à la Maison du Peuple de Bruxelles par l'Internationale Ouvrière Socialiste. Une Cérémonie émouvante de grandeur et de simplicité*, in "La Wallonie", 12 settembre 1927
- ANONIMO, *La lutte électorale à Bruxelles*, in "Le Peuple", 18 settembre 1926.
- ANONIMO, *Une foule énorme proteste contre l'assassinat de Matteotti*, in "Le Peuple", 5 luglio 1924.
- A.MORELLI, *Fascismo e antifascismo in Belgio*, Roma, Bonacci Editore, pp.110-112.
- M. PUPPINI, *In Spagna per la libertà. Antifascisti friulani, giuliani e istriani nella guerra civile spagnola, 1936/1939*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1986, pp.141-142.
- S. ATTANASIO, *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Milano, Mursia, 112-135.
- E. ACCIAI, *Anarchismo e volontariato in armi: Biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Roma, Viella, 2022, pp.208-2009.
- A. LANDUYT, *Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista*, Milano, Giunti, 1996, pag.58
- L. DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana, l'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2001, pag.206
- C. FRANCOVICH, *Ottorino Orlandini (Maestri e compagni)*, pagg.288-289, in *La Resistenza in Toscana 9-10*, Atti e studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Numero speciale pubblicato con il concorso della Giunta Regionale della Toscana), Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- G. BIFOLCHI, *La Colonna italiana sul fronte di Huesca*, in "Rivista abruzzese di studi storici dal Fascismo alla Resistenza", n.3, 1980, pp.141-153.

V. ZAGHI, *Con Matteotti si mangiava: simboli e valori nella genesi di un mito popolare*, in "Rivista di storia contemporanea", op.cit, pag 432.

L. CAVALLI, C. Strada, *Nel nome di Matteotti: materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia, 1943-1945*, Milano-Roma, Franco Angeli, 1982, pag.26.

G. VASSALLI, *La resistenza come scelta politica e come fede nella libertà*, in "Economia & lavoro, Rivista di politica sindacale, sociologia e relazioni industriali" 1/2010, pp. 129-130, doi: 10.7384/70878.

C. BERMANI, *Il rosso libero-Corrado Bonfantini organizzatore delle Brigate Matteotti*, Viterbo, Fernandez Libreria, 1995, pag.56

M. FRANZINELLI, M. FLORES, *Storia della Resistenza*, Bari-Roma, Laterza, 2022, pp.530-532.

L. CAVALLI, C. STRADA, *Nel nome di Matteotti: materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia, 1943-1945*, op.cit, pp.28-30.

P. ZURZOLO, *Onomastica partigiana nel Bolognese*, in [Bibliomanie](#). Ricerca filologica, storia delle idee e orientamento bibliografico, n.4, Gennaio-Marzo 2006, pp.41-43.

Il Contributo italiano alla Resistenza in Jugoslavia, atti del Convegno di studio, Lucca, Pacini Fazzi, 21 giugno 1980, pp.80-81.

G. BAMBARA, *La guerra di liberazione nazionale in Jugoslavia*, Milano, Mursia, 1988, pp.249-250.

A. BARTOLINI, *Per la patria e la liberà: i soldati italiani nella Resistenza all'estero dopo l'8 settembre*, Milano, Mursia, 1986, pp.301-303.

A. CLEMENTI, *Pokret! Il "Matteotti" in Bosnia*, Roma, Edizioni Anpi, 1989, pp.25-33.

M. COLTRINARI, *L'8 settembre in Albania. La crisi armistiziale tra impotenza, errori ed eroismo (8 settembre-7 ottobre 1943)*, Roma, Nuova Cultura Editore, 2009, pag.235.

F. BENANTI, *La guerra più lunga: Albania 1943-1948*, Mursia, Milano, 2003.

ANONIMO, *Giornata di entusiasmo patriottico*, in "Corriere Della Sera", 27 luglio 1943.

ANONIMO, *Strikers Call for Peace*, in "Daily Mail", 19 agosto 1943.

Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza: i diari delle 3 Brigate Matteotti, in N.S. Onofri (a cura di), *La Resistenza in Emilia-Romagna*, 3, Bologna, La squilla, 1975, pag 230.

- ANONIMO, *Commemorazione del 20 anniversario della morte di Matteotti a Roma*, in “Avanti!”, 10 giugno 1944; *Da Giacomo Matteotti a Bruno Buozzi*, in “Avanti!”, 11 giugno 1944.
- M. HALBWACHS, *La mémoire collective*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1992, pp.15-30.
- J.K. OLICK, J. ROBBINS, *Social Memory Studies: From ‘Collective Memory’ to the Historical Sociology of Mnemonic Practices*, *Annual Review of Sociology*, 24, 1998, pp. 105-140.
- ANONIMO, *2000 persone sfilano*, in “Avanti!”, 11 giugno 1944.
- G. SARAGAT, *Il senso di un sacrificio*, in “Avanti!”, 11 giugno 1945.
- ANONIMO, *Lo scoprimento dei busti di Matteotti, Gramsci e Amendola*, in “Corriere d’Informazione”, 12 giugno 1945.
- ANONIMO, *La giornata di Matteotti e dell’Avanti! celebrata in tutta Italia tra fervide manifestazioni popolari*, in “Avanti!”, 12 giugno 1945.
- A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- C. DI PASQUALE, *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- F. FIORENTINO (a cura di), *Figure e forme della memoria culturale*, Macerata, Quodlibet Studio, 2011.
- J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Milano, Einaudi, 1997
- A. ASSMANN, *Cultural Memory and Western Civilization: Functions, Media, Archives*, Cambridge, Cambridge University Press , pp.30-33.
- M. CARRATTIERI, M. FLORES (a cura di), *La Resistenza italiana, Storia, memoria, storiografia*, Firenze, Goware, 2018; *Antifasciste e antifascisti*.
- G. FULVETTI, A. VENTURA (a cura di), *Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, , Roma, Viella, 2024; *Antifascismo e identità europea*.
- A. DE BERNARDI, P. FERRARI (a cura di), Roma, Carocci, 2004.
- A. RAPINI, *L’antifascismo. Una tradizione generativa (1945-2025)*, Roma, Donzelli, 2025.
- ANONIMO, *Consulta e Costituente: il nostro compito*, in “Critica Sociale”, 15 ottobre 1945.
- R.N. BELLAH, *La religione civile in Italia e in America*, Roma, Armando Editore, 2012, pp.52-55.
- L. MAZZA, *Spazio e cittadinanza*, Bologna, Donzelli Editore, 2015, pp.172-174.

- E. GENTILE, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp.90-94.
- G.E. RUSCONI, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Bari-Roma, Laterza, 1999, pp.44-47.
- M. CARRATTIERI, *La Resistenza tra memoria e storiografia*, "Passato e presente: rivista di storia contemporanea": 95, 2, 2015, 5-18.
- A. FERRARA, *Riflessioni sul concetto di religione civile*, "Rassegna italiana di sociologia", 40, 2, 1999, 209-224.
- L. BALDISSARA, *Storia della resistenza e storia d'Italia*, "L'informazione bibliografica", 27, 2 2001, 171-182.
- F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp.20-26.
- S. PELI, *Storia della Resistenza in Italia*, Milano, Einaudi, 2014, pp.150-159.
- F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2020, pp.25-42; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp.1-18.
- F. FOCARDI, *Il passato conteso: transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, Roma, Viella, 2013, pp.51-61.
- S. PELI, F. FOCARDI, *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, Roma, Carocci Editore, 2025, pp.5-20.
- ANONIMO, *La polizia mette le mani sui centri ufficiali del fanatismo*, in "Avanti!", 3 maggio 1946.
- ANONIMO, *24 maggio*, in "Avanti!", 24 maggio 1946.
- ANONIMO, *Matteotti è morto per la nostra libertà. Vota socialista*, in "Avanti!", 1 giugno 1946.
- ANONIMO, *The Birth of the Republic*, "The Manchester Guardian", 11 giugno 1946.
- P. GENOVESI, *I nomi della "più bella e [del] la più importante delle strade" di Parma. Appunti per una storia onomastica*, in Bollettino della deputazione della storia patria dell'Umbria, 101, 2004.
- V. CAZZATO, *Il nuovo volto delle città: il caso Lecce*, in *Italia è: Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella Casa Editrice, 307-331; R. Lanza, *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità al primo Novecento*, 2011, 212-215.

- G. ALBANESE, *Mappare la memoria del fascismo*, in G. Albanese, L. Ceci, *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella Casa Editrice, 2024, pp.31-37.
- M. RIDOLFI, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini Editore, 2017, pp.9-17.
- M. RAVVEDUTO, *La toponomastica della seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in "Memoria e Ricerca", Vol. 57, Bologna, Il Mulino, pp.158-174;
- M. RIDOLFI, A. TESTI, G. ALBANESE, X.M. NUNEZ SEIXAS, M. RAVVEDUTO, *Luoghi di memoria, monumenti e onomastica nelle narrazioni della storia pubblica*, in "Memoria e Ricerca", 2024, n.2, Bologna, Il Mulino.
- C. ZUCCHI, *Modalità di estrazione dei dati toponomastici: Che storia racconta la toponomastica urbana?*, AIDA informazioni 3-4, 2021, 143-152.
- G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990, pp.180-182.
- M. RIDOLFI, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.151-156.
- G. INFUSINO, *Le nuove strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, Napoli, Adriano Gallina Casa Editrice, 2008, pag 202.
- ANONIMO, *Sanguinosi conflitti a Napoli*, in "Avanti!", 19 agosto 1924; *Proteste a Schio, Palermo, San Giorgio a Cremano*, in "L'Unità" 17 giugno 1924.
- A. MUCCIOLI, *Le strade di Palermo: storia, curiosità, personaggi di una città attraverso la guida alfabetica completa delle sue vie*, Michigan, Newton e Compton, 2008, pag.752.
- P. SORRENTI, *Le strade di Bari*, Bari, Levante, 1993, pag.344.
- F. ZAGARI, *Piazza Matteotti a Catanzaro: il volto della città*, Melfi, Lidria, 2009.
- D. GAGLIANI, *La strana defascistizzazione del 25 luglio 1943*, in *Pensare la contemporaneità : studi di storia per Mariuccia Salvati*, P.Capuzzo, C.Giorgi, M.Martini, C.Sorba(a cura di), Roma, Viella, 2011, pag.220.
- G. DE FINETTI, G. CISLAGHI, M. DE BENEDETTI, *Milano: costruzione di una città*, Milano, Hoepli, 2002, pag 298.
- A. GIRALDI, *I ponti di Roma*, Roma, Gimafoto Editore, 2008, pag 7.
- A. BEDOCCHI, E. Profumo, *I caruggi di Genova*, Roma, Newton Compton, 2007, pp.357-365.

G. SPAGNESI, P. PROPERZI, *L'Aquila: problemi di forma e storia della città*, Bari, Dedalo Libri, 1972.

E. ERTOLA, «*Odonoclastia*». *Sentimento antimonarchico, memoria pubblica e rielaborazione del passato nell'Italia del secondo dopoguerra*, in "Studi Storici", 2024, n. 3, pp: 681-710, DOI: 10.7375/114194.

Comune di Firenze, *Stradario storico e amministrativo della città e del Comune di Firenze*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1913, pag.821.

M. FILIPUCCI, *Piazza del Sopramuro, oggi Piazza Matteotti. Trasformazione architettonica e urbanistica*, con A. Bonci, V. Menchetelli, S. Merli, in "Camminare nella Storia", P. Belardi (a cura di), Effe Fabbri, Perugia, 2009, pp.24-39.

A. TRAMPUS, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1989.

N. GALLERANO, *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano 1995, pp.15-35.

G. VITOLO, *Toponomastica, memoria della città e insegnamento della storia a Napoli*, in "Archivio storico per le province napoletane" 139, 2021, pp.1-8.

M. RAVVEDUTO, *La toponomastica della Seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in "Memoria e Ricerca", 57, 2018, pp.160-170.

R. SALVATORI, *Studi sulla città di Mantova 1814-1960*, Roma, FrancoAngeli, 1997, pag.209.

C. BIASUCCI, *Veneto e resistenza tra 1943 e 1945: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Padova, Centro studi Ettore Luccini. 2001, pag.187.

A. RAPISARDA, *Matteotti in Sicilia*, [«Tempo presente»](#), A.VIII, n.1 gennaio 1963.

D. DILETTOSO, *Carlo Rosselli e i "miti" di Giacomo Matteotti*, in "Rivista storica del socialismo", nuova serie, anno II, numero 1, maggio 2017, p. 131-153.

La lingua/le lingue di Gramsci e delle sue opere: scrittura, riscritture, letture in Italia e nel mondo : atti del Convegno internazionale di studi, Sassari, 24-26 ottobre 2007, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pag.135.

R. ZANGHERI, *Antonio Gramsci e le tradizioni politiche dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 1999, pp.100-110.

U. LEVRA, *Fare gli italiani: memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino per gli Studi del Risorgimento, 1992, pag.121.

- F. IEVA, *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, Roma, Viella, 2016, pag.156.
- R. BALZANI, *Quando le parole sono pietre. Toponomastica urbana, politica e memoria culturale nella Romagna fin de siècle*, in *Neomedievalismi. Recupero, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 2007, pp. 39 – 60.
- R. BALZANI, *Immagini come identità. Un percorso romagnolo*, in D. Minghini, *Fotografie dalla Romagna (1958/1963)*, Rimini, Biblioteca Gambalunga – Banca Carim, 2007, pp. 14 – 20.
- A.A.V.V., *Ravenna, studi e ricerche*, Ravenna, La Società, 1997, pag.179.
- M. RIDOLFI, *Il partito della Repubblica: i repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale 1872-1895*, Milano, Franco Angeli, pp. 288-292.
- G. PECOUT, R. BALZANI, *Il lungo Risorgimento: la nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Mondadori, 1999, pp.58-63; C. Sorba, *Il melodramma della nazione: Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Bari-Roma, Laterza, 2015, pp.115-119.
- A. STARA, *The Museum of French Monuments 1795-1816*, Milton Park, Taylor & Francis, 2017, pp.167-168.
- G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari-Roma, Laterza, 1990, pp.62-66.
- E. ERTOLA, *I «sacrari per i martiri della rivoluzione». Sincretismo e religione politica nei templi del culto fascista*, in "Italia Contemporanea", Rivista di storia dell'800 e del '900", 1/2024, pp. 3-25.
- A. RAPINI, *L'antifascismo: Una tradizione generativa (1945-2025)*, Roma, Donzelli Editore, 2025, pp.115-132.
- Antifasciste e antifascisti: Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, G. FULVETTI, A. VENTURA (a cura di), Roma, Viella, 2024, pp.1-8.
- M. CARRATTIERI, *Un monumento all'antifascismo. Statue e lapidi per Giacomo Matteotti*, In *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, G. Fulveti, A. Ventura (a cura di), op.cit.,325-343.
- E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Bari-Roma, Laterza, 1993, op.cit, pp.25-30.
- A. DI COSTANZO, *Napoli, omaggio a Matteotti a 100 anni dall'assassinio*, in "La Repubblica", 9 giugno 2024.
- A. VALERI, *Essere o non essere*, in "Critica Sociale", anno XXXIX, n.1, pag.8, 1947.

D. PIPITONE, *Il socialismo democratico tra la Liberazione e la legge truffa. Frattura, ricomposizioni e cultura politica di un'area di frontiera*, Milano, Le edizioni, 2019, pp.13-15.

P. CARIDI, *La scissione di Palazzo Barberini*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1990, pp.123-125.

M. DONNO, *Storia dei socialisti democratici italiani. Dalla scissione di Palazzo Barberini alla riunificazione con il PSI (1946-1968)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp.88-89.

ANONIMO, *Le odierne elezioni siciliane*, in "La Stampa", 3 giugno 1951.

ANONIMO, *La lezione di Matteotti e Turati*, in "L'Umanità", 24 aprile 1947.

DIREZIONE DEL PS LI, *Appello alla classe lavoratrice*, in "L'Umanità", 1 maggio 1947.

ANONIMO, *La lezione da seguire è quella di Matteotti, non di Basso*, in "L'Umanità", 25 aprile 1947.

ANONIMO, *Da domenica 8 giugno a domenica 15 giugno iniziative per la settimana Matteotti*, in "L'Umanità", 25 maggio 1947.

ANONIMO, *Il sacrificio di Matteotti, di Carlo e Nello Rosselli*, in "L'Umanità", 10 giugno 1947.

ANONIMO, *Matteotti fu antifascista ma fu anche socialista. Bisogna nei tempi presenti combattere in suo onore*, in "L'Umanità", 10 giugno 1947.

ANONIMO, *La lista socialista per le elezioni municipali di Roma*, in "L'Umanità", 9 settembre 1947.

ANONIMO, *Contro i blocchi vota Matteotti*, in "L'Umanità", 20 settembre 1947.

ANONIMO, *Vota Matteotti*, in "L'Umanità", 27 settembre 1947.

ANONIMO, *Perché votano per Matteotti anche i romani non iscritti al PS LI*, in "L'Umanità", 5 ottobre 1947.

G. GALLI, *Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi*, Milano, Rusconi Libri, 2021, pp.174-182.

Y. ZAPPATERRA, *Cities of the Dead: The World's Most Beautiful Cemeteries*, Londra, Frances Lincoln Children's Books, 2022, pp.144-148.

B. GROPPPO, F. FOCARDI, *L'Europa e le sue memorie. Politiche e ricordi dopo il 1989*, Roma, Viella, 2014, pp.58-63.

T. JUDT, *L'età dell'oblio: sulle rimozioni del '900*, op.cit, pp.66-71.

A. PITASSIO, M. CERMEL, F. ZAVATTI, *Balcani, Europa, violenza, memoria*, Torino, Giappichelli, 2017, pp.17-23.

ANONIMO, *Il martirio di Matteotti rievocato in tutta Italia*, in "Avanti!", 10 giugno 1947.

P. NENNI, *L'insegnamento di Matteotti*, in "Avanti!", 12 ottobre 1947.

G. MATTEOTTI, *Son sempre gli stessi*, in "Avanti!", 29 febbraio 1948.

ANONIMO, *Nel nome di Matteotti, Treves e Turati*, in "L'Umanità", 24 febbraio 1948.

C. ZUCCHI, L. BARLASSINA, *I manifesti politici dell'Italia repubblicana 1946-1953*, Milano, Edizioni Agrifoglio, 2001, pp.35-38.

ANONIMO, *Contro il patto Atlantico nel nome di Matteotti e Turati*, in "Avanti!", 14 aprile 1949.

ANONIMO, *Sulla controrivoluzione comunista*, in "L'Umanità", 20 febbraio 1949.

L. BENNANI, *L'idea che non morirà mai*, in "L'Umanità", 10 giugno 1947.

ANONIMO, *In più di cento comizi le nostre organizzazioni testimoniano la vitalità del PSLI e la validità della sua politica*, in "Giustizia Sociale", 15 giugno 1950.

ANONIMO, *Inaugurato un busto a Matteotti*, in "La Voce Socialista", 1 novembre 1951.

ANONIMO, *L'Italia democratica commenta il sacrificio di Giacomo Matteotti*, in "Il Popolo", 8 giugno 1952.

ANONIMO, *L'opera di Matteotti monito contro i nemici del popolo*, in "L'Unità", 8 giugno 1952.

ANONIMO, *Il progetto elettorale di Matteotti e Turati*, in "La Voce Socialista", 18 maggio 1951.

ANONIMO, *Nel ricordo di Giacomo Matteotti votate Partito Socialista Italiano*, in "Avanti!", 10 giugno 1951.

ANONIMO, *Il sacrificio di Matteotti insegna al popolo italiano che uccidendo la libertà si nega la giustizia e la pace*, in "La Voce Socialista", 13 giugno 1952.

M. MAFFEI, *Rievocato il sacrificio di Matteotti nel nome dell'antifascismo e della pace*, in "Avanti!", 10 giugno 1952.

ANONIMO, *Matteotti rievocato a Roma dove i fascisti lo rapirono*, in "Avanti!", 11 giugno 1952.

G. MATTEOTTI, *Difendere la libertà*, in "La Voce Socialista", 5 giugno 1952.

ANONIMO, *Il sacrificio di Matteotti insegna al popolo italiano che uccidendo la libertà si nega la giustizia e la pace*, in "La Voce Socialista", 13 giugno 1952.

ANONIMO, *Improntitudine di Saragat*, in "Avanti!", 10 dicembre 1952.

ANONIMO, *Vivi e operanti sono gli ideali per cui si immolarono Matteotti e Buozzi*, in "Avanti!", 10 giugno 1954.

P. MATTERA, *Il partito inquieto. Organizzazione, passione e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, pp.256-258.

E. CARTOTTO, *Gli uomini che fecero la Repubblica*, Milano, Sperling e Kupfer, 2012, pp.71-72.

ANONIMO, *Commemorazione di Matteotti a Roma*, in "La Giustizia", 12 giugno 1956.

ANONIMO, *Grandiosa manifestazione partigiana a Roma*, in "Avanti!", 3 dicembre 1957.

R. CARLI BALOLA, *Commemorato a Fratta Polesine il sacrificio di Giacomo Matteotti*, in "Avanti!", 16 giugno 1959.

E. GONZALES, *Non conobbe compromessi, non domandò che la lotta: questo è il monito del suo martirio*, in "La Giustizia", 10 giugno 1959.

G. SARAGAT, *Comunisti con i comunisti, socialisti con i socialisti*, in "La Giustizia", 16 giugno 1959.

M. FRANZINELLI, A. GIACONE, 1960. *L'Italia sull'orlo della guerra civile*, Milano, Mondadori, 2020, pp.69-75.

ANONIMO, *Stele di Matteotti rimossa da alcuni giovani missini*, in "Il Mondo", 6 dicembre 1960.

ANONIMO, *La stele di Matteotti profanata dai fascisti*, in "Avanti!", 24 novembre 1960

ANONIMO, *Omaggio a Matteotti dopo l'oltraggio fascista*, in "Avanti!", 25 novembre 1960;

Anonimo, *Assolti i profanatori della stele*, in "Avanti!", 11 novembre 1961.

ANONIMO, *Giacomo Matteotti è nel cuore dei socialisti*, in "Avanti!", 12 giugno 1962.

S. FALNI, *Il valore delle Brigate Matteotti*, in "Avanti!", 25 novembre 1964.

ANONIMO, *Nel nome di Matteotti la riunificazione socialista*, in "Avanti!". 12 giugno 1966.

ANONIMO, *I quattro socialisti*, in "Il Mondo", 21 gennaio 1964.

G. AGNINI, *Gli ideali di Giacomo Matteotti*, in "Avanti!", 10 luglio 1969.

M. RIDOLFI, G. ORSINA, *La Repubblica del presidente. Istituzioni, pedagogia e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*, Roma, Viella, 2022, pp.8-15.

P. CACACE, G. MAMMARELLA, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp.115-120.

- F. LEONZIO, *Segretari e leader del socialismo italiano*, Milano, Zerobook, 2018, pp.536-537.
- G. CRAINZ, *Il paese mancato*, Roma, Donzelli Editore, 2015, pp.56-62.
- ANONIMO, *Domenica i socialisti polesani ricorderanno Giacomo Matteotti*, in "Avanti!", 13 giugno 1970.
- B. CRAXI, *Il Vangelo socialista*, in "L'Espresso", 27 agosto 1971.
- G. MANFRIN, *Nenni commemora Giacomo Matteotti*, in "Avanti!", 10 giugno 1971.
- ANONIMO, *Matteotti è stato un socialista democratico*, in "L'Umanità", 10 giugno 1971.
- U. FADANI, *Matteotti fu socialista democratico*, in "L'Umanità", 10 giugno 1972.
- G. SPATARO, *L'uomo nuovo del socialismo per l'incontro con i cattolici*, in "Il Popolo", 9 giugno 1977.
- E. SANTARELLI, *Nel nome di Matteotti per combattere il nuovo fascismo*, in "L'Unità", 9 giugno 1974.
- G. MATTEOTTI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, 1970.
- ANONIMO, *Difese il Parlamento contro il fascismo*, in "Avanti!", 11 febbraio 1971.
- G. ARFE', *Matteotti: col socialismo si porta avanti la causa del Paese e della civiltà*, in "Avanti!", 11 giugno 1972.
- G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp.98; 295-296.
- M. ZINNI, *La storia incompiuta: antifascismo e Resistenza nel cinema politico italiano dal boom agli anni Settanta*, in *Cinema e storia: rivista annuale di studi interdisciplinari*: IV, 2015 (2015), 51-81.
- ANONIMO, *Inaugurato il monumento a Matteotti sul Lungotevere*, in "Avanti!", 11 giugno 1974.
- P. NENNI, *Dal delitto di Stato alla questione morale*, in "Avanti!", 9 giugno 1974.
- G. ARFE', *Protagonista della lotta per una nuova società*, in "Avanti!", 9 giugno 1974.
- ANONIMO, *Matteotti 1924-1974*, in "L'Umanità", 10 giugno 1974.
- ANONIMO, *Matteotti socialista democratico*, in "L'Umanità", 17 giugno 1974.
- ANONIMO, *Anche il Senato si è fatto interprete dello sdegno del Paese*, in "Avanti!", 17 marzo 1978.

- M. DEGL'INNOCENTI, *Riforme e rivoluzione nel pensiero di Matteotti*, in "Avanti!", 20 maggio 1977.
- G. ARFE', *Amendola, l'antifascismo e i socialisti*, in "Mondoperaio", n.4, 1976, pp.53-57.
- C. DONDOLO, P. FLORES D'ARCAIS, G. MUGHINI, A. PADELLARO, D. PROTTI, R. VILLETTI, *La crisi della nuova sinistra*, in "Mondoperaio", n.7, 1977, pag.85.
- S. CARETTI, *Un riformista militante*, in "Mondoperaio", n.4, 1981, pp.110-115.
- G. PEDULLA', N. URBINATI, *Democrazia afascista*, Milano, Feltrinelli, 2024.
- P. GOBETTI, *Matteotti*, Editore da Piero Gobetti, Torino, 1924, pp.1-12.
- F. FORNARO, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2024, pp.50-57.
- M. GRASSO, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp.22-25.
- G. ROMANATO, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Milano, Bompiani, 2024, pp.1-15.
- M. DEGL'INNOCENTI, *Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice*, Pisa, Pisa University Press, 2025, pp.1-30.

SITOGRAFIA

A. KING, *Italy's secular martyrs: the construction, role and maintenance of secular martyrdom I Italy from the twentieth century to the present day*, <https://research-information.bris.ac.uk/en/persons/amy-king> (consultato in data 26 giugno 2023).

ARCHIVIO ISTAT, www.istat.it/it/archivio/104317 (consultato il 27 maggio 2023).

FONDAZIONE MATTEOTTI, <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Discurso-Matteotti-compressed.pdf>, (consultato il 7 luglio 2023).

I funerali di Andrea Costa, in «Issu», https://issuu.com/rivista.militare1/docs/opera_omnia_-_vol._3_-_benito_mussolini/s/19687823 (consultato il 22 luglio 2023)

M. Palumbo, *Mussolini, niente messa. La prima volta dopo 36 anni*, https://www.laprovinciadilecco.it/stories/premium/Cronaca/mussolini-niente-messa-la-prima-volta-dopo-36-anni_1350038_11/, (consultato il 19 settembre 2023).

Sandro Pertini, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2021/09/Sandro-Pertini-85f678be-eb8d-4a3a-b389-21a361c38e54.html>, (consultato il 20 settembre 2023).

Giacomo Matteotti e le vecchie zie di Leonardo Sciascia, <https://www.amicisciascia.it/pubblicazioni/item/483-giacomo-matteotti-e-le-vecchie-zie-di-leonardo-sciascia.html#:~:text=Ci%20sono%20degli%20italiani%20con,%C3%A8%20senz'altro%20Giacomo%20Matteotti>, (consultato il 21 settembre 2023).

GALLICA, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb34393339w/date>.

BIBLIOTECA GINO BIANCO, <https://www.bibliotecaginobianco.it/>.

ARCHIVES NATIONALES, <https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/rechercheconsultation/recherche/ir/rechercheGeneralisteResultat.action?etatsauvegarde=&triValue=&inSearchPage=false&formCaller=GENERALISTE&searchUdOnly=false>.

BELGICAPRESS, https://www.belgicapress.be/pressshow.php?adv=0&all_q=&any_q=&exact_q=&none_q=&from_d=&to_d=&per_lang=&per=&per_type=0&lang=EN.

M. SANTULIANA, *Fuga da Lipari. L'incredibile evasione di Emilio Lussu, Nitti e Rosselli quel sabato 27 luglio 1929*, <https://laletteraturaenoi.it/2020/01/03/fuga-da-lipari-lincredibile-evasione-di-lussu-nitti-e-rosselli-quel-sabato-27-luglio-1929-2/> (consultato il 17/09/2024).

Matteotti, la guerra e l'Europa, Fondazione "Turati", https://www.fondazionestudistoricaturati.it/wp-content/uploads/2017/09/MATTEOTTI_Strasburgo.pdf, (consultato il 13/12/2023).

A. Bernabei, Fu quel viaggio clandestino a Londra a condannare Matteotti alla morte?, <https://www.patriaindipendente.it/servizi/fu-il-viaggio-clandestino-di-matteotti-a-londra-a-condannarlo-a-morte/>, (consultato il 3 ottobre 2024).

Cronologia di Giacomo Matteotti, disponibile al sito <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Cronologia-di-Giacomo-Matteotti.pdf>, (consultato in data 29 aprile 2024).

F. MONTANARI, *Parigi 1930: la riunificazione socialista*, in "La Giustizia", 27 gennaio 2024 <https://lagiustizia.net/parigi-1930-riunificazione-socialista/> (consultato il 18/09/2024).

L. BLUM, *Construire l'Europa pour aller vers le socialisme*, L'Ours, 9 avril 1948, <https://www.lours.org/archives/defaultacae.html?pid=373>, (consultato il 19/09/2024).

M. DREYFUS, *Adrienne Marchand*, <https://maitron.fr/spip.php?article120041#>, SOURCE : Renseignements communiqués par Yvonne Sée (consultato il 20/09/2024).

ANONIMO, *Monument Giacomo Matteotti*, <https://7340.be/monument-giacomo-matteotti/> (consultato il 20/09/2024).

M. LABBATE, *Uomini per carbone. La storia dell'emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra, dai patti bilaterali alla tragedia di Marcinelle*, La Ricerca, <https://laricerca.loescher.it/uomini-per-carbone-l-emigrazione-dall-italia-al-belgio-nel-dopoguerra/>, (consultato il 16/09/2024).

Per i riferimenti onomastici di Matteotti in Vallonia, <https://geoportail.wallonie.be/home.html> (consultato il 10/03/2024).

ANONIMO, *Matteottihof. ViennaPodcast*, <https://www.loquis.com/en/loquis/2504949/Matteottihof>, (consultato il 21 settembre 2024).

ANONIMO, *Conclusi i lavori di riqualificazione di Plaza Matteotti a Montevideo* <https://www.genteditalia.org/2020/11/28/conclusi-i-lavori-di-riqualificazione-della-plaza-matteotti-a-montevideo/>, (consultato il 20/09/2024).

Himno del Batallon Matteotti, <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=46387&lang=it>, (consultato il 10/10/2023).

3a Brigata Matteotti Città, primavera 1944 - aprile 1945, <https://storiaememoriadibologna.it/archivio/organizzazioni/3a-brigata-matteotti-citta>, (consultato il 15/12/2024).

L. TOSI, *Il battaglione partigiano che voleva parlare la lingua di Dante*, Intervento alla Conferenza della Accademia delle Scienze di Albania: “Gli Albanesi e la coalizione antifascista nella seconda guerra mondiale”, Tirana, 14 novembre 2014, Patria Indipendente, <https://www.patriaindipendente.it/longform/il-battaglione-partigiano-che-voleva-parlare-la-lingua-di-dante/>, (consultato il 18/03/2025).

A. King, *A Martyr for the Resistance and the New Republic: The Uses of Giacomo Matteotti's Memory*, 1943 to 1947, Italian Studies, 78(4), pp.455-456, <https://doi.org/10.1080/00751634.2023.2245614>.

Risultati relativi a Giacomo Matteotti attraverso il sito Google Ngram, https://books.google.com/ngrams/graph?content=Giacomo+Matteotti&year_start=1800&year_end=2022&corpus=en&smoothing=3.

Quelli con Pescia nel Cuore, *Presentazione del restauro del monumento a Giacomo Matteotti*, 22 dicembre 2012, <https://www.quelliconpescianelcuore.it/2012/12/22/restauro-del-monumento-a-giacomo-matteotti/>, (consultato il 5/02/2025).

Istituto Ferruccio Parri, *Odonomastica coloniale a Milano*, <https://www.reteparri.it/public-history/odonomastica-coloniale-milano/> (consultato il 10/01/2025).

Comune di Potenza, *Piazza Giacomo Matteotti*, <https://www.comune.potenza.it/?p=49038>, (consultato il 17 gennaio 2024).

C. ZUCCHI, *La questione toponomastica in Italia: storie e prospettive al femminile*, 8 marzo 2023, www.novecento.org, (consultato il 18 gennaio 2024).

M. TERNAVASIO, *Corso Matteotti*, www.laStampa.it (consultato il 15 gennaio 2024).

Origine di Bologna, *Via Matteotti*, www.originebologna.com, (consultato il 13 gennaio 2024).

M. LANDO, *Da Mussolini a Ciano: le vie scomparse*, www.giornaletrentino.it (consultato il 15 gennaio 2024).

Sovraintendenza Roma, *Monumento a Giacomo Matteotti*, <https://www.sovraintendenzaroma.it/content/monumento-giacomo-matteotti-1> (consultato il 13 gennaio 2025).

La lapide, Casa Museo Giacomo Matteotti, <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/la-lapide2/> (consultato il 20 marzo 2025).

Monumento a Matteotti. Ruggiero Dondé, L'archivio della scultura, <https://archivioscultura.blogspot.com/2015/05/monumento-giacomo-matteotti-ruggero.html>, (consultato il 10 giugno 2025).

Busto di Giacomo Matteotti, https://www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g187814-d8398881-i139224486-Giardino_Giovanni_Pascoli-Udine_Province_of_Udine_Friuli_Venezia_Giulia.html, (consultato il 4 giugno 2025).

E. Molé, *La lezione del martirio, Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali*, Commemorazione del 10 giugno 1945, file:///C:/Users/ggcol/Downloads/1692_497_t.pdf, (consultato il 13 giugno 2025).

La Casa Matteotti-Meneghetti di Comasine, <https://www.comasine.it/index.php/casa-matteotti-69.html>, (consultato il 15 maggio 2025).

Lapide a Matteotti, <https://www.comasine.it/index.php/casa-matteotti-69.html>, (consultato il 14 maggio 2025).

Rovigo. *Lapide a Giacomo Matteotti*, https://rete.comuni-italiani.it/wiki/Rovigo/Lapide_a_Giacomo_Matteotti, (consultato il 7 maggio 2025).

Monumento a Giacomo Matteotti, Turismo Roma, <https://www.turismoroma.it/it/luoghi/monumento-giacomo-matteotti>, (consultato il 28 aprile 2025).

T. VALERO, *Jaurès et bataille mémorielle : les fâcheries d'après-guerre entre socialistes et communistes*, Fondation Jean Jaurès, 12 maggio 2022, <https://www.jean-jaures.org/publication/jaures-et-bataille-memorielle-les-facheries-dapres-guerre-entre-socialistes-et-communistes/>, (consultato il 3 luglio 2024).

M. MIGLIORI, *Alla scoperta del cimitero monumentale di Budapest*, "Ungheria News", 8 gennaio 2018, <https://ungherianews.com/2018/01/08/alla-scoperta-del-cimitero-monumentale-di-budapest/>, (consultato il 10 luglio 2024).

J. CONTI, *Il delitto Matteotti. La pellicola di Florestano Vancini tra impegno, politica e monito*, "The hot corn", 1 febbraio 2025, <https://hotcorn.com/it/film/news/il-delitto-matteotti-film-storia-vera-franco-nero-florestano-vancini-streaming/>, (consultato l'1 giugno 2025).

E. BISSOLI, *Gli anni Settanta e la politicizzazione esasperata del cinema italiano*, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo", <https://www.istrevi.it/laboratorio-di-storia/bissoli/cinema-e-resistenza/>, (consultato il 2 giugno 2025).

G. SCIROCCO, *Mondoperaio. La rivista del socialismo italiano*, in "Mondoperaio", 24 gennaio 2022, <https://www.mondoperaio.net/in-evidenza/mondoperaio-la-rivista-del-socialismo-italiano/>, (consultato il 18/07/2025).

Matteotti Cento (1924-2024). Cento anni di antifascismo e coraggio, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/>, (consultato il 28 maggio 2025).

1. *Contesto storico-culturale*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/1-contesto-storico-culturale/>, (consultato l'1 giugno 2025).

2. *Chi era Giacomo Matteotti*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/2-chi-era-giacomo-matteotti/>, (consultato l'1 giugno 2025).

¹ 3. *Il delitto*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/3-il-delitto/>, (consultato l'1 giugno 2025).

4. *Matteotti nei media*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/4-matteotti-nei-media/>, (consultato l'1 giugno 2025).

5. *Il ricordo*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/5-il-ricordo/>, (consultato l'1 giugno 2025).

6. *Il pacifismo*, Indire, <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/6-il-pacifismo/>, (consultato l'1 giugno 2025).

Spazio Matteotti, Indire, <https://spaziomatteotti.indire.it/multimedia/>, (consultato il 2 giugno 2025).

Matteotti allo schermo, Indire, <https://spaziomatteotti.indire.it/matteotti-allo-schermo/>, (consultato il 2 giugno 2025).

Matteotti nel mondo, Indire, <https://spaziomatteotti.indire.it/matteotti-nel-mondo/>, (consultato il 2 giugno 2025).

Mostra “Giacomo Matteotti, ritratto per immagini”, Fondazione “Turati”, <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/mostra-giacomo-matteotti-ritratto-per-immagini-3/>, (consultato il 10 giugno 2025).

Giacomo Matteotti e la libertà liberatrice, Comune di Venezia, <https://www.comune.venezia.it/it/content/giacomo-matteotti-e-la-libert-liberatrice>, (consultato l’11 giugno 2025).

100 anni Matteotti, da settembre mostra e proiezioni per scuole e pubblico, Camera dei deputati, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-41543>, (consultato il 19 giugno 2025).

Legge 10 luglio 2023, n. 92, Celebrazioni per il centesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti. (23G00101), Gazzetta Ufficiale, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/07/21/23G00101/sg>, (consultato l’1 luglio 2025).

Dichiarazione del Presidente Mattarella nel 100° anniversario dell’uccisione di Giacomo Matteotti, Presidenza della Repubblica, 10 giugno 2024, <https://www.quirinale.it/elementi/112891>, (consultato il 2 luglio 2025).

Matteotti, Presidente Lorenzo Fontana: “Targa sul suo scranno, a perenne ricordo non sarà più assegnato”, Camera dei deputati, 22 maggio 2024, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-40448>, (consultato il 3 luglio 2025).

Cerimonia celebrativa del centenario della morte di Giacomo Matteotti presso la Camera dei deputati, dichiarazione del Presidente Meloni, Governo, 30 maggio 2024, <https://www.governo.it/it/articolo/cerimonia-celebrativa-del-centenario-della-morte-di-giacomo-matteotti-presso-la-camera-dei>, (consultato il 4 luglio 2025).

Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia, Museo di Roma, <https://www.museodiroma.it/it/mostra-evento/giacomo-matteotti-vita-e-morte-di-un-padre-della-democrazia>, (consultato il 4 luglio 2025).

S. Loris, *Giacomo Matteotti: la vita e il sogno*, “Rovigo info città”, 1 ottobre 2024, <https://www.rovigoinfocitta.it/giacomo-matteotti-la-vita-e-il-sogno/>, (consultato il 3 luglio 2025).

Ricordando Matteotti: le commemorazioni a Roma e a Riano, Città Metropolitana di Roma Capitale, <https://www.cittametropolitanaroma.it/notizia/ricordando-matteotti/>, (consultato il 5 luglio 2025).

M. IPPOLITO, *Giacomo Matteotti: nel centenario della morte riapre nel Polesine la casa museo dell'eroe antifascista*, 21 maggio 2024, Exibart, <https://www.exibart.com/progetti-e-iniziative/giacomo-matteotti-riapre-nel-polesine-la-casa-museo-delleroe-antifascista/>, (consultato il 5 luglio 2025).

V. TROILO, *Bisceglie, omessa la matrice fascista sulla stele di Matteotti*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 31 gennaio 2025, <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bat/1642400/bisceglie-omessa-la-matrice-fascista-sulla-stele-di-matteotti.html>, (consultato il 10 luglio 2025).

Museo Virtuale Matteotti, <https://museovirtualematteotti.it/>, (consultato il 2 agosto 2025).

FONTI D'ARCHIVIO

Fondo Matteotti, Carte Velia Matteotti, bb.4, fasc.17, registri 1, fotografie 16 e album 4, volumi 16, cimeli 1 (1912-1938).

ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, 1930-1931, b.337.

Archives Nationales, Intérieur ; Direction de la Sûreté générale. Fichier central : dossiers du coffre dit fonds Panthéon (1880-1945), Benito Mussolini, Cotes: F/7/15924-F/7/16028/2.

Archives Nationales, Notes de rapports de police, affaire MATTEOTTI(un rapport) ; coupures de presse, 1915, 1922-1928, Cotes : F/7715986/3.

Carte Postale représentant Giacomo Matteotti (1928), in Archives Nationales, Intérieur ; Direction générale de la Sûreté nationale. Dossiers du 2e et du 3e bureau relatifs à la police administrative, Rapport du Commissaire spécial, Paris 15 avril 1928, Cotes : 19940494/63, dossier 4558

Archives Nationales, Notes de rapports de police sur les activités de l'intéressé au sein des mouvements révolutionnaires italiens, notamment en Suisse avant son arrivée au pouvoir, 1903-1913 ; notes de rapports de police sur la prise de pouvoir, 1922-1926 ; affaire MATTEOTTI (un rapport) ; coupures de presse, 1915, 1922-1928, Cotes : F/7/15986/2.

Archives de Bordeaux Metropole, résolution municipale du 16 juillet 1926.

Archives de Bordeaux Metropole, résolution municipale du 11 octobre 1941.

Archives de Bordeaux Metropole, résolution municipale du 28 juin 1946.

Archives municipales de Castres, délibération du 5 septembre 1931.

Archives municipales de Castres, délibération du 17 octobre 1940.

Archives municipales de Castres, délibération du 28 octobre 1944.

Archives municipales de Champigny de Marne, délibération du 7 novembre 1935, 1D21, folio 361.

Archives municipales de Champigny de Marne, délibération du 30 novembre 1940, 1D22, folio 287.

Archives municipales de Champigny de Marne, délibération du 15 octobre 1944, 1D23, folio 65.

IISG Amsterdam, Manuskripte und Korrekturbogen von Teilen des Berichtes für den Kongreß, 104, Le Fonds Matteotti.14 BL.

IISG Amsterdam, Labour and Socialist International Archives, ARCH01368.

IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in London. 11-12. Februar 1929, 323, Bericht des Komitees zur Verwaltung des Matteottifonds. 7 BL.

IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in Brüssel. 27. Mai 1934, 428, Rapport par la Commission Administrative du Fonds Matteotti. 3 BL.

IISG Amsterdam, Manuskripte und Korrekturbogen von Teilen des Berichtes für den Kongreß, 104, Le Fonds Matteotti.14 B1.

IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in London. 11-12. Februar 1929,320, Dokumente betr. die Ablehnung eines Subventionsgesuches der SDAP Georgiens durch die Verwaltungskommission des Matteottifonds, 70 Bl.

IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in London. 11-12.Februar 1929, 320, Bericht des Komitees zur Verwaltung des Matteottifonds, 7 Bl.

IISG Amsterdam, Dossier betr. die Sitzung in Zürich. 21.-22. Februar 1931, 378, Aufruf des Komitees zur Verwaltung des Matteottifonds. 2 Bl.

Archives Nationales, Intérieur ; Direction générale de la Sûreté nationale. Archives du Contrôle général des services de police administrative (1883-1940), Groupements anti-hitlériens à Paris, Cotes : 20010216/119, Dossier n.3159.

Direzione Generale Archivi, *I partigiani d'Italia. Lo schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza*, https://partigianiditalia.cultura.gov.it/cerca/?nome_op=equal&nome=&cognome_op=equal&cognome=&nome_batt_op=equal&nome_batt=matteotti&luogo=&data_nasc_da=&data_nasc_a=&genere=&sigla_comm=&formazione_op=equal&formazione=&per_att_da=&per_att_a=&qualifica_op=equal&qualifica=&cmd=CERCA&solr=1&lm=20 (consultato il 13/03/2025).

Archivio Centrale dello Stato, Fondo Lelio Basso, Serie 15, UA 1 Foggia, 1943-1945.

Archivio Centrale dello Stato, Direzione Pubblica Sicurezza, b.81 anniversari, Fascicolo Matteotti.

Archivio storico Istituto Luce, Liberazione di Milano, 001139, B/N Sonoro, 1945.

Archivio Storico Luce, *La repubblica nelle dichiarazioni di De Gasperi, Sforza, Nenni, Giannini e Orlando*, La Settimana Incom, vol. 2554, XVI, http://camera.archivioluce.com/camera-storico/scheda/video/i_tempi_della_politica/00044/IL5000008859/2/La-repubblica-nelle-dichiarazioni-di-De-Gasperi-Sforza-Nenni-Giannini-e-Orlando-27-06-1946.html, (consultato il 23/03/2025).

P. CALAMANDREI, Assemblea Costituente, 4 marzo 1947, https://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf/seminari2014_calamandrei.pdf, (consultato il 15/03/2025).

Assemblea Costituente, CXLIV, seduta pomeridiana di martedì 10 giugno 1947, presidenza del presidente Terracini, resoconto stenografico, <https://storia.camera.it/lavori/sedute/10-giugno-1947-scostituente-144#nav>, (consultato il 17/03/2025), pp.4599-4608.

Comune di Cagliari, Stradario comunale, delibera n.495 del 02/06/1944 di D.S.

Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane (ANNCSU), <https://www.istat.it/notizia/anagrafe-nazionale-stradari-numeri-civici-anncsu/> (d'ora in poi: Istat 2011) (consultato tra settembre 2023 e luglio 2024).

Archivio di Stato di Trieste, del.cons.n.60 d.d. 6/4/1956.

Archivio di Stato di Ancona, Atto consiliare n. 208 del 6.04.1951 Pref. n. 21825 dell'11.07.1951.

Intervento di Mario Longhena, *In memoria di Giacomo Matteotti*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1949, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0248/sed0248.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 3 maggio 2025), pag.9179.

Intervento di Umberto Tupini, *In memoria di Giacomo Matteotti*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1949, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0248/sed0248.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 3 maggio 2025), pag.9179.

Intervento di Ezio Vigorelli, *Disegno di legge: norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo della Costituzione)*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1952,

https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0926/sed0926.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 15/05/2025), pp.38613-38616.

Intervento di Giuseppe Chiostergi, *Disegno di legge: norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo della Costituzione)*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1952, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0926/sed0926.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 15/05/2025), pp.38621.

Intervento di Giovanni Gronchi, *Disegno di legge: norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo della Costituzione)*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 giugno 1952, https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0926/sed0926.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 15/05/2025), pp.38623-38624.

Intervento di Raffaele Sciorilli Borelli, *Interrogazioni, interpellanza e mozioni*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 10 marzo 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0094/sed0094.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 18/05/2025), pp.6201-6202.

Intervento di Ercole Rocchetti, *Interrogazioni*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 12 maggio 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0119/sed0119.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 20/05/2025), pp.7906-7907.

Intervento di Raffaele Sciorilli Borrelli, *Interrogazioni*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 12 maggio 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0119/sed0119.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 20/05/2025), pp.7908.

Intervento di Ubaldo Lopardi, *Interrogazioni*, Archivio della Camera dei Deputati, resoconto stenografico del 12 maggio 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0119/sed0119.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 20/05/2025), pag.7912.

Intervento di Giovanni Gronchi, *Per il trentesimo anniversario del martirio di Matteotti*, resoconto stenografico del 10 giugno 1954, https://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0136/sed0136.pdf#page=1&zoom=95.0,70, (consultato il 22/05/2025), pp.9002-9003.

Intervento di Mario Scelba, *Per il trentesimo anniversario del martirio di Matteotti*, resoconto stenografico del 10 giugno 1954, <https://legislature.camera.it/dati/leg02/lavori/stenografici/sed0136/sed0136.pdf#page=1&zoom=95.0,70>, (consultato il 22/05/2025), pp.9003.

Intervento di Giuseppe Saragat, *Nel quarantesimo anniversario del martirio di Giacomo Matteotti*, resoconto stenografico del 10 giugno 1964, <https://legislature.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0155/sed0155.pdf#page=1&zoom=95.0,70>, (consultato il 28/05/2025), pp.7633-7634.

Intervento del Presidente della Repubblica all'inaugurazione della Mostra storico-documentaria su Giacomo Matteotti, Archivio del Quirinale, 25 novembre 1976, https://archivio.quirinale.it/diari-pdf/1976_11_16-11_30-LE.pdf, (consultato l'11 giugno 2025).

Sandro Pertini presidente della Repubblica 1978-1985, Archivio del Quirinale, https://presidenti.quirinale.it/page/7/per_a_insediamento.html, (consultato il 18/06/2025).

Matteotti Giacomo, Fondazione “Turati” di Firenze, <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/archivio/matteotti-giacomo/>, (consultato il 13 maggio 2025).

Collezione Giacomo Matteotti, Fondazione “Turati” di Firenze, <https://www.fondazionestudistoriciturati.it/archivio/collezione-matteotti-1885-1924/>, (consultato il 19 maggio 2025).

Fondo Matteotti, Fondazione “Turati”, https://www.fondazionestudistoriciturati.it/wp-content/uploads/2015/05/Fondo_Matteotti.pdf, (consultato il 24 maggio 2025).